IV. La classificazione tipologica dei materiali ceramici

IV.1 La classificazione tipologica in archeologia

Il concetto di tipo in archeologia, e in particolare in preistoria e protostoria, è ormai comunemente accettato e riconosciuto nella definizione di Renato Peroni di «unità tassonomica definita da uno specifico modello mentale comune, accettato in un ambito spazio-temporale circoscritto […] un'associazione di caratteri o attributi che si ripete con costanza in un dato numero di esemplari, il rispecchiarsi nelle fonti archeologiche di un modello, un'immagine mentale costante e dal valore normativo che si trasmette di gruppo in gruppo, di individuo in individuo».[207] Il tipo, proprio in quanto modello mentale, si configura come un vettore di informazioni circa l'operare di soggetti storici. Attraverso esso, è possibile attingere alle dinamiche culturali e sociali di tali soggetti.

Il tipo tuttavia è solo uno dei livelli in cui si articola la scala gerarchica che costituisce la classificazione tipologica.[208] Sintetizzando, i livelli della classificazione tipologica, partendo dall'alto, sono i seguenti: la **categoria**, che è una definizione molto generica e intuitiva del manufatto, in genere comprensibile anche ai non addetti ai lavori; vi è poi la **classe** che presenta dei caratteri distintivi morfologici e funzionali macroscopici, seguita dalla **forma**, con caratteri morfologici e funzionali più specifici ma ancora non esclusivi di un dato ambiente spazio-temporale. A un gradino più basso troviamo la **famiglia tipologica** o **foggia**: una forma peculiare di una data tradizione culturale, formata da più tipi imparentati tra loro. Abbiamo poi il **tipo**, che è stato già definito, e le **varietà** o **sottotipi**, cioè articolazioni del tipo, nelle quali si possono cogliere alcune variazioni di ordine quantitativo o qualitativo ricorrenti ma non rilevanti statisticamente; costituiscono, cioè, delle strozzature all'interno del campo di variabilità di un tipo, dei mutamenti operati deliberatamente ma ancora in seno all'immagine del modello comune. Infine, troviamo le **varianti**: sono deviazioni occasionali alla norma, che quindi rimangono isolate nel record archeologico.

La classificazione tipologica non può costituire, ovviamente, il punto di arrivo di un'indagine archeologica, bensì un punto di partenza imprescindibile per elaborare seriazioni cronologiche e al fine di definire i diversi aspetti culturali locali.

Per lungo tempo, la tradizione di studi ha riconosciuto una pluralità di culture che, intese come entità conchiuse, andavano a diffondersi, espandersi, sovrapporsi le une alle altre. Va sottolineato come, allo stato attuale, sia ormai tramontata l'equazione cultura=*ethnos*, e ad essa si sia sovrapposto il concetto empirico di ***facies* archeologica**, che altro non è se non l'assemblaggio casuale di testimonianze trasmesse fino a noi dalle fonti archeologiche. Se da un lato le *facies* archeologiche riflettono processi di circolazione di modelli e manufatti all'interno di aree geografiche circoscritte, dall'altro, però, va detto che spesso sono configurazioni condizionate in modo più o meno forte dalla storia della ricerca. In alcuni casi sembra preferibile l'utilizzo del termine **stile ceramico**, che è un'entità meno significativa della *facies*, in quanto definita sulla base di un patrimonio formale e decorativo limitato. Alla *facies*, inoltre, sono subordinate altre due sottocategorie, gli **aspetti** e i **gruppi**, che sono entità costituite da semplici elementi o da realtà più complesse e strutturate, ma limitate ad ambiti cronologici o spaziali molto circoscritti.[209]

---

[207] Peroni 1994, 25–30.

[208] Il sistema di classificazione tipologica che si presenta qui è quello elaborato da Renato Peroni e dalla sua scuola: Peroni 1994, 25–30; Peroni 1998, 10–14.

[209] Pacciarelli 2001, 19–21.

Alla base dell'individuazione di una *facies* archeologica o, meglio, di uno stile ceramico, sta la creazione di **seriazioni cronologiche**, ottenute attraverso la correlazione in sequenza di contesti e tipi in associazione tra loro. In questo modo, sarà possibile individuare una associazione costante e regolare di un certo numero di tipi con una serie di contesti, e dunque identificare la *facies*/stile, anche eventualmente nelle sue modificazioni attraverso il tempo.

IV.2 La classificazione tipologica dei materiali ceramici subappenninici del basso Tirreno

La classificazione tipologica realizzata ha preso in considerazione esclusivamente la produzione ceramica in impasto dai complessi archeologici di Punta di Zambrone e Lipari, oggetto di studio autoptico, integrati con reperti editi da altri contesti del basso Tirreno.

Lo schema classificatorio che si propone è costituito dalle seguenti categorie, indicate con numeri romani (Tab. 35), individuate in seno a grandi macroraggrupamenti: forme chiuse, forme aperte, fittili non vascolari ed altro.

CATEGORIE				
FORME APERTE	ELEMENTI DI PRESA DI FORME APERTE	FORME CHIUSE	FITTILI NON VASCOLARI	ALTRO
I) teglie	V) sopraelevazioni plastiche di anse	VII) boccali	XIII) piastre	XVIII) piedi
II) scodelle	VI) anse/maniglie sopraelevate	VIII) ollette	XIV) fornelli/forni	XIX) coperchi
III) grandi forme aperte		IX) vasi	XV) fusaiole	XX) vasi miniaturistici
IV) tazze/ciotole		X) olle	XVI) pesi	FUORI TIPOLOGIA
		XI) secchie	XVII) rondelle fittili	XXI) ceramica con decorazione incisa/a intaglio del Bronzo Medio
		XII) grandi contenitori		XXII) ceramica di stile Thapsos
				XXIII) ceramica con decorazione dipinta
				XXIV) rivestimenti fittili/intonaci
				XXV) frammenti di orli di forme non definibili
				XXVI) frammenti di fondi
				XXVII) pareti con decorazioni plastiche
				XXVIII) elementi di presa

Tab. 35 Categorie vascolari/non vascolari individuate

Dopo il riconoscimento delle grandi categorie, si è proceduto individuando singole classi ceramiche all'interno delle categorie più grandi, che sono state denominate con le lettere dell'alfabeto minuscole. Passo successivo è stata la creazione, laddove possibile, di famiglie tipologiche, all'interno delle quali vengono a raggrupparsi più tipi con caratteristiche affini. Per ogni tipo, si sono anche individuate varietà, indicate con lettere maiuscole e, in alcuni casi, delle varianti dal

tipo, indicate con lettere minuscole; ultimo *step* è stato il riconoscimento di *unica*, ossia di tipi isolati e senza confronti noti nella produzione ceramica coeva. La numerazione data alle famiglie e ai tipi è sequenziale per tutta la classificazione tipologica. In questo modo, ogni pezzo può essere indicato in modo univoco attraverso una sigla che racchiuda tutte le informazioni inerenti alla tipologia. Ad esempio, con la sigla IIa2-9A.b si intende un pezzo rientrante nella categoria II (scodelle), classe a (scodelle a profilo continuo), famiglia 2 (scodelle a orlo ingrossato), tipo 9, varietà A, variante b.

Per alcune categorie non è stato possibile creare una vera e propria classificazione tipologica, per l'esiguità di attestazioni e la scarsa presenza all'interno di esse di elementi diagnostici; si è, pertanto, proceduto a inserirle in un semplice catalogo.

La classificazione tipologica realizzata si può considerare a maglie piuttosto larghe: ogni tipo, infatti, è stato individuato solo laddove effettivamente distinguibile dagli altri in modo evidente. Ciò è stato possibile soffermando l'analisi su quei caratteri macroscopici e significativi che identifichino ogni tipo in modo inequivocabile, e relegando altri caratteri, meno rilevanti ai fini classificatori, al rango di varietà laddove condivisi da più esemplari, o di varianti, ossia di "deviazioni" dalla norma, se isolati.

CATEGORIA	CLASSE	FAMIGLIA	TIPI	UNICA
I) teglie			1–5	6
II) scodelle	a) scodelle a profilo continuo	1) coppe a calotta	7–8	–
		2) scodelle a orlo ingrossato	9–11	–
		3) scodelle a corpo non articolato	12–13	–
	b) scodelle a profilo non continuo	4) scodelle a vasca angolare	14	–
		5) scodelle a orlo rientrante	15–17	–
III) grandi forme aperte	a) scodelloni		18	
	b) bacini		19	20–21
	c) catini		22	–
IV) tazze/ciotole	a) tazze/ciotole carenate	6) a bassa parete concava	23–30	–
		7) ad alta parete concava	31–34	–
		8) a parete rettilinea	35–39	–
		9) a parete convessa	40	–
	b) tazze/ciotole non carenate	10) tazze-attingitoio a corpo arrotondato	41–44	–
		11) tazze a collo	45–46	–
V) sopraelevazioni plastiche di anse	a) sopraelevazioni ad ascia		47–48	49
	b) sopraelevazioni cilindro-rette		50–51	–
	c) maniglie con doppio cilindro		52–54	–
	d) sopraelevazioni ornitomorfe		55–57	–
	e) maniglie con sopraelevazione a volute		–	58
		12) maniglia quadrangolare con sopraelevazione a nastro insellata a margini rilevati terminante in volute contrapposte ad apici divergenti	59–61	
		13) maniglia non distinta dall'orlo presentante due ingrossamenti che contornano il foro, sopraelevazione a nastro insellata a margini rilevati terminante in volute contrapposte ad apici divergenti	62–63	–
	f) sopraelevazioni cornute a corna di lumaca		64–69	–
	g) sopraelevazioni cornute a corna lunate/a manubrio		70–75	–

CATEGORIA	CLASSE	FAMIGLIA	TIPI	UNICA
VI) anse/maniglie sopraelevate	a) anse a bastoncello sopraelevate	14) anse a bastoncello a orecchio d'asino	76–78	–
		15) anse a bastoncello a protome equina	79–81	–
	b) anse a nastro sopraelevate		82	–
	c) maniglie sopraelevate		83	–
VII) boccali		16) boccali a orlo non distinto	84–85	–
		17) boccali a orlo distinto	86–90	–
VIII) ollette	a) ollette-bicchieri		91–92	–
	b) ollette non ansate		93–94	–
	c) ollette ansate		95–97	–
IX) vasi	a) vasi a collo	18) vasi a collo concavo	98–99	–
		19) vasi a collo cilindrico	100–102	–
		20) vasi a collo troncoconico	103	–
	b) bottiglie		104–105	–
X) olle		21) olle a orlo non distinto e corpo non articolato	106–110	–
		22) olle a orlo distinto e corpo più articolato	111–116	–
XI) secchie	a) secchie senza listello interno		117–118	–
	b) secchie con listello interno		119	–
XII) grandi contenitori	a) dolii	23) dolii ad orlo non distinto e corpo non articolato	120	–
		24) dolii ad orlo non distinto e corpo articolato	121	–
		25) dolii ad orlo distinto e corpo non articolato	122–124	–
	b) pithoi	26) pithoi ad orlo distinto e corpo articolato	125	–
		27) pithoi ad orlo ingrossato e corpo non o appena articolato	126–128	129–130
XIII) piastre			131–132	–
XIV) fornelli/forni	a) fornelli con diaframma a bracci		133	–
XIV) fornelli/forni	b) forni mobili		134–135	–
XV) fusaiole			136–141	–
XVI) pesi			142–145	–
XVII) rondelle fittili			146	–
XVIII) piedi		a) piedi ad anello	147	–
		b) piedi a tromba	148	–
XIX) coperchi			149–151	152
XX) vasi miniaturistici		a) scodelle miniaturistiche	153–154	–
		b) boccali miniaturistici	155–156	–
		c) olle miniaturistiche	157	–
		d) vasi a clessidra miniaturistici	158	–
		e) piedi miniaturistici	159	–

Tab. 36 Tabella riassuntiva della tipologia

Ne consegue che in ogni tipo sono confluiti esemplari che condividono delle associazioni di attributi forti, ma che possono differenziarsi minimamente l'uno dall'altro per attributi più deboli (come, ad esempio, le differenze dimensionali nei diametri all'imboccatura, oppure la presenza o assenza di uno spigolo interno all'orlo, etc.), senza che vi sia alcun dubbio sul fatto che tutti gli esemplari inseriti in ciascun tipo siano derivati da un medesimo modello mentale condiviso.

Questa impostazione, che intende porre l'accento sulle analogie forti, piuttosto che sulle minime differenze, è motivata anche dal fatto che molto spesso, nelle classificazioni tipologiche di ampio respiro, risulta di estrema difficoltà distinguere tante sottigliezze. Soprattutto nell'approcciarsi per la prima volta a materiali sostanzialmente inediti, sottigliezze che possono sembrare ben visibili, e talvolta quasi ovvie all'autore dello studio, estremamente avvezzo ai materiali in esame, possono non essere riscontrate dai lettori. Quando, infatti, una tipologia anziché dare informazioni comprensibili, non fa altro che generare confusione e dispersione di tali informazioni, ne consegue il fallimento dell'intera operazione classificatoria, che perde il suo imprescindibile ruolo di strumento di lavoro.

A riprova di questa impostazione stanno il numero complessivamente piuttosto basso di tipi individuati, a fronte della grande quantità di materiale esaminato, e soprattutto l'esiguità di *unica*, come è possibile evincere dalla tabella riassuntiva della classificazione tipologica proposta (Tab. 36).

IV.3 Qualche precisazione terminologica

Prima di addentrarsi nella descrizione dettagliata dei tipi individuati, è, però, necessario fare qualche precisazione di tipo terminologico. Ogni processo comunicativo che abbia pretesa di efficacia, infatti, secondo la celebre teoria delle sei funzioni del linguaggio elaborata negli anni '60 dal linguista Roman Jakobson,[210] ha bisogno di alcuni elementi fondamentali. Oltre, ovviamente, alla presenza di un emittente, di un ricevente e di un messaggio da veicolare attraverso un canale di comunicazione all'interno di un contesto comunicativo, è indispensabile che vi sia un codice formale condiviso dalle parti, che consenta in primo luogo di dare significato al messaggio che si veicola, e poi di rendere possibile sia la codifica da parte dell'emittente che la decodifica da parte del ricevente dello stesso messaggio. Senza un codice formale condiviso, non vi può essere comunicazione efficace. Calando questi principi linguistici teorici nella pratica della classificazione tipologica che ci si sta apprestando ad introdurre, possiamo facilmente dedurre che il codice formale che deve essere condiviso dalle parti non è altro che la terminologia.

La terminologia, secondo la definizione elaborata da Renato Peroni, rappresenta la base su cui impostare ogni discorso tipologico che pretenda di avere un qualche fondamento scientifico. Il suo ruolo principale è quello di formalizzare e codificare delle entità riducendole ad unità, tracciando dei limiti precisi ed univoci tra un'unità e l'altra.[211]

Ne consegue l'estrema priorità del definire con chiarezza i termini che verranno usati, cercando di spiegare le motivazioni sottese alla scelta di una definizione piuttosto che di un'altra.

Quello del proliferare dei termini utilizzati nella letteratura archeologica, e in particolare nell'ambito della preistoria e protostoria italiana, che costituisce una disciplina fondamentalmente ancora giovane, è stato un problema piuttosto sentito. Proprio al fine di tracciare linee guida per uniformare gli studi della materia e consentire una migliore e più efficace comunicazione e condivisione dei dati, infatti, si è indetto un Congresso, dall'allusivo titolo di "Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro", tenutosi dal 26 al 29 marzo 1998 a Lido di Camaiore. In esso, i principali studiosi di preistoria e protostoria italiani sono stati chiamati a discutere la questione della nomenclatura delle forme ceramiche; l'esito di tali accese discussioni è stato formalizzato in due

[210] Jakobson 1966.
[211] Peroni 1998, 13–14.

volumi che a tutt'oggi costituiscono un necessario punto di partenza metodologico per ogni studio di reperti ceramici in preistoria e protostoria. Partendo, pertanto, dagli Atti del Congresso di Lido di Camaiore, e operando dei necessari piccoli aggiustamenti e adattamenti alla situazione peculiare del contesto qui studiato, ecco una breve sintesi della terminologia utilizzata, con una rapida spiegazione del significato di ogni termine prescelto.

Va precisato, in primo luogo, che le definizioni adottate, quando si discostano da quelle comunemente diffuse, sono state prescelte cercando di coniugare un approccio puramente morfologico e uno funzionale, nel tentativo di sovrapporre, laddove possibile, una diversa tettonica del vaso a una diversa funzione d'uso, reale o presumibile.

La prima, ovvia, distinzione operata all'interno delle forme ceramiche oggetto della nostra classificazione, è quella tra forme aperte e forme chiuse. Le **forme aperte**, convenzionalmente quelle con un rapporto tra altezza e diametro all'imboccatura inferiore a 1:1, sono qui presentate seguendo un ordine crescente, a seconda della maggiore/minore presenza e quantità/qualità di una serie di parametri di tipo morfologico: dalle più aperte alle più chiuse, dalle più basse alle più fonde, dalle fogge meno a quelle più articolate.

In questo lavoro si accetta in pieno la definizione di **teglia** comunemente accettata in preistoria e protostoria, cioè «forma molto aperta e bassa, con fondo piano e pareti da troncoconiche a lievemente convesse; non ansata oppure con prese e maniglie»;[212] si accoglie in pieno anche la sua collocazione come prima categoria delle forme aperte, procedendo in senso gerarchico dalle più alle meno aperte (dunque prescindendo da una funzione presunta o presumibile di vaso per la cottura, e non da mensa come le altre forme aperte).

Dopo le teglie, sono state collocate le **scodelle**; sotto questa definizione si sono riunite tutte quelle forme aperte dal profilo continuo dall'orlo al fondo, dunque senza alcuna articolazione in flessi del corpo del vaso. Si tratta di forme fini da mensa, probabilmente da connettere al consumo di cibi.

Alcune forme, complessivamente avvicinabili alle scodelle, ma di dimensioni decisamente maggiori e con caratteristiche parzialmente divergenti da esse, sono state inserite in tre diverse categorie: scodelloni, bacini e catini. Pur rientrando tutti nell'insieme delle **grandi forme aperte**, per **scodelloni** si intendono quelle grandi forme non articolate dal profilo arrotondato che possono avere elementi di presa e/o cordoni plastici. Sono stati considerati **bacini**, invece, quelle grandi forme aperte anch'esse non articolate come gli scodelloni, ma dal profilo non arrotondato bensì troncoconico; anch'esse possono presentare elementi di presa e decorazioni. I **catini**, invece, si differenziano dalle precedenti categorie per l'articolazione del profilo.

Uno dei temi maggiormente dibattuti tra gli studiosi di preistoria e protostoria, è quello della distinzione tra tazza e ciotola, termini che sono stati variamente utilizzati, in contrapposizione o in alternativa tra loro a seconda dell'impostazione personale del singolo autore,[213] per definire vasi fini da mensa, con forme aperte e articolate, generalmente ansate, con ogni probabilità utilizzate per il consumo di liquidi. Quello su cui la maggior parte degli autori concordano è il distinguere tra le due categorie sulla base di rapporti dimensionali: le ciotole sarebbero generalmente più basse e larghe, mentre le tazze più strette e fonde. Per facilitare l'inserimento all'interno dell'una o dell'altra classe basandosi su criteri più univoci, tuttavia, sono stati elaborati alcuni indici. Alcuni sono molto semplici, e si limitano a fissare arbitrariamente un valore del diametro all'orlo che faccia da discrimine tra l'una e l'altra categoria; altri, invece, si configurano come veri e propri indici statistici. I più famosi sono quello di Renato Peroni[214] (rapporto altezza/diametro inferiore a 1:2 per le ciotole, superiore a 1:2 per le tazze) e quello elaborato da Clarissa Belardelli per la ceramica grigia tornita di Broglio di Trebisacce.[215] La studiosa ha misurato in tutti gli esemplari di tazze e ciotole in ceramica grigia il rapporto esistente tra diametro alla carena e altezza della

[212] Cocchi Genick 1999, 376.
[213] Talvolta anche assieme ad altri termini quali capeduncola o scodella carenata.
[214] Peroni 1994, 107.
[215] Belardelli 1994, 265–346.

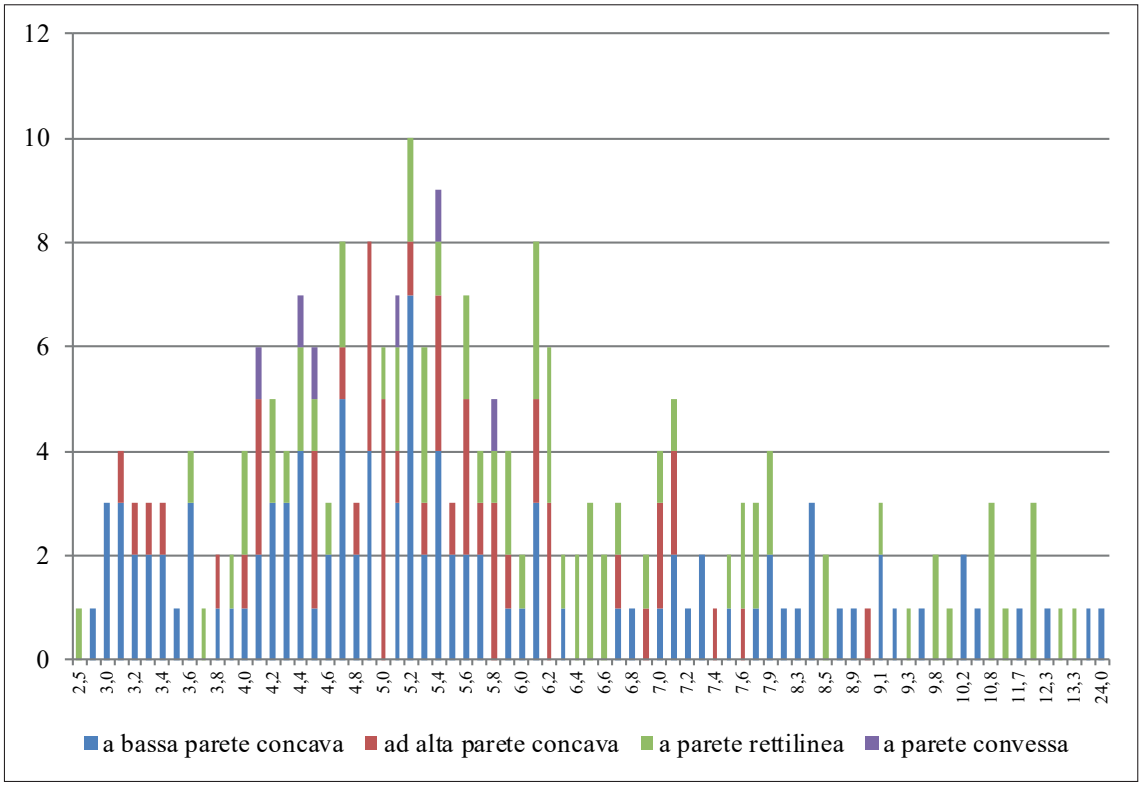


Fig. 24 Istogramma risultante dall'applicazione dell'indice Belardelli alle forme carenate del basso Tirreno

parete e ha realizzato un istogramma nel quale ha inserito i dati raccolti. In questo modo, ha potuto notare che nel diagramma veniva a crearsi una cesura tra due gruppi, rispettivamente con un rapporto inferiore (per le tazze) o superiore (per le ciotole) ai 4,4–4,5. L' «indice Belardelli» è stato successivamente impiegato anche per la produzione in impasto di Broglio di Trebisacce,[216] arrivando grossomodo alle stesse conclusioni. Marco Bettelli e Daniela De Angelis, tuttavia, hanno espresso alcune perplessità,[217] peraltro condivisibili, circa l'effettiva validità dell'applicazione di un tale metodo che si basa su pochi elementi discriminanti (sostanzialmente la sola altezza della parete e il diametro), e che quindi potrebbe anche non essere sufficiente a sostanziare una reale distinzione tra i due gruppi da un punto di vista funzionale. Applicando l'indice Belardelli, ad esempio, si ritrovano separati in due gruppi distinti tipi di tazze e di ciotole molto simili tra loro. Va, però, sottolineato come i parametri prescelti da Belardelli per la formulazione del suo indice siano effettivamente gli unici possibili, data la necessità di doverli applicare a materiale il più delle volte frammentario, per cui, ad esempio, non è sempre possibile misurare la profondità della vasca, che pure potrebbe essere un fattore determinante. Queste perplessità circa l'effettiva possibilità di distinguere tra tazza e ciotola si sono ben presto presentate anche al momento di affrontare lo studio tipologico dei materiali in oggetto in questo lavoro; le prime possibilità che si aprivano erano quelle di utilizzare un indice già sperimentato, o di crearne un altro, o ancora di cercare altri elementi di giudizio.

Si è provato ad applicare l'indice Belardelli alle forme carenate di Lipari e Punta di Zambrone inserite in tipologia;[218] quello che si può notare osservando l'istogramma in Fig. 24, è innanzitutto il fatto che i valori degli esemplari appartenenti a ogni famiglia sono spalmati su tutto il grafico,

[216] Bettelli – De Angelis 1998, 133–156.

[217] Bettelli – De Angelis 1998, 133–134, n. 7.

[218] È sembrato più corretto applicare l'indice, che consiste nel misurare il rapporto tra diametro alla carena e altezza della parete, alle sole forme carenate, ritenendo impossibile effettuare tali misurazioni sulle fogge a corpo arrotondato, che sono prive di carena.

cosa che indica che di ogni famiglia fanno parte pezzi anche molto eterogenei secondo questo indice. In secondo luogo, non è apprezzabile un'unica forte cesura, rendendo quindi impossibile distinguere tra due gruppi di tazze e ciotole. Ritenendo che le stesse problematiche si sarebbero presentate anche approntando altri indici ad hoc, pertanto, si è provato a ricercare altri elementi che potessero risultare discriminanti, come ad esempio le tracce d'uso. Se vengono generalmente ritenute ciotole quelle forme fini da mensa più basse e larghe, probabilmente utilizzate per mangiare, allora è plausibile che esse non avessero un'ansa, o che, anche se l'avessero, esse venissero afferrate con le mani in corrispondenza della carena durante l'utilizzo.

Ciò comporterebbe la presenza di tracce di consunzione sulle carene di quelle che si potrebbero da un punto di vista formale definire ciotole; fenomeno che effettivamente si verifica spesso a Punta di Zambrone, ma che è presente su diversi tipi di forme carenate, indipendentemente dai caratteri morfologici di diametro e altezza (dunque sia le cosiddette "tazze" che le "ciotole" potevano essere utilizzate indifferentemente prendendole attraverso l'ansa e/o afferrandole con le mani dalla carena). Inoltre, queste tracce d'uso poste sulle carene non potevano essere causate solo dal ripetuto attrito delle mani durante l'utilizzo, ma ad esempio potevano essere determinate dal contatto tra vasi riposti uno accanto all'altro in dispensa o ancora, come ha sottolineato Bartek Lis a proposito di attingitoi e forme carenate micenei da Lefkandi,[219] dallo sfregamento contro le pareti di grandi vasi (nel caso di Lefkandi si trattava di crateri) atti a contenere liquidi dai quali si attingeva con queste forme. Un criterio univoco per distinguere tazze e ciotole sembra quindi molto difficile da determinare. Questa riflessione, tuttavia, ha portato a porre la questione ancora più a monte: data la palese difficoltà nel definire le due categorie, c'è davvero la *necessità* di farlo? O meglio, il fatto che non ci siano uno o più elementi realmente discriminanti, e che, quando li troviamo o li fabbrichiamo (ad esempio creando un indice statistico), in realtà andiamo a distinguere tipi che appaiono quasi identici, non dovrebbe farci pensare che questa distinzione nell'antichità non aveva luogo? O che probabilmente queste forme fini da mensa, alcune più larghe e basse, altre più strette e fonde, utilizzate in modo talvolta simile talvolta differente, si siano generate da un unico archetipo iniziale? Tazze e ciotole, dunque, sono due nomi utilizzati per indicare sostanzialmente la stessa cosa, e le differenze riscontrabili, profondità, larghezza, presenza di ansa eccetera, sono da annoverare come differenze di tipo esclusivamente tipologico, sempre però all'interno della stessa categoria vascolare. L'ultimo problema, a questo punto, rimane quello del termine da adottare; purtroppo, non avendo l'italiano un termine come l'inglese *cup* che racchiuda in un'unica parola entrambi i significati, si è reso necessario utilizzare una perifrasi. **Tazza/ciotola** è sembrata quella più giusta da adottare, poiché si richiama alle due tradizionali diciture e le racchiude in una.

La successiva sezione della classificazione tipologica è dedicata agli elementi di presa sopraelevati o con sopraelevazione plastica, generalmente collocati su forme aperte. La scelta di creare tale classificazione tipologica specifica per gli elementi di presa e dunque di considerarli separatamente rispetto ai contenitori a cui afferivano, è stata dettata da una serie di considerazioni. In primo luogo, va sottolineata la grande tradizione di studi relativa a queste categorie di manufatti, in particolar modo le sopraelevazioni plastiche di tazze/ciotole, che per lungo tempo sono state considerate non solo tra i caratteri più peculiari del subappenninico, ma anche le classi-campione meglio studiate nella maggioranza delle pubblicazioni. Un'altra motivazione è scaturita dall'aver notato che non sembra esserci, almeno nei pezzi considerati in questa sede, una correlazione precisa tra la forma vascolare e gli elementi di presa, che infatti sembrano essere presenti in modo quasi indiscriminato su diversi tipi di recipiente.[220]

La prima categoria presa in esame è quella delle **sopraelevazioni plastiche** poste sulla sommità o di anse a nastro o di maniglie quadrangolari/trapezoidali, prevalentemente in vasi aperti

[219] Lis 2013.

[220] Bisogna, tuttavia, anche tenere in considerazione che rispetto al numero totale di attestazioni, i pezzi che ci restituiscono informazioni relative alla tipologia sia del recipiente che dell'elemento di presa rappresentano un campione minoritario.

da mensa (in primis tazze/ciotole, poi meno frequentemente, su scodelle); queste sono state organizzate seguendo un criterio morfologico, dalle più semplici alle più complesse, criterio che, come si vedrà, sembra rispecchiare in modo abbastanza preciso anche una successione di tipo cronologico. Sono state così individuate le seguenti classi di sopraelevazioni plastiche: **ad ascia**, **cilindro-rette**, **maniglie con sopraelevazione a doppio cilindro**, **ornitomorfe**, **maniglie con sopraelevazione a volute**, **a corna di lumaca**, **a corna lunate/a manubrio**. Si tratta di definizioni diffusissime che non necessitano di spiegazione, ad eccezione di una classe, che merita una piccola digressione. Quelle qui definite «maniglie con sopraelevazione a volute», che rappresentano uno dei tipi più rappresentativi del subappenninico in continuazione con l'appenninico, hanno avuto in letteratura diverse denominazioni. Le principali sono «ansa a piastra forata sormontata da appendice a volute», utilizzato da Luigi Bernabò Brea a proposito dell'Ausonio I di Lipari e «manici con ripresa», coniato, invece, da Isabella Damiani. In questa classificazione tipologica, in virtù dell'intento di chiarezza comunicativa su enunciato, si è scelto di non adottare l'ormai diffuso «manici con ripresa», in quanto ritenuto non di immediata comprensione; d'altro canto, non si poteva neanche accantonare totalmente la denominazione di Bernabò Brea che ha dalla sua una maggiore chiarezza e il fatto di essere stata coniata appositamente per i materiali in oggetto. Per questo, si è scelto di semplificare la definizione, sostituendo il riferimento alla piastra forata (eccessivamente allusivo del precedente appenninico di questa classe di sopraelevazioni) con quello alla maniglia, e mantenendo le volute che sono caratteristiche della foggia.

Successivamente, si sono inseriti gli altri elementi di presa afferenti a forme aperte fini da mensa che, pur accomunati dalla caratteristica di essere sopraelevati sull'orlo del recipiente, non presentano sopraelevazioni plastiche vere e proprie; abbiamo, così, **anse a bastoncello**, **anse a nastro** e **maniglie sopraelevate**.

Passando alle **forme chiuse**, invece, si intendono quelle che hanno un rapporto tra altezza e diametro all'orlo superiore a 1:1; sono anch'esse presentate seguendo un ordine crescente, come le forme aperte.

La prima categoria inserita nelle forme chiuse è quella dei **boccali**, che convenzionalmente sono quei piccoli contenitori adatti ai liquidi, generalmente profondi e stretti all'imboccatura, dal profilo poco articolato, caratterizzati dalla presenza di un'ansa verticale. Nel procedere alla classificazione tipologica dei materiali subappenninici provenienti dal basso Tirreno, tuttavia, è emersa la necessità di precisare meglio il campo di variabilità della categoria dei boccali rispetto a quella delle **ollette**, con cui sembra che si sovrappongano alcune caratteristiche morfologiche.

La prima distinzione che è sembrato necessario operare è quella tra boccali e **ollette ansate**, che pare rispondere a criteri sia morfologici/strutturali che funzionali: pur essendo complessivamente molto simili per forma, i boccali si distinguono per la presenza di un'ansa a nastro sormontante con luce sufficiente alla presa con tutta la mano; nel caso delle ollette, invece, l'ansa può essere afferrata solo con un paio di dita. Tale differenza nella modalità di prensione tradisce, nell'opinione di chi scrive, un riferimento anche all'utilizzo che si faceva del vaso: nel caso dei boccali, il fatto che fosse possibile afferrare saldamente con la mano l'ansa e dunque sollevarli facilmente in senso verticale, fa pensare che essi venissero usati per bere o anche per versare; le ollette ansate, invece, potevano essere sollevate di poco, probabilmente per effettuare piccoli spostamenti in senso orizzontale, dunque plausibilmente non per bere.

La classe delle **ollette-bicchieri** è stata creata *ad hoc* per racchiudere un insieme di piccoli contenitori dal corpo non o poco articolato che, nella tradizione di studi, sono generalmente incasellati variamente nelle categorie di «bicchieri» o «poculi»,[221] e talvolta, addirittura, in quelle di «boccali» o «orcioli», venendo dunque meno il discrimine principale con queste ultime due classi, e cioè la presenza/assenza di un'ansa. Dal momento che è ferma convinzione di chi scrive creare una classificazione tipologica che sia comprensibile in modo chiaro ed univoco, per quanto possibile, mentre invece la terminologia usata nei principali repertori da un lato si basa indistintamente

[221] Si vedano a tal proposito le definizioni delle suddette classi ceramiche date in: Peroni 1994, 116, che sono quasi completamente sovrapponibili.

su criteri di distinzione di diversa natura (formale e funzionale, ad esempio), dall'altro utilizza un lessico di difficile comprensione, si è deciso di coniare questa dicitura che racchiude un riferimento sia alla morfologia del vaso (ollette= piccoli vasi chiusi dal corpo non o poco articolato) sia a una presumibile funzione di vasi per bere (bicchieri). Al contempo, tale definizione sembra essere decisamente più chiara rispetto all'utilizzo di termini ormai desueti quali poculo o orciolo.

Con **vaso a collo**, vaso biconico, anfora, urna[222] o genericamente vaso,[223] si intendono generalmente una serie di forme che si distinguono dalle semplici olle per una maggiore strutturazione tettonica: in genere, infatti, esse presentano un corpo articolato, con la presenza di un flesso più o meno distinto tra la parte superiore e quella inferiore del vaso, che può configurarsi come un vero e proprio collo, possono avere anse o maniglie e complessivamente rivelano una fattura più accurata rispetto alle olle. Da un punto di vista funzionale, possono ritenersi generici vasi per contenere, presumibilmente liquidi. I vasi esaminati in questa classificazione tipologica sono definibili tutti «vasi a collo», e sono stati distinti in famiglie sulla base di caratteristiche morfologiche macroscopiche quali forma e andamento di orlo e collo.

Si è qui deciso di distinguere in due differenti classi vasi a collo e **bottiglie** (che da un punto di vista morfologico si differenziano sostanzialmente per la sola larghezza del collo, e dal punto di vista macrofunzionale possono dirsi entrambe forme atte a contenere liquidi). Le bottiglie costituiscono una delle forme più tipiche ed identificative nella *facies* archeologica di Thapsos-Milazzese, cultura che come già detto, viene completamente sostituita a Lipari, così come nel promontorio di Tropea, da quella subappenninica di tipo peninsulare. La presenza di bottiglie nel basso Tirreno nel Bronzo Recente è un fenomeno che distingue questa area geografica dal resto del territorio interessato dalla *facies* subappenninica.

Sono tradizionalmente definite **olle** tutte quelle forme chiuse di dimensioni medio-grandi dal profilo non o scarsamente articolato, dalla fattura più grossolana rispetto alle forme aperte da mensa, e atte alla conservazione/cottura di liquidi e solidi. In questa classificazione tipologica rientrano nel novero delle olle le forme rispondenti a tale definizione, ma che presentano un diametro all'imboccatura inferiore a 40 cm, valore oltre il quale possiamo parlare di **grandi contenitori**. Si sono differenziate due famiglie: una con orlo non distinto e corpo a profilo articolato e l'altra invece con orlo distinto e corpo più articolato.

Subito dopo le olle, sono state inserite in classificazione tipologica le **secchie**, termine con cui sono state definite due classi ceramiche che generalmente risultano distinte nella tradizione di studi: da un lato abbiamo le cosiddette secchie o situle, ossia vasi profondi a corpo non articolato con maniglie impostate verticalmente sull'orlo (che verosimilmente si richiamano a modelli metallici[224]), dall'altro, invece, troviamo i **vasi a listello interno**, anch'essi vasi profondi generalmente non articolati con la presenza all'interno sotto l'orlo di un listello, da considerare di regola funzionale all'alloggiamento di coperchio salvalatte. La motivazione che ha portato ad accomunare queste due classi è il fatto che entrambe condividono le stesse caratteristiche morfologiche macroscopiche (corpo cilindrico o cilindro-ovoide e maniglie impostate verticalmente sull'orlo), distinguendosi di fatto solo per la presenza/assenza del listello.

Nella categoria dei **grandi contenitori** sono confluite due classi accomunate dalle grandi dimensioni (diam. superiori a 40 cm) e dalla funzione di grandi vasi per conservare. La prima, quella dei **dolii** propriamente detti, è costituita da grandi contenitori a corpo generalmente non o poco articolato, di tradizione locale; essi sostanzialmente ricalcano le stesse forme delle olle, da cui si distinguono solo per le dimensioni maggiori. Il secondo gruppo, invece, è stato definito ***pithoi*** proprio in quanto questi grandi contenitori si richiamano, per tecniche di fabbricazione, per dimensioni tendenzialmente ancora maggiori rispetto a quelle dei dolii, e per caratteristiche morfo-tipologiche, ai grandi *pithoi* di tradizione egea notoriamente diffusi in Italia meridionale a partire dal Bronzo Recente, pur essendo realizzati in ceramica d'impasto.

---

222 Peroni 1994, 121–124.
223 Cocchi Genick 1999, 387.
224 Peroni 1994, 124–125.

Dopo le forme chiuse, sono state inserite altre categorie di oggetti sempre in ceramica, ma non vascolari, come **piastre** e **fornelli/forni**, funzionali alla cottura e preparazione di cibi, **rivestimenti/intonaci**, in genere facenti parte di forni, di piastre di focolare, di strutture abitative o di altro genere, **fusaiole** e **pesi**, utilizzati per la tessitura, e infine le **rondelle fittili**.

Alcuni gruppi di reperti, infine, non sono stati inseriti nella classificazione tipologica, come si è detto in precedenza, ma semplicemente catalogati per grandi raggruppamenti; nello specifico, si tratta di: **piedi**, **coperchi**, **vasi miniaturistici**, ceramica con **decorazione incisa/a intaglio del Bronzo Medio**, ceramica di **stile Thapsos-Milazzese**, ceramica con **decorazione dipinta**, frammenti di **orli di forme non definibili**, frammenti di **fondi**, **pareti cordonate**, **anse**, **maniglie** ed **elementi di presa**.

IV.4 Tipologia e confronti[225]

FORME APERTE

Categoria I: teglie

TIPO 1: piccole tegliette ad orlo non distinto con vasca poco profonda a profilo continuo convesso, bassa parete ad inclinazione sporgente, fondo piatto; diam. ca. 10 cm
LIP158 (Tav. 1)

TIPO 2: grandi teglie ad orlo non distinto, vasca a profilo continuo convesso, parete bassissima ad inclinazione lievemente sporgente; presenza di piccola ansa a nastro sopraelevata sull'orlo; diam. ca. 31 cm
LIP68 (Tav. 1)

TIPO 3: teglie medio-piccole ad orlo non distinto, vasca a profilo continuo appena convesso, parete ad inclinazione leggermente sporgente, fondo piatto; presenza di piccola ansa a nastro sopraelevata sull'orlo:
3A: vasca poco profonda, parete piuttosto sottile; diam. 15 cm
PZ172 (Tav. 1); PZ141 (Tav. 1)
variante a: parete bassissima a profilo più marcatamente convesso; forma ovale
LIP60 (Tav. 1)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 133: Peroni – Trucco 1994, 243, fig. 74; per la forma ovale: Torre Mordillo (Cs), tegami tipo 8A: Trucco – Vagnetti 2001, 115, fig. 60.5 (sett. D11–12, us 137 BR 1); Monte Castellaccio di Imola (Bo): Pacciarelli 1996, cat. 1916, 228, tav. 1 (con presa a lingua e beccuccio ad un'estremità: datazione al BM 1–2)
CFR: Moscosi di Cingoli (Mc): Silvestrini – Pignocchi 2001, 160, fig. 1.6; Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2007a, 167, fig. 3.1,4 (BR 2); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 134: Peroni – Trucco 1994, 243, fig. 74 (BR orizzonte non avanz.)
3B: vasca più profonda, parete più spessa e massiccia; diam. 13–23 cm
PZ173 (Tav. 1); PZ685 (Tav. 1)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 6, Trucco – Vagnetti 2001, 96, fig. 48.1 (sett. D12, us 39: BR 2); avv. a: Santo Cavalcatore-Amendolara (Cs): Belardelli – Capoferri 2004, 815, fig. 1.12 (datazione: BR– BF), per forma e spessore delle pareti che tuttavia nel cfr. sono più basse

TIPO 4: teglie medio-grandi ad orlo non distinto, vasca piuttosto profonda a profilo continuo, alta parete rettilinea ad inclinazione non o appena sporgente, fondo piatto, possibile presenza di prese a lingua; diam. 22–44 cm

[225] I disegni dei pezzi di Punta di Zambrone illustrati nelle tavole sono stati effettuati per la maggior parte da C. Capriglione, e in misura minore da: R. Jung, M. Pacciarelli, F. Corpaci, D. Imre, A. Rumolo, C. Esposito, N. L. Saldalamacchia, M. R. Cinquegrana ed altri laureandi dell'Università "Federico II" di Napoli partecipanti alle campagne di scavo e documentazione. Tutti questi disegni sono stati, poi, lucidati con il programma Autocad da C. Capriglione. I pezzi di Lipari, invece, sono stati tutti disegnati e lucidati da C. Capriglione.

PZ290 (Tav. 1); LIP78 (Tav. 1); Lipari, I suolo cap. βV - inv. 6183 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, Tav. CCXI, 3b)
CFR: Vaccina (Rm): Damiani 2010, 89, fig. 39.1 (BR 2); Legonia (Cz): Tucci 2004, 846, fig. 2.7 (racc. sup. riferita dall'autrice alla *facies* di Thapsos); Torre Mordillo (Cs), tegami tipo 5: Trucco – Vagnetti 2001, 69, fig. 33.15 (us 8/87 BF con materiali BR in giacitura secondaria); avv. a Coppa Nevigata (Fg), tipo 4: Belardelli 2004, 33. fig. 6.4: con maniglia (tipo del BR iniziale)

TIPO 5: teglie medio-piccole ad orlo non distinto, vasca poco profonda a profilo continuo, parete concava ad inclinazione non sporgente, fondo piatto; possibile presenza di ansa a bastoncello sopraelevata sull'orlo; diam. ca. 16 cm
PZ1 (Tav. 1); LIP75 (Tav. 1)

TIPO 6 (UNICUM): teglia di forma quadrangolare con alta parete rettilinea ad inclinazione non sporgente; presenza di maniglia nei pressi del fondo piatto
LIP69 (Tav. 1)
avv.: Torre Mordillo (Cs), tipo 9: Trucco – Vagnetti 2001, 115, tav. 61.6 (sett. D12, us 137 BR 1) e tipo 10, 145, tav. 79.8 (trincea 13 area F, rettifica sez.); sono avv. per la forma quadrangolare che però qui è ad angoli arrotondati; inoltre, altezza e forma della parete sono dissimili

Categoria II: Scodelle

Classe a: scodelle a profilo continuo

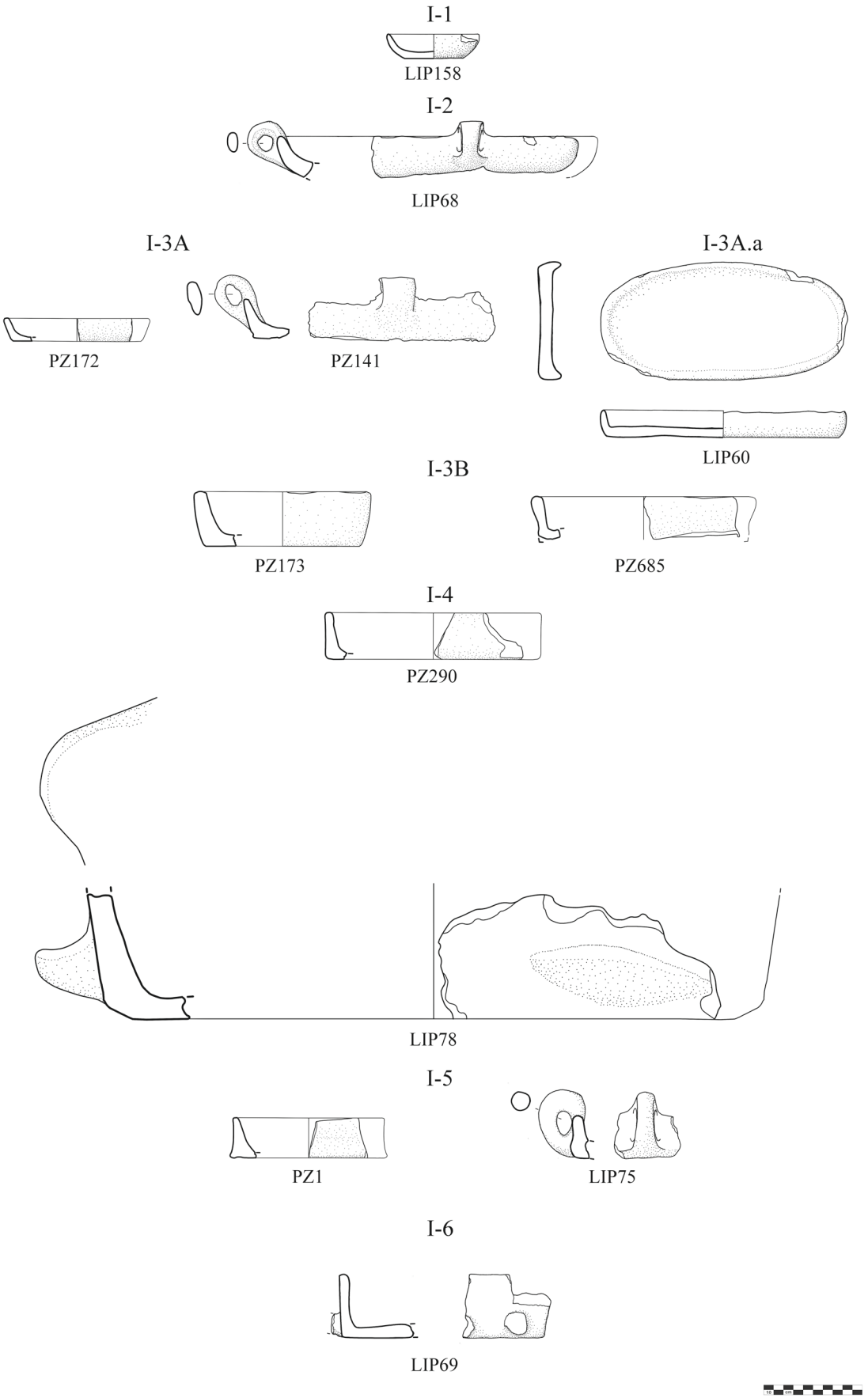
Famiglia 1: coppe[226] a calotta

TIPO 7: piccole scodelle con orlo non distinto e vasca a calotta poco profonda con curvatura poco accentuata, fondo umbilicato o piatto; possono presentare maniglia sopraelevata sull'orlo. I diametri si assestano attorno a due diversi ordini di grandezza: fino a 12 cm per le varietà di coppe più piccole, da 13 cm in su per quelle più grandi
7A: orlo superiormente lievemente arrotondato; diam. fino a 12 cm
PZ481 (Tav. 2); PZ1114 (Tav. 2); PZ686 (Tav. 2); PZ687 (Tav. 2); PZ291 (Tav. 2); PZ873 (Tav. 2); PZ292 (Tav. 2); probabilmente pertinente al tipo: PZ346 (fondo umbilicato; non ill.)
variante a: presenza di un cordone liscio poco prominente che corre in senso orizzontale a metà del corpo della coppa
PZ680 (Tav. 2)
CFR: Casinalbo[227] (Mo): Cocchi Genick 2004, 114, fig. 2.9 (tomba 127, tra BM 3 e BR); Torre Mordillo (Cs), tipo 21A: Trucco – Vagnetti 2001, 140, fig. 76.10 (sett. E8–9, us 3+203 BF con BR in giac. sec.)
7B: orlo e vasca come nella varietà precedente; diam. 14–25 cm
PZ923 (Tav. 2); PZ1190 (Tav. 2); PZ892 (Tav. 2); LIP164 (con IVe13-62; Tavv. 2.21)
variante a: presenza di un cordone liscio a ferro di cavallo posto sulla vasca a metà del corpo della coppa
LIP269 (Tav. 2)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 21B: Trucco – Vagnetti 2001, 140, fig. 77, 1 (sett. E8–9, us 203; tipo del BR 2); Coppa Nevigata (Fg), tipo 9a: Belardelli 2004, 33, fig. 6.9a, tav. I.4)
7C: orlo superiormente arrotondato segnato internamente da uno spigolo; diam. fino a 12 cm
PZ688 (Tav. 2); PZ1094 (Tav. 2); PZ2 (non ill.)
7D: orlo superiormente appiattito; diam. 14–24 cm
PZ174 (Tav. 2); PZ689 (Tav. 2); PZ1084 (Tav. 2); avv.: LIP244 (Tav. 2)

---

[226] Per questa famiglia si è deciso di utilizzare il termine "coppa", largamente utilizzato negli studi di protostoria, proprio per enfatizzarne le caratteristiche peculiari: dimensioni medio-piccole, vasca molto bassa e soprattutto la presenza di un fondo umbilicato.

[227] Per ulteriori materiali da Casinalbo, si rimanda alla recente edizione completa della necropoli: Cardarelli 2014.



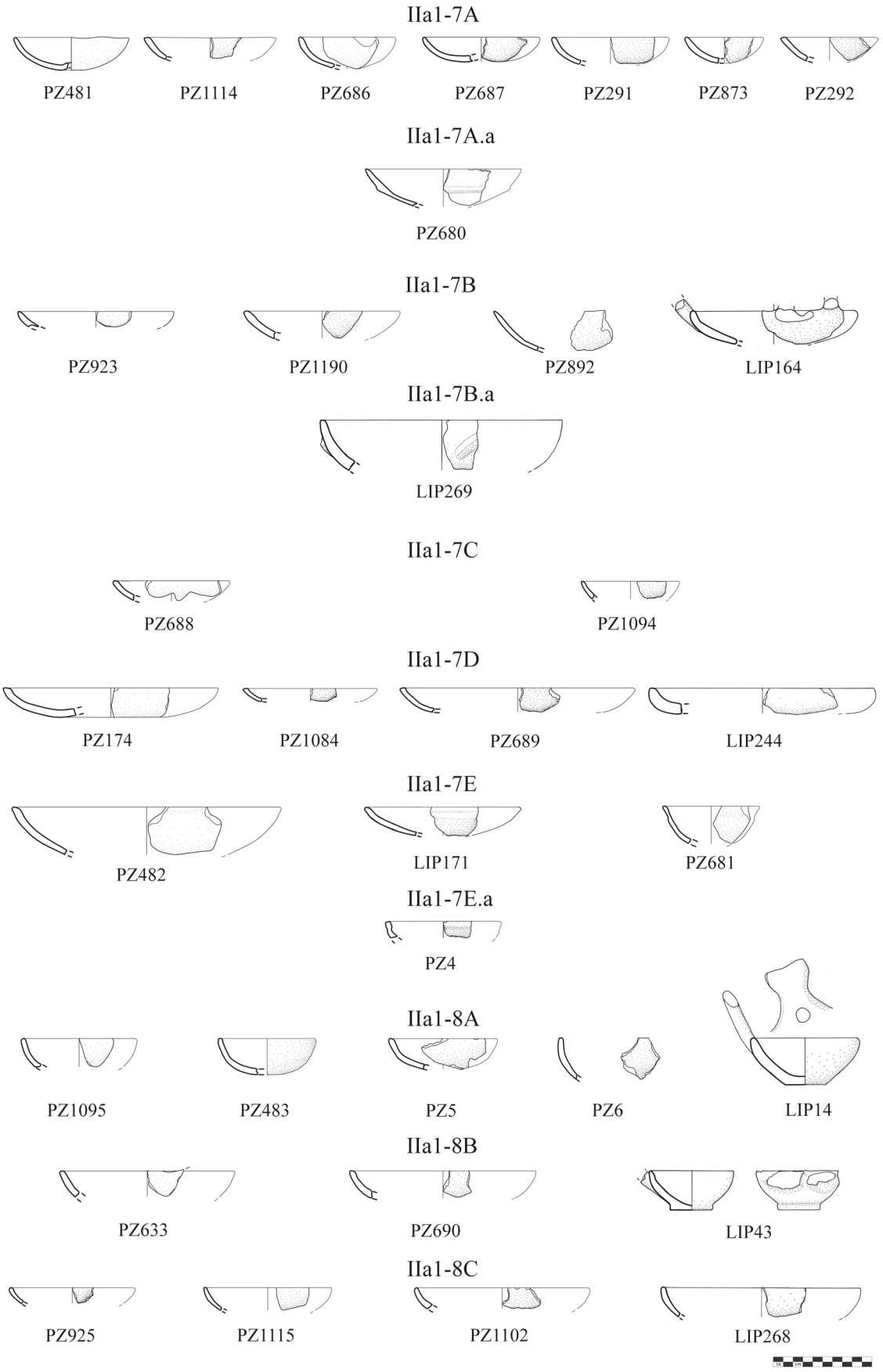
Tav. 1 Tipologia: teglie (1:6; dis. C. Capriglione)

7E: orlo superiormente arrotondato distinto esternamente rispetto alla vasca da una leggera concavità; diam. 10–28 cm
PZ482 (Tav. 2); LIP171 (Tav. 2); PZ3 (non ill.); avv.: PZ681 (Tav. 2)
variante a: orlo superiormente appiattito, con un leggero ingrossamento interno; diam. 12 cm
PZ4 (Tav. 2)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 23 var: Trucco – Vagnetti 2001, 69 fig. 33.9 (sett. DE 11–12, us 5/87: BF avanzato)

TIPO 8: scodelle con orlo non distinto e vasca a calotta piuttosto profonda con curvatura accentuata, fondo umbilicato o piatto, possibile presenza di maniglie e/o anse sopraelevate; i diametri si assestano attorno a due diversi ordini di grandezza: fino a 12 cm per le coppe più piccole, da 13 cm in su per quelle più grandi
8A: orlo superiormente lievemente arrotondato; diam. fino a 12 cm
PZ1095 (Tav. 2); PZ483 (Tav. 2); PZ5 (Tav. 2); PZ6 (Tav. 2); avv.: LIP14 (Tav. 2)
CFR: Damiani 2010, fam. 4, 5, 135, tav. 6.B 1–3, 136, tav. 7.1–8 (questo tipo è caratteristico del versante tirrenico, medio e basso; durata per tutto il BR)
8B: orlo superiormente lievemente arrotondato segnato internamente da uno spigolo; diam. 10–19 cm
PZ633 (Tav. 2); PZ690 (Tav. 2); PZ924 (non ill.); LIP43 (Tav. 2)
CFR: Damiani 2010, fam. 4, 6A, 136, tav. 7.10–12 (questo tipo si colloca nel versante Adriatico, e al Nord fino alla Romagna e all'area Padana; si data al BR 1)
8C: orlo superiormente appiattito; diam. 13–20 cm
PZ925 (Tav. 2); PZ1115 (Tav. 2); PZ1102 (Tav. 2); LIP268 (Tav. 2)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), scodelle tipo 9b: Belardelli 2004, 33, fig. 6.9b, tav. I.5, tav. XXV.12, tav. XXVII.4, tav. XXX.11); avv. a Broglio di Trebisacce (Cs), forma 5: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR orizzonte non avanz.)

Famiglia 2: scodelle ad orlo ingrossato

TIPO 9: scodelle ad orlo non distinto ingrossato internamente, vasca poco profonda a profilo convesso, presenza di prese a lobo sull'orlo e/o maniglie sopraelevate; diam. 18–ca. 35 cm
9A: vasca a profilo continuo
PZ634 (Tav. 3); PZ691 (con Ve13-62; Tav. 3, 21); LIP54 (con Vd-56A; Tav. 3, 19); PZ175 (Tav. 3); PZ926 (Tav. 3); PZ692 (Tav. 3); PZ347 (Tav. 3); Lipari -III suolo cap. βV, inv. 6142- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 106b)
variante a: orlo con ingrossamento appena accennato, internamente fortemente arrotondato
PZ7 (con VIc-83A; Tavv. 3, 28)
variante b: orlo con ingrossamento appena accennato, segnato internamente da uno spigolo; vasca piuttosto profonda
LIP170 (Tav. 3)
avv. a Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 140, fig. 76.10 (da strato del BR non avanzato con intrusioni BR 2);
CFR: Damiani 2010, fam. 1, 1 A, 128, tav. 1.1–14 (tipo diffuso in Italia centrale fino alla Romagna; datazione al BR 1); Gricignano – US Navy (Ce): Cocchi Genick 2004, 485, fig. 3 A, 2; avv. a S. Maria di Ripalta (Fg): Nava – Pennacchioni 1981, 30, tav. 16.3
9B: vasca a profilo non continuo, con orlo distinto esternamente dalla vasca da una leggera concavità
PZ348 (Tav. 3); PZ927 (Tav. 3); PZ255 (Tav. 3); PZ661 (Tav. 3); PZ8 (Tav. 3); LIP214 (Tav. 3); Lipari -II suolo cap. βV, BL-BN 14–15, inv.6145 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 103e)
variante a: orlo con ingrossamento appena accennato
PZ928 (Tav. 3)
CFR: Damiani 2010, fam. 1, 1 C, 129, tav. 2.7–10 (la vasca viene erroneamente definita troncoconica nella descrizione della varietà; si confrontano con la nostra varietà solo gli es. con vasca poco profonda); Monteroduni (Is): Cazzella et al. 2007b, 39, fig. 5.1 (liv. sup. BR 2); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 91, fig. 45.17; 149, fig. 82.10 (racc. sup.)



Tav. 2 Tipologia: scodelle (1:6; dis. C. Capriglione)

Il tipo si confronta con fam. 1, tipo 1 di Damiani, che è tipica del BM 3, ma ha continuità nel BR 1; diffuso prevalentemente in Italia centrale.

TIPO 10: scodelle ad orlo non distinto ingrossato internamente, vasca profonda a profilo marcatamente convesso, presenza di prese a lobo o maniglie sopraelevate sull'orlo; diam. 23–ca. 31 cm

10A: vasca a profilo continuo

PZ268 (con Ve13-62; Tav. 3, 21); PZ310 (Tav. 3); PZ1066 (Tav. 3); PZ693 (Tav. 3)

variante a: orlo con ingrossamento interno appena accennato e arrotondato

PZ1140 (Tav. 3)

CFR: Damiani 2010, fam. 1, 1 E, 132, tav. 4.A 2–4 (questa varietà del tipo 1 si colloca nel BR 2); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 6: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR orizzonte non avanz.); Sposetta-Bracciano (Rm): Damiani et al. 2010, 689, fig. 2.6; Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 167, fig. 3.2–3 (BR 2); Risieddi-Ostuni (Br): Coppola 1973, fig. a– j

10B: vasca a profilo non continuo, con orlo distinto dalla vasca da una concavità più o meno accentuata

PZ694 (con VIc-83A; Tav. 3, 28); PZ484 (Tav. 3); LIP166 (Tav. 3); PZ695 (Tav. 3); PZ349 (Tav. 3); PZ142 (Tav. 3); PZ9 (Tav. 3); PZ929 (Tav. 3); PZ350 (Tav. 3)

variante a: orlo con ingrossamento appena accennato, vasca a profilo quasi rettilineo

PZ930 (Tav. 4)

CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), cer. spor. fondo Corrado: Peroni 1984a, 88, tav. 19.2

variante b: orlo superiormente appiattito, concavità esterna accentuata

PZ696 (Tav. 4)

avv. a Vejano (Vt): di Gennaro et al. 2000, 444, fig. 2.11

variante c: orlo superiormente convesso, concavità esterna molto più accentuata (l'orlo può considerarsi quasi distinto)

PZ1116 (Tav. 4)

CFR: Damiani 2010, fam. 1, 1 C, 129, tav. 2.5–6 (tipo del BR 1; la vasca viene erroneamente definita troncoconica nella descrizione della varietà; si confrontano con la nostra varietà solo gli es. con vasca profonda); Vejano (Vt): di Gennaro et al. 2000, 445 fig. 3.1; La Starza di Ariano Irpino (Av): Cocchi Genick 2004, 483, fig. 2.4; Montedoro di Eboli (Sa): Aurino 2010, 477, fig. 2.10; Monteroduni (Is): Cazzella et al. 2007b, 39, fig. 5.7 (liv. sup. BR 2); Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 167, fig. 3.9 (BR 2); Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, 81, tav. 15.3,5); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 89, fig. 43.8; Risieddi-Ostuni (Br) Coppola 1973, fig. 7.a-j

TIPO 11: scodelle ad orlo non distinto appena ingrossato internamente, vasca molto profonda a profilo marcatamente convesso

11A: vasca a profilo continuo; diam. 15–26 cm

PZ351 (Tav. 4); PZ903 (Tav. 4); PZ336 (Tav. 4); Lipari -II suolo cap. βV, BL-BN 14–15, inv. 6145- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 103d)

CFR: Damiani 2010, fam. 1, 1 D, 129, tav. 2, 11–12, 131, tav. 3, 1–10 (tipo del BR 1); il pezzo da Lipari è inserito da Damiani in fam. 4, 5, tav. 7.6; Vejano (Vt): di Gennaro et al. 2000, 444, fig. 2.13; Moscosi di Cingoli (Mc): Cocchi Genick 2004, 147, fig. 4.2; Madonna degli Angeli (Pe): Lambelet 2000, 173, fig. 1.4; Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 167, fig. 3.5 (BR 2); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 74, fig. 34.17, 89, fig. 43.9; Risieddi-Ostuni (Br): Coppola 1973, fig. 7.k

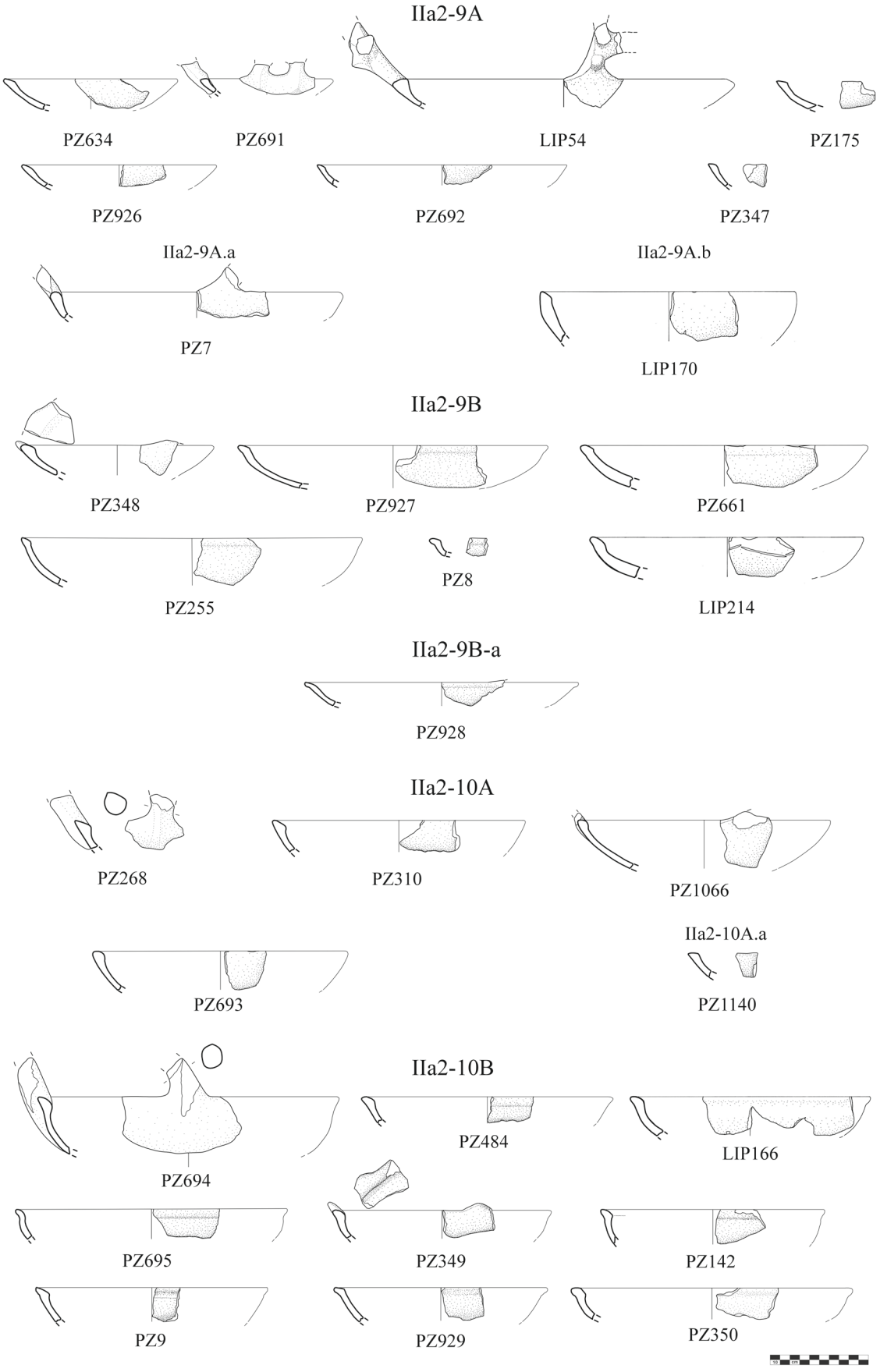
11B: vasca a profilo non continuo con orlo distinto esternamente da una leggera concavità; diam. 24–ca. 39 cm

PZ312 (Tav. 4); LIP207 (Tav. 4); LIP167 (Tav. 4); avv.: LIP245 (Tav. 4)

variante a: vasca a profilo concavo

Lipari -suolo sopraelevato βXIII, CI12, inv. 6172- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 103f)

CFR: Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2007a, 286, fig. 4.12, 289, fig. 6.2 con manico con sopraelevazione a volute (BR 2); Trucco – Vagnetti 2001, 74, fig. 34.18; Broglio di Trebisacce (Cs), forma 12: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR orizzonte avanz.)



Tav. 3 Tipologia: scodelle (1:6; dis. C. Capriglione)

Famiglia 3: scodelle profonde a corpo non articolato

TIPO 12: scodelle medio-piccole con orlo non distinto superiormente lievemente arrotondato, vasca profonda a profilo emisferico, possibile presenza di maniglie sopraelevate; diam. 14–18 cm

PZ313 (Tav. 4); PZ305 (Tav. 4); PZ871 (Tav. 4); Lipari - III suolo cap. βIV, BR 15, inv. 5933- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 106c); Rocca di C.da Pietro Pallio (Genovese 1977, 24, tav. 11; con maniglia con sopraelevazione a doppio cilindro di tipo non determinabile; vedi n. 22)

CFR: Damiani 2010, fam. 3, 4, 133, tav. 5.B 1–7 (questa foggia è diffusa in area padana e in Emilia Romagna a partire dal BM e per tutto il BR; in area medio-adriatica e medio-tirrenica si diffonde a partire dal BR 2); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 89, fig. 43.7, 125 fig. 66.14; Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, 61, fig. 4.3,7

TIPO 13: scodelle medio-piccole con orlo non distinto superiormente lievemente arrotondato, vasca a profilo troncoconico, possibile presenza di maniglie sopraelevate; diam. 12–18 cm

13A: vasca profonda

PZ485 (Tav. 4); PZ1201 (Tav. 4); PZ486 (con Vc-83A; Tav. 4, 28); avv.: PZ352 (con VIc-83B; Tavv. 4, 28)

CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 2A: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR -lunga durata-); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 20.2 (da livelli del subappenninico recente 2b)

13B: vasca meno profonda della varietà precedente (forma molto aperta)

PZ353 (Tav. 4); PZ697 (Tav. 4)

CFR: Broglio di Trebisacce (Cs): forma 1A: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR -lunga durata-); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 20.1 (da livelli del subappenninico recente 2b)

avv. a Damiani 2010, fam. 3, 4, 133, Tav. 5.B 2; avv. a Coppa Nevigata (Fg), tipo 6a: Belardelli 2004, 33, fig. 6,6a, tav. XXI, 9, tav. XXX, 12, tav. LXXIII, 6 (foggia di lunga durata, dal BM al BR iniziale)

Classe b: scodelle a profilo non continuo

Famiglia 4: scodelle con vasca angolare

TIPO 14:[228] scodelle basse e larghe ad orlo non distinto, non ingrossato, vasca poco profonda a profilo angolare; diam. 36 cm

LIP196 (Tav. 4)

CFR: Damiani 2010, fam. 2, 3, 132, tav. 4.B 1–3, 133, tav. 5.A 1–2 (è una famiglia del BM 3 che continua nel BR in contesti medio-tirrenici; il tipo si data al BR 1)

Famiglia 5: scodelle ad orlo rientrante

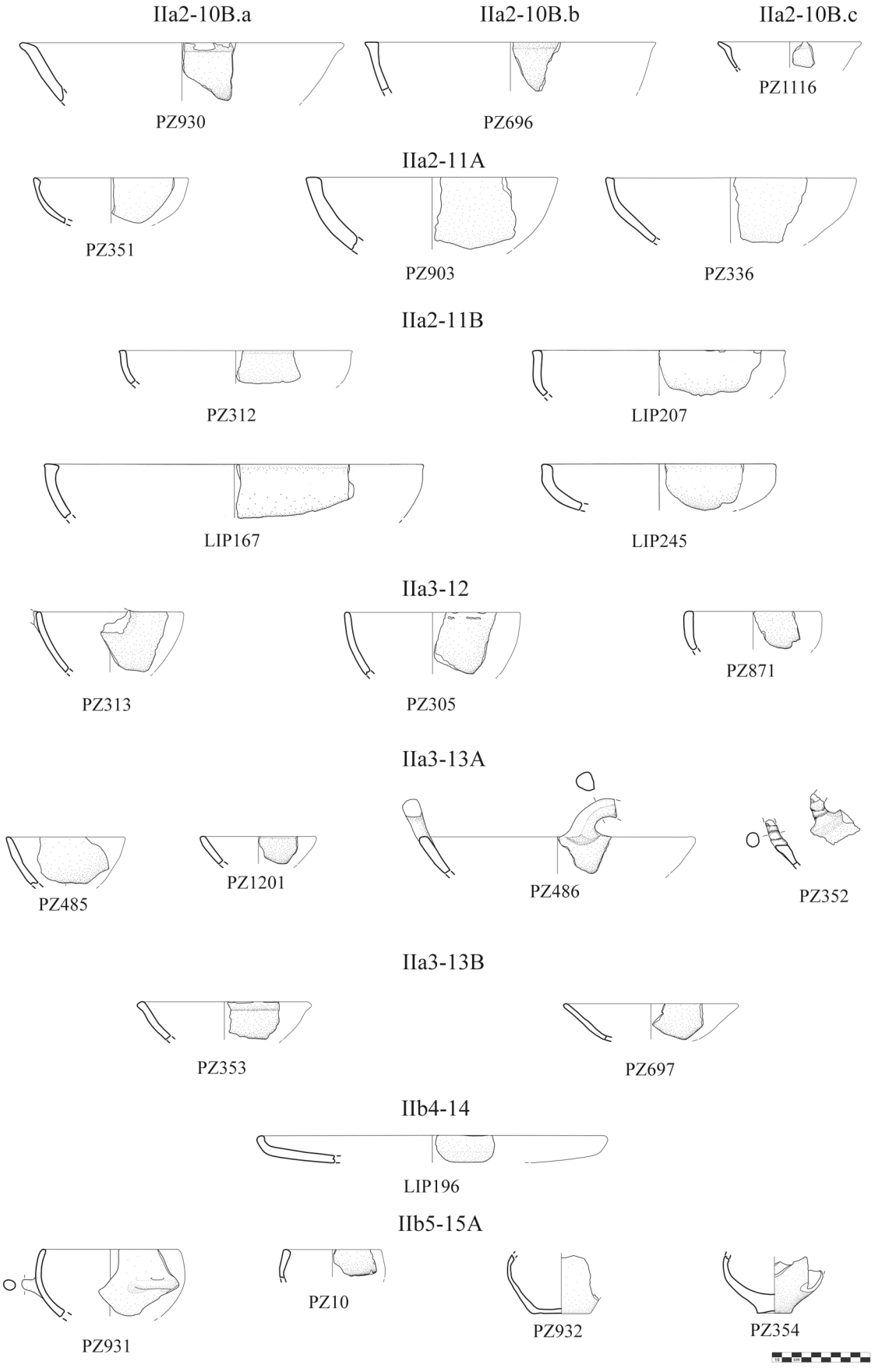
TIPO 15: scodelle ad orlo appena rientrante a profilo curvilineo, vasca profonda a profilo fortemente convesso, presenza di cordone a ferro di cavallo/maniglia sul punto di max. espansione, fondo piatto o lievemente concavo dove preservato

15A: diam. 10–14 cm

PZ931 (Tav. 4); PZ10 (Tav. 4); avv.: PZ932 (Tav. 4); probabilmente pertinente al tipo: PZ354 (Tav. 4); Lipari, suolo interno cap. βII - WC 8–10, inv. 6362 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.4b)

CFR: Damiani 2010, fam. 6, 9 A, 141, tav. 10.1–4; Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 167, fig. 3.13 (BR 2); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 64, fig. 28.6–7 (con maniglia); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 7: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR -lunga durata-); Pianelli-Carlantino (FG): Gravina 2006, fig. 2.8 (BM-BR)

[228] Sebbene ne sia preservato un solo esemplare da Lipari, se ne è fatto un tipo per la sua frequente ricorrenza in ambito subappenninico.

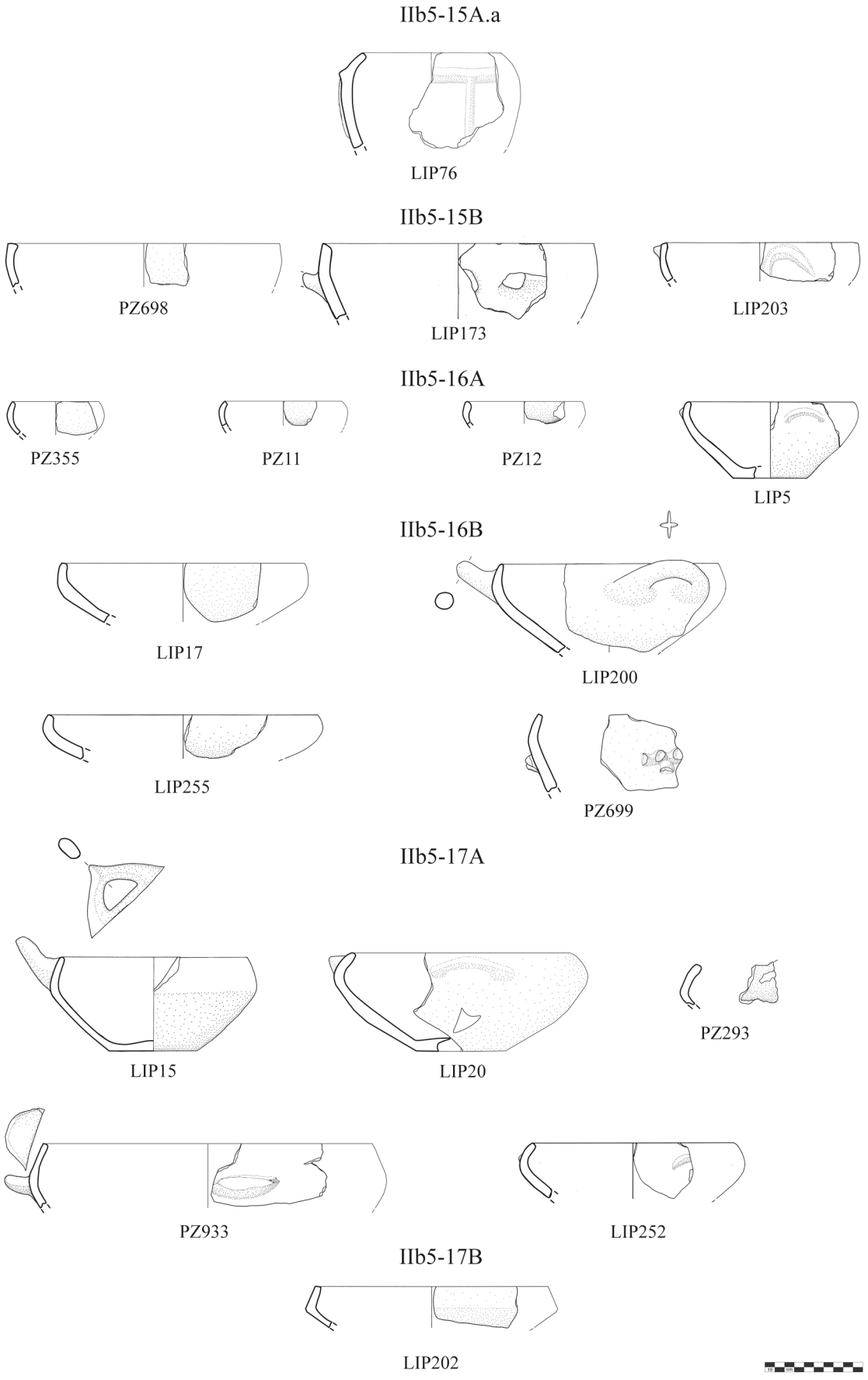


Tav. 4 Tipologia: scodelle (1:6; dis. C. Capriglione)

variante a: orlo marcatamente rientrante, vasca molto profonda, cordone liscio a T sul punto di massima espansione
LIP76 (Tav. 5)
15B: diam. 20–28 cm
PZ698 (Tav. 5); LIP173 (Tav. 5); LIP203 (Tav. 5)
CFR: Damiani 2010, fam. 6, 9 B, 141, tav. 10.5–10; Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 167, fig. 3.6,11 (BR 2); Cazzella et al. 2007a, 287, fig. 4.10 (BR 2); Pianelli-Carlantino (FG): Gravina 2006, fig. 2.4 (BM-BR); Casinalbo (Mo), scodellone-cinerario tomba 118: Cocchi Genick 2004, 115, fig. 3.2 (BM 3-BR 1); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 22.17 (da livelli del subappenninico recente 2b)
Il tipo 9 di Damiani è diffuso nel BR 2 in tutta l'area del subappenninico. il tipo 15 si cfr. anche con Coppa Nevigata (Fg), tipo 10b (Belardelli 2004, 33, fig. 6, 10b, tav. XLIX.8, tav. LVIII.7: BR avanzato) e con Coppa Nevigata, scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 11.4 (da livelli del subappenninico recente 2a)

TIPO 16: scodelle ad orlo rientrante a profilo curvilineo, vasca profonda a profilo troncoconico, presenza di prese a ferro di cavallo/maniglie/cordoni sul punto di max. espansione
16A: diam. 10–18 cm
PZ355 (Tav. 5); PZ11 (Tav. 5); PZ12 (Tav. 5); LIP5 (Tav. 5); Lipari, strato di incendio cap. βVII-VIII-IX - CO 6–7, inv. 6216 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIII.4d)
16B: diam. 22–28 cm
LIP17 (Tav. 5); LIP200 (Tav. 5); LIP255 (Tav. 5); Monte di Giove (Villari 1981, 35, fig. 6.n) probabilmente pertinente al tipo: PZ699 (con cordone digitato a T; Tav. 5)
CFR: Sposetta-Bracciano (Rm): Damiani et al. 2010, 690, fig. 2.7, 3.2; Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 167, fig. 3.14–15 (BR 2), Cazzella et al. 2007a, 286, fig. 4.7; Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, p, 64, fig. 28.5, 67, fig. 34.8; Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, Tav. 22.4–6, 14 (da livelli del subappenninico recente 2b)

TIPO 17: scodelle medio-grandi con orlo marcatamente rientrante, vasca piuttosto profonda a profilo troncoconico, presenza di prese a ferro di cavallo/prese/maniglie sul punto di max. espansione; diam. 18–30 cm
17A: orlo rientrante a profilo curvilineo
LIP15 (con XXVIIIb-2; Tav. 5.60); LIP20 (Tav. 5); PZ293 (Tav. 5); PZ933 (Tav. 5); LIP252 (Tav. 5); Monte di Giove (ME): Villari 1981, 37, fig. 7 a
CFR: Damiani 2010, fam. 5, 8 A, 139, tav. 9.1–3: fam. 6, 9 C, 142, tav. 11.1–3 (la fam. 5 è attestata prevalentemente in area medio-adriatica e bolognese-romagnola, soprattutto nel BR 1; la fam. 6 è tipica del BR 2 in area medio-adriatica e medio-tirrenica); Coppa Nevigata (Fg), scodelle tipi 11–12 (Belardelli 2004, 36, fig. 7.11–12, tav. LXII.7, LXIII.6, LVIII.6: il tipo 11 si colloca nel BR avanzato, il tipo 12 nel BF iniziale); Sposetta-Bracciano (Rm): Damiani et al. 2010, 6889, fig. 2.3; Badia di Schiavi (Ch): Cocchi Genick 2004 476, fig. 1.8; Montetto-Amorosi (Bn): Calandini et al. 2012, 17, fig. 4.32; Vivara Punta d'Alaca (Na): *Napoli Antica*, 40, tav. V.4.27; Sorrento – Grotta Nicolucci (Na): *Napoli Antica*, 54, tav. IX.6.11 (attribuita con incertezza al subappenninico); Oratino-La Rocca: Cazzella et al. 2007a, 286, fig. 4.11 (BR 2); Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, 70, tav. 9.17; Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 22.12, 19–20 (da livelli del subappenninico recente 2b)
17B: orlo rientrante a profilo rettilineo
LIP202 (Tav. 5); Monte di Giove (Villari 1981, 38, fig. 7.b– c);
avv. a Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20.14 (strato b: piani pavimentali capanne a e b -livelli "tardo-appenninici" BR iniz.-)



Tav. 5 Tipologia: scodelle (1:6; dis. C. Capriglione)

Categoria III: grandi forme aperte

Classe a: scodelloni

TIPO 18: scodelloni profondi a profilo non articolato, con corpo arrotondato, possibile presenza di cordoni lisci/digitati e/o prese sotto l'orlo; diam. 20–ca. 64 cm
18A: orlo non distinto, talvolta con un minimo ingrossamento sul margine esterno o interno
PZ356 (Tav. 6); PZ635 (Tav. 6); PZ700 (Tav. 6); PZ701 (Tav. 6); PZ702 (Tav. 6); LIP48 (Tav. 6); PZ487 (non ill.)
CFR: Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 84, fig. 2.6: Roca Vecchia (Le): Pagliara et al. 2007, 330, fig. 9.II.15 (fase II); Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20.13: strato b: piani pavimentali capanne a e b (livelli "tardo-appenninici" BR iniz.)
18B: orlo tagliato obliquamente
PZ469 (Tav. 6); PZ488 (Tav. 6); LIP160 (Tav. 6); PZ703 (Tav. 6)
CFR: Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963: 295, fig. 16.5 (livelli medi strato a -trincea 1-: livelli "subappenninici" BR avanz.)

Classe b: bacini

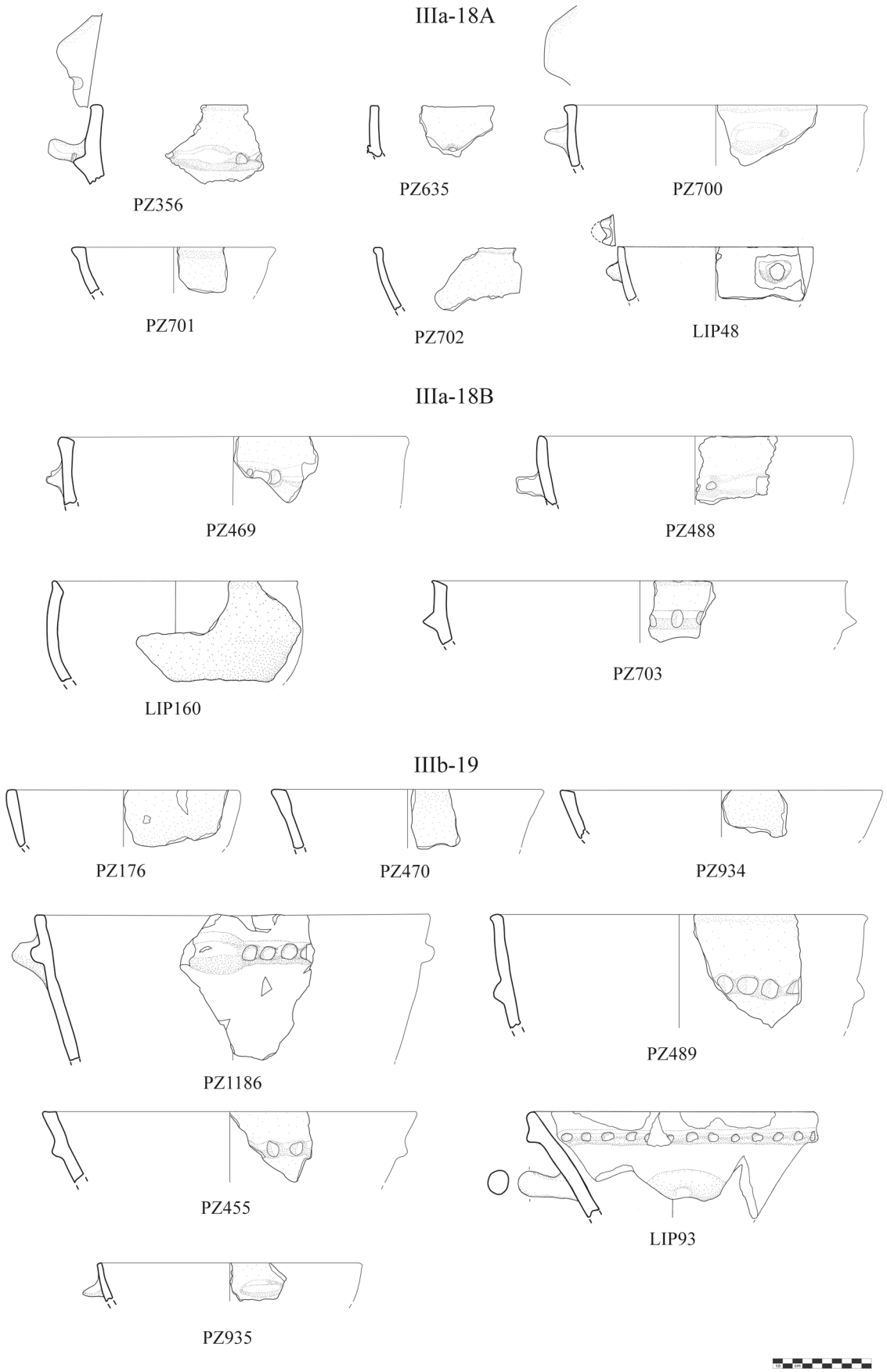
TIPO 19: grandi forme aperte a profilo troncoconico con orlo non distinto, che può presentare un irregolare piccolo ingrossamento sul margine esterno o spigolo interno, possibile presenza di elementi plastici o di presa quali cordoni, prese, maniglie; diam. 24–40 cm
PZ176 (Tav. 6); PZ470 (Tav. 6); PZ934 (Tav. 6); PZ1186 (Tav. 6); PZ489 (Tav. 6); PZ455 (Tav. 6); LIP93 (Tav. 6); PZ935 (Tav. 6); LIP247 (Tav. 7); Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (Tigano 2009, 134, tav. LIV, inv. 269)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 16: Belardelli 2004, 37, fig. 8.16a– b, tav. XXIX.6, XXVII.9, XXXI.14, VIII.5 (BR, con cordone liscio o digitato); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 20.3, 5–6 (da livelli del subappenninico recente 2b); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 3: Peroni – Trucco 1994, 219, fig. 68 (BR orizzonte non avanz.); Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 84, fig. 2.5,8; Pontecagnano-S. Antonio (Sa) capanna 1: Aurino 2010, 472, fig. B2 (BR 2); Roca Vecchia (Le): Pagliara et al. 2007, 332, fig. 10.III.13–16 (fase III); per le fasi più antiche: Tufarelle-Allumiere (Rm): di Gennaro 1973, tav. V.12,15 (*facies* appenninica); La Capriola – Bolsena (Vt): Persiani 2009, 62, fig. 16.CA09,CA14 (area del c.d. abitato subappenninico; datati al BM 1-2)

TIPO 20 (UNICUM): bacino troncoconico con orlo ingrossato a sezione triangolare con margine esterno arrotondato, faccia superiore appiattita
PZ1096 (Tav. 7)
avv. a Roca Vecchia (Le): Pagliara et al. 2007, 330, fig. 9.II.11 (fase 2), 332, fig. 10.III.11 (fase 3)

TIPO 21 (UNICUM): bacino con orlo a tesa a corpo troncoconico/lievemente convesso; diam. 44 cm
PZ936 (Tav. 7)

Classe c: catini

TIPO 22: grandi catini con basso colletto cilindrico ad inclinazione non o appena sporgente, distinto con un flesso dalla vasca troncoconica/lievemente convessa, maniglie sul punto di max. espansione; diam. 34–35 cm
PZ636 (Tav. 7); LIP115 (Tav. 7)
CFR: Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 86, fig. 3.8 da AE sup. scavi Puglisi (con bugna)



Tav. 6 Tipologia: grandi forme aperte (1:6; dis. C. Capriglione)

Categoria IV: tazze/ciotole

Classe a: tazze/ciotole carenate

Famiglia 6: tazze/ciotole carenate con bassa[229] parete concava

TIPO 23: piccole tazze/ciotole ad orlo non distinto con bassa parete concava ad inclinazione sporgente e vasca bassissima a profilo convesso; fondo umbilicato o piatto, possibile presenza di ansa a bastoncello sopraelevata o di ansa a nastro con sopraelevazione plastica

23A: parete ad inclinazione fortemente sporgente; diam. 10–16 cm

PZ490 (Tav. 7); LIP16 (Tav. 7); LIP18 (con Vg-71A; Tavv. 7, 25); LIP19 (con IVf/g; Tav. 7)

CFR: Damiani 2010, fam. 29, 74F, 212, tav. 54.6–10; famiglia diffusa in Italia meridionale lungo tutto il BR

variante a: con orlo ingrossato internamente

PZ491 (Tav. 7)

23B: parete con concavità lieve, ad inclinazione appena sporgente; diam. 10–11 cm

PZ492 (con VIa14-76A; Tavv. 7, 26); PZ294 (Tav. 7); LIP13 (con Va-48; Tavv. 7, 17)

CFR: Damiani 2010, fam. 29, tipo 74H, 212, tav. 54.13–14 (la fam. è diffusa principalmente in Sibaritide, è imparentata con tipi del BM 3, ma è diffusa per tutto il BR)

variante a: parete con concavità più marcata e inclinazione non sporgente, lievemente rientrante

PZ493 (Tav. 7)

TIPO 24: tazze/ciotole medio-piccole ad orlo non distinto con bassa parete concava e vasca bassa a profilo convesso arrotondato; fondo umbilicato o piatto, possibile presenza di ansa a bastoncello sopraelevata o di ansa a nastro con sopraelevazione plastica

24A: parete ad inclinazione sporgente; diam. 10–17 cm (la maggior parte di attesta attorno ai 10–12 cm)

PZ256 (Tav. 7); PZ910 (Tav. 7); PZ494 (Tav. 7); PZ169 (Tav. 7); PZ495 (Tav. 7); PZ704 (Tav. 7); PZ637 (Tav. 7)

CFR: Damiani 2010, fam. 26, 67 A-B, 203, tav. 49.1–4 (famiglia diffusa in Italia meridionale lungo tutta la fase); fam. 24, 60 G, 195, tav. 44.20–23 (area medio-tirrenica e Sibaritide dal BM 3 a tutto il BR)

24B: parete ad inclinazione non o appena sporgente; diam. 6–16 cm (la maggior parte si attesta intorno ai 10–12 cm)

PZ357 (Tav. 8); PZ301 (Tav. 8); PZ705 (Tav. 8); PZ358 (Tav. 8); PZ706 (Tav. 8); PZ707 (Tav. 8); PZ937 (Tav. 8); PZ893 (con Vf-67A; Tav. 8, 22); PZ496 (Tav. 8, 22); PZ359 (Tav. 8); PZ497 (con IVf-67A; Tav. 8, 22); PZ177 (Tav. 8); PZ1175 (Tav. 8); PZ13 (Tav. 8)

CFR: Damiani 2010, fam. 23, 59 A, 193, tav. 43.17–20 (molto diffusa soprattutto nel BR 2 in Italia meridionale, specialmente in Sibaritide); fam. 24, 60 D, 195, tav. 44.13–16 (dal BM 3 al BR 2 in Italia meridionale, anch'esso specialmente in Sibaritide)

24C: parete ad inclinazione non sporgente, vasca più profonda rispetto alle altre varietà; diam. ca. 8–26 cm

PZ498 (Tav. 8); PZ499 (Tav. 8); PZ500 (Tav. 8); PZ938 (Tav. 8); PZ1108 (non ill.); PZ360 (Tav. 8); PZ314 (Tav. 8); LIP156 (Tav. 8); PZ361 (non ill.)

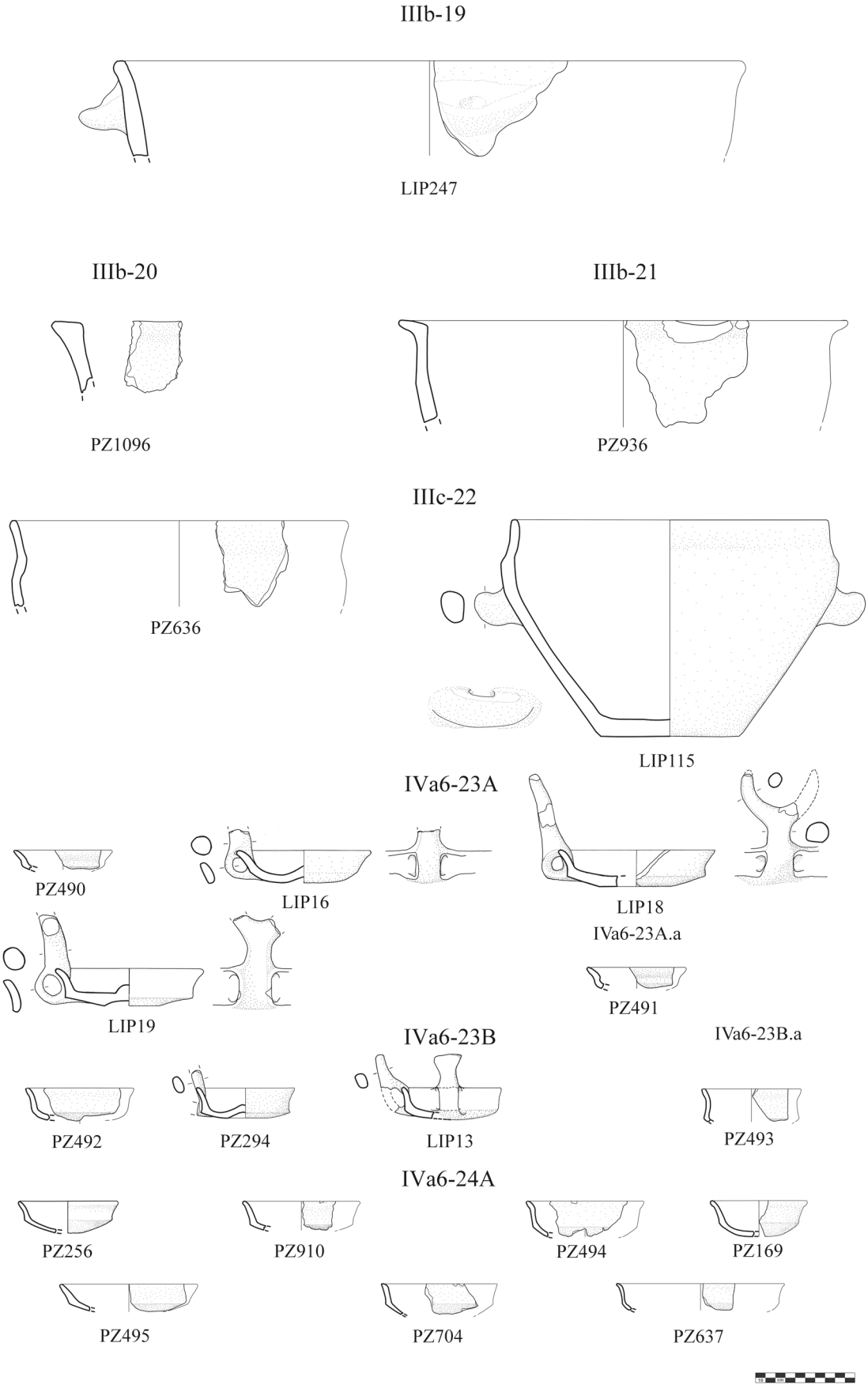
CFR: Damiani 2010, fam. 23, 57 B-C, 193, tav. 43.9–12

24D: parete ad inclinazione leggermente rientrante; diam. 8–26 cm

PZ178 (con VIa14-76A; Tavv. 8, 26, 166); PZ662 (Tav. 8); PZ874 (con VIa14-76A; Tav. 8, 26); PZ179 (Tav. 8); PZ180 (Tav. 8); PZ939 (Tav. 8); PZ362 (Tav. 8); PZ363 (Tav. 8)

CFR: Damiani 2010, fam. 24, 60 A, 195, tav. 44.1–8 (in particolare 5–8, senza spigolo interno all'orlo)

[229] La distinzione tra pareti basse e alte per le tazze/ciotole carenate si basa sulla semplice misurazione dell'altezza della porzione di vaso tra carena e orlo: parliamo di parete bassa se quest'ultima è inferiore a 3 cm di altezza, di parete alta se invece li supera.



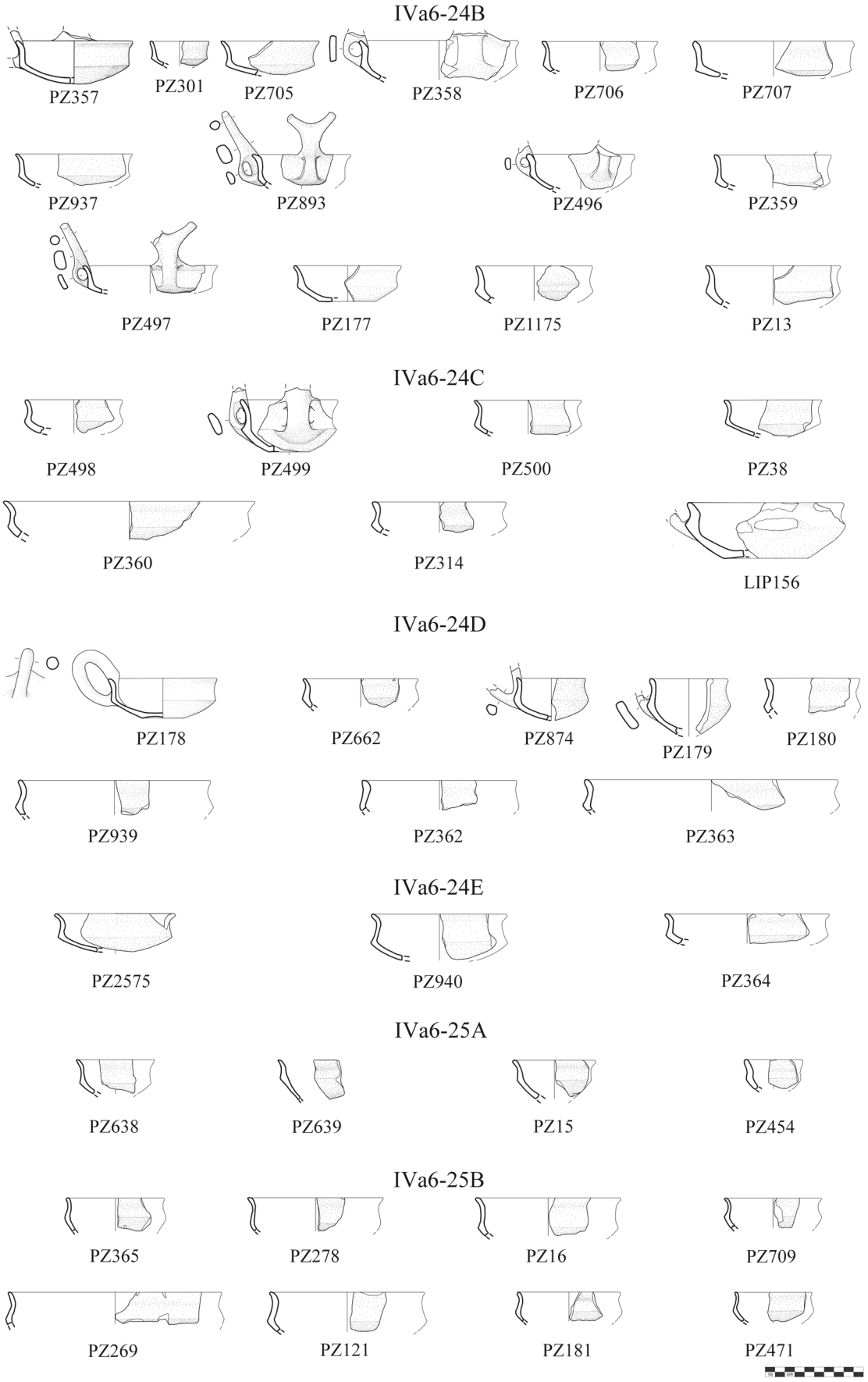
Tav. 7 Tipologia: grandi forme aperte; tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

24E: parete con concavità accentuata a curva discontinua, con orlo distinguibile dalla parete ad inclinazione rientrante; diam. 11–17 cm
PZ257 (Tav. 8); PZ940 (Tav. 8); PZ364 (Tav. 8); PZ708 (non ill.); Mesiano Vecchio -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, 376, fig. 9.3)
CFR: Damiani 2010, fam. 24, 60 F, 195, tav. 44.17–19

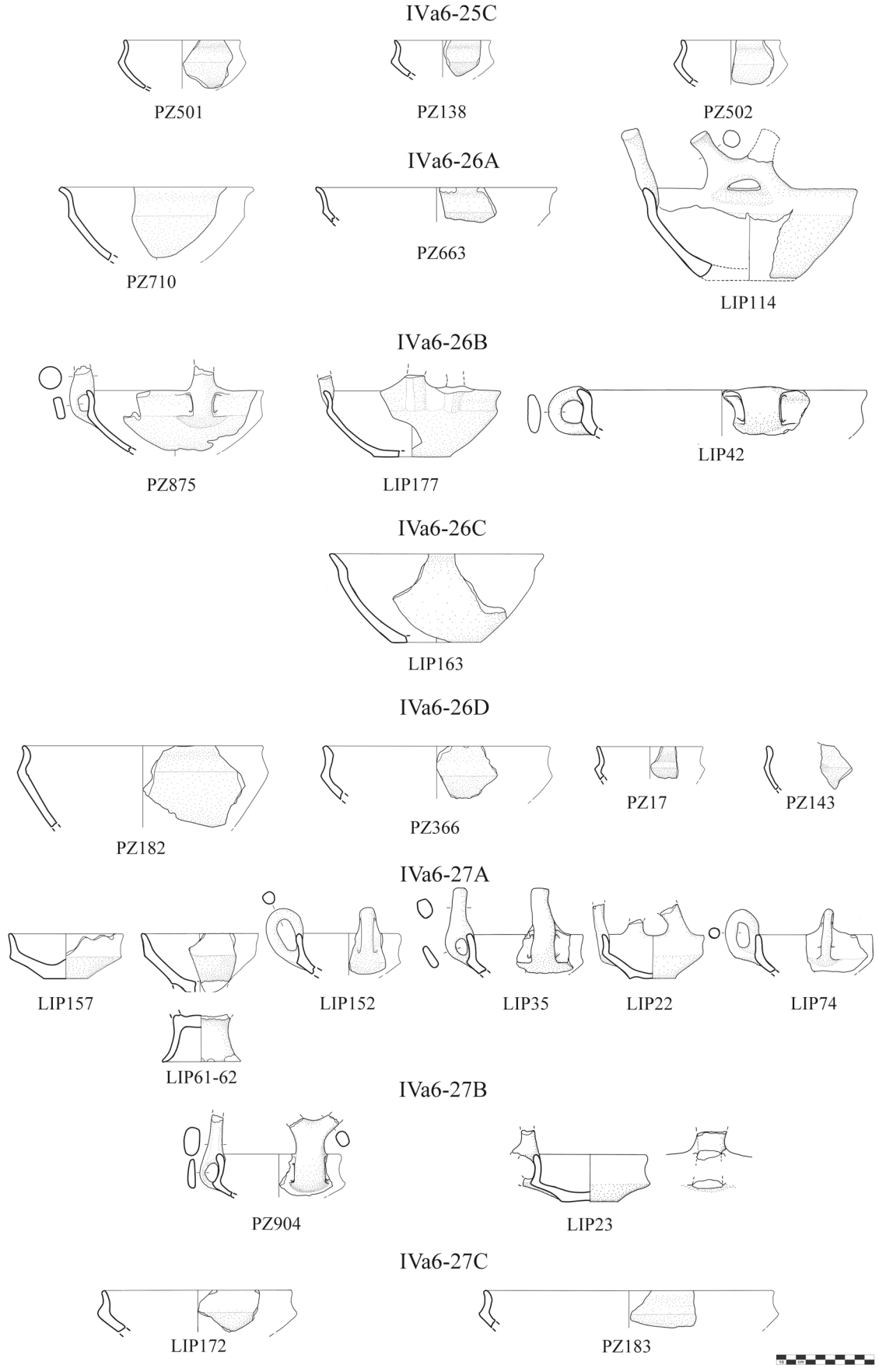
TIPO 25: tazze/ciotole carenate medio-piccole ad orlo non distinto, con bassa parete concava, vasca profonda a profilo convesso
25A: parete ad inclinazione da lievemente sporgente a non sporgente; diam. 6–8,4 cm
PZ638 (Tav. 8); PZ14 (non ill.); PZ639 (Tav. 8); PZ15 (Tav. 8); PZ454 (Tav. 8)
CFR: Damiani 2010, fam. 26, 69, 205, tav. 50.18–23 (la famiglia è imparentata con fogge appenniniche ed è diffusa per tutto il BR principalmente in Italia meridionale)
25B: parete ad inclinazione lievemente rientrante; diam. 8–22 cm
PZ365 (Tav. 8); PZ278 (Tav. 8); PZ16 (Tav. 8); PZ709 (Tav. 8); PZ269 (Tav. 8); PZ121 (Tav. 8); PZ181 (Tav. 8); PZ471 (Tav. 8); Ciappetta -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, 376, fig. 9.1)
CFR: Damiani 2010, fam. 24, tipo 60 C, 195, tav. 44.11–12
25C: parete ad inclinazione marcatamente rientrante; diam. 10–12 cm
PZ501 (Tav. 9); PZ138 (Tav. 9); PZ502 (Tav. 9)
CFR: Damiani 2010, fam. 24, tipo 60 B, 195, tav. 44.9–10

TIPO 26: tazze/ciotole di media grandezza ad orlo non distinto, con bassa parete concava, vasca molto profonda a profilo convesso, fondo piatto dove conservato; possibile presenza di anse con sopraelevazione plastica e maniglie con sopraelevazione a volute.
26A: parete ad inclinazione sporgente; diam. 20–22 cm
PZ710 (Tav. 9); PZ663 (Tav. 9); LIP114 (con Vc-53A; Tavv. 9, 18); Pirara -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, 376, fig. 9.5)
CFR: Damiani 2010, fam. 19, 44 H, 175, tav. 32.13,15–17 (diffuso in Italia medio-tirrenica, principalmente nel BR 1); fam. 32, 83 D, 221, tav. 60.9–10 (Italia meridionale, ma principalmente nel BR 2)
26B: parete ad inclinazione non sporgente; diam. 18 cm
PZ875 (Tav. 9); LIP177 (con IVe13-62; Tavv. 9, 21); LIP42 (tav. 9); Lipari -suolo cap. βIX, CO8–9, inv. 6221- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105h); Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (con Ve13-63; Tigano 2009, 134, tav. LIV, inv. 269)
CFR: Damiani 2010, fam. 20, 49 D, 183, tav. 37.5,7–8 (la famiglia, imparentata con il BM 3, è diffusa ovunque in tutto il BR; questo tipo si trova principalmente in Italia centrale: Marche e Toscana)
26C: parete ad inclinazione non o appena sporgente con orlo con leggero ingrossamento interno segnato da uno spigolo; diam. 18–20 cm
Lipari - strato Ausonio I sotto cap. αVI tra cap. βV e βIV, BI-BL 9–14, inv. 6192- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 104a); LIP163 (Tav. 9)
avv. a: Damiani 2010, 183, tav. 37.6 (fa parte di fam. 20, 49D)
26D: parete ad inclinazione rientrante; diam. 18–26 cm
PZ182 (Tav. 9); PZ366 (Tav. 9); PZ17 (Tav. 9); PZ143 (Tav. 9)
avv. a: Damiani 2010, fam. 22, 55 B, 191, tav. 42.7–8 (famiglia di tradizione appenninica, è diffusa in tutto il territorio, prevalentemente dalla Romagna all'area ionico-adriatica, in entrambe le fasi del BR)

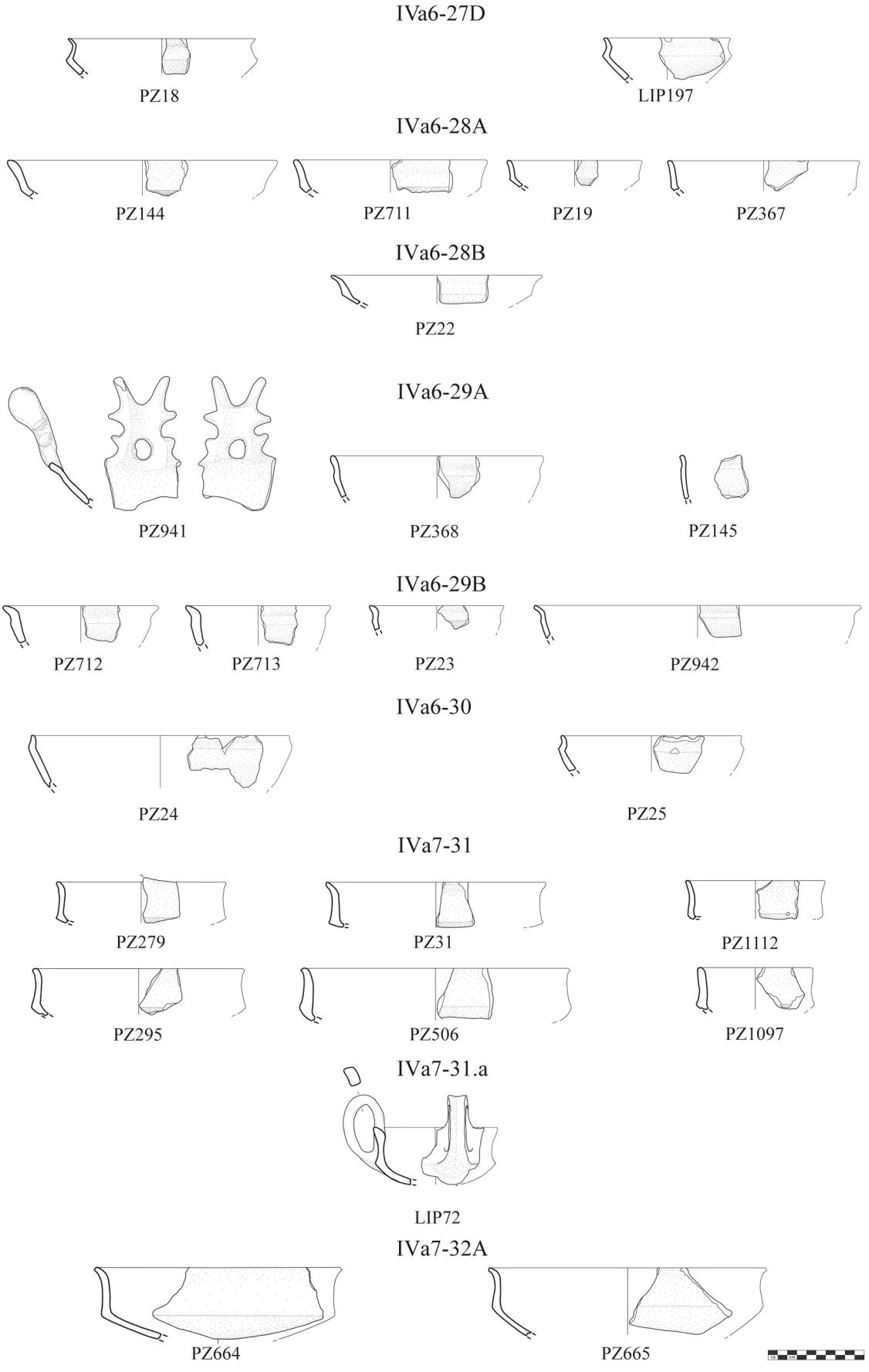
TIPO 27: tazze/ciotole da piccole a medie con bassa parete concava e vasca a profilo troncoconico o appena concavo, fondo piatto o a tacco (in un caso su piede). Presenza di anse a bastoncello sopraelevate, sopraelevazioni plastiche e maniglie con sopraelevazioni a volute
27A: parete ad inclinazione non/appena sporgente, vasca bassa; diam. 10–12 cm
LIP157 (Tav. 9); LIP61-62 (Tavv. 9, 53); LIP152 (con VIa14-76A; Tavv. 9, 26); LIP35 (con Vb-50; Tavv. 9, 17); LIP22 (con Ve12-59; Tavv. 9, 260); LIP74 (con VIa14-76A; Tavv. 9, 26)
27B: parete con concavità marcata, ad inclinazione rientrante, vasca bassa; diam. 10–13 cm
PZ904 (Tav. 9); LIP23 (Tav. 9)



Tav. 8 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 9 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 10 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

CFR: Damiani 2010, fam. 40, 105 D, 246, tav. 76.9–14 (una delle fam. più tipiche diffusa ovunque, principalmente nel BR 2; il tipo 105D si ritrova principalmente in Sibaritide)

27C: parete con concavità marcata ad inclinazione rientrante, vasca più profonda; diam. 20–25 cm

LIP172 (Tav. 9); PZ183 (Tav. 9)

CFR: Damiani 2010, fam. 20, 45 C-D, 177, tav. 33.8–9, 11 (fam. imparentata con il BM 3, è diffusa ovunque in tutto il BR)

27D: parete con concavità marcata a curva discontinua, con orlo distinguibile dalla parete ad inclinazione rientrante, vasca profonda; diam. 14–19 cm

PZ18 (Tav. 10); LIP197 (Tav. 10)

TIPO 28: tazze/ciotole di media grandezza ad orlo non distinto, con bassa parete concava ad inclinazione da appena a molto sporgente, vasca non profonda a profilo troncoconico dove conservata; diam. 14–28 cm

28A: parete con concavità lieve ad inclinazione appena sporgente

PZ144 (Tav. 10); PZ711 (Tav. 10); PZ19 (Tav. 10); PZ367 (Tav. 10); PZ20 (non ill.); PZ21 (non ill.)

CFR: Damiani 2010, fam. 29, 75 B, 212, tav. 54.17–18 (diametri qui più piccoli; la fam. è diffusa principalmente in Sibaritide, è imparentata con tipi del BM 3, ma è diffusa per tutto il BR)

28B: parete con concavità accentuata ad inclinazione molto sporgente

PZ22 (tav. 10); Lipari - strato Ausonio I sotto cap. αVI tra cap. βV e βIV, BI-BL 9–14, inv. 6192- Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 104b,f)

CFR: Damiani 2010, fam. 29, 75 B, 212, tav. 54.19–20 (diametri qui più piccoli; la fam. è diffusa principalmente in Sibaritide, è imparentata con tipi del BM 3, ma è diffusa per tutto il BR)

TIPO 29: tazze/ciotole da medie a grandi con bassissima parete concava (costituente quasi una gola), carena appena distinta, vasca molto profonda a profilo troncoconico. Presenza di maniglia con sopraelevazioni plastiche; diam. 14–34 (la maggior parte si attesta tra i 14–16 cm)

29A: orlo non distinto

PZ941 (con Vd-57; Tavv. 10, 19, 173); PZ368 (Tav. 10); PZ145 (Tav. 10)

CFR: Damiani 2010, fam. 17, 40 A, 171, tav. 29.7–8 (la fam. è presente principalmente in area terramaricola e romagnola, ma diffusa in tutta l'area del subappenninico nel BR 1; il tipo 40A è diffuso soprattutto nel Lazio)

29B: orlo estroflesso distinto, con accenno di spigolo interno

PZ712 (Tav. 10); PZ713 (Tav. 10); PZ23 (Tav. 10); PZ503 (non ill.); PZ942 (Tav. 10)

TIPO 30: tazze/ciotole medio-grandi con orlo non distinto, parete concava molto bassa ad inclinazione lievemente rientrante, vasca molto profonda a profilo troncoconico; diam. 18–26 cm (avvicinabili alle coppe su alto piede della *facies* di Thapsos-Milazzese)

PZ24 (Tav. 10); PZ25 (Tav. 10)

frammenti di tazze/ciotole a bassa parete concava, appartenenti alla famiglia 6, ma fuori tipologia (non ill.):

PZ714; PZ452; PZ315; PZ369; PZ26; PZ943; PZ370; PZ371; PZ715; PZ154; PZ640; PZ504; PZ716 (con Ve13-62); PZ717; PZ505; PZ27; PZ28; PZ718; PZ29; PZ30; PZ944; PZ372; PZ719; PZ184

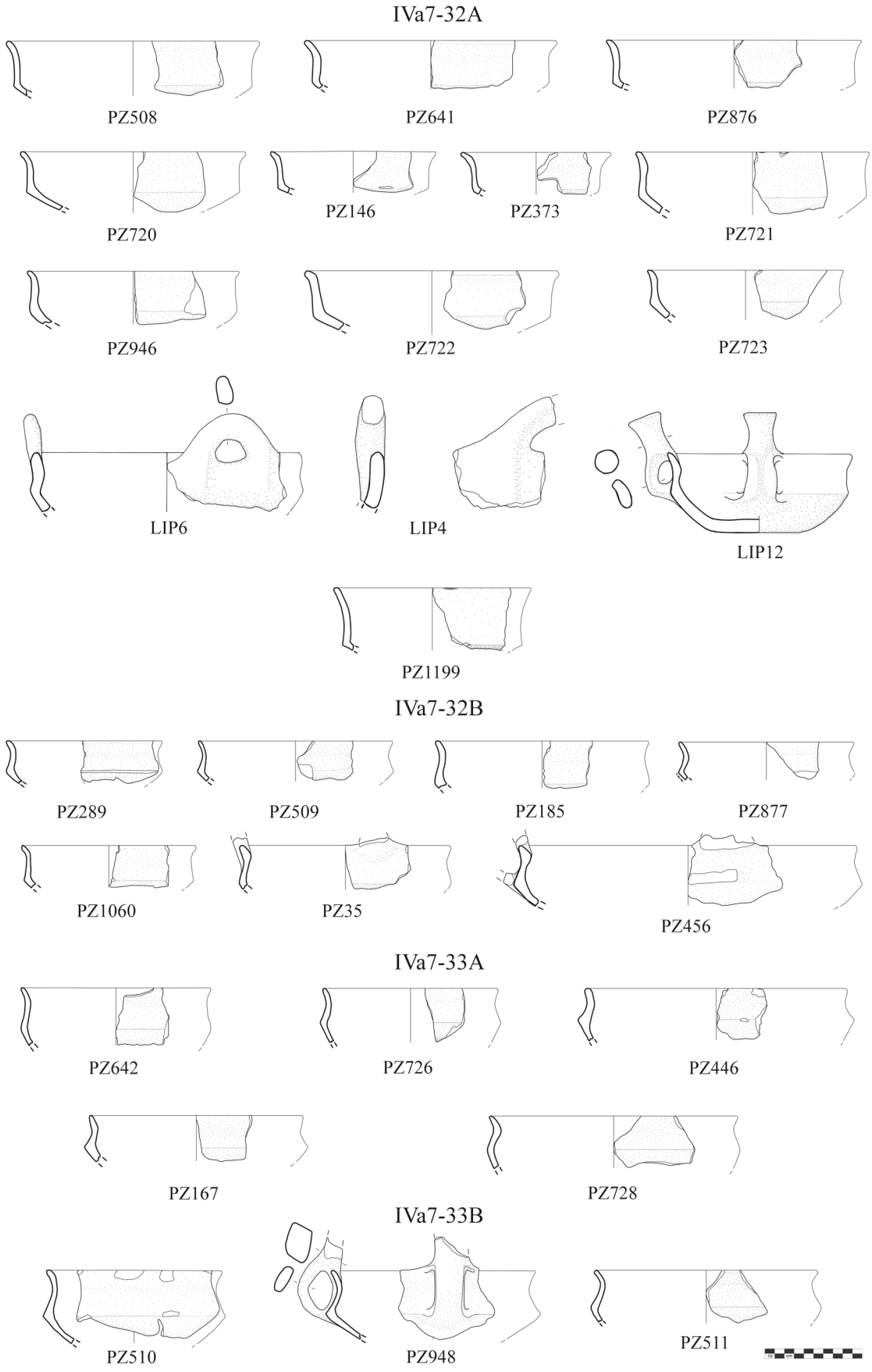
Famiglia 7: tazze/ciotole carenate con alta parete concava

TIPO 31: tazze/ciotole carenate medio-piccole ad orlo non distinto, con alta parete concava ad inclinazione non sporgente, vasca bassissima a profilo convesso; diam. 12–22 cm. Possibile presenza di anse sopraelevate

PZ279 (Tav. 10); PZ31 (Tav. 10); PZ1112 (Tav. 10); PZ295 (Tav. 10); PZ506 (Tav. 10); PZ507 (non ill.); PZ32 (non ill.); PZ1097 (Tav. 10); PZ945 (non ill.)

variante a: orlo leggermente ingrossato internamente, ansa a nastro sopraelevata insellata (attingitoio); diam. 10 cm

LIP72 (Tav. 10)



Tav. 11 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

CFR: Damiani 2010, fam. 18, 41 A-B, 173, tav. 30, 1–2 (la parete di Damiani sembra leggermente più alta; la fam. è diffusa prevalentemente nel BR 1 -momento non antico- in area medio-adriatica)

TIPO 32: tazze/ciotole carenate medio-grandi ad orlo non distinto con alta parete concava, vasca piuttosto profonda a profilo convesso; presenza di anse a nastro sopraelevato, sopraelevazioni plastiche, maniglie con sopraelevazioni.

32A: parete con concavità leggera ad inclinazione non/appena sporgente; diam. 13–29 cm (la maggior parte si attesta intorno ai 25–26 cm)

PZ664 (Tav. 10); PZ665 (Tav. 10); PZ508 (Tav. 11); PZ641 (Tav. 11); PZ876 (Tav. 11); PZ720 (Tav. 11); PZ146 (Tav. 11); PZ33 (non ill.); PZ373 (Tav. 11); PZ721 (Tav. 11); PZ946 (Tav. 11); PZ722 (Tav. 11); PZ723 (Tav. 11); LIP6 (con VIc-83A; Tav. 11, 28); LIP4 (con VIc-83A; Tav. 11, 28); LIP12 (con Vb-51A; Tavv. 11, 17); PZ724 (non ill.); PZ374 (non ill.); PZ375 (non ill.); avv.: PZ1199 (Tav. 11); probabilmente pertinente al tipo: Rocca di C.da Pietro Pallio (Genovese 1977, 24, Tav. 11)

CFR: Damiani 2010, fam. 25, 63 D, 199, tav. 46.A1–3; fam. 25, 65 A-B, 200, tav. 47.3–5 (questi tipi si datano al BR 1 e presentano anche es. in ceramica grigia; la diffusione è in tutto il territorio del subappenninico); cfr. anche fam. 25, 66 D, 202, tav. 48.6–7 (BR 2)

32B: parete con concavità più marcata ad inclinazione leggermente rientrante; diam. 16–32 cm

PZ289 (Tav. 11); PZ509 (Tav. 11); PZ185 (Tav. 11); PZ877 (Tav. 11); PZ725 (non ill.); PZ34 (non ill.); PZ1060 (Tav. 11); PZ35 (Tav. 11); PZ456 (Tav. 11)

CFR: Damiani 2010, fam. 25, 66 A, 200, tav. 47.7–10 (questo tipo si colloca nel BR 2)

TIPO 33: tazze/ciotole carenate di media grandezza ad orlo non distinto con alta parete concava, vasca profonda a profilo leggermente convesso. Presenza di anse sopraelevate, sopraelevazioni plastiche

33A: parete con inclinazione leggermente rientrante; diam. 18–27 cm

PZ642 (Tav. 11); PZ726 (Tav. 11); PZ446 (Tav. 11); PZ167 (Tav. 11); PZ727 (non ill.); PZ947 (non ill.); PZ728 (Tav. 11)

CFR: Damiani 2010, fam. 20, 48, 180, tav. 35. 6,9,10,11,13 in particolare (famiglia diffusa in tutto il territorio subappenninico in tutta la fase)

33B: parete con concavità più accentuata ed inclinazione più rientrante, vasca con convessità più marcata; diam. 18–24 cm

PZ510 (Tav. 11); PZ948 (Tav. 11); PZ511 (Tav. 11); PZ139 (con VIa14-79C; Tavv. 12, 27); PZ729 (Tav. 12); PZ122 (Tav. 12); PZ36 (non ill.); PZ730 (Tav. 12); PZ512 (non ill.); PZ513 (Tav. 12)

CFR: Damiani 2010, fam. 20, 49 B-C, 182, tav. 36.7–8, 183, tav. 37.1–4 (la var. C presenta diam. leggermente più grandi); fam. 22, 53 A-B, 187, tav. 40.B2–4 (diffuso in Romagna e versante adriatico, BR 1–2)

33C: parete marcatamente concava con inclinazione fortemente rientrante; diam. 16–26 cm

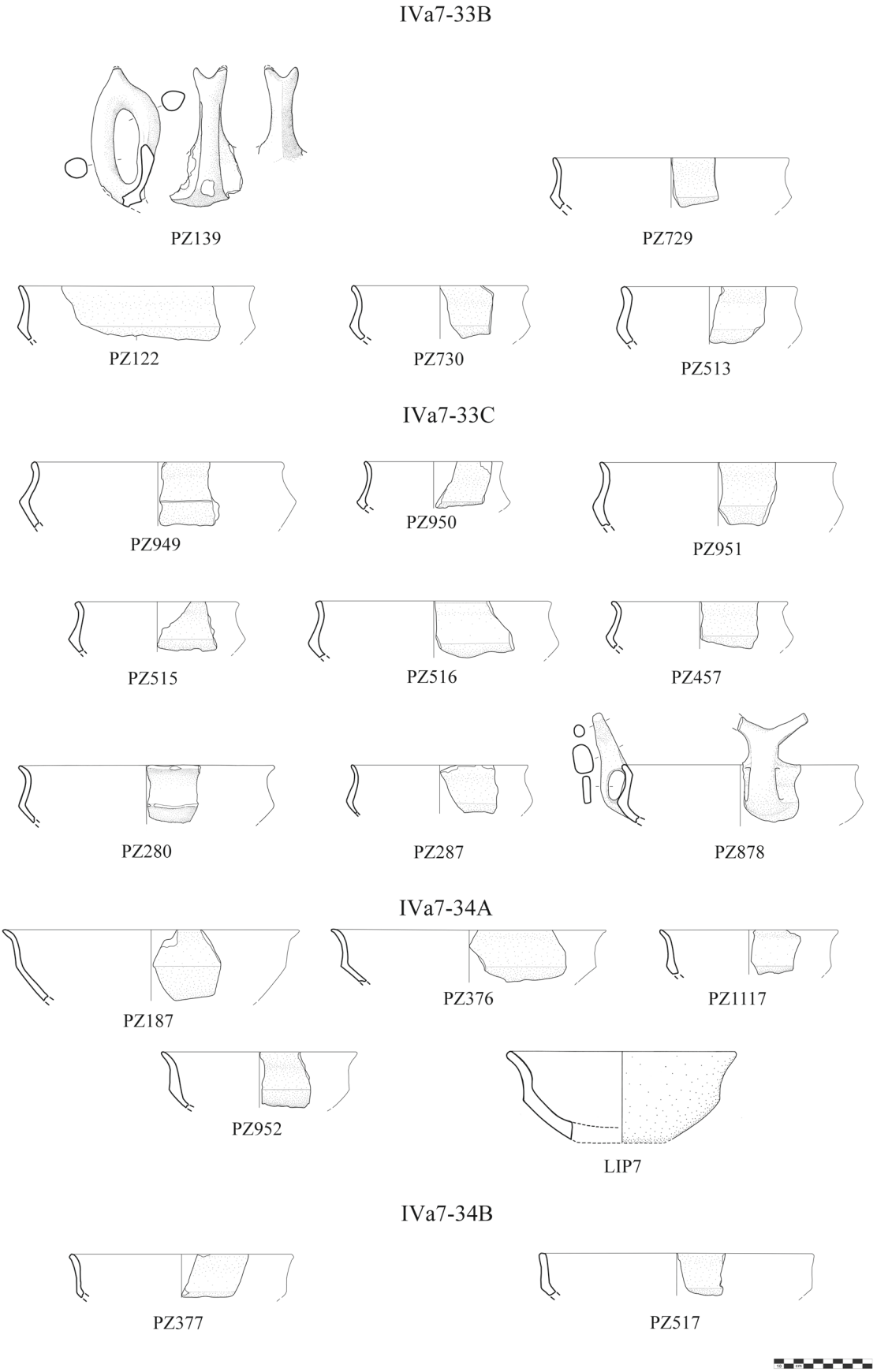
PZ949 (Tav. 12); PZ950 (Tav. 12); PZ514 (non ill.); PZ951 (Tav. 12); PZ515 (Tav. 12); PZ516 (Tav. 12); PZ457 (Tav. 12); PZ280 (Tav. 12); PZ287 (Tav. 12); PZ731 (non ill.); PZ878 (con Vf-67D; Tavv. 12, 23); PZ186 (non ill.)

CFR: Damiani 2010, fam. 22, 54 A, 188, tav. 41.1–7 (la fam. è diffusa in tutto il territorio subappenninico in tutta la fase, prev. in Romagna e versante adriatico)

TIPO 34: tazze/ciotole carenate medio-grandi ad orlo non distinto, con alta parete concava ad inclinazione sporgente, vasca molto profonda a profilo troncoconico o minimamente convesso. Non si preservano anse.

34A: parete con concavità accentuata; diam. 18–30 cm

PZ187 (Tav. 12); PZ376 (Tav. 12); PZ1117 (Tav. 12); PZ952 (Tav. 12); LIP7 (Tav. 12); Lipari - strato Ausonio I sotto cap. αVI tra cap. βV e βIV, BI-BL 9–14, inv. 6192- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 104e); avv.: Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (Tigano 2009, 134, tav. LIV, inv. 314), con concavità della parete più marcata



Tav. 12 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

CFR: Damiani 2010, fam. 25, 64 A, 199, tav. 46.B1–4 (questo tipo è diffuso tra BR 2 molto tardo e BF, in Italia centrale e meridionale); Coppa Nevigata (Fg): Belardelli 2004, tipo 72, 52, fig. 13.72)

34B: parete con concavità leggera ed inclinazione poco sporgente; diam. 24–28 cm
variante: parete con concavità lievissima ad inclinazione non sporgente
PZ377 (Tav. 12); PZ378 (non ill.); PZ517 (Tav. 12)
CFR: Damiani 2010, fam. 19, 44 C, 174, tav. 31.B10–12, 175, tav. 32.1–3 (la fam. è diffusa in tutto il territorio subappenninico lungo tutta la fase, ma prevalentemente versante medio-tirrenico e medio-adriatico nel BR 1)

Famiglia 8: tazze/ciotole carenate con parete rettilinea

TIPO 35: tazze/ciotole carenate da piccole a medie ad orlo non distinto con parete rettilinea ad inclinazione sporgente, vasca poco profonda a profilo appena convesso; possibile presenza di sopraelevazioni plastiche e/o maniglie sopraelevate sull'orlo

35A: parete bassa; diam. 10–18 cm
PZ188 (Tav. 13); PZ37 (Tav. 13); PZ132 (Tav. 13); PZ953 (Tav. 13); PZ666 (Tav. 13); Lipari - strato Ausonio I sotto cap. αVI tra cap. βV e βIV, BI-BL 9–14, inv. 6192- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 104c); PZ38 (non ill.); PZ379 (non ill.); PZ913 (non ill.)

35B: parete alta; diam. 20–23 cm
PZ954 (Tav. 13); PZ955 (Tav. 13); PZ1091 (Tav. 13); PZ518 (Tav. 13); PZ118 (con IVe13-62; Tavv. 13, 21); avv.: PZ189 (non ill.)
CFR: Damiani 2010, famiglia 12, 26 (foggia 2), 156 tav. 19-5; 157, tav. 20.A1–2 (Italia medio-tirrenica, BR 2)

TIPO 36: tazze/ciotole carenate di media grandezza a profilo articolato con orlo distinto estroflesso, parete rettilinea ad inclinazione sporgente, vasca poco profonda a profilo convesso (dove preservata); possibile presenza di sopraelevazioni plastiche e/o maniglie sopraelevate sull'orlo

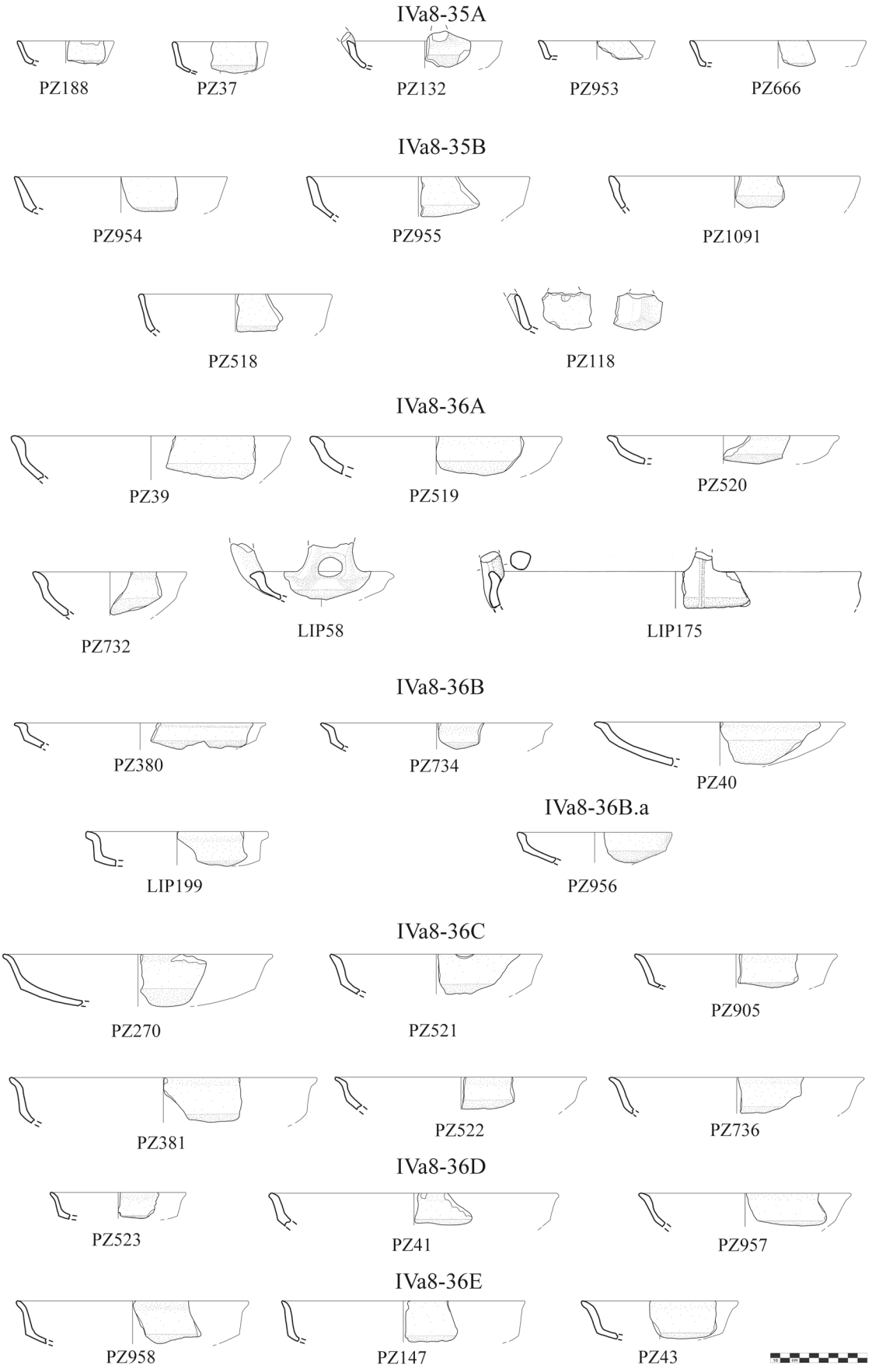
36A: orlo appena estroflesso ingrossato, internamente non distinto da spigolo ed esternamente distinto da una lieve concavità, parete bassa, vasca lievemente convessa; diam. 16–29 cm
PZ39 (Tav. 13); PZ519 (Tav. 13); PZ520 (Tav. 13); PZ732 (Tav. 13); PZ733 (non ill.); LIP58 (su Ve13-62; Tavv. 13, 21); LIP175 (con Ve13-62; Tav. 13); Lipari - strati di crollo, incendio e IV suolo - cap. βV, CI 8-12, inv. 5287- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 103b)
CFR: Damiani 2010, famiglia 12, 24, 154, tav. 18.B1–3, 156, tav. 19.1–2 (BR 2)

36B: orlo ingrossato estroflesso, distinto da uno spigolo, parete bassa, vasca decisamente convessa; diam. 16–26 cm
PZ380 (Tav. 13); PZ734 (Tav. 13); PZ40 (Tav. 13); PZ735 (non ill.); LIP199 (Tav. 13); Lipari -I suolo cap. βIV, BR 19- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 104d); Lipari - strato Ausonio I sotto cap. αVI tra cap. βV e βIV, BI-BL 9–14, inv. 6192- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 104g); Lipari -trincea AH-AH', suolo int. cap., t.10–11, inv. 4837- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 103a)
CFR: Damiani 2010, famiglia 13, tipo 30A, 159, tav. 21.8–13 (la famiglia è caratteristica del BR 1 in area medio-tirrenica, ma presenta affinità con produzioni del BM 3; la var. B, tuttavia, scende fino al BR 2); Coppa Nevigata (Fg): Belardelli 2004, tipo 20, 37, fig. 8.20.
variante a: orlo non estroflesso
PZ956 (Tav. 13)

36C: orlo estroflesso non ingrossato, distinto internamente da uno spigolo, parete alta, vasca decisamente convessa; diam. 22–32 cm
PZ270 (Tav. 13); PZ521 (Tav. 13); PZ905 (Tav. 13); PZ381 (Tav. 13); PZ522 (Tav. 13); PZ736 (Tav. 13)

36D: orlo estroflesso non ingrossato, non distinto internamente da uno spigolo, parete bassa; diam. 14–30 cm
PZ523 (Tav. 13); PZ41 (Tav. 13); PZ42 (non ill.); PZ957 (Tav. 13)

36E: orlo estroflesso non ingrossato, non distinto da uno spigolo, parete alta; diam. 16–25 cm
PZ958 (Tav. 13); PZ147 (Tav. 13); PZ43 (Tav. 13)

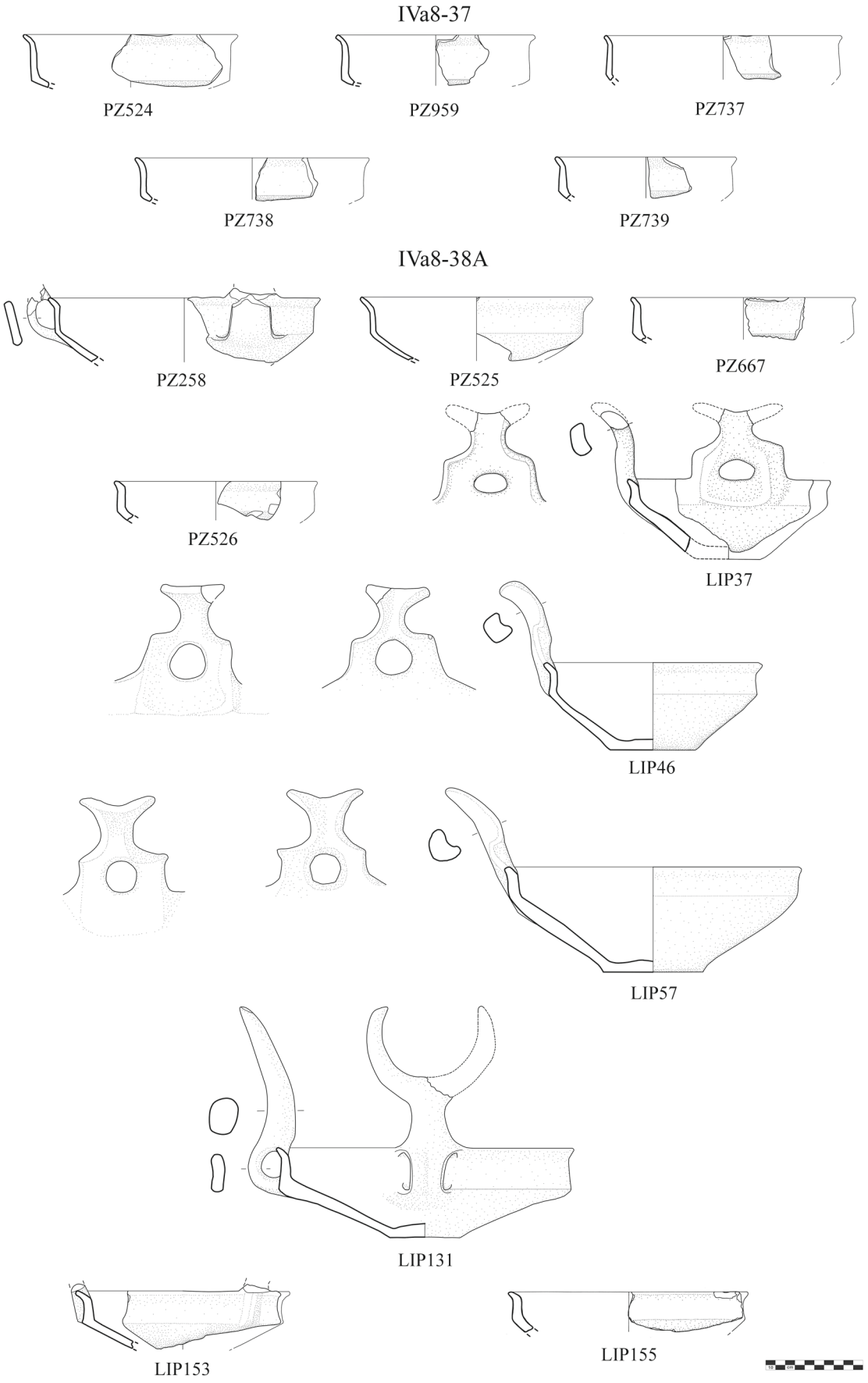


Tav. 13 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

TIPO 37: tazze/ciotole carenate di media grandezza a profilo articolato con orlo estroflesso non distinto internamente da uno spigolo, alta parete rettilinea ad inclinazione non sporgente, vasca poco profonda a profilo convesso; diam. 21–25 cm
PZ524 (Tav. 14); PZ959 (Tav. 14); PZ737 (Tav. 14); PZ738 (Tav. 14); PZ739 (Tav. 14)
CFR: Damiani 2010, fam. 34, 88C, 226, tav. 64.3–6; tipico dell'area medio-tirrenica principalmente nel BR 2

TIPO 38: tazze/ciotole carenate medio-grandi ad orlo distinto estroflesso, parete rettilinea, vasca profonda a profilo troncoconico/leggermente concavo, fondo piatto dove conservato; possibile presenza di sopraelevazioni plastiche e/o maniglie sopraelevate sull'orlo
38A: orlo distinto internamente da spigolo, bassa parete ad inclinazione non sporgente/minimamente rientrante; diam. 22–30 cm. Questa varietà presenta frequentemente maniglie con sopraelevazioni a volute
PZ258 (Tav. 14); PZ525 (Tavv. 14, 169); PZ667 (Tav. 14); PZ960 (non ill.); PZ526 (Tav. 14); LIP37 (con Ve12-60; Tavv. 14, 20); LIP46 (con Ve12-60; Tavv. 14, 20); LIP57 (con Ve12-60; Tavv. 14, 20); LIP131 (con Vg-71B; Tavv. 14, 25); LIP153 (con Ve13-62; Tavv. 14, 21); LIP155 (Tav. 14); Olivadi -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, 376, fig. 9.2)
CFR: Damiani 2010, fam. 27, 71, 207, tav. 51.1–12, tipo diffuso area medio-tirrenica e Eolie in tutto il BR; fam. 33, 85B, 224, tav. 62.1–2; fam. 33, 86, 224, tav. 62.4–9, presenti entrambi in Sibaritide prevalentemente nel BR 2
38B: orlo distinto internamente da spigolo, alta parete ad inclinazione non sporgente; diam. 18–30 cm
PZ164 (Tav. 15); PZ190 (Tav. 15); PZ306 (Tav. 15); PZ44 (Tav. 15); LIP264 (con VIb-82B; Tavv. 15, 28); PZ527 (Tav. 15); PZ961 (Tav. 15); PZ906 (Tav. 15); PZ45 (non ill.); PZ962 (non ill.)
avv. Damiani 2010, fam. 32, 84, 223, tav. 61.A1–7; tipo meridionale, inizia nel BR 1 ma si diffonde principalmente nel BR 2
38C: orlo distinto internamente da spigolo, alta parete ad inclinazione lievemente rientrante; diam. 16–20 cm
PZ46 (Tav. 15); PZ119 (Tav. 15); PZ1061 (non ill.); PZ528 (Tav. 15); Punta di Zambrone -scavi 1994 (Pacciarelli – Varricchio 2004, 376, fig. 9.6)
avv. a Damiani 2010, fam. 32, 85, 223, tav. 61.B1–3, 224, tav. 62.1–2 (Sibaritide e Puglia, BR 2)
38D: orlo non distinto internamente da spigolo, alta parete ad inclinazione lievemente rientrante; diam. 16–24 cm
PZ529 (Tav. 15); PZ963 (Tav. 15); PZ271 (Tav. 15); PZ964 (Tav. 15); PZ1067 (Tav. 15); PZ965 (Tav. 15); PZ47 (Tav. 15); Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (Tigano 2009, 134, tav. LIV, inv. 267)
avv. a: Damiani 2010, fam. 16, 33B, 164, tav. 24.4–6 (la fam. è una continuazione di un tipo BM 3 che si diffonde nel BR solo al Meridione; solo avv. per la parete che può essere leggermente convessa)
38E: orlo distinto internamente da spigolo, alta parete ad inclinazione marcatamente rientrante; diam. 11–29 cm
PZ643 (Tav. 15); PZ644 (Tav. 15); PZ259 (non ill.); PZ1085 (con Vg-71A; Tavv. 15, 24, 176); PZ645 (non ill.); PZ530 (non ill.); PZ879 (Tav. 15); PZ140 (non ill.); PZ966 (non ill.); LIP267 (Tav. 15); LIP254 (Tav. 15)
avv. a: Damiani 2010, fam. 16, 33A, 164, tav. 24.1–3 (vedi sopra)

TIPO 39: piccole tazze carenate ad orlo distinto estroflesso non distinto internamente da uno spigolo, alta parete rettilinea ad inclinazione rientrante, carena prominente marcata superiormente da una risega, vasca poco profonda a profilo convesso; diam. 10–11 cm
PZ382 (Tav. 15); LIP233 (Tav. 15)
avv. a Damiani 2010, fam. 36, 97, 237, tav. 70.1–4; hanno diametri più grandi. Il tipo che continua una tradizione del BM 3, è databile tra BR 1 e BR 2 ed è tipico dell'Italia centrale



Tav. 14 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

Famiglia 9: tazze/ciotole carenate con parete convessa

TIPO 40: tazze/ciotole carenate di media grandezza con orlo distinto estroflesso, alta parete convessa ad inclinazione non sporgente o minimamente rientrante, vasca profonda a profilo troncoconico o lievemente convesso, dove conservata; diam. 13–25 cm. Presenza di attacco di sopraelevazione o ansa sopraelevata.

40A: orlo senza spigolo interno

PZ316 (Tav. 16); PZ531 (Tav. 16); PZ148 (Tav. 16); PZ646 (non ill.)

CFR: Damiani 2010, fam. 16, 33 D, 165, tav. 25.1–4 (la fam. è una continuazione di un tipo BM 3 che si diffonde nel BR solo al Meridione)

40B: orlo con spigolo interno

PZ532 (Tav. 16); PZ967 (Tav. 16); PZ48 (Tav. 16)

CFR: Damiani 2010, fam. 16, 33 D, 165, tav. 25.5–6 (vedi sopra)

Classe b: tazze/ciotole non carenate

Famiglia 10: tazze-attingitoio non carenate a corpo arrotondato

TIPO 41: piccole tazze-attingitoio non carenate ad orlo non distinto, bassa parete lievemente concava ad inclinazione non sporgente, vasca bassissima, fondo piatto o leggermente umbilicato. Possibile presenza di anse a bastoncello sopraelevate; diam. 9–10 cm

PZ880 (con VIa14-76A; Tavv. 16, 26); PZ191 (Tav. 16); LIP88 (con VIa14-76A; Tavv. 16, 26); PZ533 (non ill.); PZ668 (non ill.)

variante a (l'inclinazione del pezzo è incerta; probabilmente appartiene a questo tipo): vasca profonda a profilo troncoconico; diam. ca. 13 cm

LIP73 (con VIa14-76A; Tavv. 16, 26)

avv. a: Damiani 2010, fam. 8, 15 A, 147, tav. 14.7–9 (si avvicina solo per l'andamento complessivo del corpo del vaso e per la vasca molto bassa; per il resto i nostri es. hanno orlo meno distinto e parete più concava; la fam. è diffusa principalmente al Meridione e in area medio-tirrenica, soprattutto nel BR 1 ma presente in entrambe le fasi)

TIPO 42: piccole tazze-attingitoio non carenate ad orlo distinto estroflesso senza spigolo interno, bassa parete concava ad inclinazione leggermente rientrante, vasca bassissima arrotondata. Presenza di ansa a nastro sopraelevata; diam. 10 cm

PZ740 (Tav. 16); LIP151 (Tav. 16); Lipari - strato crollo, incendio e IV suolo cap. βV, CI 8–12, inv. 5287- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105j)

CFR: Damiani 2010, fam. 11, 23 B-C, 154, tav. 18.1–5 (la famiglia si colloca nel BR 2 prevalentemente in Sibaritide e lungo il versante Adriatico; alcuni tipi però sono di lunga durata. Può essere realizzata sia in impasto che in ceramica grigia tornita)

TIPO 43: tazze/ciotole medio-piccole non carenate a corpo arrotondato, parete leggermente concava, vasca profonda. Presenza di attacco di ansa sopraelevata.

43A: orlo non distinto, corpo con arrotondamento non marcato; diam. 8–28 cm

PZ741 (Tav. 16); PZ968 (Tav. 16); PZ49 (Tav. 16); PZ50 (Tav. 16); PZ296 (Tav. 16); PZ383 (Tav. 16); PZ682 (Tav. 16); PZ51 (non ill.); PZ742 (non ill.); PZ743 (non ill.); PZ338 (non ill.)

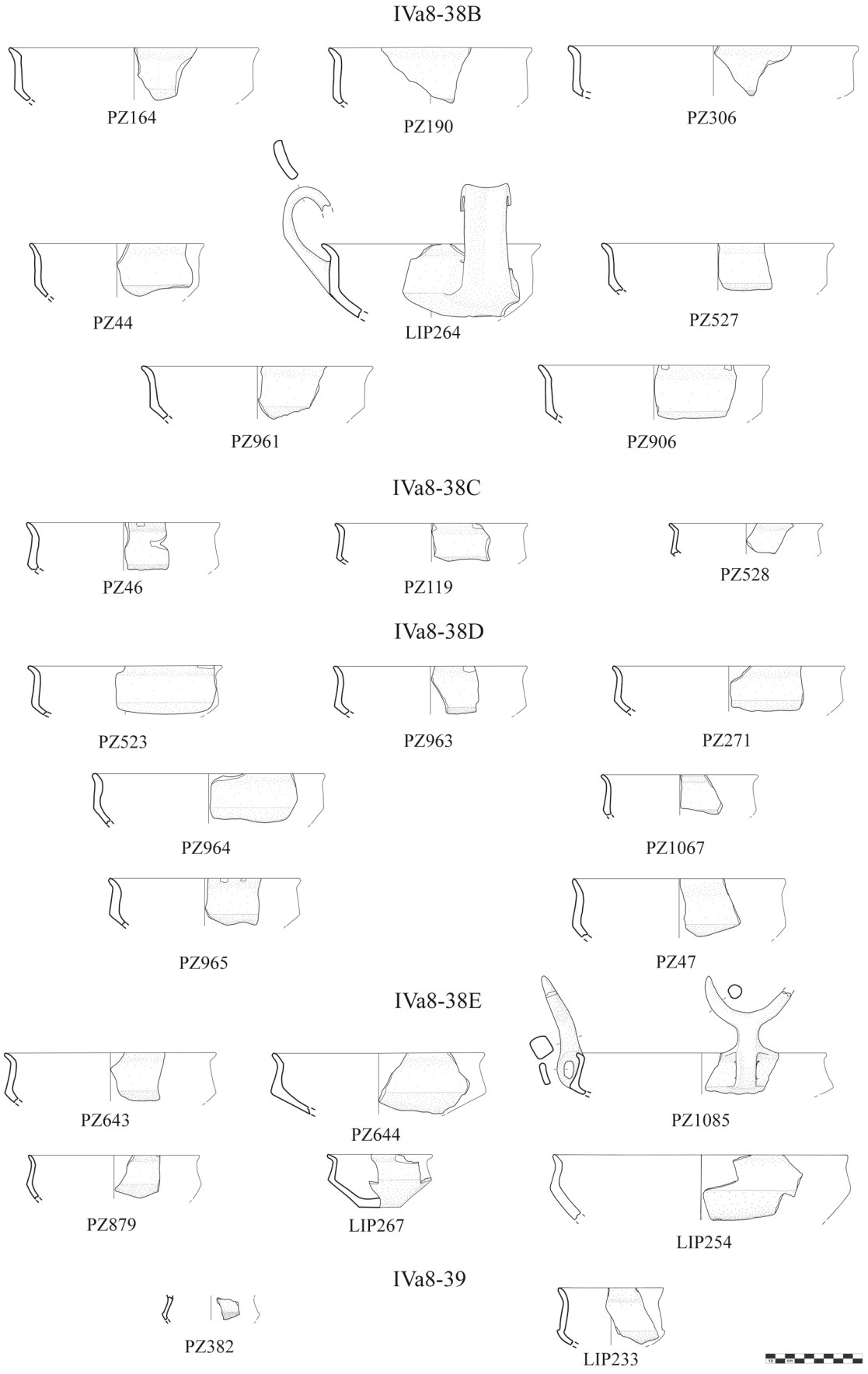
CFR: Damiani 2010, fam. 7, 11 A-B, 144, tav. 12.B1-9 (la fam. è diffusa principalmente nel BR 1, in continuità con il BM 3, soprattutto in Italia centrale e sporadicamente sul versante tirrenico; generalmente presenta ansa con sopraelevazione plastica, spesso cilindro-retta)

43B: orletto leggermente svasato, corpo con arrotondamento più marcato; diam. 9–22 cm

PZ534 (con VIb-82A; Tavv. 16, 28); PZ1110 (Tav. 16); PZ535 (non ill.); PZ969 (Tav. 16); PZ536 (Tav. 16); PZ52 (non ill.)

CFR: Damiani 2010, fam. 7, 11 C-D, 145, tav. 13.1–3

TIPO 44: piccole tazze-attingitoio non carenate a corpo fortemente arrotondato, con orletto distinto, gola sotto l'orlo, fondo piatto dove conservato. Presenza di anse sopraelevate; diam. 8–14 cm



Tav. 15 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

44A: orlo poco distinto senza spigolo interno
LIP84 (con VIa14-76A; Tavv. 16, 26); LIP206 (Tav. 16); PZ192 (Tav. 16); PZ669 (Tav. 16); PZ384 (non ill.); PZ53 (non ill.); Lipari - lastr. βXII, inv. 6276- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105c)
44B: orlo distinto estroflesso
PZ339 (con VIb-82A; Tavv. 17, 28); LIP150 (con VIb-82B; Tavv. 17, 28); Lipari -str. incendio BM 65 lembo N, t.3, inv. 6112- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105b); Lipari -str. crollo, distruzione e incendio cap. βV, CI8–12, inv. 5287- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105d,e,g,i); Lipari -str. incendio sopra βVII-VIII-IX, inv. 6128- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105f)
variante a: orlo distinto molto sviluppato fortemente estroflesso
Lipari -str. crollo, distruzione e incendio cap. βV, CI8–12, inv. 5287- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 105a)
CFR: per entrambe le varietà Damiani 2010, fam. 10, 20-21, 151, tav. 16.1–4, 153, tav. 17.A1–9 (questa fam. è nota principalmente da Lipari, e raramente dalla Sibaritide, per lo più da strati di distruzione; quindi, databile a BR 2 tardo)
avv. genericamente alla famiglia 10: PZ123 (Tav. 17)
CFR: avv. a Damiani 2010, fam. 8, tipo 18A var.,149, tav. 15.B6)

Famiglia 11: tazze/ciotole a collo

TIPO 45: tazze/ciotole non carenate con collo concavo ad inclinazione leggermente rientrante, orlo non distinto, spalla prominente arrotondata, vasca non sufficientemente preservata in nessun esemplare; diam. 14 cm
PZ193 (Tav. 17); PZ472 (Tav. 17); PZ744 (non ill.)
CFR: Damiani 2010, fam. 35, 89 E, 230, tav. 66.1–2 (fam. ad ampia diffusione, BR 2); avv. alla tazza a collo dallo strato superiore della Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio (Cs): Tinè 1964, 42, fig. 10.3

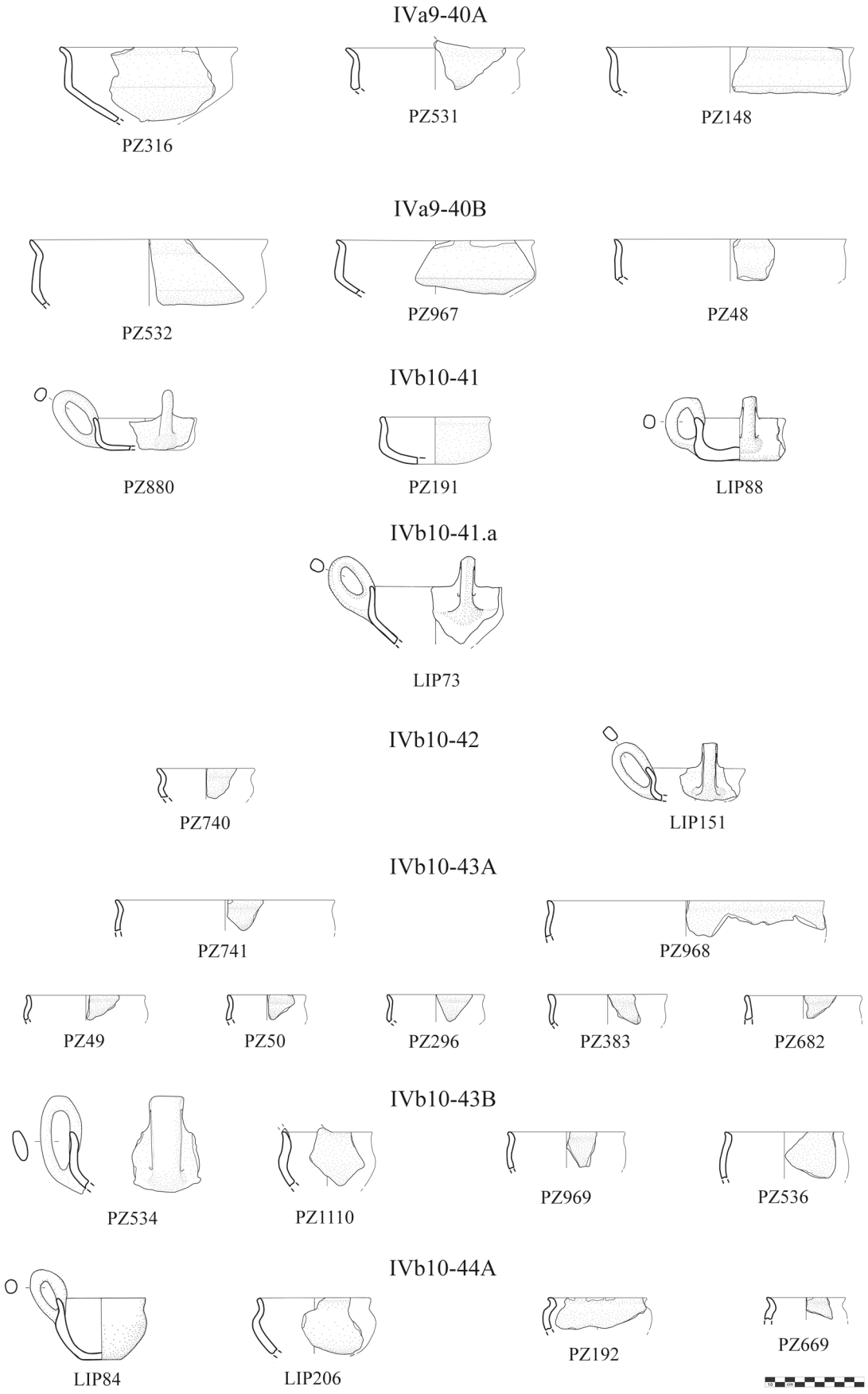
TIPO 46: tazze/ciotole non carenate, con collo fortemente concavo ad inclinazione marcatamente rientrante con spalla fortemente arrotondata e prominente; diam. 9–10 cm
PZ281 (Tav. 17); LIP246 (Tav. 17)
CFR: Damiani 2010, fam5. 35, 94 B, 235, tav. 69.1–3 (famiglia ad ampia diffusione, BR 2); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 28.6 (da livelli del subappenninico recente 2b)

Categoria V: sopraelevazioni plastiche di anse

Classe a: sopraelevazioni ad ascia

TIPO 47: sopraelevazione costituita da un sottile nastro poco sviluppato in altezza, terminante in un'ascia con estremità:
47A: lievemente convessa
PZ317 (Tav. 17); Lipari -trincea AH, t.13-15, inv. 4805a- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CC.4b)
avv. a Torre Mordillo (Cs), tipo 429: Trucco – Vagnetti 2001, 76, fig. 36.14 (sett. DE11–12 us. 11/87: BR 1)
47B: fortemente convessa, con margini laterali prominenti
PZ1111 (Tav. 17); Lipari -*insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCI.4a,c); Olivadi -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.15–16)
CFR: Damiani 2010, foggia D1, versione D: 399, fig. 65.5 (BR 1); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 41: Peroni – Trucco 1994, 227, fig. 70

TIPO 48: sopraelevazione costituita da un sottile nastro poco sviluppato in altezza, terminante in un'ascia con estremità non convessa, pressoché rettilinea



Tav. 16 Tipologia: tazze ciotole (1:6; dis. C. Capriglione)

LIP13 (su IVa6-23B; Tavv. 7, 17); Lipari -*insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCI.4d)
CFR: Damiani 2010, foggia D1, versione A: 399, fig. 65.1 (BR 1)

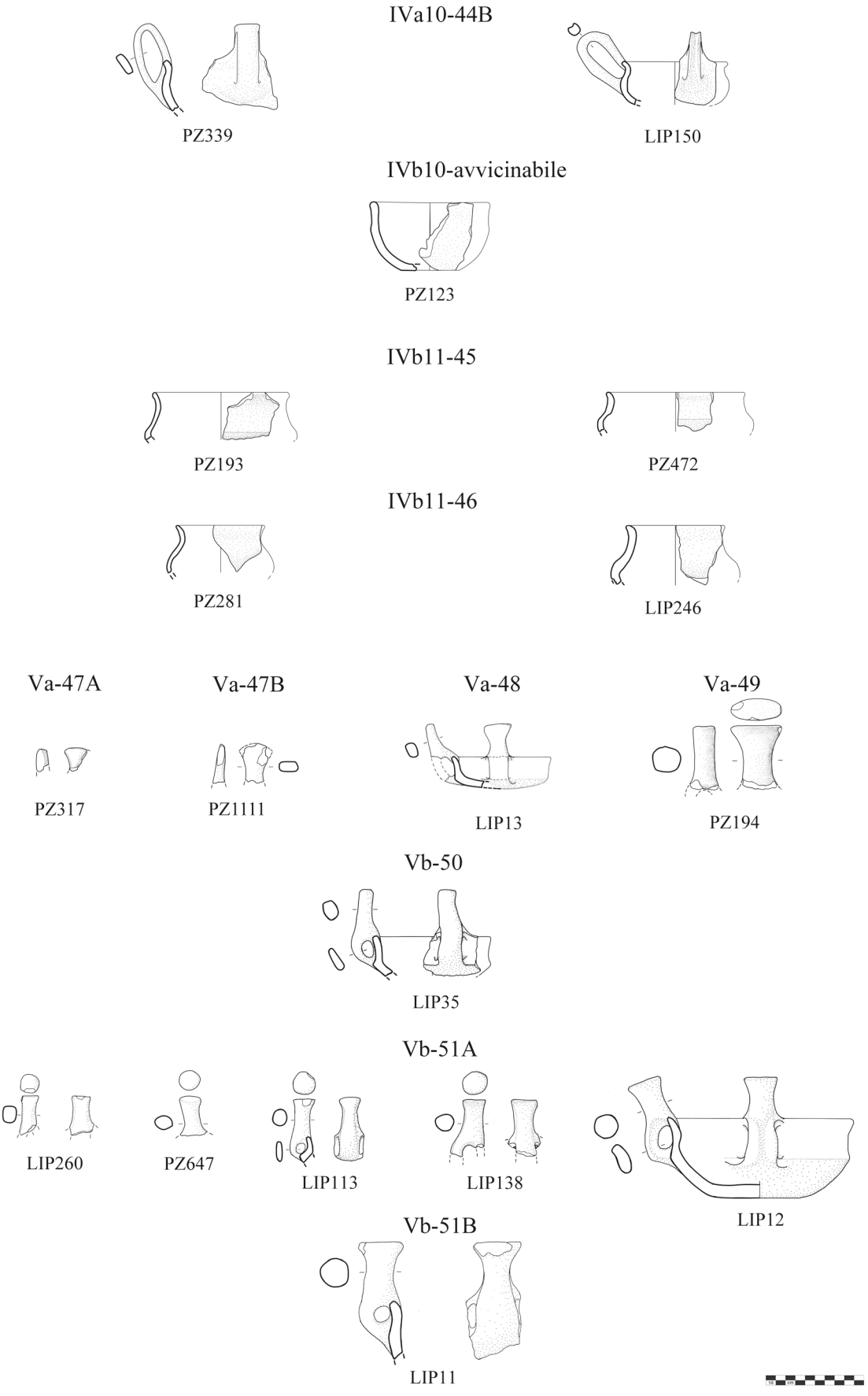
TIPO 49 (UNICUM): sopraelevazione ad ascia ingrossata, con fusto poco sviluppato in altezza ma ingrossato, a sezione circolare, terminante in un'estremità ad ascia più assottigliata rispetto al fusto ed espansa, con sommità piatta e con margini esterni fortemente prominenti; l'estremità, pur essendo considerabile ad ascia, presenta uno spessore maggiore rispetto ai tipi 47–48.
PZ194 (Tav. 17)
avv. a: questo tipo di sopraelevazione è frequente in Romagna in un momento antico del BR 1, dove costituisce una sorta di antecedente delle anse cilindro-rette: S. Biagio, Largo Piazzetta Faenza (Ra): Morico 2009, 95, fig. 7.41–43; S. Maria in Castello, Tredozio (Fc) - livello inferiore: Vigliardi 1996, fig. 125.34

Classe b: sopraelevazioni cilindro-rette

TIPO 50: sopraelevazione cilindro-retta con cilindro a fusto sottile e sommità circolare non espansa piatta
LIP35 (su IVa6-27A; Tavv. 9, 17)
CFR: Damiani 2010,[230] 20, fig. 7.3 (Conelle -An-, senza prov.); 65, fig. 31.2 (Luni sul Mignone -Vt-, Casa Sud, trincea 16, strato 2B; sopr. su tazza tipo 45B); avv. a 50, fig. 23.10 (La Montarana –Tarquinia -Vt-; ric. sup.); Torre Mordillo (Cs), tipo 464B: Trucco – Vagnetti 2001, 144, fig. 78.11 (sett. D13, us102; BR 1)

TIPO 51: sopraelevazione cilindro-retta con cilindro a fusto più ingrossato del tipo precedente, con sommità piatta
51A: sommità lievemente espansa
LIP260 (Tav. 17); PZ647 (Tav. 17); Lipari - *insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCI,5; tav. CCI.2b); LIP113 (Tav. 17); LIP138 (Tav. 17); LIP12 (su IVa7-32A; Tavv. 11, 17)
CFR: Damiani 2010, 20, fig. 7, 2 (Conelle -An-, senza prov.), fig. 7, 4 (Conelle -An-, raccolta Anselmi); 28, fig. 12.3 (Cortine -An-, liv. 3, strutt. 1/focolare), fig. 12.5 (Cortine -An-, liv. 3, strutt. 1/area esterna); fig. 12.9 (Cortine -An-, liv. 3, sett. N-E); 33, fig. 16.10 (Cortine -An-, liv. 4, strutt. 3), fig. 16.14 (Cortine, liv. 4, est. strutt. 2-3); 34, fig. 17.12 (Cortine, liv. 5, est. strutt. 1); 37, fig. 19.7 (Cortine -An-, liv. 5, strutt. 3); 64, fig. 30.1,3–4 (Luni sul Mignone, -Vt- trincea 12, strato 2B); 133, tav. 5.B1 (S. Giuliano in Toscanella, -Im- su scodella fam. 3, 4A); 149, tav. 15.A4 (S. Maria in Castello -Fc-, su tazza fam. 8, 16 -BR 1, soprattutto area medio-tirrenica; tav. 12.B4 (Pianello di Genga -An-, su tazza fam. 9, 18 – di lunga durata, soprattutto area medio-adriatica); 179, tav. 34.2 (Monte Ingino, Gubbio -Pg-, su tazza fam. 20, 45E, di lunga durata e diffusa su tutto il territorio); 183, tav. 37.1–2 (Cortine -An-, scavi Lollini 1977, AA5 e Pieve Torina -Mc-; su tazze fam. 20, 49B: lunga durata e diffusione in tutto il territorio)
variante a: con sommità convessa
Rocca di C.da Pietro Pallio (Genovese 1977, 24, tav. 11)
51B: sommità decisamente espansa
LIP11 (Tav. 17)
CFR: Damiani 2010, 133, tav. 5.B4 (S. Giuliano in Toscanella -Im-) 135, tav. 6.A2 (Gola di Frasassi -An-, entrambe su scodelle fam. 3, 4A; la fam. ha durata per tutto il BR); 171, tav. 29.2 (su tazza fam. 17, 39A, soprattutto BR 1, diffusa in tutto il territorio); 182, tav. 36.8 (S. Giuliano in Toscanella, -Im- su tazza fam. 20, 49B: lunga durata e diffusione in tutto il

[230] Damiani non realizza una vera e propria classificazione tipologica delle sopraelevazioni cilindro rette, che sono una delle classi più caratteristiche del subappenninico. Dal momento che ricorrono in gran numero in contesti stratificati ben datati, come Cortine, Torre Mordillo o Broglio di Trebisacce:in strati databili al BR 1, e si trovano su tipi di tazze o esclusivi del BR 1 o di fase BR 1 se di lunga durata, non vi sono dubbi sulla collocazione di questa classe di sopraelevazioni al BR 1 (è praticamente assente nei contesti databili alla fase 2, ad eccezione degli strati di distruzione dell'Ausonio I di Lipari): Damiani 2010, 405–406.



Tav. 17 Tipologia: tazze ciotole; sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

territorio); Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20.1: strato b: piano pavimentale capanne a e b -livelli "tardo-appenninici" (BR iniz.)

Classe c: maniglie con doppio cilindro[231]

TIPO 52: maniglia sopraelevata sull'orlo con foro di piccole dimensioni di forma ovale sormontata da due cilindri impostati sulla maniglia verticalmente o in modo leggermente divergente tra loro; cilindri poco sviluppati in altezza con estremità piatte
52A: cilindri con estremità non espanse
LIP127 (Tav. 18); Taureana di Palmi, scavo Maggiani 1970 (Pacciarelli 2002, tav. II.B1); PZ745 (Tav. 18); PZ537 (Tav. 18); LIP112 (Tav. 18)
CFR: Cappuccinini, Forlì (Fc): Bermond Montanari 1996, 198, fig. 115.8 (BM 3); S. Biagio, Largo Piazzetta Faenza (Ra): Morico 2009, 96, fig. 8.55 (BM 3 avanz.)
52B: cilindri brevissimi con estremità appena espanse
PZ970 (Tav. 18)
variante a: cilindri atrofici
Olivadi -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.8);
variante b: piccola bugna poco prominente posta sulla sommità del cilindro
Galluppi -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.9)
variante c: brevi cilindri con estremità leggermente espansa a sezione quadrangolare
LIP261 (Tav. 18)
52C: cilindri brevi con estremità decisamente espanse e lievemente convesse
LIP126 (Tav. 18); Olivadi -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9, 10)
CFR: Cappuccinini, Forlì (Fc): Bermond Montanari 1996, 198, fig. 115o.12-13 (BM 3); S. Biagio, Largo Piazzetta Faenza(Ra): Morico 2009, 96, fig. 8.57 (BM 3 avanz.); attestato anche a Solarolo (Ra), via Ordiere, nell'abitato del BM 3;[232] Bertarina di Vecchiazzano (Fc): Massi Pasi 1996, 208, n.15 (BR 1)
variante a: piccola bugna arrotondata posta sulla sommità del cilindro
LIP124 (Tav. 18)
CFR: questo tipo di maniglia con sopraelevazioni è tipico è dell'area bolognese-romagnola nel BM 3, e si diffonde poi nel corso del BR[233]

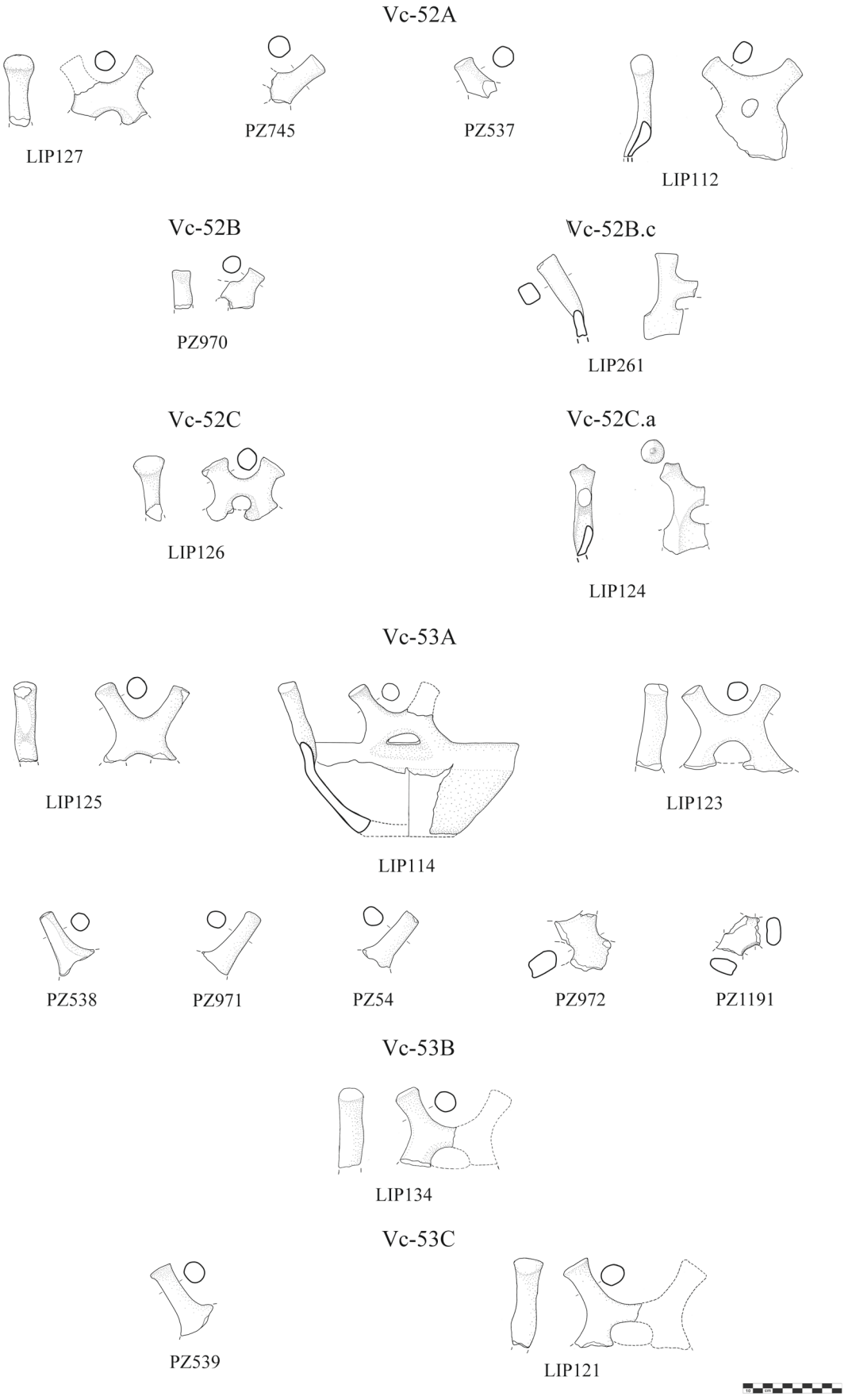
TIPO 53: maniglia sopraelevata sull'orlo con foro di grandi dimensioni di forma ovale, sormontata da due cilindri divergenti piuttosto sviluppati in altezza impostati obliquamente, raccordo tra i cilindri curvilineo
53A: cilindri con estremità non espansa o appena espansa e piatta, disposti a formare un angolo stretto
LIP125 (Tav. 18); LIP114 (su IVa6-26A; Tavv. 9, 18); LIP123 (Tav. 18); probabilmente pertinenti al tipo: PZ538 (Tav. 18); PZ971 (Tav. 18); PZ54 (Tav. 18); PZ972 (Tav. 18); PZ1191 (Tav. 18)
53B: cilindri con estremità lievemente espansa e leggermente convessa, disposti a formare un angolo più ampio
LIP134 (Tav. 18)
53C: cilindri con estremità decisamente espansa e piatta, disposti come nella varietà B
PZ539 (Tav. 18); LIP121 (Tav. 18)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 396: Trucco – Vagnetti 2001, 76, fig. 36.15 (sett. DE 11–12, us 11/87: tipo BR 1–2)

---

[231] Un'altra maniglia con sopraelevazione con doppio cilindro proviene dalla Rocca di C.da Pietro Pallio, ma non è stato possibile inserirla in tipologia a causa della bassa qualità della restituzione grafica in Genovese 1977, 24, tav. 11.

[232] http://www.archeobologna.beniculturali.it/ra_solarolo/via_ordiere_abitato_bronzo.htm.

[233] Pacciarelli 1997, 426.



Tav. 18 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

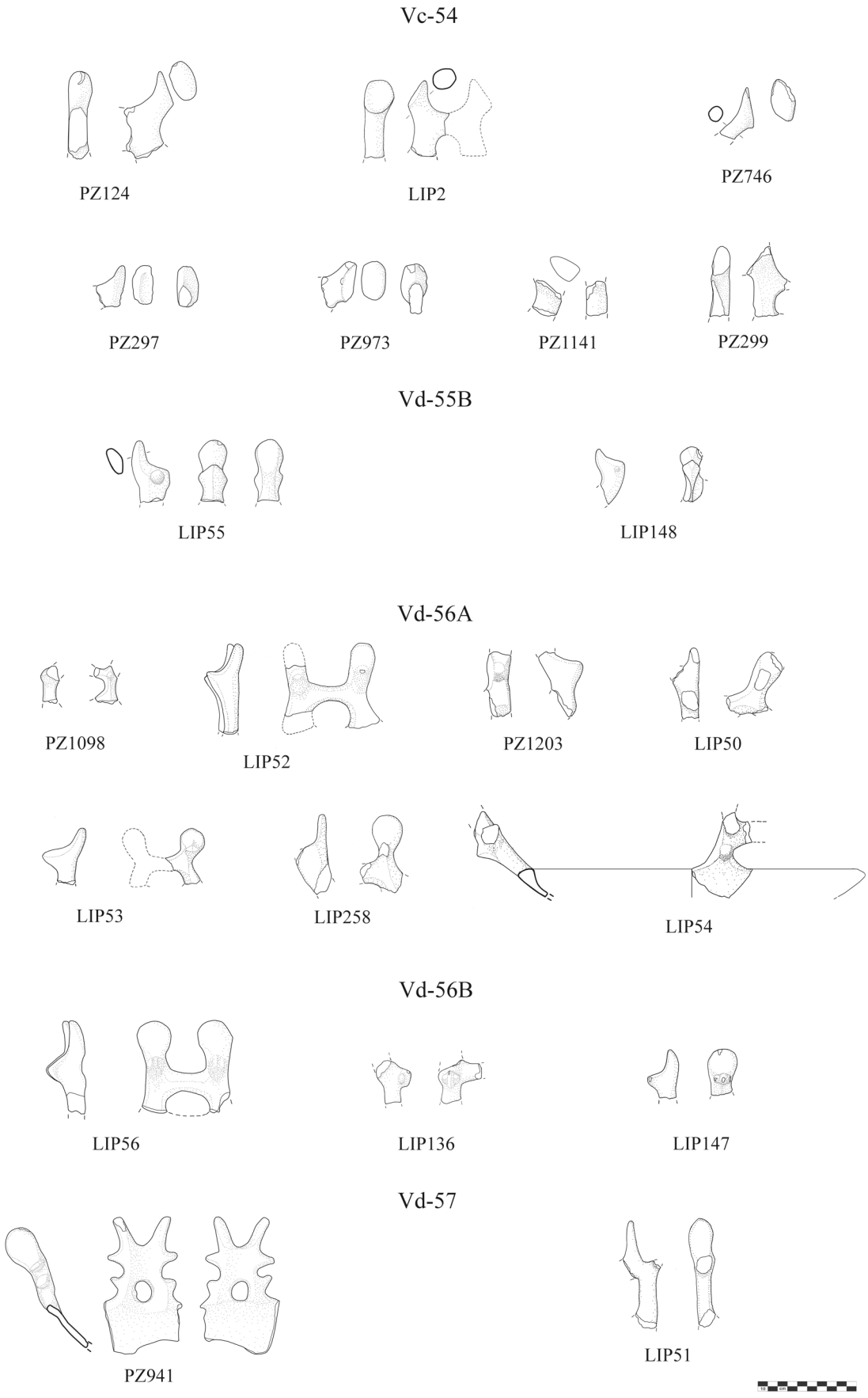
TIPO 54: maniglia sopraelevata sull'orlo con foro di grandi dimensioni di forma sub-/circolare, sormontata da due cilindri poco sviluppati in altezza, con estremità espanse a stivaletto di forma ovale e piatte superiormente; i cilindri sono disposti in modo distanziato a formare un angolo ampio, con raccordo curvilineo
PZ124 (Tav. 19); LIP2 (Tav. 19); Lipari -zona a N cap. αII, BF1964, inv. 6254- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.1a); Lipari - *insula* IV, HX12, inv. 6309- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.1b); Olivadi - promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.17); Galluppi - promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.18); PZ746 (Tav. 19); PZ297 (Tav. 19); PZ973 (Tav. 19); PZ1141 (Tav. 19); PZ299 (Tav. 19)
C FR: Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 94, fig. 7.6–8; Danesi – Galluzzi 2009, 78, tav. II, 2 (coll. Anselmi), 79, tav. III.3,7–9,12 (scavi Puglisi): per questi pezzi le autrici propongono una affinità con l'ambito terramaricolo, a partire dal BM 3, ma con continuità nel BR

Classe d: sopraelevazioni ornitomorfe

TIPO 55: sopraelevazioni di anse di tazze/ciotole rappresentanti il capo di un volatile con becco rivolto verso l'alto (in posizione c.d. di volo), costituite da lobi di forma ovale con estremità espanse fortemente convesse, rappresentanti il becco del volatile; in nessun caso è stato possibile comprendere se il volatile avesse il capo rivolto verso l'interno o l'esterno del vaso. Con ogni probabilità si tratta di sopraelevazioni singole di anse
55A: capo del volatile reso senza dettagli anatomici, con una semplice bozza arrotondata prominente
Lipari -lastr. βXII, t.9, inv. 6278- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIV.2c; Damiani 2010, tav. 109.9); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIV.2d)
55B: con bugnette plastiche a base circolare poco prominenti collocate ai due lati del capo del volatile, a rendere gli occhi
LIP55 (tav. 19); LIP148 (tav. 19)
CFR: Damiani 2010, gruppo V, A16, 288, fig. 98, tav. 98.17-18,289, tav. 99.1–3 (tipo di lunga durata, la var. A è del BR 1, la var. B più tarda; diffuso in tutto il territorio subappenninico)

TIPO 56: anse c.d. "di padella", costituite da una maniglia trapezoidale con largo foro ovale, sormontata da una doppia protome ornitomorfa, resa da un lobo con sommità da lievemente ad espansa fortemente convessa; le protomi sono affiancate ed entrambe con il capo rivolto verso l'esterno del recipiente e il becco verso l'interno; impostate generalmente su scodelle basse
56A: con testa di uccello resa da una semplice bugna conica a base circolare o quadrangolare
PZ1098 (Tav. 19); LIP52 (Tav. 19); PZ1203 (Tav. 19); LIP50 (Tav. 19); LIP53 (Tav. 19); LIP258 (Tav. 19); LIP54 (su IIa2-9A; Tavv. 3, 19)
CFR: Damiani 2010, gruppo XIV, A36B, 311, tav. 110.A2–6; gruppo XIV.A37, 311, tav. 110.7 (i tipi del gruppo XIV sono noti principalmente da Lipari e dall'area medio-adriatica; il tipo A37 si data al BR 2)
56B: con testa di uccello resa da una bugna ovale solcata da costolature
LIP56 (Tav. 19); LIP136 (Tav. 19); LIP147 (Tav. 19); Lipari - trincea AH', liv. 10–11 incendio est. cap.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIV.1b; Damiani 2010, tav. 109.4); Lipari -*insula* IV, Z12- (Damiani 2010, tav. 109.5); Lipari -*insula* IV, HX12- (Damiani 2010, tav. 109.13); Lipari -strato incendio *dromos* cap. βIV, BM65 t.5–7- (Damiani 2010, tav. 109.11); Lipari -BA-BC rim- (Damiani 2010, tav. 109.10); Lipari -*insula* IV, H11- (Damiani 2010, tav. 109.14); Lipari -*insula* IV, H12- (Damiani 2010, tav. 109.12)
CFR: Damiani 2010, gruppo XIV, A35, 309, tav. 109.1–15 (i tipi del gruppo XIV sono noti principalmente da Lipari e dall'area medio-adriatica; il tipo A35 si data al BR 1)

TIPO 57: maniglia quadrangolare con lati brevi fortemente concavi e foro ovale, sormontata da una sopraelevazione a nastro brevissima e insellata, terminante in uno schema cornuto, con le estremità costituite da due protomi ornitomorfe affrontate con il becco rivolto verso l'alto e



Tav. 19 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

verso l'interno; il becco ha forma ovale con estremità espansa fortemente convessa, il capo è costituito da una bugna conica oblunga a base ovale (con lato lungo orizzontale)
avv. al tipo: alta maniglia con largo foro di forma quadrangolare con lati esterni appena convessi, sormontata da protome ornitomorfa con il becco rivolto verso l'alto e verso l'interno; il becco ha forma ovale con estremità lievemente espansa, capo costituito da una bugna conica piuttosto prominente oblunga a base ovale; la sopraelevazione è frammentata e se ne conserva una metà, per cui non è possibile ricostruirne l'andamento complessivo
PZ941 (su IVa6-29A; Tavv. 19, 29, 173); probabilmente pertinente al tipo: LIP51 (Tav. 19)
CFR: per la tazza/ciotola IVa6-29A; per la maniglia Ve12-61C; per la sopraelevazione avv. a: Damiani 2010, gruppo XVI, A40C, 313, tav. 111.1–3, A40D, tav. 111.8–9 (però questi tipi hanno le bugnette più piccole e le protomi sono più distanziate; diffusi soprattutto in area padana e Mantovano, ma anche in Italia centrale (Marche), si datano dal BM 3 al BR 1)
frammenti di lobi di forma ovale con estremità espanse fortemente convesse, rappresentanti il becco rivolto verso l'alto di un volatile, probabilmente parte di maniglie con doppia protome affrontata
PZ747 (Tav. 20); LIP144 (Tav. 20); LIP145 (Tav. 20)
variante a: estremità non espansa, appuntita
LIP259 (Tav. 20)
variante b: estremità poco espansa non arrotondata, a profilo superiormente piatto
PZ385 (Tav. 20)

Classe e: maniglie con sopraelevazione a volute

TIPO 58 (UNICUM): maniglia con largo foro di forma ovale sormontata da una sopraelevazione a nastro assottigliato con accenno di margini rialzati e bugnette laterali, con terminazione ad estremità rettilinea con margini espansi (che alludono a due volute)[234]
Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.4.a– b; Damiani 2010, tav. 101.A2)
avv. a Damiani 2010, gruppo VI, A22 (Italia centrale: BR 2)[235]

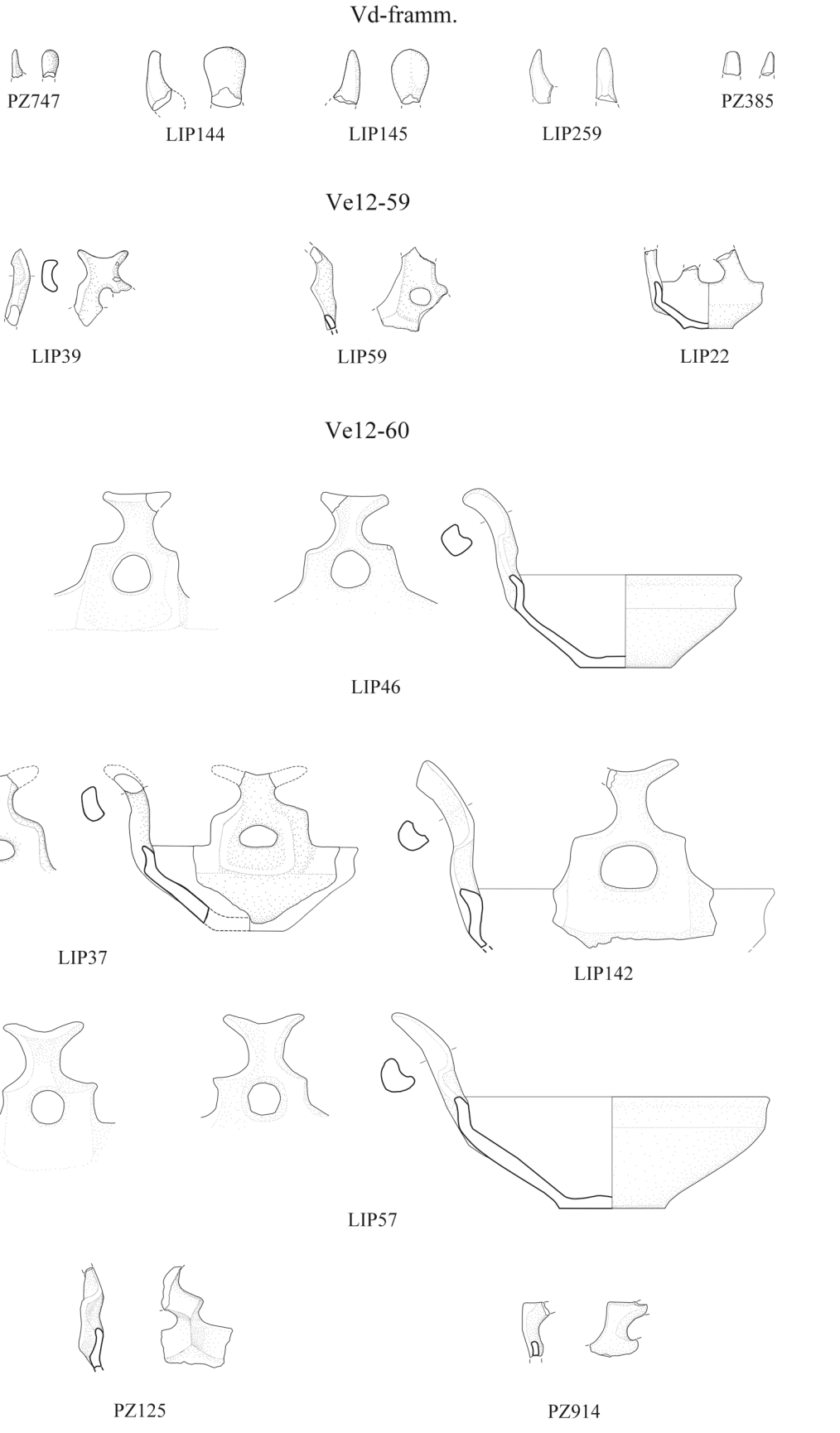
Famiglia 12: maniglia forata di forma quadrangolare impostata verticalmente sull'orlo con sopraelevazione a nastro insellata a margini rilevati, terminante in volute contrapposte ad apici divergenti

TIPO 59: maniglia con lati lievemente concavi a margini arrotondati con piccolo foro ovale, sormontata da una sopraelevazione a nastro poco sviluppata in altezza, marcatamente insellata con margini fortemente rilevati, terminante in due brevi volute disposte obliquamente a formare una concavità abbastanza marcata, con raccordo curvilineo tra le volute
LIP39 (Tav. 20); LIP59 (Tav. 20); LIP22 (su IVa6-27A; Tavv. 9, 20)

---

234 Nella classificazione tipologica elaborata da Damiani, questo tipo di sopraelevazione, che pure costituisce un *unicum*, viene considerato come parte delle sopraelevazioni ornitomorfe; rappresenterebbe, infatti, secondo l'autrice, una protome ornitomorfa stilizzata con occhi resi da cornetti laterali e becco rettilineo (foggia A22). Nell'opinione di chi scrive, invece, questa sopraelevazione sembrerebbe alludere, sempre in modo stilizzato, più a una maniglia con sopraelevazione a volute che non a una ornitomorfa, potendo le bugnette poste ai lati del sottile nastro raffigurare i margini laterali di una maniglia a lati concavi (ad es. come nel nostro tipo 3). Il nastro, inoltre, presenta un accenno di margini rialzati, ed anche la terminazione può ricordare le volute con cui terminano usualmente queste sopraelevazioni.

235 Damiani riconosce in queste sopraelevazioni una forma estremamente stilizzata di protomi ornitomorfe in volo montate su maniglie (gruppo XIV, A35-36-37, corrispondenti al tipo IVd-56A-B della nostra classificazione tipologica), laddove i listelli del nastro terminante in due volute sono stati letti come una rappresentazione di un becco e le bugnette laterali della maniglia come occhietti (Damiani 2010, 291). Tuttavia, appare più appropriato considerarla come una forma sì stilizzata, ma delle maniglie con sopraelevazione a volute (Ve12-60-61), piuttosto che delle c.d. "anse di padella".



Tav. 20 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

CFR: Damiani 2010, foggia G1, 405, fig. 69.2 (prevalentemente attestata in area medio-adriatica nel BR 1); avv. a Monteroduni (Is): Cazzella et al. 2007b: 40, fig. 6.14 (liv. sup. BR 2), che si presenta più sviluppata in altezza

TIPO 60: maniglia di forma appena trapezoidale con lati rettilinei o lievemente concavi, margini leggermente arrotondati, esternamente rilevata rispetto alla parete del vaso, forata con un largo foro di forma circolare o ovale; sopraelevazione a nastro breve e stretta leggermente insellata, con sezione quadrangolare con lato rivolto all'esterno convesso, volute brevi disposte a formare una concavità lieve, raccordo curvilineo tra le volute

LIP46 (su IVa8-38A; Tavv. 14, 20); LIP37 (su IVa8-38A; Tavv. 14, 20); LIP142 (Tav. 20); LIP57 (su IVa8-38A; Tavv. 14, 20); PZ125 (Tav. 20); PZ914 (Tav. 20); Lipari -III suolo cap. βV, BH-CH 4, inv. 6165- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.15); Lipari -III suolo cap. βV, BL-BN 12, inv. 6135 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVI, 3d); probabilmente pertinente al tipo: Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18278 (Lentini et al. 2004, 76.12) - inv. 18273 (Lentini et al. 2004, 77.14) - inv. 18274 (Lentini et al. 2004, 77.15)

CFR: Damiani 2010, foggia G4, 404 (foggia caratteristica di Lipari, ma attestata anche in Italia centrale: BR 2)

TIPO 61: maniglia con lati fortemente concavi, con:

61A: foro di medie dimensioni di forma ovale, con sopraelevazione alta e stretta con sezione a nastro ingrossato marcatamente insellata e con margini fortemente rilevati, volute poco sviluppate in lunghezza disposte obliquamente a formare un arco ampio con concavità abbastanza marcata, raccordo curvilineo tra le volute

PZ748 (Tav. 21); LIP41 (Tav. 21); PZ974 (Tav. 21); PZ168 (Tav. 21); Lipari -str. incendio cap. βV, BL-BN12, inv. 6123- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.2e); Lipari - str. incendio cap. βVII-VIII-IX, inv. 6215 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.2f); Lipari - lastr. int. cap. βVII, CO 10–12, inv. 6227- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.2b); attr. PZ975 (non ill.)

61B: maniglia come nella varietà A, sopraelevazione a nastro idem ma più bassa e più larga, volute più sviluppate in lunghezza disposte come nella varietà A

PZ195 (Tav. 21); LIP38 (Tav. 21); LIP40 (Tav. 21); Lipari- *insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.3c– d); Lipari - str. incendio cap. βV, BL-BN 9–12, inv. 6123- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.1a,1d,2d); probabilmente pertinente al tipo: PZ962 (Tav. 21); Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18277 (Lentini et al. 2004, 76.11)

CFR: Damiani 2010, foggia G2, 405, fig. 69.4 (prevalentemente attestata in area medio-adriatica nel BR 1)

61C: maniglia con foro ovale o circolare più largo che nelle precedenti varietà, lati della maniglia con margini assottigliati e prominenti, sopraelevazione a nastro breve e stretta, leggermente insellata con margini poco rilevati, a sezione triangolare con vertice arrotondato, brevi volute disposte a formare una concavità molto marcata, raccordo curvilineo tra le volute

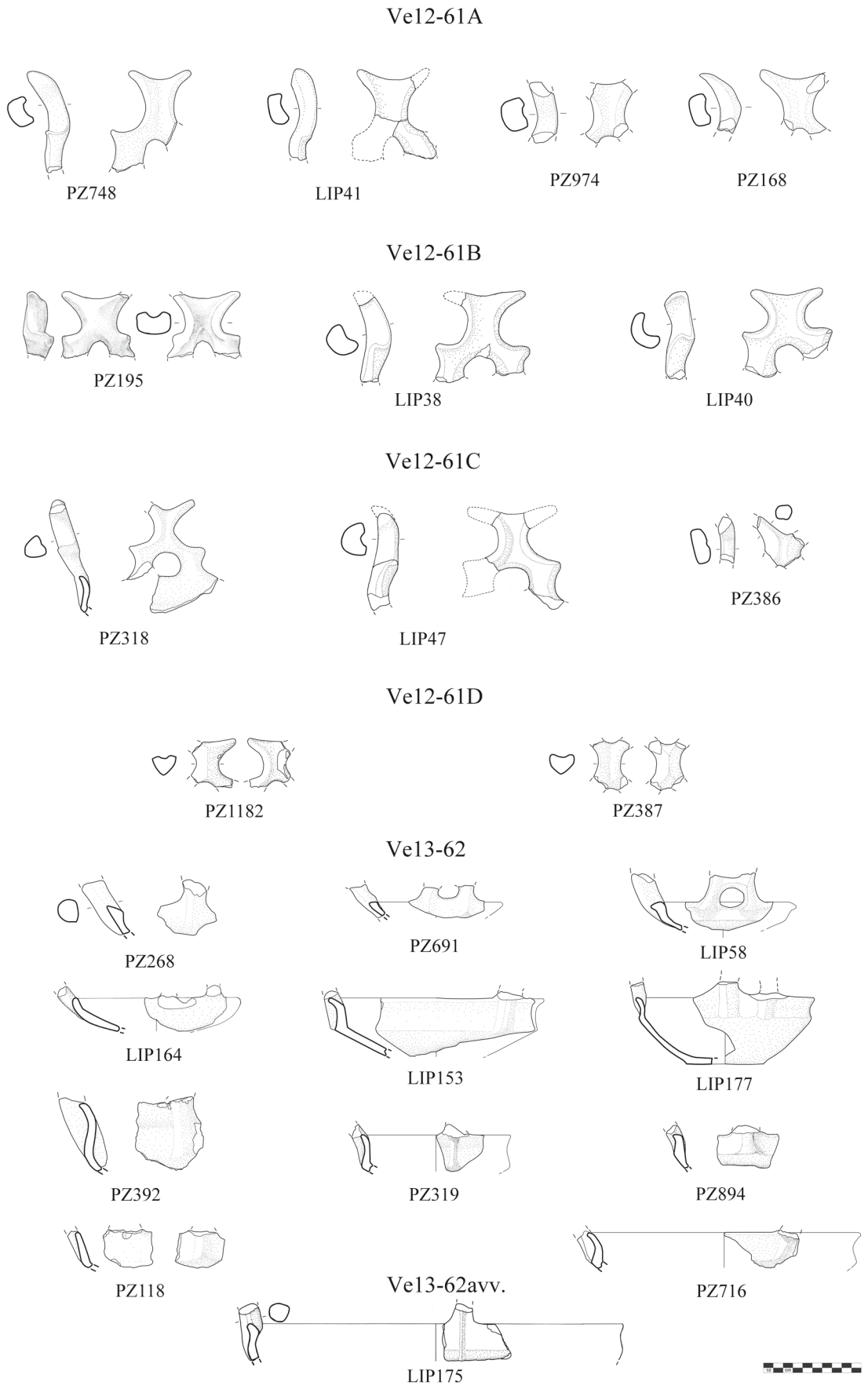
PZ318 (Tav. 21); LIP47 (Tav. 21); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVI.3e); probabilmente pertinente al tipo: PZ386 (Tav. 21); Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18276 (Lentini et al. 2004, 76.10); probabilmente pertinente al tipo: Rocca di C.da Pietro Pallio (Genovese 1977, 24, tav. 11)

CFR: Molise: Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2007a, 293, fig. 8.13 (BR 2); Abruzzo, regione del Fucino: Avezzano (Aq), strada 10: Ialongo 2007, p, 34, fig. 19.10–11 (manico 44A); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 10.8 (da livelli del subappenninico antico)

61D: analoga alla varietà C, ma con nastro a sezione triangolare con vertice a spigolo (lo spigolo è presente su tutta la faccia esterna della sopraelevazione)

PZ1182 (Tav. 21); PZ387 (Tav. 21); Punta di Zambrone -scavi 1994 (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.11)

frammenti di volute e maniglie appartenenti alla famiglia 12, fuori tipologia:



Tav. 21 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

fr. di maniglie: PZ388 (non ill.); PZ540 (non ill.); PZ749 (non ill.); PZ55 (non ill.); PZ389 (non ill.); fr. di volute: PZ976 (non ill.); PZ390 (non ill.); PZ750 (non ill.); PZ751 (non ill.); PZ1142 (non ill.); PZ541 (non ill.); PZ391 (non ill.); PZ752 (non ill.); Lipari -III suolo cap. βV, BL-BN 13, inv, 6135- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.1f); Lipari -area a N cap. βIV, str. incendio, BM65, t.5–7, inv. 6102- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVI-I.1c); Lipari - cap. βII, WC 8–10, inv. 6361- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.3e); Lipari - area sovrastante cap. γXI, CI-CM 14–15, inv. 6202- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.1h); Taureana di Palmi, scavo Maggiani 1970 (Pacciarelli 2002, tav. II.B3)

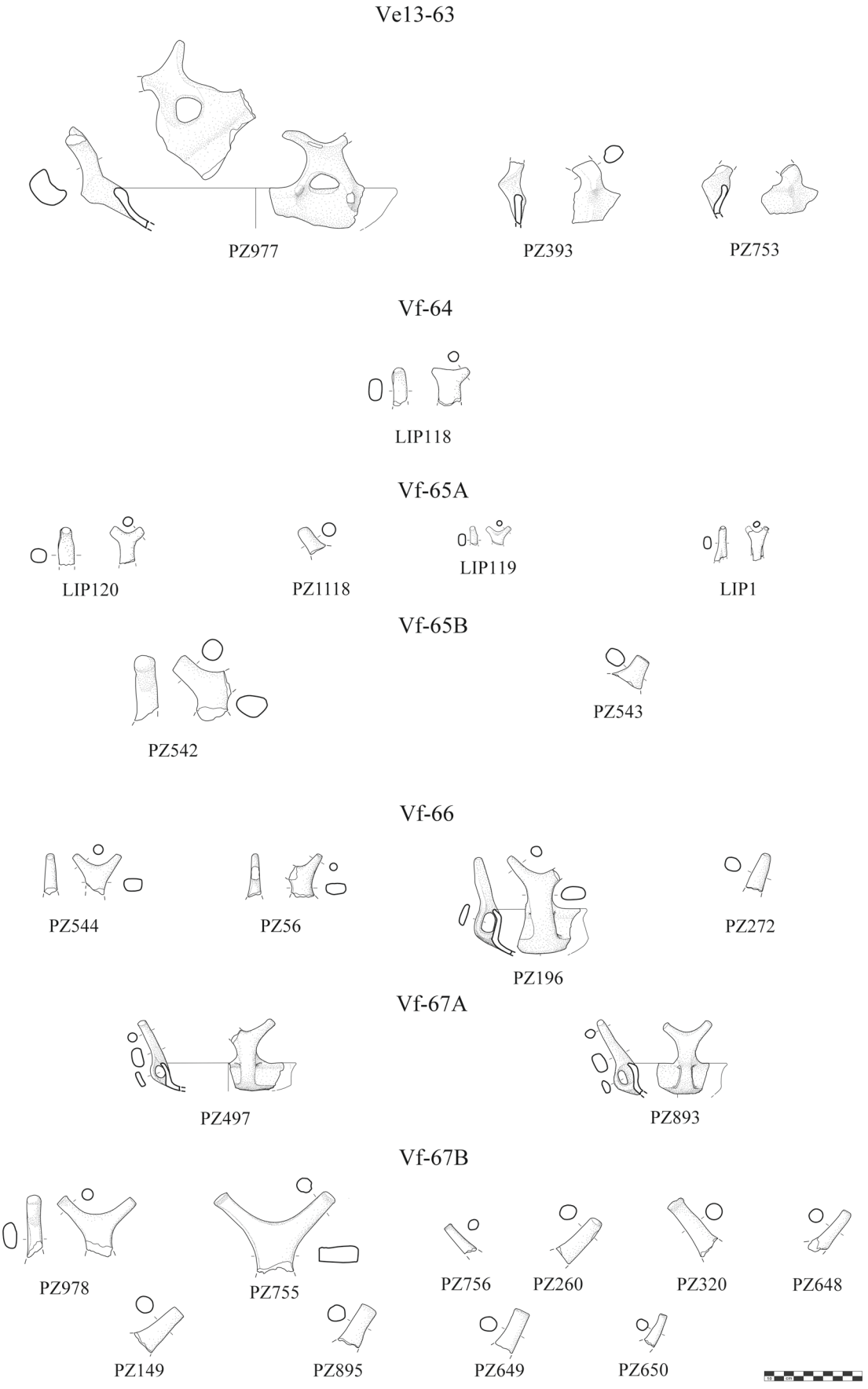
Famiglia 13: maniglia forata impostata verticalmente sull'orlo da cui risulta non distinta, presentante due ingrossamenti che contornano il foro, che risulta pertanto impostato direttamente sull'orlo; sopraelevazione a nastro insellato a margini rilevati terminante in volute contrapposte ad apici divergenti

TIPO 62: maniglia forata impostata a partire dal corpo del vaso con due ingrossamenti lisci che contornano il foro, di forma ovale dove preservato e generalmente di grandi dimensioni; questi ingrossamenti possono essere ad orientamento verticale oppure obliquo. La maniglia presenta i lati da lievemente a fortemente concavi; in un caso si preserva una cuppella circolare sulla faccia interna del vaso all'attaccatura della maniglia; volute non preservate in nessun esemplare. Questo tipo di maniglia con sopraelevazioni si trova indifferentemente su tipi diversi di tazze/ciotole carenate e scodelle ad orlo ingrossato.
PZ268 (su IIa2-10A; Tavv. 3, 21); PZ691 (su IIa2-9A; Tavv. 3, 21); LIP58 (su IVa8-36B; Tavv. 13, 21); LIP164 (su IIa1-7B; Tavv. 2, 21); LIP153 (su IVa8-38A; Tavv. 14, 21); LIP177 (su IVa6-26B; Tavv. 9, 21); PZ392 (Tav. 21); PZ319 (Tav. 21); PZ894 (Tav. 21); PZ118 (su IVa8-35B; Tavv. 13, 21); PZ716 (attr. a IVa6; Tav. 21); Lipari -III suolo cap. βV, BL-BN13, inv. 6135- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCVII.1e,k); avv. al tipo: LIP175 (su IVa8-36A; Tavv. 13, 21)
CFR: Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006,168, fig. 4.12 (liv. sup.; su tazza carenata: BR 2); Cazzella et al. 2007a, 286, fig. 4.13 (liv. subappenninici); Monteroduni (Is): Cazzella et al. 2007b, 40, fig. 6.10 (liv. superiori BR 2)

TIPO 63: maniglia forata impostata a partire dal corpo del vaso con due bozze coniche prominenti poste ai lati del largo foro di forma ovale; la maniglia presenta forma quadrangolare coi lati fortemente arrotondati, la sopraelevazione a nastro si presenta larga e breve, lievemente insellata e con sezione ovale ingrossata; è terminante in due brevi volute divergenti disposte obliquamente a formare una concavità piuttosto marcata. Questo tipo di maniglia con sopraelevazioni si trova indifferentemente su tipi diversi di tazze/ciotole carenate e di scodelle ad orlo ingrossato
PZ977 (Tavv. 22, 174–175); PZ393 (Tav. 22); PZ753 (Tav. 22); PZ754 (non ill.); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXCV. 3c); Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (su IVa6-26B; Tigano 2009, 134, tav. LIV, inv. 269)
CFR: Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2007a, 293, fig. 8.14 (liv. subappenninici, us. 71: BR 2); Abruzzo, regione del Fucino: Ortucchio (Aq), strada 28 (racc. sup.): Ialongo 2007, 61, fig. 40.100 (manico 43A), Ortucchio, Balzone (racc. sup.): Ibidem, 78, fig. 54.39 (manico 43A), Trasacco 2 (racc. sup.): Ibidem, 139, fig. 104.3; avv. a Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 18.5 (da livelli del subappenninico recente 2a)

Classe f: sopraelevazioni cornute – a corna di lumaca

TIPO 64: sopraelevazioni di piccole dimensioni con breve fusto con sezione a nastro, sormontate da corni divergenti brevissimi e sottili ad estremità piatta (corna atrofiche)
LIP118 (Tav. 22)
CFR: Damiani 2010, gruppo III, B25, 345, tav. 126.B3–6 (BR 1, diffusione in area medio-adriatica)



Tav. 22 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

TIPO 65: sopraelevazioni cornute con breve fusto a sezione ovale sormontato da corna tronche con estremità piatte non espanse, corni divergenti non molto distanziati con raccordo curvilineo

65A: di piccole dimensioni

LIP120 (Tav. 22); PZ1118 (Tav. 22); LIP119 (Tav. 22); LIP1 (Tav. 22)

65B: di grandi dimensioni

PZ542 (Tav. 22); PZ543 (Tav. 22)

CFR: Damiani 2010, gruppo III, B9 b, 332, tav. 119.3–6 (BR 1, area medio-adriatica, ma presente anche a Lipari e nella Sibaritide)

TIPO 66: sopraelevazioni con breve fusto con sezione a nastro, terminante in due corni poco sviluppati in lunghezza, disposti in modo divergente non distanziati tra loro a formare un angolo di poco superiore ai 90°, raccordo tra i corni con curvatura accentuata, corni a sezione circolare con estremità assottigliate e piatte

PZ544 (Tav. 22); PZ56 (Tav. 22); PZ196 (prob. su IVa8; Tavv. 22, 166); PZ272 (Tav. 22);

CFR: Damiani 2010, gruppo II, B2 F, 328, tav. 117.14–17 (BR 1, area medio-adriatica, ma presente anche a Lipari e nella Sibaritide)

TIPO 67: sopraelevazioni con fusto con sezione a nastro, terminante con due sottili corni divergenti ad estremità piatta complessivamente mediamente sviluppati in lunghezza

67A: corni poco distanziati, con raccordo curvo

PZ497 (su IVa6-24B; Tavv. 8, 22); PZ893 (su IVa6-24B; Tavv. 8, 22); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.1f; Damiani 2010, 329, tav. 118.9)

CFR: Damiani 2010, gruppo II, B4 E, 329, tav. 118.7–9 (BR 1, area medio-adriatica, ma presente anche a Lipari e nella Sibaritide)

67B: corni più sviluppati in lunghezza e più distanziati della varietà A, con raccordo curvo

PZ978 (Tav. 22); PZ755 (Tav. 22); Punta di Zambrone -scavi 1994 (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.12); Lipari (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.1c); cilindri framm. probabilmente pertinenti al tipo: PZ756 (Tav. 22); PZ260 (Tav. 22); PZ320 (Tav. 22); PZ648 (Tav. 22); PZ149 (Tav. 22); PZ895 (Tav. 22); PZ649 (Tav. 22); PZ650 (Tav. 22)

CFR: Damiani 2010, gruppo II, B6, 329, tav. 118.12–13, 15 (BR 1-2; diffuso in area medio-adriatica ma presente anche a Lipari e nella Sibaritide)

67C: corni meno sottili e più tozzi delle precedenti varietà, molto distanziati, con raccordo curvo

PZ979 (Tav. 23); PZ980 (Tav. 23); LIP128 (Tav. 23)

CFR: Damiani 2010, gruppo II, B5, 329, tav. 118.10–11 (BR 1, diffuso in area medio-adriatica, ma presente anche in Sibaritide e a Lipari)

67D: corni distanziati, con raccordo angolare

PZ57 (Tav. 23); PZ757 (Tav. 23); PZ878 (su IVa7-33C; Tavv. 12, 23); probabilmente pertinente al tipo: Rocca di C.da Pietro Pallio (Genovese 1977, 24, tav. 11)

CFR: Damiani 2010, gruppo II, B23 C, 345, tav. 126.A4–6 (BR 2, diffuso in area medio-adriatica ma presente anche in Sibaritide e a Lipari)

67E: corni più sviluppati in lunghezza della varietà D, distanziati, con raccordo angolare

PZ545 (prob. su IVa8; Tav. 23); PZ135 (Tav. 23); PZ1086 (Tav. 23); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.1e; Damiani 2010, tav. 118.14); LIP130 (Tav. 23)

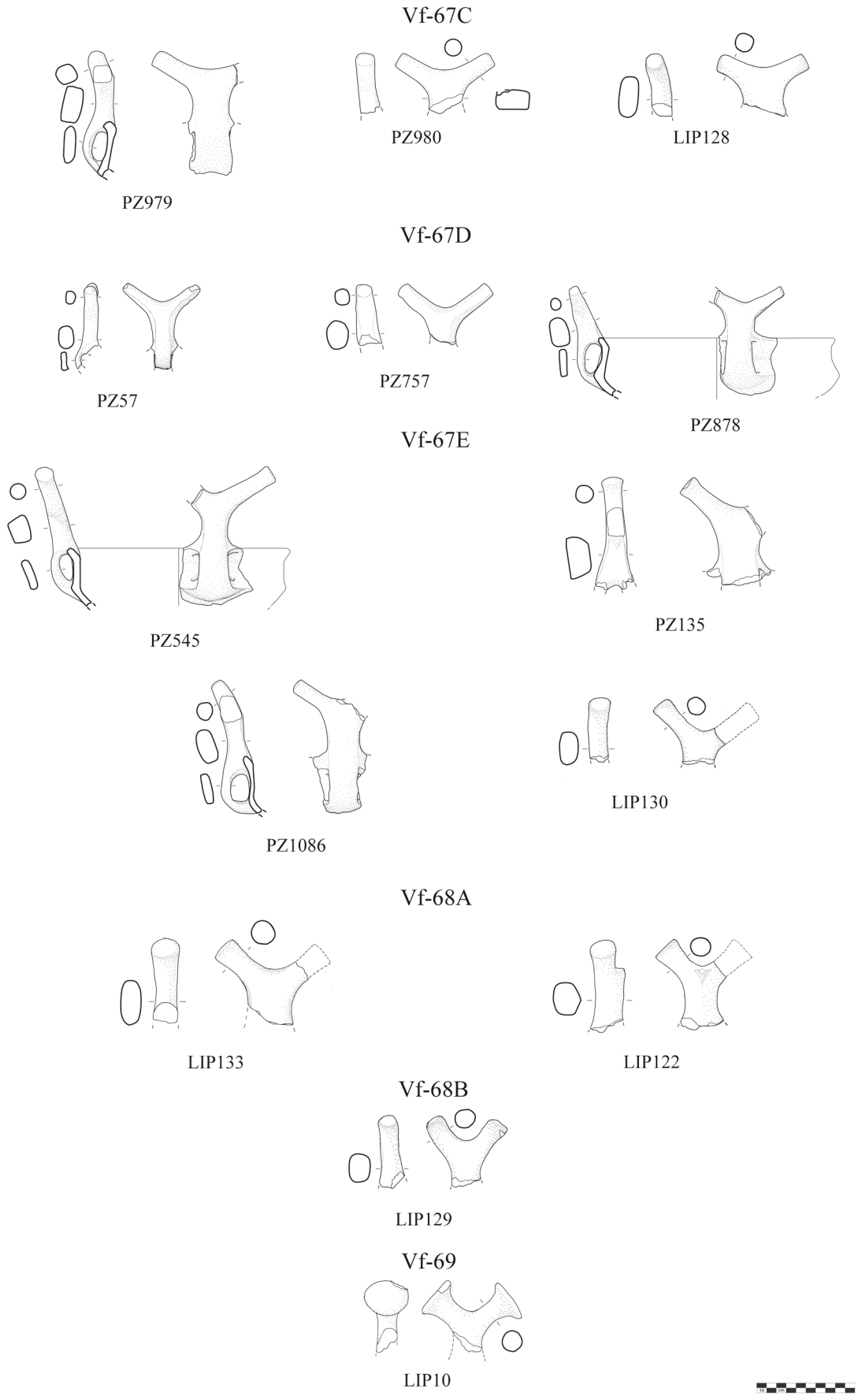
CFR: Damiani 2010, gruppo II, B23 B, 345, tav. 126.A2 (BR 1 tardo)

TIPO 68: sopraelevazioni di grandi dimensioni con alto fusto lievemente ingrossato, terminante con due corni divergenti ingrossati con estremità non espanse, mediamente sviluppati in lunghezza, disposti obliquamente in modo non distanziato, con raccordo curvo

68A: corni con estremità piatta

LIP133 (Tav. 23); LIP122 (Tav. 23)

CFR: Damiani 2010, gruppo V, B11 B, 335, tav. 121.A.1–5 (BR 1 tardo, diffuso in tutto il territorio subappenninico)



Tav. 23 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

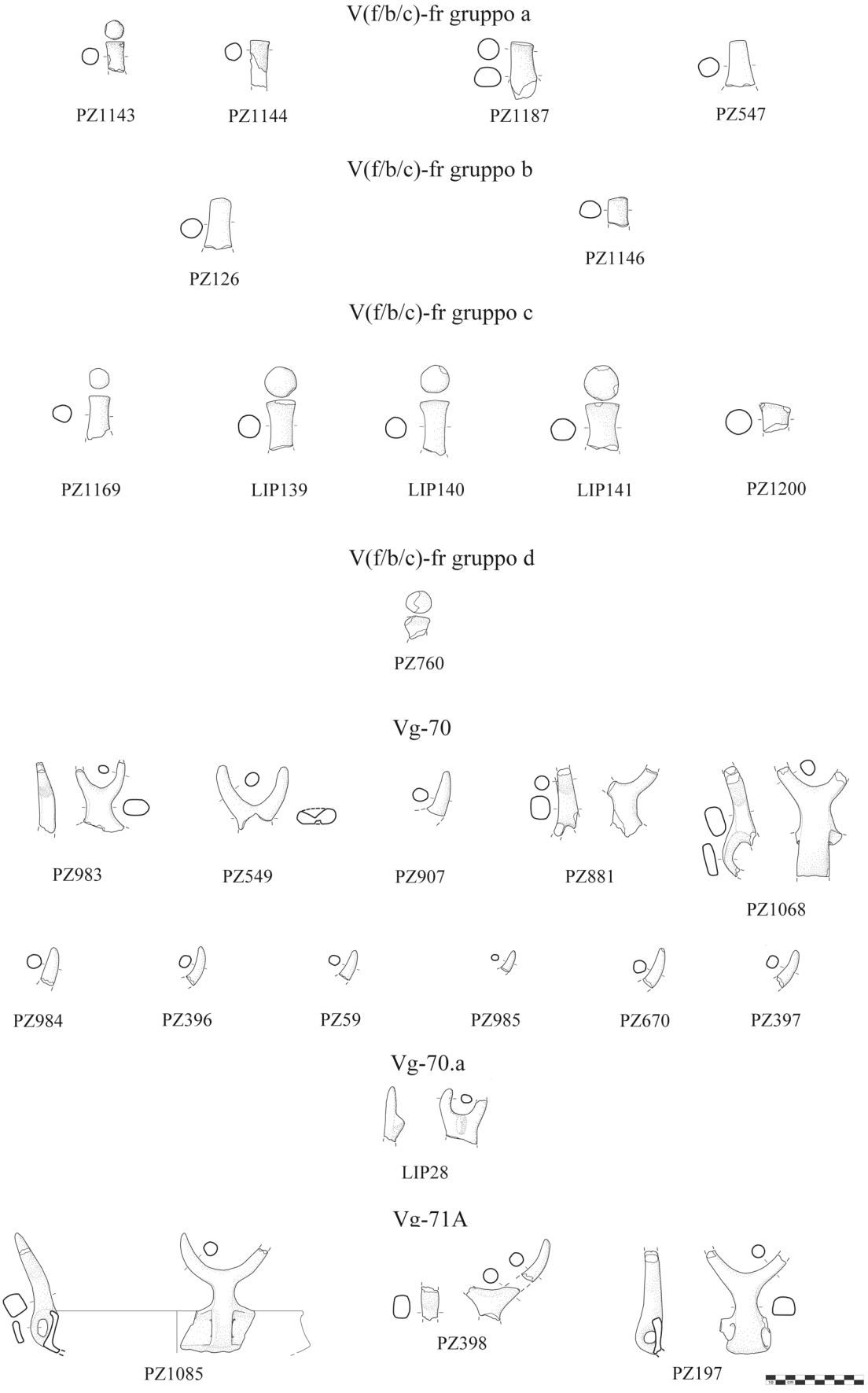
68B: corni più ravvicinati con estremità lievemente convesse
LIP129 (Tav. 23)
avv. a Damiani 2010, gruppo VII, B16 B, 341, tav. 123.6–7 (BR 1, diffuso soprattutto in Italia meridionale ionica e adriatica; in Sibaritide sembra continuare anche nel BR 2)

TIPO 69: sopraelevazioni terminanti con corni divergenti mediamente sviluppati in lunghezza con estremità fortemente espanse, a disco, disposti in modo ravvicinato con raccordo curvo
LIP10 (Tav. 23)
CFR: Damiani 2010, gruppo VII, B17 A, 339, tav. 123.8–10 (BR 1, diffuso in Italia meridionale ionica, e a Lipari); B17B, 339, tav. 123.11 (BR 1 area bolognese-romagnola: S. Giuliano in Toscanella -Im-; si veda anche Pacciarelli 1997, 430, fig. 247.6)
cilindri frammentari (potrebbero essere parte di sopraelevazioni cilindro-rette, maniglie con doppio cilindro oppure corna di lumaca):
a: con estremità piatte non espanse:
PZ1143 (Tav. 24); PZ1144 (Tav. 24); PZ546 (non ill.); Lipari -*insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.2d); PZ1187 (Tav. 24); PZ547 (Tav. 24); PZ394 (non ill.); PZ1145 (non ill.); PZ758 (non ill.); PZ981 (non ill.)
b: con estremità leggermente convesse non espanse:
PZ126 (Tav. 24); PZ1146 (Tav. 24); PZ759 (non ill.); PZ1119 (non ill.); PZ1109 (non ill.)
c: con estremità piatte leggermente espanse:
PZ982 (non ill.); PZ1169 (Tav. 24); PZ58 (non ill.); PZ548 (non ill.); LIP139 (Tav. 24); LIP140 (Tav. 24); LIP141 (Tav. 24); Lipari -*insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.2e); PZ1200 (Tav. 24); PZ447 (non ill.); PZ395 (non ill.)
d: con estremità leggermente convesse ed espanse:
PZ760 (Tav. 24)

Classe g: sopraelevazioni cornute – corna lunate/a manubrio

TIPO 70: sopraelevazioni lunate con fusto breve e stretto ingrossato a sezione ovale o quadrangolare sormontato da corna bovine disposte in modo ravvicinato, formanti un arco piuttosto stretto; i corni sono poco sviluppati in lunghezza, con apici lievemente assottigliati e arrotondati, e presentano inclinazione non o appena rientrante, dove preservati. Dimensioni complessivamente medio-piccole
PZ983 (Tav. 24); PZ549 (Tav. 24); PZ907 (Tav. 24, 26); PZ881 (Tav. 24); PZ1068 (Tav. 24); corni fr. probabilmente pertinenti al tipo: PZ984 (Tav. 24); PZ396 (Tav. 24); PZ59 (Tav. 24); PZ985 (Tav. 24); PZ670 (Tav. 24); PZ397 (Tav. 24)
variante a: corni molto brevi non rientranti con grande bugna conica a rendere il muso
LIP28 (Tav. 24)
CFR: prob. Torre Mordillo (Cs), tipo 454: Trucco – Vagnetti 2001, tav. 31.5; 57.6; 81.10; 77.12; 62.3 var. (tipo del BR 2); Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20.6: strato b: piani pavimentali capanne a e b -livelli "tardo-appenninici": BR iniz.

TIPO 71: sopraelevazioni lunate con breve fusto ingrossato a sezione ovale o quadrangolare con corna bovine molto sviluppate in lunghezza, disposte in modo distanziato, a formare un arco molto ampio con curvatura accentuata, di forma semicircolare; dove preservati, i corni si presentano con apici assottigliati a punta. Possibile presenza di muso
71A: corni con inclinazione non rientrante o lievemente sporgente
PZ1085 (su IVa8-38E; Tavv. 15, 24, 176); (Tav. 24); PZ197 (Tav. 24); PZ550 (Tav. 25); LIP18 (su IVa6-23A; Tavv. 7, 25); LIP135 (Tav. 25); LIP137 (Tav. 25); Lipari -*insula* IV, HX8, inv. 6306- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.3f; Damiani 2010, tav. 136.B7); Lipari -*insula* IV, I9- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.3b; Damiani 2010, tav. 137.B8); Lipari -II suolo cap. βIV, inv. 5123b- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CC.6); Lipari -str. crollo, distruzione e incendio cap. βV, BL-BN 9–12, inv. 6123- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.3e; Damiani 2010, tav. 129.B6); Lipari - *insula* IV, H12, inv. 6324- (Bernabò Brea –



Tav. 24 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

Cavalier 1980, tav. CCII.3c; Damiani 2010, tav. 136.B11); probabilmente pertinente al tipo: Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18275 (Lentini et al. 2004, 77.13)
CFR: Damiani 2010, gruppo VIII, B52 C-D, 365, tav. 136.6–12; Torre Mordillo (Cs), tipo 453: Trucco – Vagnetti 2001, tav. 47.13; 57.20; 59.25 (BR 2)
71B: corni con inclinazione lievemente rientrante
PZ198 (Tav. 25); LIP131 (su IVa8-38A; Tavv. 14, 25); Lipari -strato Ausonio I tra cap. βVI a W e βIV a S, sotto cap. αVI, BL-BN 9–14, inv. 6191- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCII.3h)
CFR: Damiani 2010, gruppo VIII, B52 E, 365, tav. 136.13–14, 367, tav. 137.A1–4 (BR 2, vasta diffusione geografica)
frammenti di corni a punta appartenenti al tipo 71
PZ551 (Tav. 25); PZ986 (Tav. 25); PZ60 (Tav. 25); PZ761 (Tav. 25); PZ282 (Tav. 25); PZ552 (Tav. 25); PZ199 (Tav. 25); PZ553 (Tav. 25); Punta di Zambrone -scavi 1994 (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.13)

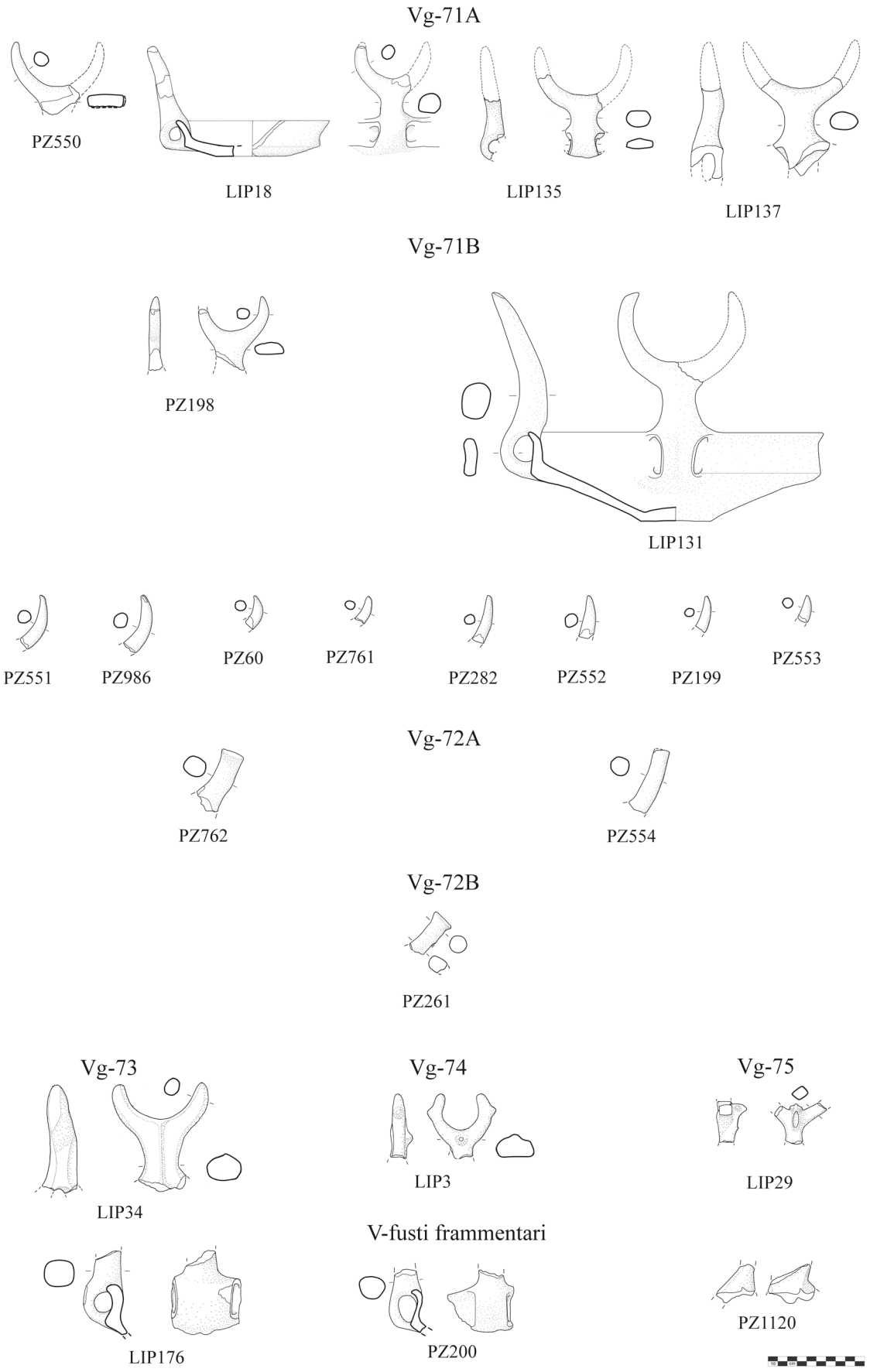
TIPO 72: sopraelevazioni a manubrio con corni sviluppati in lunghezza con apici ingrossati e piatti. Non si preservano sopraelevazioni integre.
72A: corni ad estremità non espanse
PZ762 (Tav. 25); PZ554 (Tav. 25)
CFR: non determinabili perché troppo frammentari
72B: corni ad estremità espanse
PZ261 (Tav. 25); Lipari -area a S cap. αII, inv. 6383- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.3c, f); Lipari -zona a N cap. αII, inv. 6254a (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV, 3d); Lipari -cap. βIII, V ampl. 6–10, inv. 6374- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.3b,e); Lipari -*insula* IV- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCV.3a,g)
CFR: Damiani 2010, gruppo I, B29 B, 349, tav. 128.9–13 (tipo di lunga durata, diffuso prevalentemente in area Adriatica)

TIPO 73: sopraelevazione lunata con fusto ingrossato a sezione ovale solcato al centro da una costolatura longitudinale poco prominente (sul lato rivolto verso l'interno del vaso), corna bovine poco sviluppate in lunghezza disposte in modo distanziato a formare un arco piuttosto ampio con curvatura accentuata; i corni hanno inclinazione leggermente sporgente e presentano estremità lievemente assottigliate e a punta
LIP34 (Tav. 25)
CFR: in Damiani 2010 costituisce una variante di gruppo VII, B51, 363, tav. 135.16–20 (tipo del BR 1, diffuso prevalentemente sul versante Adriatico)

TIPO 74: sopraelevazione lunata con corna bovine sviluppate in lunghezza, con inclinazione leggermente rientrante ed estremità assottigliate e arrotondate; piccole apofisi poco prominenti a base circolare sono poste esternamente ai corni nei pressi delle estremità; un'altra apofisi più prominente è posta al centro del raccordo tra le corna a rendere il muso
LIP3 (Tav. 25)
CFR: Damiani 2010, gruppo VIII, B52 G, 367, tav. 137.A9 (tipo di lunga durata e vasta diffusione); Cuma (Na), scavi Gabrici e Buchner: Cocchi Genick 2004, 485, fig. 3.1–2,4–5: contesto databile tra BR e PF)

TIPO 75:[236] sopraelevazione lunata con corni a sezione quadrangolare; protome con dettagli anatomici (occhi e bocca spalancata) posta al centro del raccordo tra le corna
LIP29 (Tav. 25)
CFR: in Damiani 2010 è di incerta attribuzione al tipo B52 o B53; 367, tav. 137.A10
frammenti di sopraelevazioni con fusti frammentari

[236] I tipi Vg-73, 74, 75, attestati in un unico esemplare nella nostra classificazione tipologica, sono stati considerati tipi a sé stanti sulla base dei confronti.



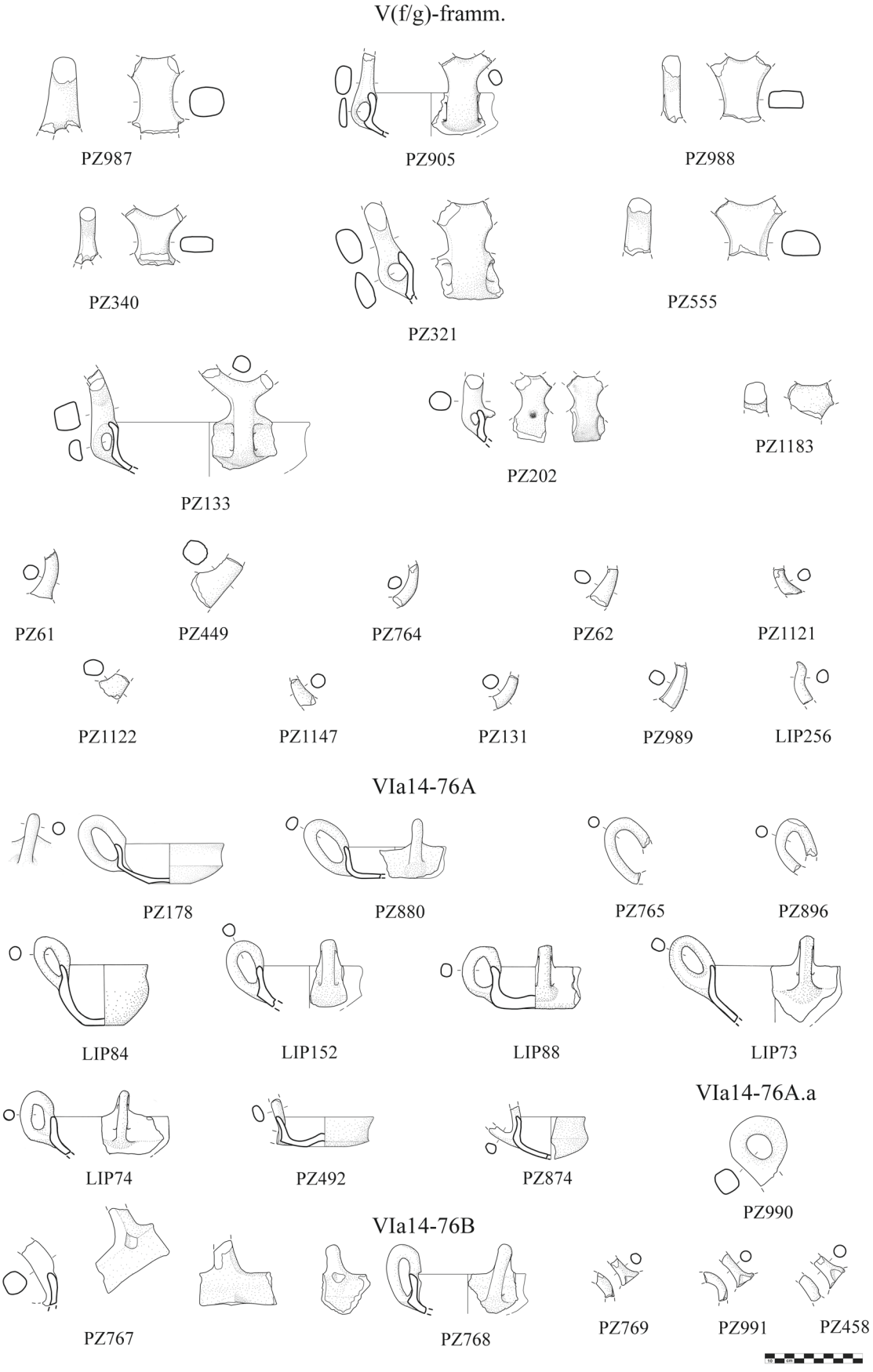
Tav. 25 Tipologia: sopraelevazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

LIP176 (Tav. 25); PZ200 (Tav. 25); PZ763 (non ill.); PZ1120 (Tav. 25)
frammenti di sopraelevazioni con apici frammentari (potrebbero essere sia a corna di lumaca che lunate)
PZ987 (Tav. 26); PZ907 (su IVa6-27B; Tavv. 24, 26); PZ988 (Tav. 26); PZ340 (Tav. 26); PZ321 (Tav. 26); PZ555 (Tav. 26); PZ133 (prob. su IVa8; Tav. 26); PZ201 (non ill.); LIP19 (su IVa6-23A; Tav. 7); PZ556 (non ill.); PZ557 (non ill.); PZ202 (Tav. 26); PZ1183 (Tav. 26); Taureana di Palmi -strato sup. settore δ, scavo Maggiani 1970- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.14)
frammenti di corni fuori tipologia
PZ61 (Tav. 26); PZ449 (Tav. 26); PZ764 (Tav. 26); PZ62 (Tav. 26); PZ1121 (Tav. 26); PZ1122 (Tav. 26); PZ1147 (Tav. 26); PZ131 (Tav. 26); PZ989 (Tav. 26); LIP256 (Tav. 26); PZ399 (non ill.); PZ400 (non ill.); PZ911 (non ill.); PZ63 (non ill.); PZ558 (non ill.); PZ401 (non ill.)

Categoria VI: anse sopraelevate

Classe a: anse a bastoncello sopraelevate

Famiglia 14: anse a bastoncello sopraelevate con luce di forma ovale allungata, a orecchio d'asino, impostate su tazze/ciotole carenate
TIPO 76: anse a bastoncello a sezione circolare sopraelevate sull'orlo
76A: senza decorazioni
PZ178 (su IVa6-24D; Tavv. 8, 26, 166); PZ880 (su IVb10-41; Tavv. 16, 26); PZ765 (Tav. 26); PZ896 (Tav. 26); LIP84 (su IVb10-44A; Tavv. 16, 26); LIP152 (su IVa6-27A; Tavv. 9, 26); LIP88 (su IVb10-41; Tavv. 16, 26); LIP73 (su IVb10-41.a; Tavv. 16, 26); LIP74 (su IVa6-27A; Tavv. 9, 26); anse fr. pertinenti al tipo: PZ766 (non ill.); PZ203 (non ill.); PZ341 (non ill.); PZ559 (non ill.); PZ492 (su IVa6-23B; Tavv. 7, 26); PZ874 (su IVa6-24D; Tavv. 8, 26)
variante a: ansa di piccole dimensioni, di forma circolare, ad anello, con luce di forma ovale non allungata
PZ990 (Tav. 26)
CFR: Fossa Nera di Porcari (Lu): Andreotti – Zanini 1995/1996, 301, fig. .8 (BR 2)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 398: Trucco – Vagnetti 2001, tav. 44.8; 67.8; 68.13
76B: con cuppella a forma di goccia alla base dell'ansa sulla faccia rivolta verso l'interno del vaso
PZ767 (Tav. 26); PZ768 (Tav. 26); PZ769 (Tav. 26); PZ991 (Tav. 26); PZ458 (Tav. 26); PZ402 (non ill.)
CFR: Cavallo Morto (Anzio, Rm), tomba 27: Angle et al. 2004, fig. 5.2 (BR 2)
TIPO 77: anse a bastoncello a sezione quadrangolare sopraelevate sull'orlo
PZ770 (Tav. 27); PZ64 (Tav. 27); PZ65 (non ill.); PZ66 (non ill.); PZ992 (non ill.)
TIPO 78: anse a bastoncello con spigolo mediano
78A: spigolo poco prominente, appena accennato
PZ204 (Tav. 27); PZ1172 (Tav. 27); PZ993 (non ill.)
CFR: Monte Roncione (Rm): Damiani 2010, p, 105, fig. 53.4 (BR 1av. -BR 2)
78B: spigolo molto prominente, a creare quasi una cresta
PZ1148 (Tav. 27); PZ403 (Tav. 27); PZ994 (non ill.)
CFR: S. Paolo Belsito-La Vigna (Na): Albore Livadie 2007, 234, fig. 1.11 (BR avanzato-BF)
frammenti di anse a bastoncello fuori tipologia probabilmente attribuibili ai tipi 76–77 (non ill.):
PZ342; PZ1149; PZ67; PZ205; PZ404; PZ651; PZ299; PZ206; PZ1170; PZ1123; PZ68; PZ69; PZ405; PZ1124; PZ1125; PZ70; PZ1126



Tav. 26 Tipologia: sopraelevazioni plastiche; anse/maniglie sopraelevate (1:6; dis. C. Capriglione)

Famiglia 15: anse a bastoncello sopraelevate, impostate su tazze/ciotole, con due cornetti divergenti posti ai lati dell'ansa sul suo punto sommitale (c.d. anse a protome equina)

TIPO 79: ansa a sezione circolare con cornetti appuntiti

79A: cornetti poco sviluppati in lunghezza, disposti obliquamente a formare un arco stretto con curvatura piuttosto accentuata

PZ150 (Tav. 27); PZ71 (Tav. 27)

79B: cornetti più sviluppati in lunghezza, disposti obliquamente a formare un arco più ampio con curvatura meno accentuata

LIP27 (Tav. 27); LIP31 (Tav. 27)

79C: ansa con spigolo mediano più o meno accentuato, cornetti poco o mediamente sviluppati in lunghezza disposti obliquamente a formare un angolo stretto con curvatura piuttosto accentuata (come nella varietà A)

PZ139 (su IVa7-33B; Tavv. 12, 27); PZ406 (Tav. 27); PZ72 (Tav. 27); PZ771 (Tav. 27); LIP32 (Tav. 27)

variante a: cornetti più sviluppati in lunghezza disposti quasi orizzontalmente ai lati dell'ansa a bastoncello, che presenta spigolo mediano più accentuato

LIP25 (Tav. 27)

CFR: Damiani 2010, C1A, 370, tav. 138.1–5,7–9; per la var. C, tav. 138.11–14 (tipo del BR 2); Torre Mordillo (Cs), tipo 400: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 45.22

TIPO 80: ansa a sezione circolare con lunghi cornetti con estremità appiattite, disposti quasi orizzontalmente a formare un arco molto ampio con curvatura appena accennata

LIP30 (Tav. 27)

CFR: in Damiani 2010 questo pezzo è inserito nella foggia C1A

TIPO 81: ansa a bastoncello con spigolo mediano accentuato, formante una cresta tra i cornetti, che sono poco sviluppati in lunghezza, appuntiti e disposti quasi orizzontalmente ai due lati dell'ansa

LIP26 (Tav. 27); LIP33 (Tav. 27)

CFR: La Starza di Ariano Irpino (Av): Cocchi Genick 2004, 483, fig. 1.20

Classe b: anse a nastro sopraelevate

TIPO 82: anse a nastro sopraelevate sull'orlo di tazze/ciotole

82A: anse senza decorazione

PZ534 (su IVb10-43B; Tavv. 16, 28); PZ339 (su IVb10-44B; Tavv. 17, 28); anse frammentarie: PZ772 (non ill.); PZ773 (non ill.); PZ322 (non ill.); PZ407 (non ill.); PZ995 (non ill.); PZ996 (non ill.); PZ262 (non ill.); PZ774 (non ill.); PZ882 (non ill.); PZ997 (non ill.); PZ73 (non ill.); PZ74 (non ill.); probabilmente pertinenti al tipo: PZ323 (non ill.); PZ560 (non ill.); PZ998 (non ill.)

CFR: Torre Mordillo (Cs), tipi 411-412: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 59.19; 41.7; 42.1; 44.4; 53.6; 57.21; 67.8; 65.17 (con lieve insellatura sulla parte apicale)

82B: anse insellate

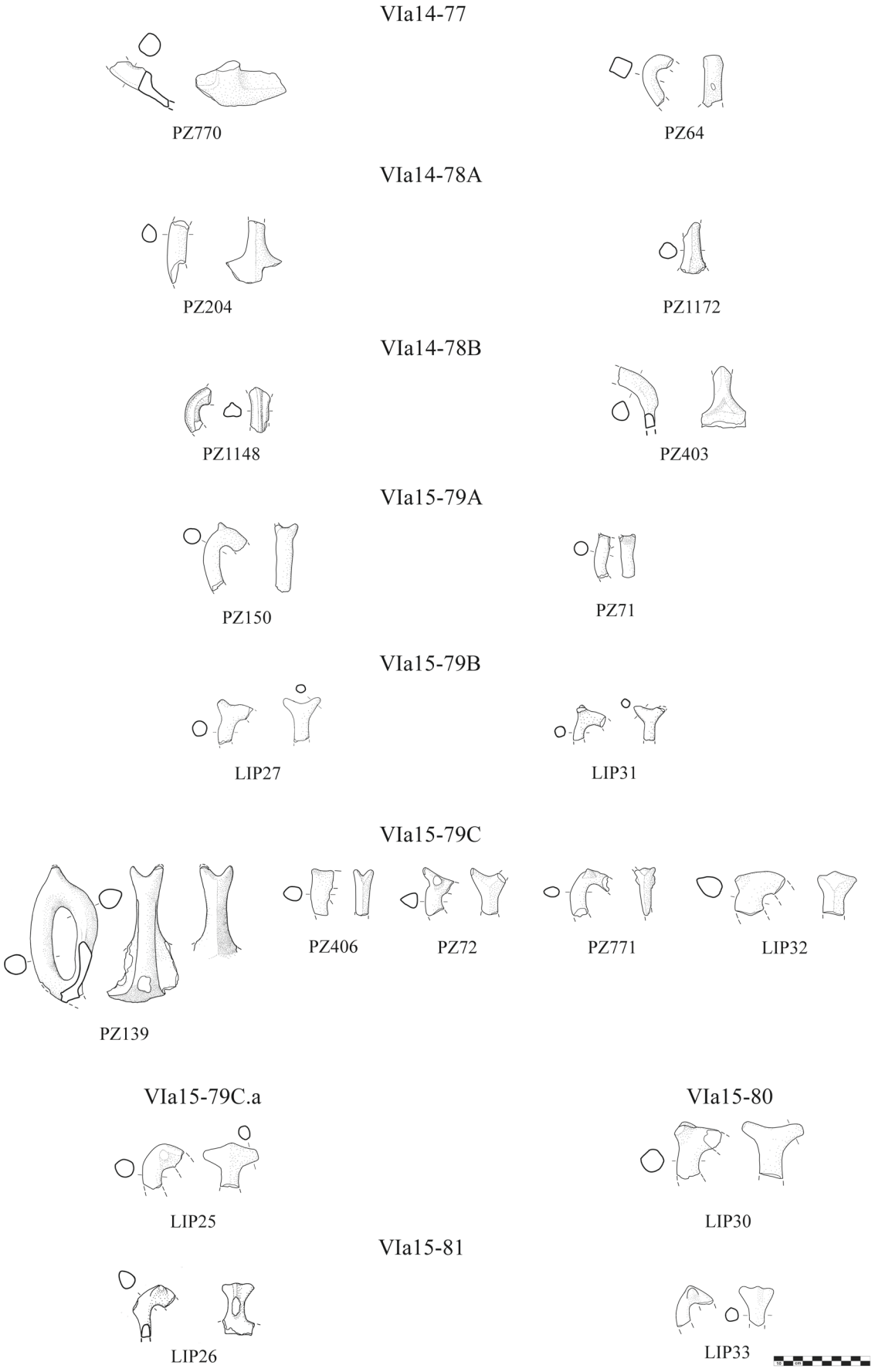
LIP264 (su IVa8-38B; Tavv. 15, 28); LIP150 (su IVb10-44B; Tavv. 17, 28); PZ75 (Tav. 28); PZ561 (Tav. 28)

82C: anse con costolatura centrale poco rilevata

PZ408 (Tav. 28); PZ307 (Tav. 28); PZ76 (Tav. 28); PZ207 (non ill.); probabilmente pertinente al tipo: PZ77 (non ill.)

CFR: Monteroduni (Is): Cazzella et al. 2005, fig. 9.5 (BR 2); fig. 10.1–2; Oratino- La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 115, fig. 5.12–13 (BR 2); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 108: Peroni – Trucco 1994, 239, fig. 73; Monte Rovello (Rm), strato 9: Damiani 2010, 55.7,12 (BR 2); Badia di Schiavi (Ch): Cocchi Genick 2004, 476, fig. 1.6; Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 90, fig. 5.2; La Starza di Ariano Irpino (AV): Cocchi Genick 2004, 483, fig. 2.14;

82D: anse con costolatura centrale e margini laterali rialzati, formanti due ampie solcature poco profonde



Tav. 27 Tipologia: anse/maniglie sopraelevate (1:6; dis. C. Capriglione)

PZ78 (Tav. 28); LIP215 (Tav. 28); PZ775 (non ill.)
CFR: l'ansa segnata da solcature è tipica dell'ambito terramaricolo; in ambito subappenninico, si ritrova a Fossa Nera di Porcari (Lu): Andreotti – Zanini 1995/1996, fig. 4.12 (BR 2); Treazzano di Monsampolo (Ap): Rumolo 2015, inv. MSP-TR AS/467; Rumolo 2020, 187, fig. 7.B2; Broglio di Trebisacce (Cs), forma 107: Peroni – Trucco 1994, 239, fig. 73; Torre Mordillo (Cs), tipo 414: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 55.12 (da strati del BF non avanzato); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 32.11–12 (da livelli del subappenninico recente 2b)

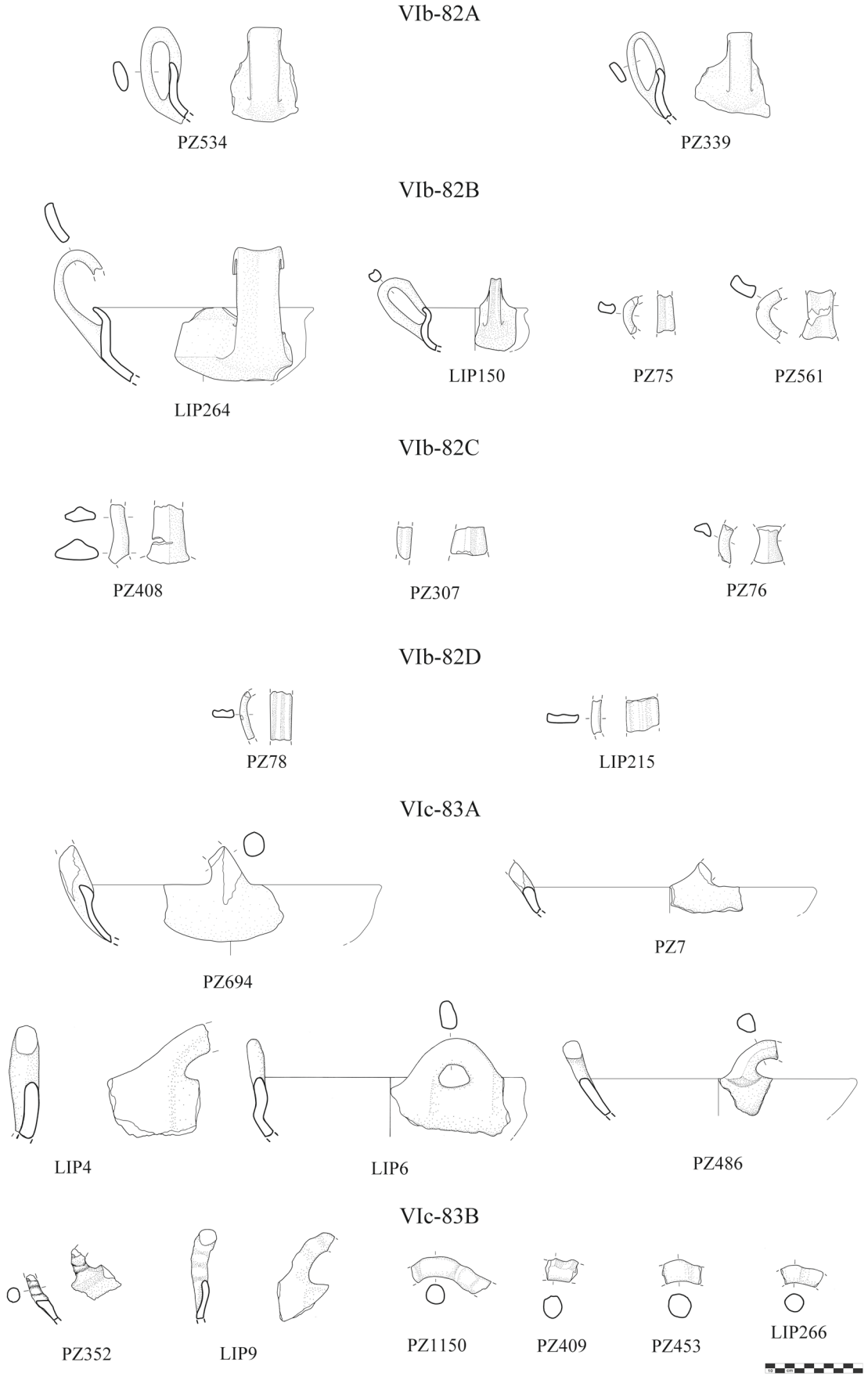
Classe c: maniglie sopraelevate

TIPO 83: maniglie verticali con largo foro ovale, sopraelevate sull'orlo di forme aperte (tazze/ciotole e scodelle)
83A: maniglia a sezione circolare semplice
PZ694 (su IIa2-10B; Tavv. 3, 28); PZ7 (IIa2-9A.a; Tavv. 3, 28); LIP4 (su IVa7-32A; Tavv. 11, 28); LIP6 (su IVa7-32A; Tavv. 11, 28); Lipari -intercapedine βIV-V, t.11, inv. 6047- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIII.5a); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIII.3d); avv. al tipo: PZ486 (con IIa3-13A; Tav. 4.28)
CFR: Moscosi di Cingoli (Mc), su tazza Damiani, famiglia 12, tipo 25: Damiani 2010, 156, tav. 12.4 (datazione non meglio precisabile: BR 1-2)
83B: maniglia a sezione circolare, segnata da solcature poco profonde
PZ352 (su IIa3-13A; Tavv. 4, 28); LIP9 (Tav. 28); PZ1150 (Tav. 28); PZ409 (Tav. 28); PZ453 (Tav. 28); LIP266 (Tav. 28); Lipari - str. incendio cap. βV, BL-BN 10–12, inv. 6124- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIII.1b– c); avv.: Lipari - II suolo cap. βV, BL-BN 14–15, inv. 6146- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIII.1d)
CFR: Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 90, fig. 5.6; Bachero di Cingoli – liv. 1: Lollini 1979: fig. 6.12 (BR 2); Monteroduni (Is): Cazzella et al. 2005, fig. 8.3 (liv. sup. BR 2); Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 149 (BR 2); Torre Mordillo (Cs), tipo 388: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 67.21 (da strati con materiali BF in giacitura secondaria)

FORME CHIUSE

Categoria VII: boccali

Famiglia 16: boccali ad orlo non distinto
TIPO 84: boccaletti bassi con orlo non distinto, corpo non articolato a profilo arrotondato, ansa a nastro sormontante, frequentemente insellata; diam. 10–14 cm
PZ776 (Tav. 29); PZ302 (Tav. 29); LIP83 (Tav. 29); LIP91 (Tav. 29); probabilmente pertinente: Lipari, strato di incendio dromos cap. βIV - inv. 6054 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXI.2b)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 62: Peroni – Trucco 1994, 231, fig. 71; avv. a Torre Mordillo (Cs), tipo 225: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 35.16 (da strati BR– BF);
TIPO 85: boccali cilindroidi con orlo non distinto, ansa a nastro sormontante; diam. 12–18 cm
85A: senza cordone
PZ1127 (Tav. 29); PZ324 (Tav. 29)
85B: con cordone digitato impostato alla base dell'ansa
PZ459 (Tav. 29); LIP36 (Tav. 29)
CFR: Canosa-Pozzillo (Ba): Lo Porto 2001, pag. 86 fig. 27 tomba 27 (diam. la metà di questo-inizi XIII sec.), pag. 113 fig. 72.2 tomba 83 (tra XIV e XIII sec.)



Tav. 28 Tipologia: anse/maniglie sopraelevate (1:6; dis. C. Capriglione)

Famiglia 17: boccali ad orlo distinto

TIPO 86: boccali ad orlo distinto con corpo molto arrotondato, ansa a nastro sormontante, fondo piatto; diam. 12–14 cm

86A: orlo estroflesso, con parete sottostante leggermente sporgente

PZ562 (Tav. 29)

CFR: Cocchi Genick 1995, boccali tipo 394: 236, fig. 123: questo tipo è classificato tra i tipi in comune tra il gruppo *facies* di Grotta Nuova e i gruppi settentrionali della *facies* proto-appenninica, del versante sia tirrenico che adriatico. Il tipo 394 è attestato nella fase più avanzata del periodo, ma è presente anche a Coppa Nevigata (Fg) in strati databili al Bronzo Medio 3 iniziale: Belardelli 2004, tipo 105, 62, fig. 17

86B: orlo minimamente distinto, parete leggermente rientrante; in un caso l'ansa a nastro presenta un'apofisi a lobo impostata sul punto di altezza massima dell'ansa

LIP92 (Tav. 29); LIP168 (Tav. 29)

CFR: Damiani 2010, tipo 114A, pag. 255, tav. 82.1–2 (tipo del BR 1); Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, pag. 56 tav. 2.17 (uguale per forma e dimensioni, ma ha cordone e non ha l'apofisi); Coppa Nevigata (Fg), tipo 102: Belardelli 2004 pag. 62 fig. 17.102 (con l'apofisi: BM 3 con continuazione nel BR); avv. a Torre Mordillo (Cs), tipo 229: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 41.7 (con cordone: tipo del BR 1)

TIPO 87: boccali ad orlo svasato, alto collo tronconico, spalla poco prominente arrotondata, fondo piatto; ansa a bastoncello sormontante a sezione circolare e serie di bugne sul punto di max. espansione; diam. ca.9 cm

LIP82 (Tav. 30)

CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 103: Belardelli 2004, pag. 62 fig. 17.103, senza bugne (tipo comune nel BR); avv. a Damiani 2010, tipo 113A, 254, tav. 81.254 (tipo del BR 2 in Italia centrale; è solo avvicinabile perché il nostro tipo presenta orlo svasato senza spigolo interno e corpo più arrotondato)

TIPO 88: boccali ad orlo fortemente estroflesso, corpo molto arrotondato panciuto, fondo a tacco rastremato, concavo; ansa a nastro costolata sormontante; diam. 14 cm

LIP79 (Tav. 30)

avv. a: Canosa-Pozzillo (Ba): Lo Porto 2001, pag. 101 fig. 53.2 tomba 57 (dimensioni molto più ridotte: diam. ca. 7 cm - XIII sec.); avvicinabili per forma complessiva e per l'ansa costolata alle tazze BF da Tropea: Pacciarelli 2001, 47, fig. 25.5,8,9

TIPO 89: boccali con orlo leggermente distinto, corpo piriforme; forma stretta e profonda; diam. 9 cm

LIP81 (Tav. 30)

CFR: Damiani 2010, tipo 114B, 255, tav. 82.3–4,6 (tipo del BR 2); avv. a Celano Paludi (Aq): Ialongo 2007, pag. 125 fig. 93.99 (BF)

TIPO 90: boccali con orletto distinto leggermente estroflesso con spigolo interno, corpo a forma biconica panciuta; foro circolare sulla faccia interna dell'ansa subito sopra all'orlo; diam. 9 cm

LIP63 (con XXVII-a4; Tavv. 30, 59)

CFR: Damiani 2010, tipo 112, pag. 254 fig. 81.10–13 (tipo del BR 1); avv. a Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 28.7 (da livelli del subappenninico recente 2b)

Categoria VIII: ollette

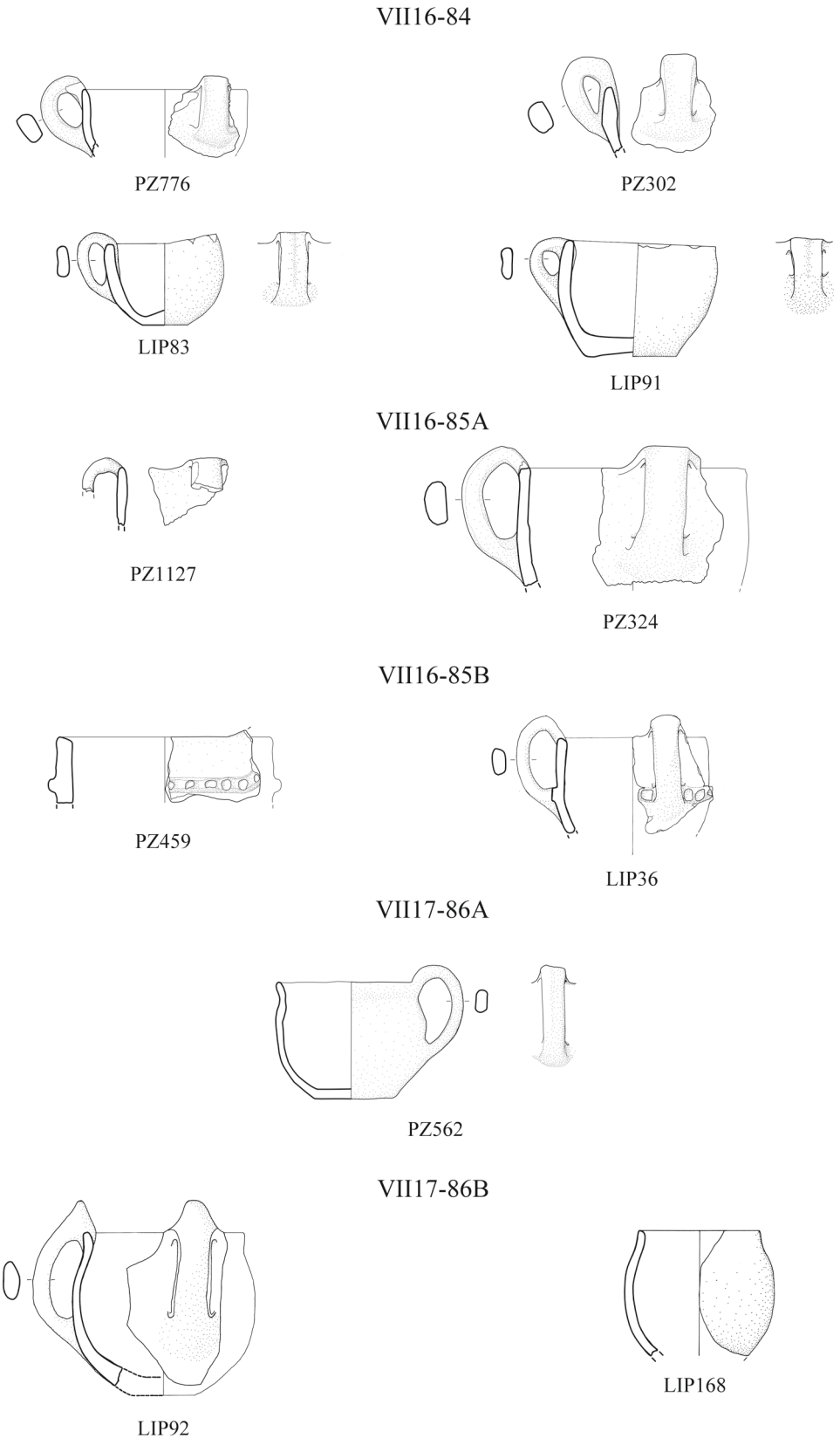
Classe a: ollette-bicchieri

TIPO 91: ollette-bicchieri ovoidi ad orlo non distinto superiormente appiattito, con margine esterno leggermente ingrossato arrotondato; diam. 10–16 cm

PZ563 (Tav. 30); PZ777 (Tav. 30); PZ1099 (Tav. 30); PZ79 (Tav. 30)

variante a: orlo superiormente arrotondato

PZ778 (Tav. 30)



Tav. 29 Tipologia: boccali (1:6; dis. C. Capriglione)

TIPO 92: ollette-bicchieri ovoidi a collo, con orlo svasato distinto dal corpo da un brevissimo collo troncoconico, spalla arrotondata, fondo piatto; diam. 8–12 cm
LIP161 (Tav. 30); LIP178 (Tav. 30)

Classe b: ollette non ansate

TIPO 93: ollette non ansate a corpo cilindro-ovoide ad orlo non distinto, presenza di cordoni lisci/digitati/a ferro di cavallo; diam. 10–16 cm
PZ883 (Tav. 30); PZ779 (Tav. 30); PZ564 (Tav. 30); PZ565 (Tav. 30)
variante a: corpo ovoide molto panciuto, con parete rientrante
PZ473 (Tav. 30)

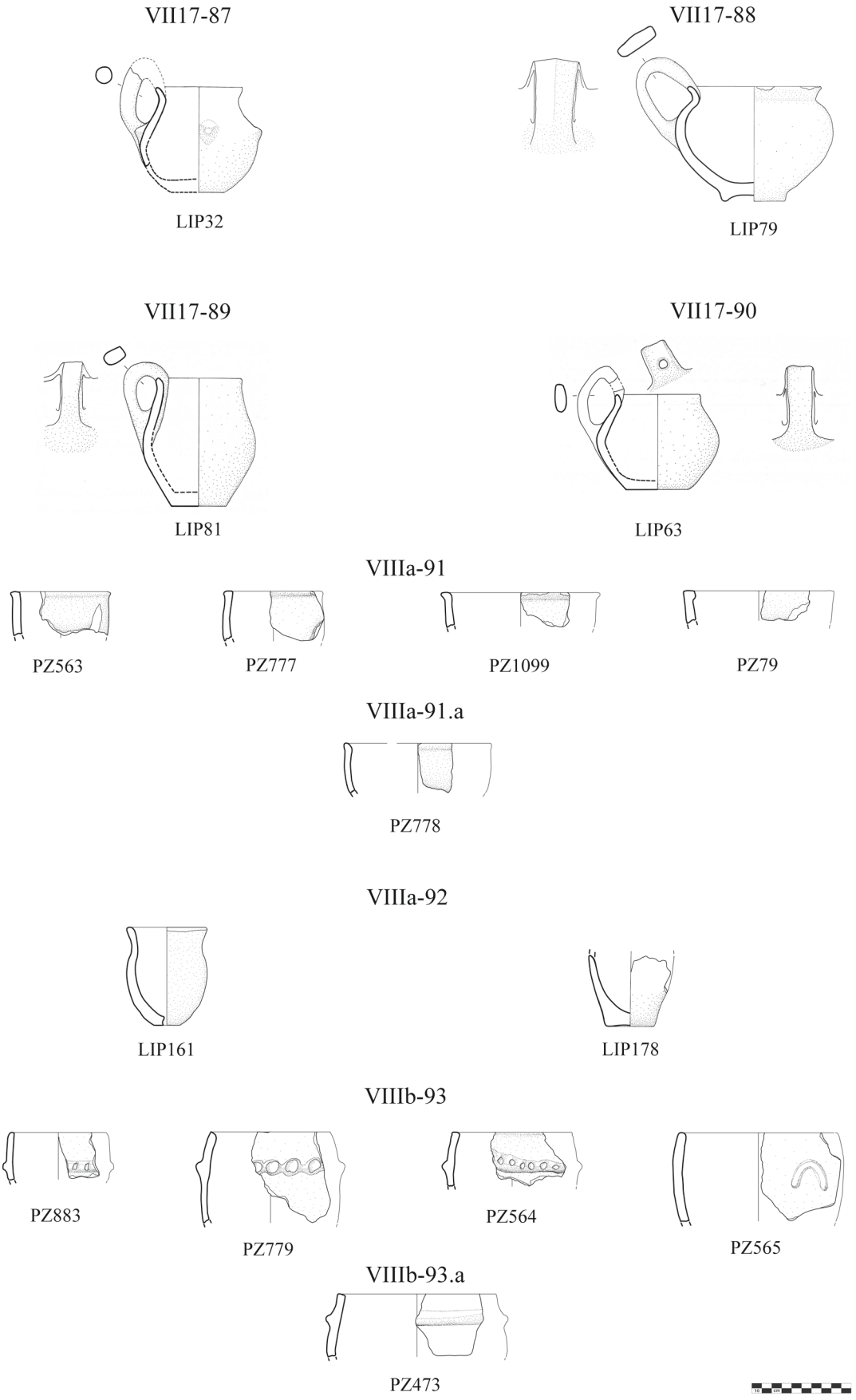
TIPO 94: ollette non ansate a corpo tronco-ovoide ad orlo non distinto, presenza di cordoni lisci/a ferro di cavallo; diam. 15–22 cm
PZ678 (Tav. 31); PZ671 (Tav. 31); PZ999 (Tav. 31); PZ263 (Tav. 31); PZ1151 (Tav. 31); PZ208 (Tav. 31); PZ1000 (Tav. 31); PZ566 (Tav. 31); PZ80 (non ill.); Lipari, zona a Nord della cap. αII - BF 64 inv. 6255 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIX.1)

Classe c: ollette ansate

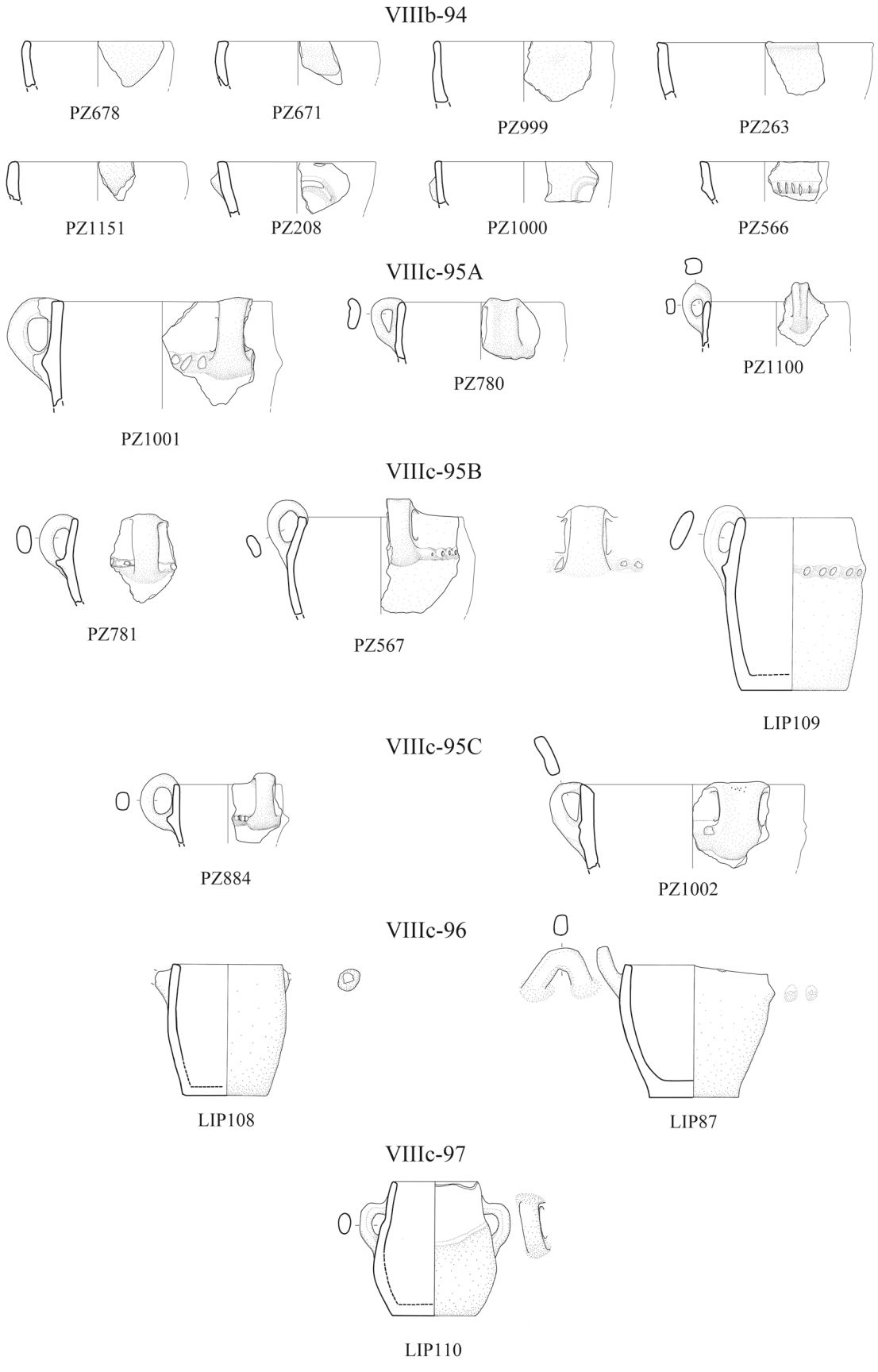
TIPO 95: ollette ansate ad orlo non distinto, con corpo non articolato, fondo piatto, ansa a nastro sormontante o impostata sull'orlo, talvolta insellata, presenza di cordoni digitati impostati alla base dell'ansa; diam. max 20 cm
95A: corpo a profilo cilindroide
PZ1001 (Tav. 31); PZ780 (Tav. 31); PZ1100 (Tav. 31)
CFR: Damiani 2010, tipo 115A, 255, tav. 82.8 (tipo del BR 1; in Damiani questo tipo è considerato tra i boccali); Torre Mordillo (Cs), tipo 224: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 35.15 (da strati BR 2 e BR– BF); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 61: Peroni – Trucco 1994, 231, fig. 71
95B: corpo a profilo ovoide
PZ781 (Tav. 31); PZ567 (Tav. 31); LIP109 (Tav. 31); PZ568 (non ill.); avv.: Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18270 (Lentini et al. 2004, 73 n°3)
CFR: Canosa-Pozzillo (Ba): Lo Porto 2001, pag. 101 fig. 46.2 tomba 56 (XIII– XII sec.); Damiani 2010, pag. 37 fig. 19.13 (da Cortine -An-; BR 1); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 65: Peroni – Trucco 1994, 231, fig. 71 (BR orizzonte non avanz.)
95C: corpo a profilo tronco-ovoide
PZ884 (Tav. 31); PZ1002 (Tav. 31)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), boccali tipo 108: Belardelli 2004, pag. 63, fig. 18, 108, tav. LXIX.13, es. senza contesto; Torre Mordillo (Cs), tipo 224: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 49.13 (da strati BR 2 e BR– BF)

TIPO 96: ollette ansate ad orlo non distinto a corpo cilindro-ovoide, fondo piatto; maniglia orizzontale o obliqua impostata subito sotto all'orlo contrapposta a una o più bugne plastiche; diam. 12–14 cm
LIP108 (Tav. 31); LIP87 (Tav. 31)

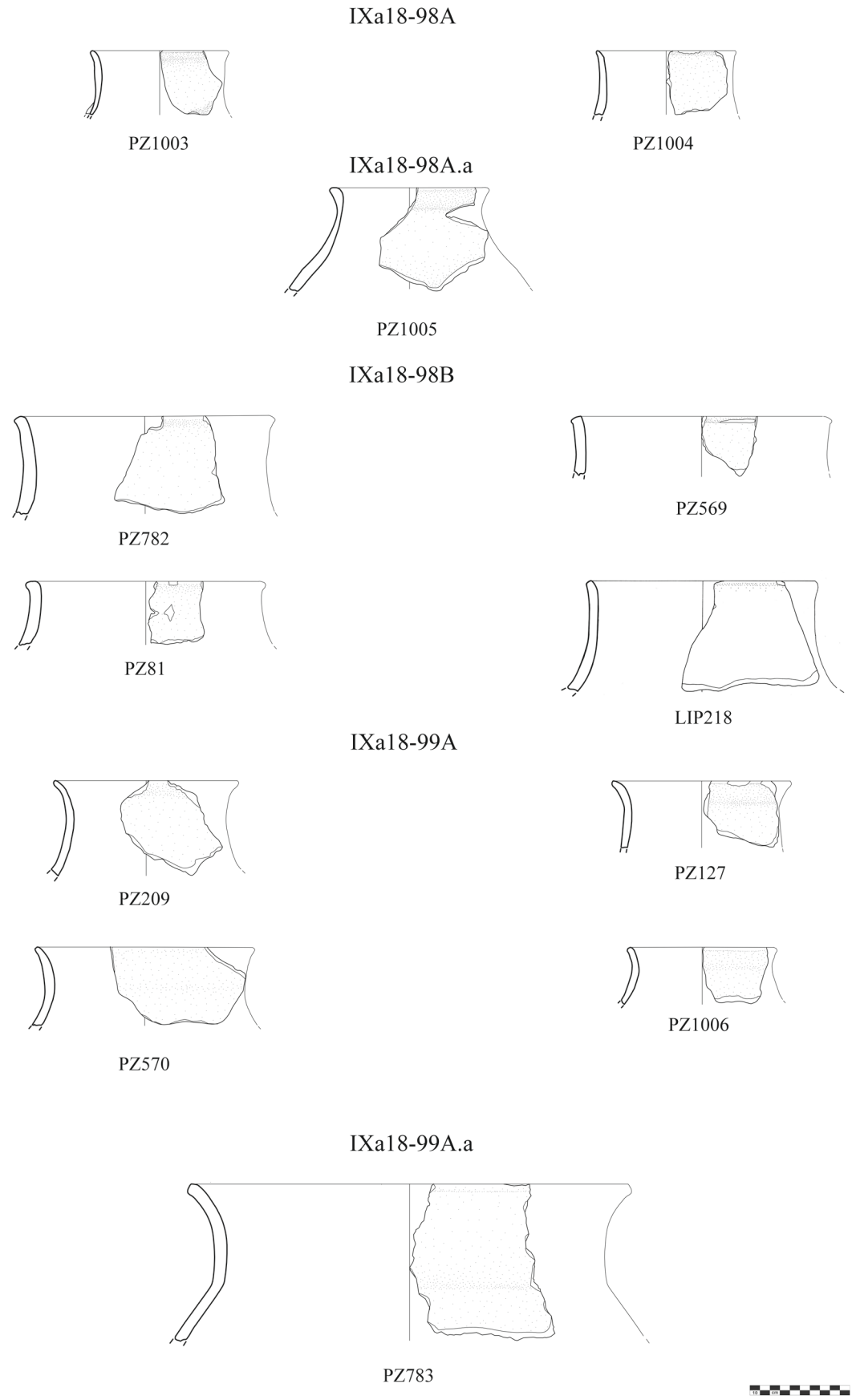
TIPO 97: olletta a collo biansata/anforetta ad orlo non distinto, collo troncoconico lievemente rientrante, spalla poco prominente, corpo a profilo ovoide, fondo piatto; due anse a nastro impostate tra spalla e collo; diam. 9 cm
LIP110 (Tav. 31)
fondo genericamente attribuibile a piccola forma chiusa (olletta o boccale): LIP253 (non ill.)



Tav. 30 Tipologia: boccali; ollette (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 31 Tipologia: ollette (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 32 Tipologia: vasi (1:6; dis. C. Capriglione)

Categoria IX: vasi

Classe a: vasi a collo

Famiglia 18: vasi a collo concavo ad orlo non distinto

TIPO 98: vasi a collo leggermente concavo con orlo non distinto, spalla non sufficientemente preservata in nessun fr., ma presumibilmente poco prominente, in un caso si preserva un attacco di ansa alla base del collo tra collo e spalla

98A: piccole dimensioni: diam 12–14 cm

PZ1003 (Tav. 32); PZ1004 (Tav. 32)

CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 115b: Belardelli 2004, 66, fig. 19, 115b, tav. XXXIX.5: BR); Fossa Nera di Porcari (Lu): Andreotti – Zanini 1995/1996, 309 fig. 8.2 (a cav. tra BR 2 e BF); Collelongo-Fond'jò (Aq): Gatti 2004,69 fig. 54.2 vasi a collo tipo 1 (BF– PF)

variante a: orlo ingrossato, collo con concavità accentuata e spalla fortemente prominente

PZ1005 (Tav. 32)

avv. a Ortucchio (Aq), strada 28: Ialongo 2007, fig. 36.54 racc. sup. (BM)

98B: orlo leggermente ingrossato, dimensioni medio-grandi: diam. 22–26 cm

PZ782 (Tav. 32); PZ569 (Tav. 32); PZ81 (Tav. 32); LIP218 (Tav. 32)

CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 328: Trucco – Vagnetti 2001, 90 fig. 44.16 (strato BF non av. con BR in giac. sec.), tipo 339 120 fig. 63.13 (dataz. non espressa); Ortucchio- Balzone 1 (Aq): Ialongo 2007 77 fig. 53.18 (BM1-2); Canosa-Pozzillo (Ba), tomba 59/60: Lo Porto 2001,102 fig. 54 (inizi XIII sec.); Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, 88, tav. 19.10; Riparo dell'Ambra (Lu): Cocchi Genick 1986, 155 fig. 50.1: strato 3 (BR)

TIPO 99: vasi a collo fortemente concavo con orlo non distinto, spalla prominente arrotondata, possibile presenza di scanalatura tra collo e spalla

99A: senza scanalatura tra collo e spalla; diam 18–23 cm

PZ209 (Tav. 32); PZ127 (Tav. 32); PZ570 (Tav. 32); PZ1006 (Tav. 32); PZ410 (non ill.); Monte di Giove: Villari 1981, 31 fig. 4,8

CFR: Torre Mordillo (Cs), foggia 332A: Trucco – Vagnetti 2001,76 fig. 36.13 (BR-BF), foggia 343, 65, fig. 29.8 (racc. sup.); Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, 66 fig. 7.6); Coppa Nevigata (Fg), tipo 127: Belardelli 2004, 70 fig. 21.127 (senza contesto); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 29.2 (da livelli del subappenninico recente 2b); Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 295, fig. 16.2: livelli medi strato a -trincea 1- livelli "subappenninici" (BR avanz.); Avezzano (Aq), str. 6: Ialongo 2007, 30, fig. 16.14 (BR); Badia di Schiavi (Ch): Cocchi Genick 2004,476 fig. 1.5; Montetto-Amorosi (Bn): Calandini et al. 2012, 17 fig. 4.7 (BR 1); Canosa-Pozzillo (Ba), cinerario tomba 62: Lo Porto 2001 103 fig. 53 (XIV-XIII sec.); Pontecagnano-S. Antonio capanna 1 (Sa): Aurino 2010, 472 fig. B.4 (BR 2)

variante a: diametro molto grande: 44 cm

PZ783 (Tav. 32); prob. Monte di Giove: Villari 1981, 31 fig. 4.8

CFR: Torre Mordillo (Cs), foggia 332B: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 32.15 (BF av.)

99B: con scanalatura tra collo e spalla; diam. 20–22 cm

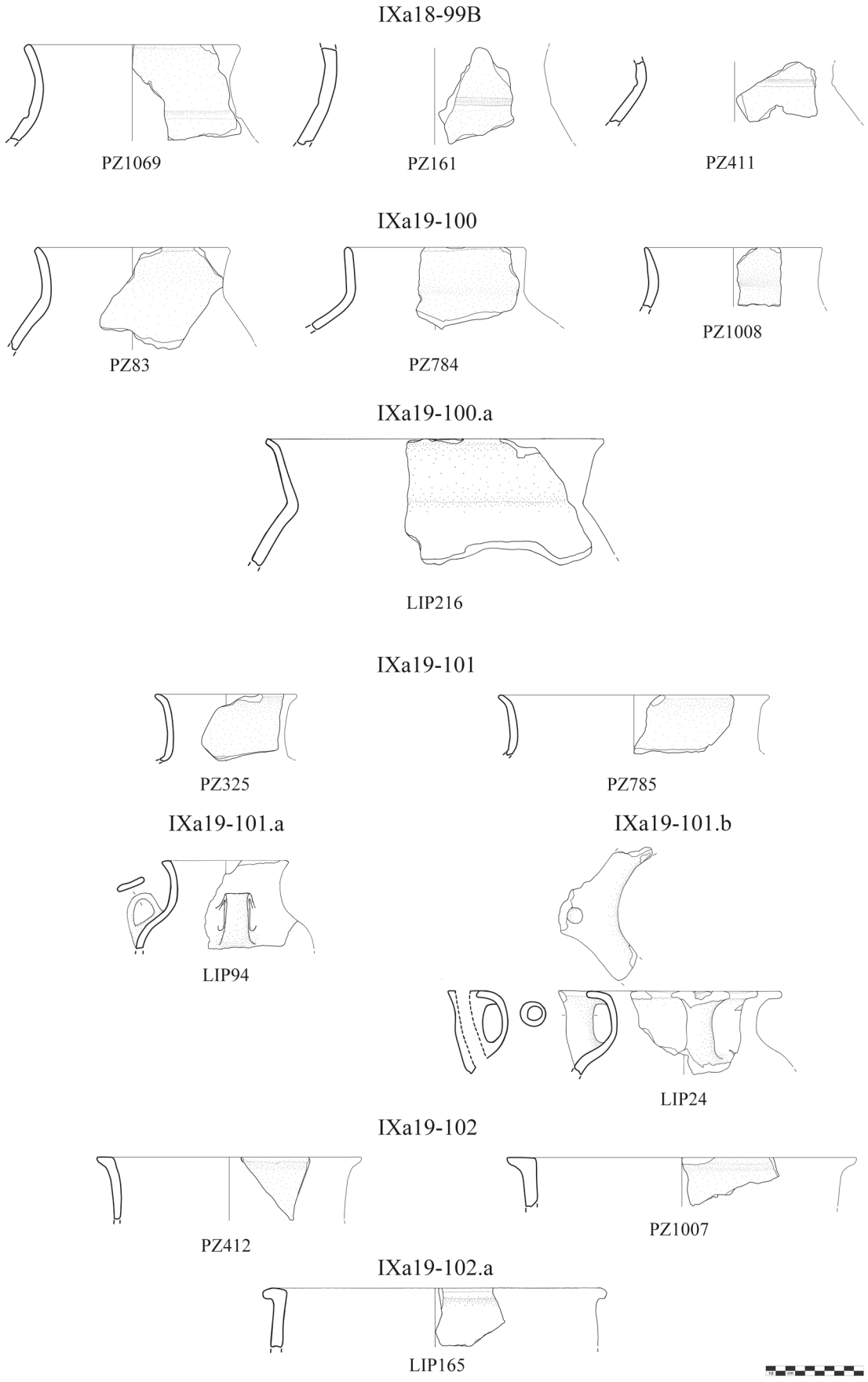
PZ1069 (Tav. 33); PZ161 (Tav. 33); PZ411 (Tav. 33); PZ82 (non ill.)

Famiglia 19: vasi a collo cilindrico ad orlo distinto

TIPO 100: vasi a collo cilindrico con inclinazione leggermente sporgente, orlo non distinto, spalla fortemente prominente arrotondata; diam. 18–22 cm

PZ83 (Tav. 33); PZ784 (Tav. 33); PZ1007 (Tav. 33)

CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 113: Belardelli 2004, 63, fig. 18.113, tav. XXX, 6, LIV.2: tipo del BM 1–2 che dura fino al BR); Canosa-Pozzillo (Ba), cinerario tomba 1: Lo Porto 2001, 74 fig. 6; cinerario tomba80: 111, fig. 69: XIII sec.; Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 295, fig. 16.4 (livelli medi strato a -trincea 1-: livelli "subappenninici" BR avanz.); avv. a materiale sardo del BR come Nuraghe Adoni di Villanova Tulo -Ca- (e Nuraghe Arrubiu di Orrioli -Ca- (Cocchi Genick 2004, 535 fig. 1.12)



Tav. 33 Tipologia: vasi (1:6; dis. C. Capriglione)

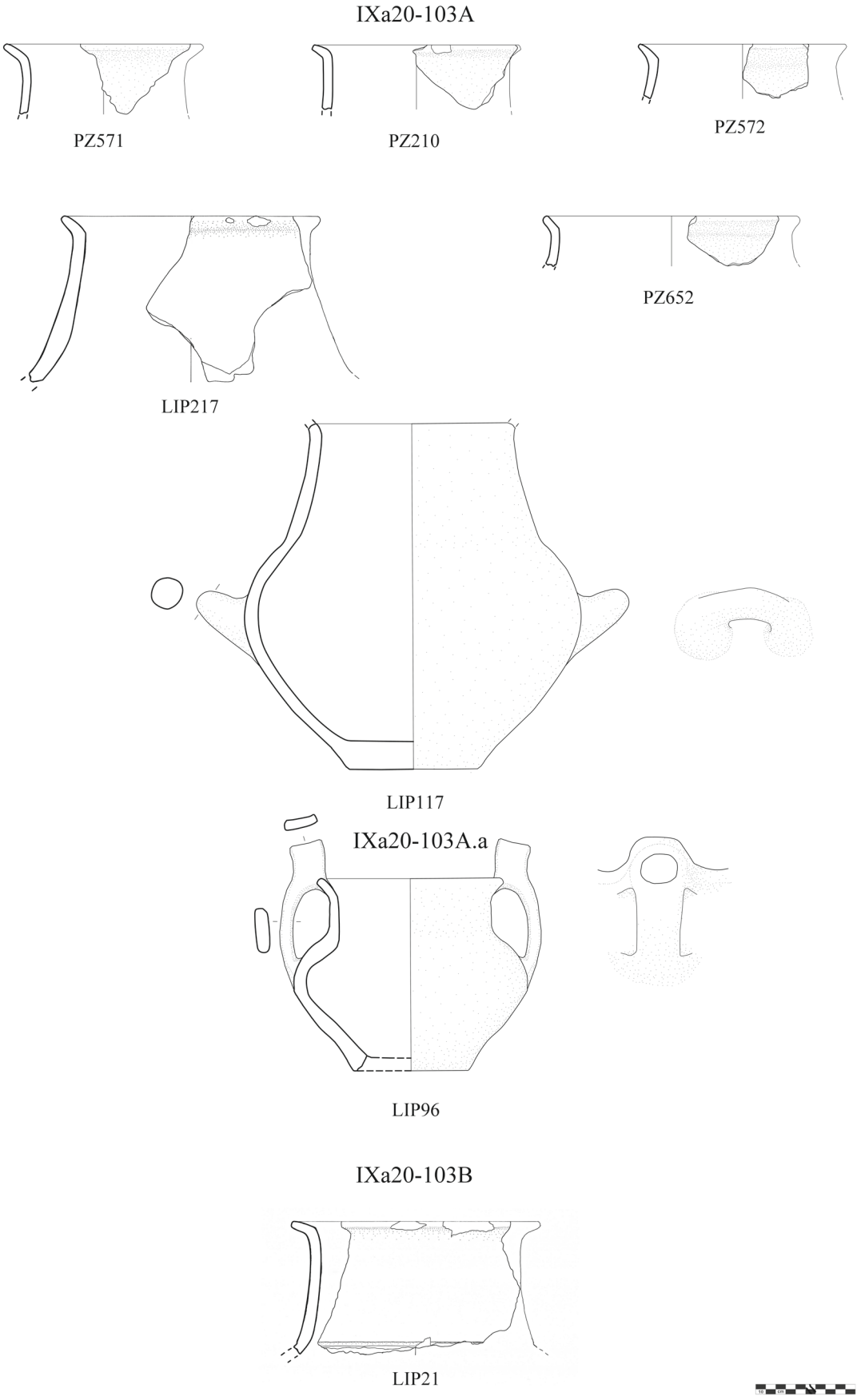
variante a: orletto distinto estroflesso con spigolo interno, inclinazione più sporgente; dimensioni maggiori: diam. 32 cm
LIP216 (Tav. 33)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 8.3 (da livelli del subappenninico antico)

TIPO 101: vasi a collo cilindrico con concavità appena accennata, orletto svasato con spigolo interno, presenza di scanalatura tra collo e spalla; diam. 12–27 cm
PZ325 (Tav. 33); PZ785 (Tav. 33)
CFR: Damiani 2010, tipo 117, 257, tav. 83.2–7, tipo 118, 258, tav. 84.1–2; Canosa-Pozzillo (Ba), cinerario tomba 42: Lo Porto 2001, 95, fig. 41 (XIV– XIII sec.), cinerario tomba 81, 111 fig. 70 (XIII sec.); Torre Mordillo (Cs), foggia 335: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 72.10 (BF con reperti BR in giac. second.), Coppa Nevigata (Fg), tipo 128: Belardelli 2004, 70, fig. 21.128, tav. LV.5–6, XXXI, 1, da contesti dubbi o fuori contesto (cfr. con fogge del BM 1–3); con scanalatura: Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 7.6 (da livelli del subappenninico antico)
variante a: orlo ingrossato appiattito, ansa a nastro tra spalla e ventre
LIP94 (Tav. 33)
variante b: orlo molto sviluppato (quasi formante una tesa), concavità del collo più accentuata, becco-ansa
LIP24 (Tav. 33)
avv. a: Canosa-Pozzillo (Ba), cinerario tomba 63: Lo Porto 2001, 107 fig. 63 (XIII sec.); per il becco-ansa: Damiani 2010, tipo 119, 258, tav. 84.6–9 (BR 2: becco-ansa a profilo esterno fortemente convesso)

TIPO 102: vasi a collo cilindrico con orlo a tesa leggermente ingrossato; diam. 24–30 cm
PZ412 (Tav. 33); PZ1008 (Tav. 33)
variante a: orlo superiormente fortemente convesso
LIP165 (Tav. 33)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 129: Belardelli 2004, 70, fig. 21, 129, tav. IV.11 (BR); avv. a Broglio di Trebisacce (Cs), forma 94C: Peroni – Trucco 1994, pag. 239, fig. 73 (BR orizzonte non avanz.); Sposetta-Bracciano (Rm): Damiani et al. 2010, 691, fig. 3.3: racc. sup. (BR 1)
CFR: Damiani 2010, tipo 118bis, 258, tav. 84.4 (BR 2); Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio (Cs), strato superiore: Tinè 1964, 39, fig. 9.11a

Famiglia 20: vasi a collo troncoconico ad orlo distinto

TIPO 103: vasi ad alto collo troncoconico con leggera concavità, orlo svasato con spigolo interno, spalla fortemente prominente e arrotondata, presenza di maniglia sul punto di max. espansione; diam. 20–26 cm
103A: senza scanalatura tra collo e spalla
PZ571 (Tav. 34); PZ210 (Tav. 34); PZ572 (Tav. 34); LIP217 (Tav. 34); LIP117 (Tav. 34); PZ652 (Tav. 34); avv.: PZ573 (non ill.); probabilmente pertinente al tipo: Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18281 (liv. BR– PF; Lentini et al. 2004, 74 5)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipi 119–121: Belardelli 2004, 66 fig. 19.119–121 (senza contesto ma cfr. con BM 3); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 17.4,6 (da livelli del subappenninico recente 2a), tav. 29.6 (da livelli del subappenninico recente 2b); Montetto-Amorosi (Bn): Calandini et al. 2012, 17 fig. 4,8 (BR 1); Cavallo Morto (Anzio, Rm), tomba 16: Cocchi Genick 2004, 133 fig. 4.1; t. 35: Cocchi Genick 2004,135, fig. 6); Canosa-Pozzillo (Ba), cinerario tomba 9: Lo Porto 2001, 79, fig. 14 (inizi XIII sec.); Collelongo-Fond'jò (Aq): Gatti 2004, 69 fig. 54.7 - tipo 94-, fig. 54.9- tipo 95 a- e 72, fig. 56.1–2 - tipo 97b (BF– PF); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 65 fig. 29.11 (racc. sup.), 84 tav. 40.10 (PF con mat. più antichi in giac. second.), 131 fig. 69.11 (BF av. in giac. sec.); Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni 1984a, 66, tav. 7.14; 88, tav. 19.5; avv. a es. in ceramica grigia: Trucco – Vagnetti 2001, 105 fig. 53.8



Tav. 34 Tipologia: vasi (1:6; dis. C. Capriglione)

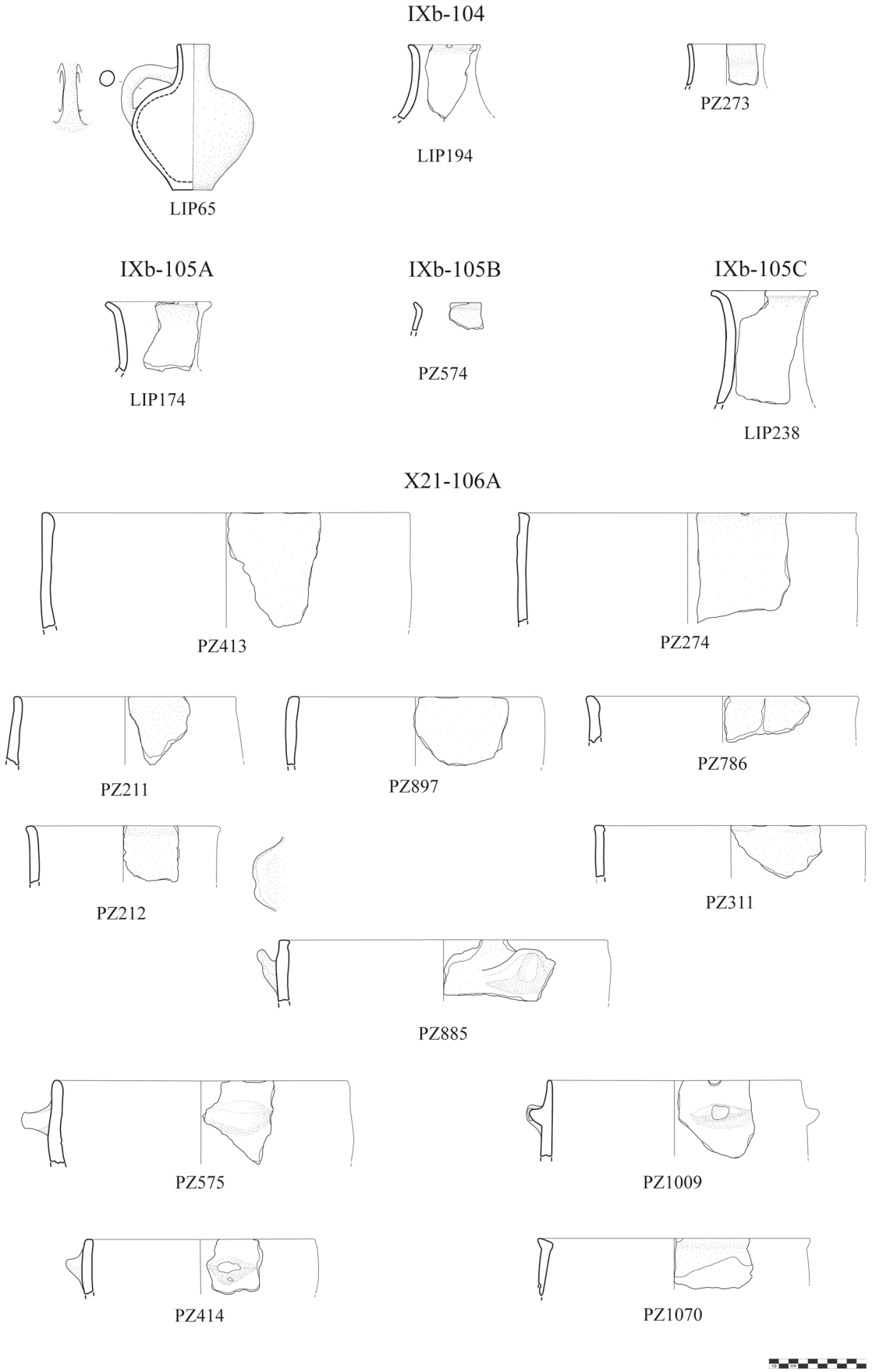
variante a: collo basso, presenza di ansa a doppio anello
LIP96 (con XXVII-a3; Tavv. 34, 59)
CFR: Canosa-Pozzillo (Ba), cinerario tomba 40: Lo Porto 2001, 95, fig. 40 (XIII– XII sec.), avv. per la forma complessiva a Coppa Nevigata (Fg), tipo 109: Belardelli 2004, 63 fig. 18.109 (BR)
103B: con scanalatura tra collo e spalla
LIP21 (Tav. 34)
CFR: Roca Vecchia (Le): Pagliara et al. 2008, 254 fig. 11.9 con solcature e cuppelle (BR 2 molto avanzato); Casinalbo (Mo), tomba 40: Cocchi Genick 2004 117, fig. 4.8 (BR 1); Coppa Nevigata (Fg): Boccuccia 1997 142, fig. 6.3 (str. IIIb1 datazione incerta- fine IX– inizi VIII prob.); Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 141, fig. 76.2 (BF con BR in giac. second.), 148. fig. 81.5 (3 riseghe, da racc. sup.)

Classe b: bottiglie

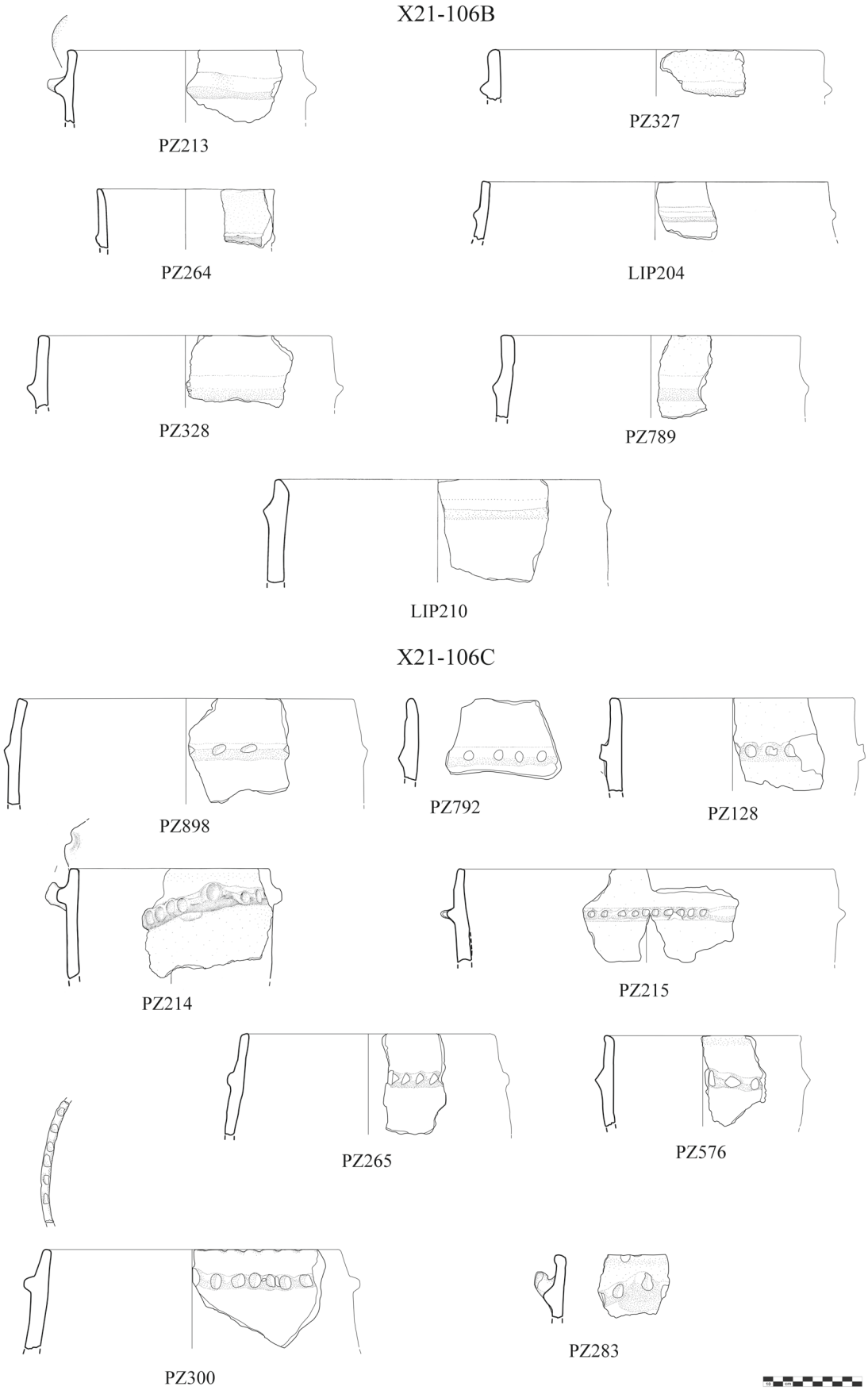
TIPO 104: bottiglie ad orlo non distinto con collo leggermente concavo, spalla molto prominente ed arrotondata; corpo cuoriforme nell'unico esemplare integro, con ansa a bastoncello tra collo e ventre; diam. ca. 3,5–8 cm
LIP65 (Tav. 35); LIP194 (Tav. 35); PZ273 (Tav. 35)
TIPO 105: bottiglie ad orlo estroflesso, con collo troncoconico; diam. ca. 10 cm
105A: collo ad inclinazione sporgente
LIP174 (Tav. 35)
105B: collo ad inclinazione rientrante
PZ574 (Tav. 35)
105C: collo lievemente concavo
LIP238 (Tav. 35)

Categoria X: olle

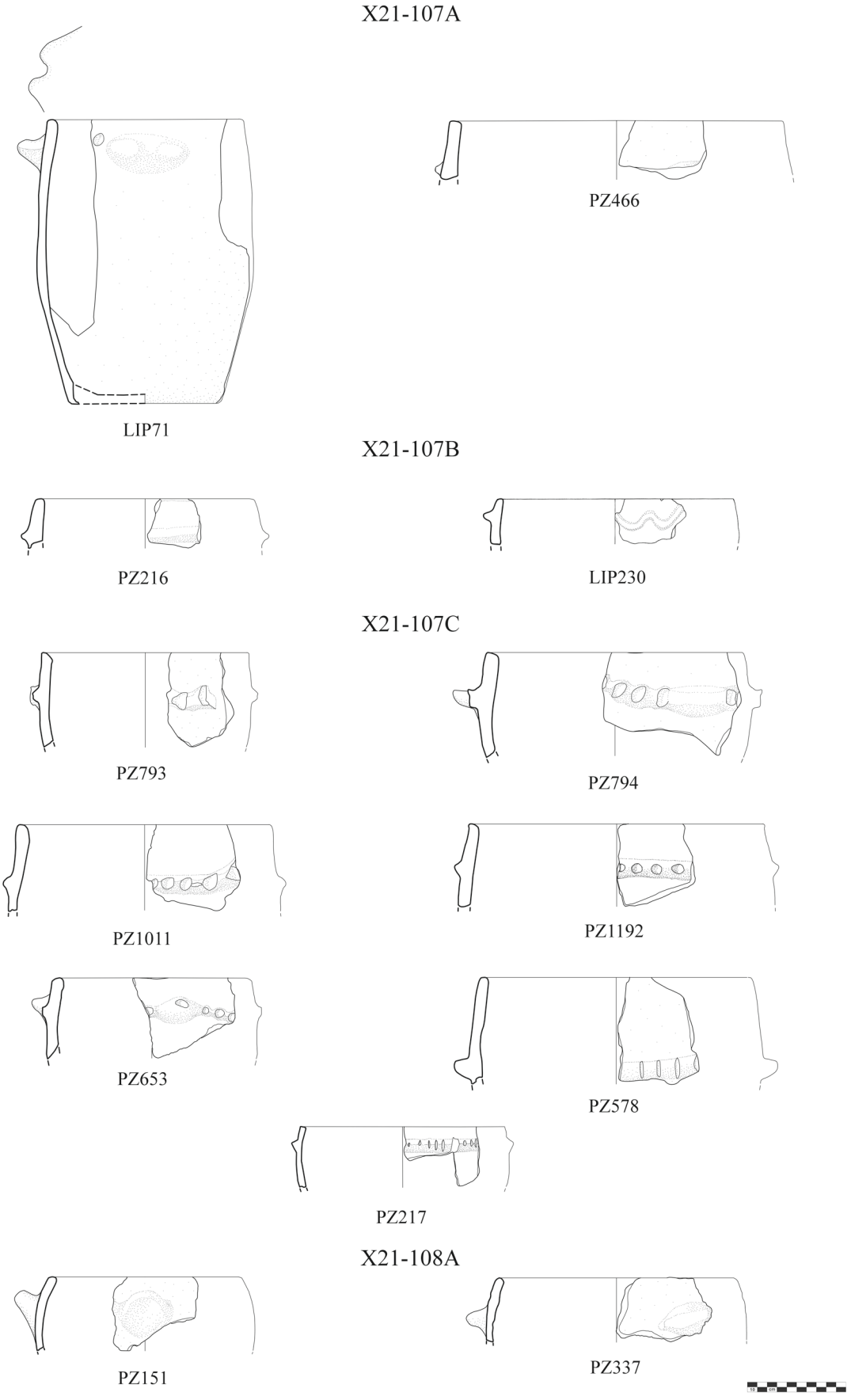
Famiglia 21: olle ad orlo non distinto e corpo a profilo non articolato
TIPO 106: olle ad orlo non distinto e corpo a profilo cilindroide (in alcuni esemplari l'orlo può presentare un irregolare ingrossamento sulla faccia interna o esterna); con possibile presenza di prese a linguetta semplici o digitate, fondo piatto laddove conservato; diam. 18–38 cm
106A: senza decorazione plastica
PZ413 (Tav. 35); PZ274 (Tav. 35); PZ211 (Tav. 35); PZ897 (Tav. 35); PZ786 (Tav. 35); PZ212 (Tav. 35); PZ885 (Tav. 35); PZ311 (Tav. 35); PZ326 (non ill.); PZ575 (Tav. 35); PZ1009 (Tav. 35); PZ414 (Tav. 35); PZ1070 (Tav. 35); PZ787 (non ill.); PZ788 (non ill.); PZ84 (non ill.)
106B: con cordone liscio
PZ213 (Tav. 36); PZ327 (Tav. 36); PZ264 (Tav. 36); LIP204 (Tav. 36); PZ328 (Tav. 36); PZ789 (Tav. 36); LIP210 (Tav. 36); PZ790 (non ill.); PZ791 (non ill.); PZ1010 (non ill.)
106C: con cordone digitato o a tacche
PZ898 (Tav. 36); PZ792 (Tav. 36); PZ128 (Tav. 36); PZ214 (Tav. 36); PZ215 (Tav. 36); PZ265 (Tav. 36); PZ576 (Tav. 36); PZ300 (Tav. 36); PZ283 (Tav. 36); PZ577 (non ill.); PZ1152 (non ill.)
CFR: Damiani 2010, tipo 128, 268, tav. 90.4–8, 269; tav. 91.1–2; Satyrion (Ta): Lo Porto 1964, 192, fig. 12.17 (da strato h: livello "tardo-appenninico"); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 13.1 (da livelli del subappenninico recente 2a);
TIPO 107: olle ad orlo non distinto a corpo cilindro-ovoide con parete lievemente rientrante a profilo appena arrotondato, con possibile presenza di prese a linguetta semplici o digitate; diam. 18–34 cm
107A: senza decorazione plastica
LIP71 (Tav. 37); PZ466 (Tav. 37)



Tav. 35 Tipologia: vasi; olle (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 36 Tipologia: olle (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 37 Tipologia: olle (1:6; dis. C. Capriglione)

107B: con cordone liscio
PZ216 (Tav. 37); LIP230 (Tav. 37)
107C: con cordone digitato o a tacche
PZ793 (Tav. 37); PZ794 (Tav. 37); PZ1011 (Tav. 37); PZ1192 (Tav. 37); PZ653 (Tav. 37); PZ578 (Tav. 37); PZ217 (Tav. 37); PZ579 (non ill.); Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18280 (Lentini et al. 2004, 74.4)
CFR: Damiani 2010, tipo 129C, 269, tav. 91.11–12; Satyrion (Ta): Lo Porto 1964, 192, fig. 12.6 (da strato h: livello "tardo-appenninico"); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 14.5–7 (da livelli del subappenninico recente 2a)

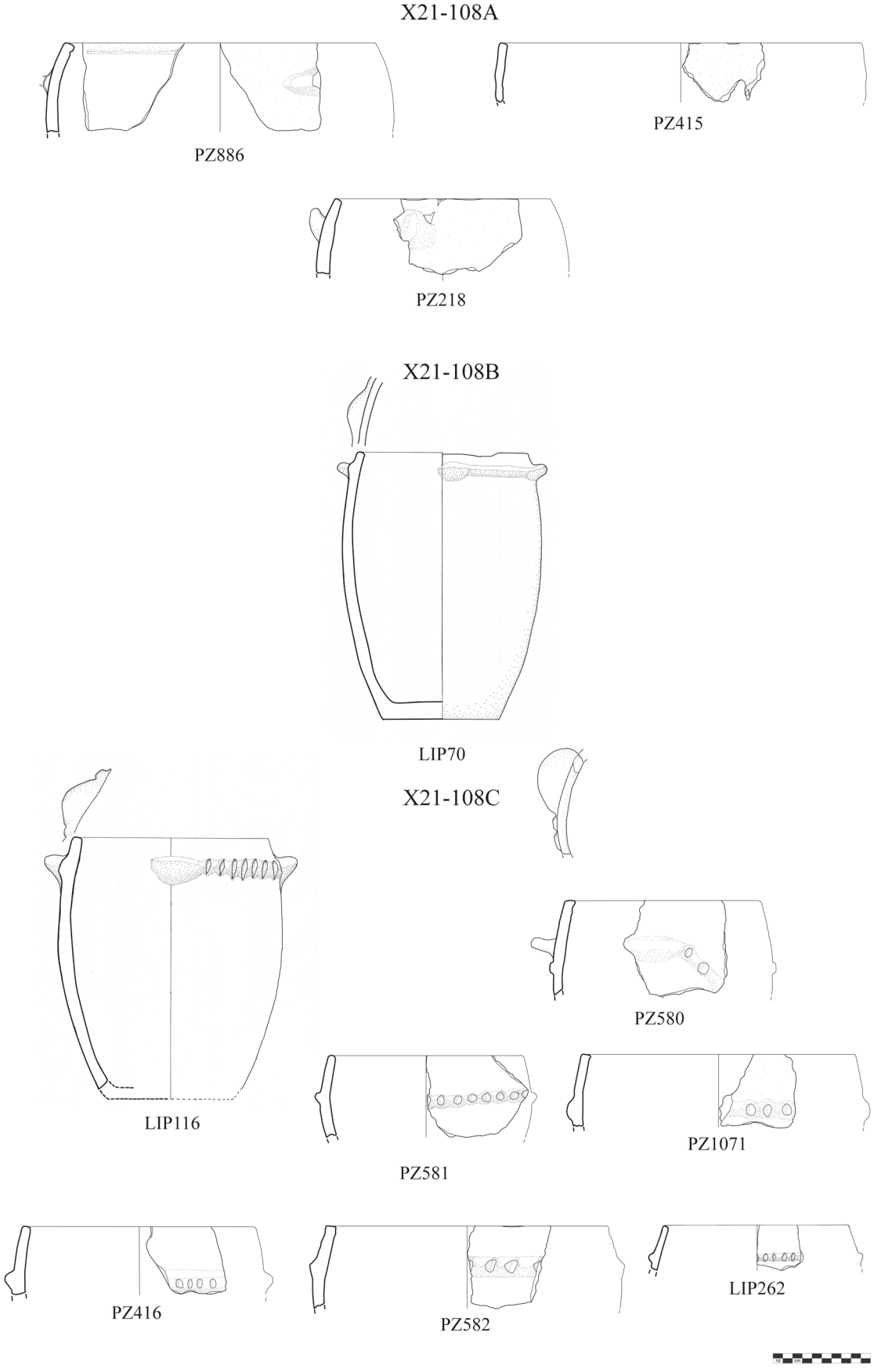
TIPO 108: olle ad orlo non distinto a corpo ovoide, con parete rientrante a profilo arrotondato, con possibile presenza di prese a linguetta semplici o digitate, fondo piatto laddove conservato; diam. 20–37 cm
108A: senza decorazione plastica
PZ151 (Tav. 37); PZ337 (Tav. 37); PZ886 (Tav. 38); PZ415 (Tav. 38); PZ218 (Tav. 38)
108B: con cordone liscio
LIP70 (Tav. 38)
108C: con cordone digitato o a tacche
LIP116 (Tav. 38); PZ580 (Tav. 38); PZ581 (Tav. 38); PZ1071 (Tav. 38); PZ416 (Tav. 38); PZ582 (Tav. 38); LIP262 (Tav. 38)
CFR: Damiani 2010, tipo 129A– B, 269, tav. 91.3–10 (tipo del BR 1); Satyrion (Ta): Lo Porto 1964, 192, fig. 12.7 (da strato h: livello "tardo-appenninico"); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 13.2 (da livelli del subappenninico recente 2a)

TIPO 109: olle ovoidi panciute ad orlo non distinto, con parete fortemente rientrante; diam. diam. 25–35 cm
109A: corpo a profilo curvilineo fortemente arrotondato, con o senza cordone liscio/digitato
PZ219 (Tav. 39); PZ1012 (non ill.); PZ583 (Tav. 39); PZ1153 (non ill.); PZ584 (Tav. 39); LIP80 (Tav. 39); LIP132 (Tav. 39); Lipari, sepoltura all'interno del suolo della cap. βI (Cocchi Genick 2004, 317, fig. 3, 2; Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXVIII.3)
109B: corpo a profilo non curvilineo, con o senza cordone digitato, orlo tagliato obliquamente
PZ795 (Tav. 39); PZ417 (Tav. 39); PZ418 (Tav. 39); PZ796 (Tav. 39); PZ797 (non ill.); PZ220 (Tav. 40); PZ585 (non ill.); PZ221 (Tav. 40); LIP201 (Tav. 40); PZ162 (Tav. 40); PZ887 (Tav. non ill.); PZ222 (Tav. 40); PZ163 (Tav. 40); PZ586 (non ill.); LIP219 (Tav. 40); Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (Tigano 2009, 134, tav. LIV.312)
variante a: orlo con margine interno ed esterno fortemente ingrossati
LIP224 (Tav. 40)
CFR: Damiani 2010, tipo 130, 270, tav. 92.2–4 (tipo del BR 1)

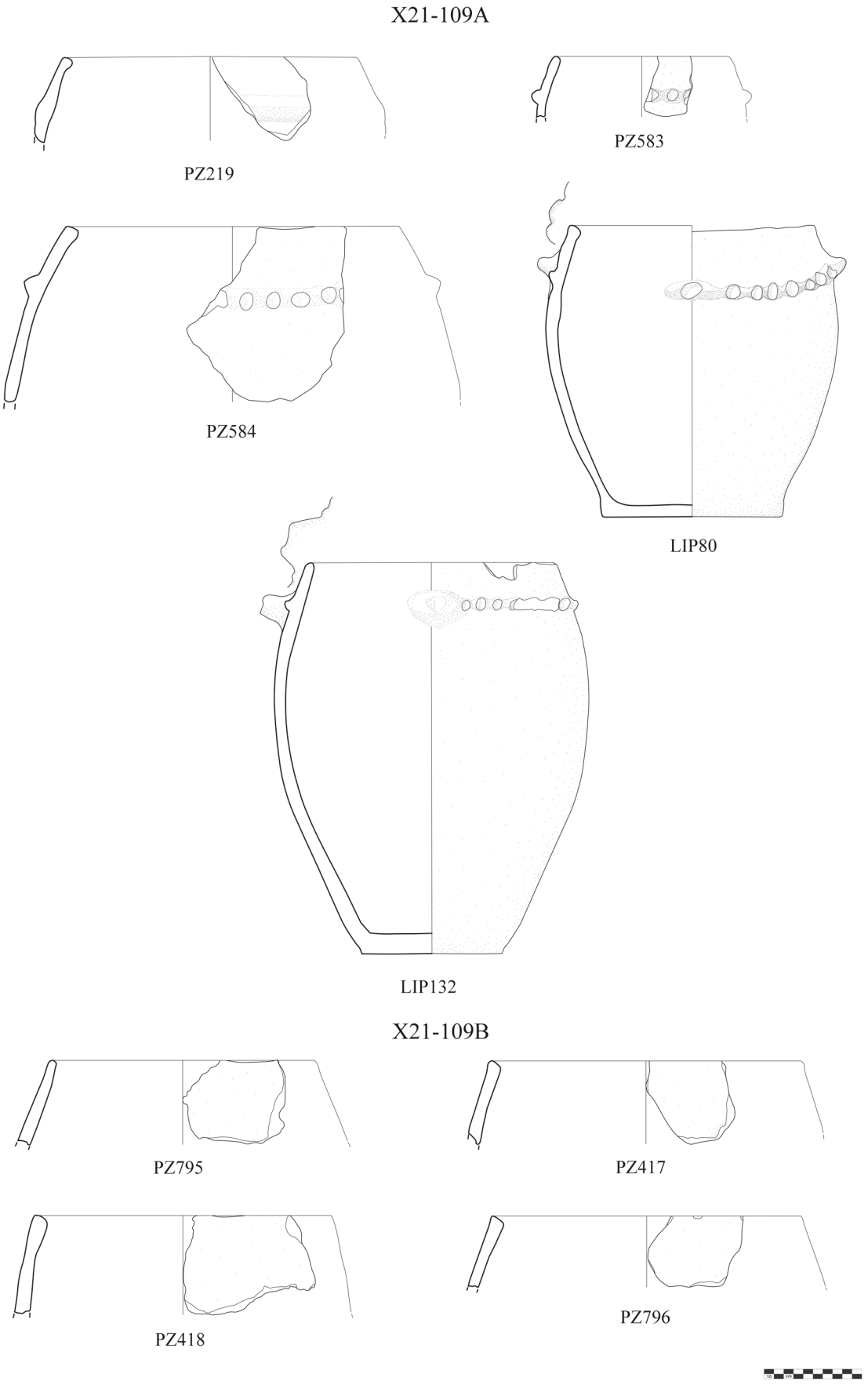
TIPO 110: olle ad orlo non distinto e corpo tronco-ovoide a profilo leggermente arrotondato, con possibile presenza di cordoni lisci/digitati e/o prese a linguetta semplici/digitate; diam. 22–32 cm
PZ419 (Tav. 40); PZ223 (Tav. 40); PZ798 (Tav. 40); LIP237 (Tav. 40); PZ587 (Tav. 40); PZ799 (Tav. 40); PZ460 (Tav. 40)
CFR: Damiani 2010, tipo 127, 267, tav. 89.1–9, 268, tav. 90.1–2; Esanatoglia (Mc), abitato di via Roma: Sabbatini 2006, 224, fig. 10.3 (BR molto avanzato); è un tipo diffuso in area terramaricola e romagnola

Famiglia 22: olle ad orlo distinto e corpo a profilo più articolato

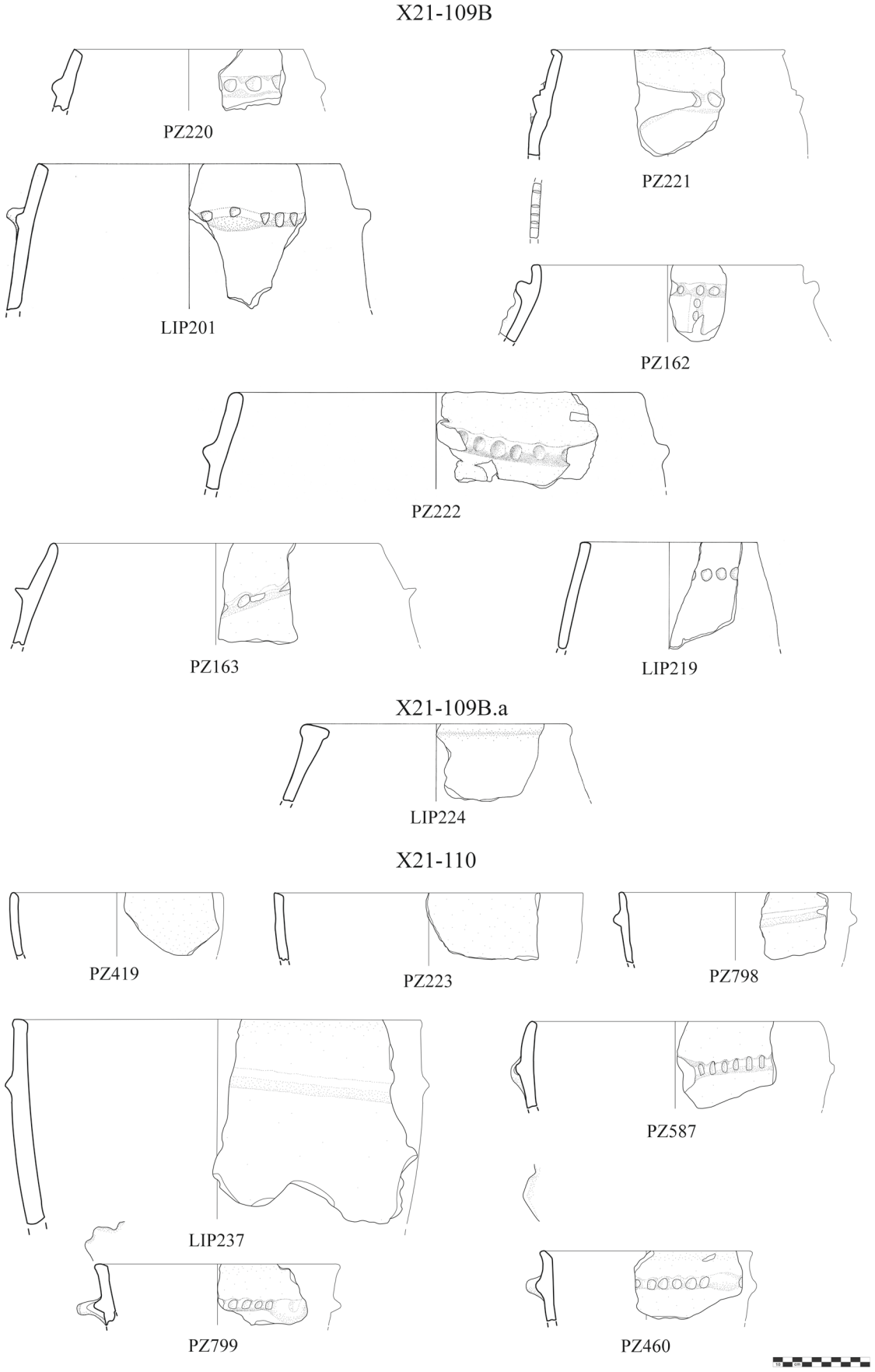
TIPO 111: olle di dimensioni medio-piccole, con orlo appena distinto esternamente, senza spigolo interno, corpo a profilo arrotondato poco panciuto, forma piuttosto profonda; diam. 17–20 cm
PZ588 (Tav. 41); PZ589 (Tav. 41); PZ224 (Tav. 41); PZ1064 (non ill.)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 140: Belardelli 2004, 74, fig. 23.140, tav. XLVI.6, LIV.6 (BR); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 66C: Peroni – Trucco 1994, 231, fig. 71 (BR -lunga durata-)



Tav. 38 Tipologia: olle (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 39 Tipologia: olle (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 40 Tipologia: olle (1:6; dis. C. Capriglione)

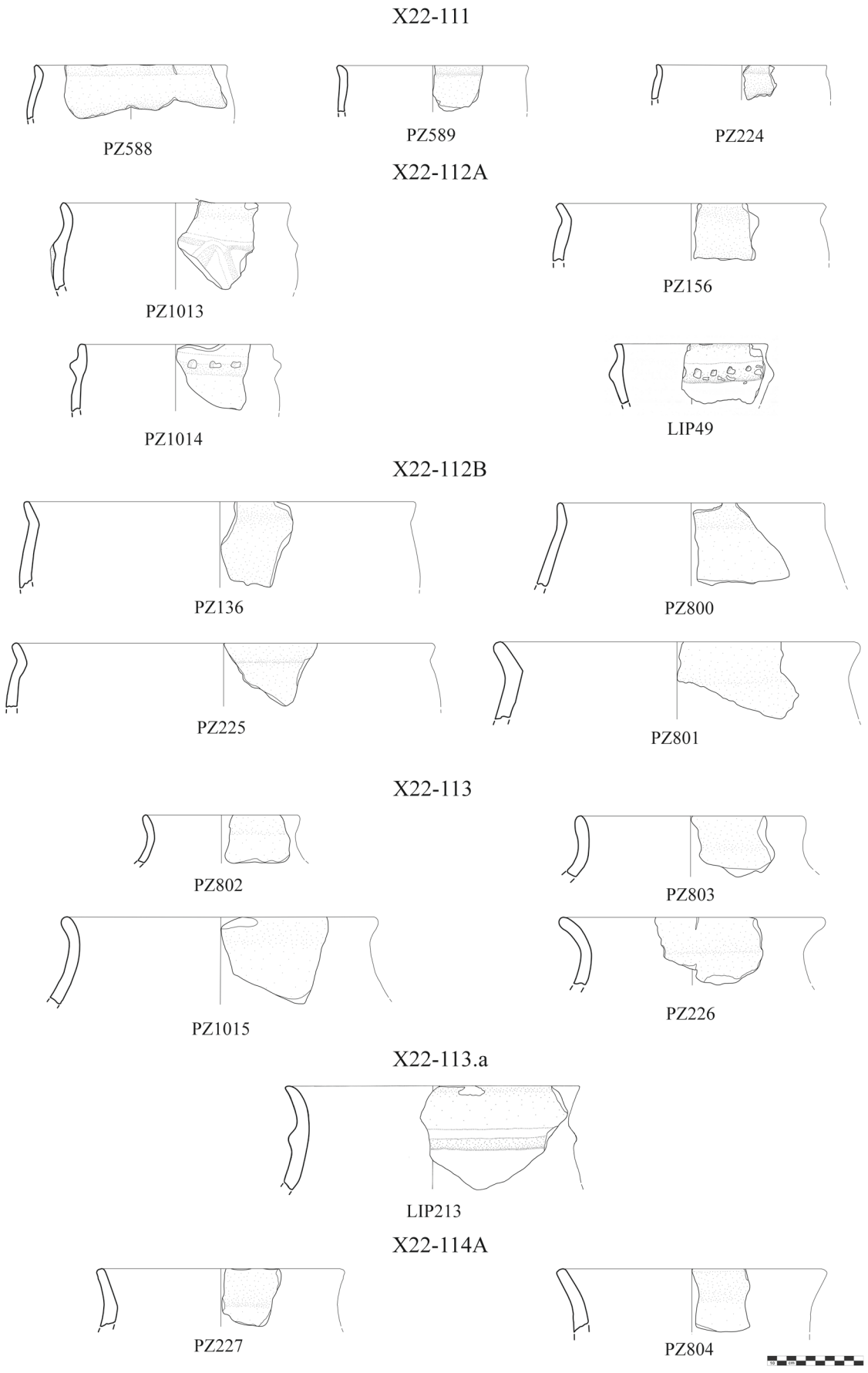
TIPO 112: olle di dimensioni da medio-piccole a grandi, con orlo distinto svasato, corpo a profilo ovoide panciuto, presenza di cordoni lisci/digitati
112A: orlo senza spigolo interno; diam. 16–28 cm
PZ1013 (Tav. 41); PZ156 (Tav. 41); PZ1014 (Tav. 41); LIP49 (Tav. 41)
CFR: Abruzzo: Badia di Schiavi (Ch): Cocchi Genick 2004, 476, fig. 1.7; Collelongo-Fond'jò (Aq): Gatti 2004, pag. 85, fig. 65.5–7, tipo 116 (BF)
112B: orlo con spigolo interno; diam. 28–42 cm
PZ136 (Tav. 41); PZ800 (Tav. 41); PZ225 (Tav. 41); PZ801 (Tav. 41)
CFR: Coppa Nevigata (Fg): Belardelli 2004, tipo 137 pag. 73, fig. 22.137, tav. V.5, XLVII.6 (BF); Collelongo-Fond'jò (Aq): Gatti 2004, pag. 85, fig. 65.10, tipo 117 (BF)

TIPO 113: olle con orlo svasato, breve colletto concavo, spalla presumibilmente molto prominente arrotondata; diam. 16–30 cm
PZ802 (Tav. 41); PZ803 (Tav. 41); PZ1015 (Tav. 41); PZ226 (Tav. 41); PZ420 (non ill.)
variante a: alto collo lievemente concavo segnato da un cordone liscio
LIP213 (Tav. 41)
CFR: Esanatoglia (Mc), abitato di via Roma: Sabbatini 2006, 224, fig. 10.2 (BR molto avanzato); è un tipo piuttosto diffuso in area terramaricola e romagnola
avv. a Damiani 2010, tipo 124A, 263, tav. 86.4–7 (tipo 113 è senza spigolo interno)

TIPO 114: olle con orlo a imbuto, corpo non sufficientemente conservato, ma presumibilmente non molto panciuto; dimensioni variabili da molto piccole a medio-grandi
114A: orlo a imbuto a profilo rettilineo, segnato internamente da uno spigolo più o meno netto; diam. 26–28 cm
PZ227 (Tav. 41); PZ804 (Tav. 41)
114B: ollette con orlo a imbuto a profilo leggermente convesso, in un caso con attacco di ansa sull'orlo; diam. 11–16 cm
PZ284 (Tav. 42); PZ467 (Tav. 42)
CFR: Satyrion (Ta): Lo Porto 1964: 192, fig. 12.3, 13.2 (strato h: livello "tardo-appenninico"); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 76: Peroni – Trucco 1994, 235, fig. 72 (la var. 76A è del BR non avanz., la var. 76B è di lunga durata); Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio (Cs), strato superiore: Tinè 1964, 39, fig. 9.11c; avv. a Damiani 2010, tipo 125, 264, tav. 87.4–7

TIPO 115: olle globulari con breve colletto leggermente concavo con inclinazione non sporgente/lievemente rientrante, presenza di digitature sull'orlo/cordoni/prese/maniglia sul punto di massima espansione; diam. 12–28 cm
PZ228 (Tav. 42); PZ654 (Tav. 42); PZ590 (Tav. 42); PZ591 (non ill.); PZ1016 (non ill.)
CFR: Damiani 2010, tipo 123, 263, tav. 86.1–4 (tipo del BR 1); Satyrion (Ta): Lo Porto 1964, 192, fig. 12.2 (da strato h: livello "tardo-appenninico"); Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio (Cs), strato superiore: Tinè 1964, 39, fig. 9.11d; avv. per forma complessiva a Coppa Nevigata (Fg), tipo 135: Belardelli 2004, pag. 73, fig. 22.135 (BM 1–2)

TIPO 116: olle globulari con orlo a imbuto, faccia superiore dell'orlo leggermente convessa, presenza di ansa a nastro dal punto di max. espansione al ventre; diam. 20–26 cm
PZ805 (Tav. 42); PZ1017 (Tav. 42); PZ592 (Tav. 42)
CFR: Damiani 2010, tipo 124B, 264, tav. 87.1–3 (da Canosa-Pozzillo Ba, tombe 25, 33, 27; presumibilmente del BR 1); Broglio di Trebisacce (Cs), forma 92: Peroni – Trucco 1994, 239, fig. 73 (BR -lunga durata-); Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963: pag. 295 fig. 16.3 (livelli "subappenninici" strato a-trincea 1 -BR avanz.-); pag. 326, fig. 45.1 (strato b -trincea 5- materiali tardo-appenninici); Satyrion (Ta): Lo Porto 1964, 192, fig. 12.1 (strato h: livello "tardo-appenninico")



Tav. 41 Tipologia: olle (1:6; dis. C. Capriglione)

Categoria XI: secchie

Classe a: secchie senza listello interno

TIPO 117: secchie cilindriche, presenza di maniglie sopraelevate a sezione quadrangolare; diam. 16–19 cm
117A: orlo non distinto
PZ593 (Tav. 42)
CFR: Damiani 2010, tipo 120A, 260, tav. 85.1–3 (BR 1)
117B: orlo ingrossato
PZ85 (Tav. 42)
CFR: Damiani 2010, tipo 120C, 260, tav. 85.7 (BR 1)
TIPO 118: secchie ovoidi con orlo non distinto; presenza di decorazioni a cordoni/bugne
PZ288 (Tav. 42); PZ899 (Tav. 42)
CFR: Damiani 2010, tipo 120B, 260, tav. 85.4–6 (BR 1)

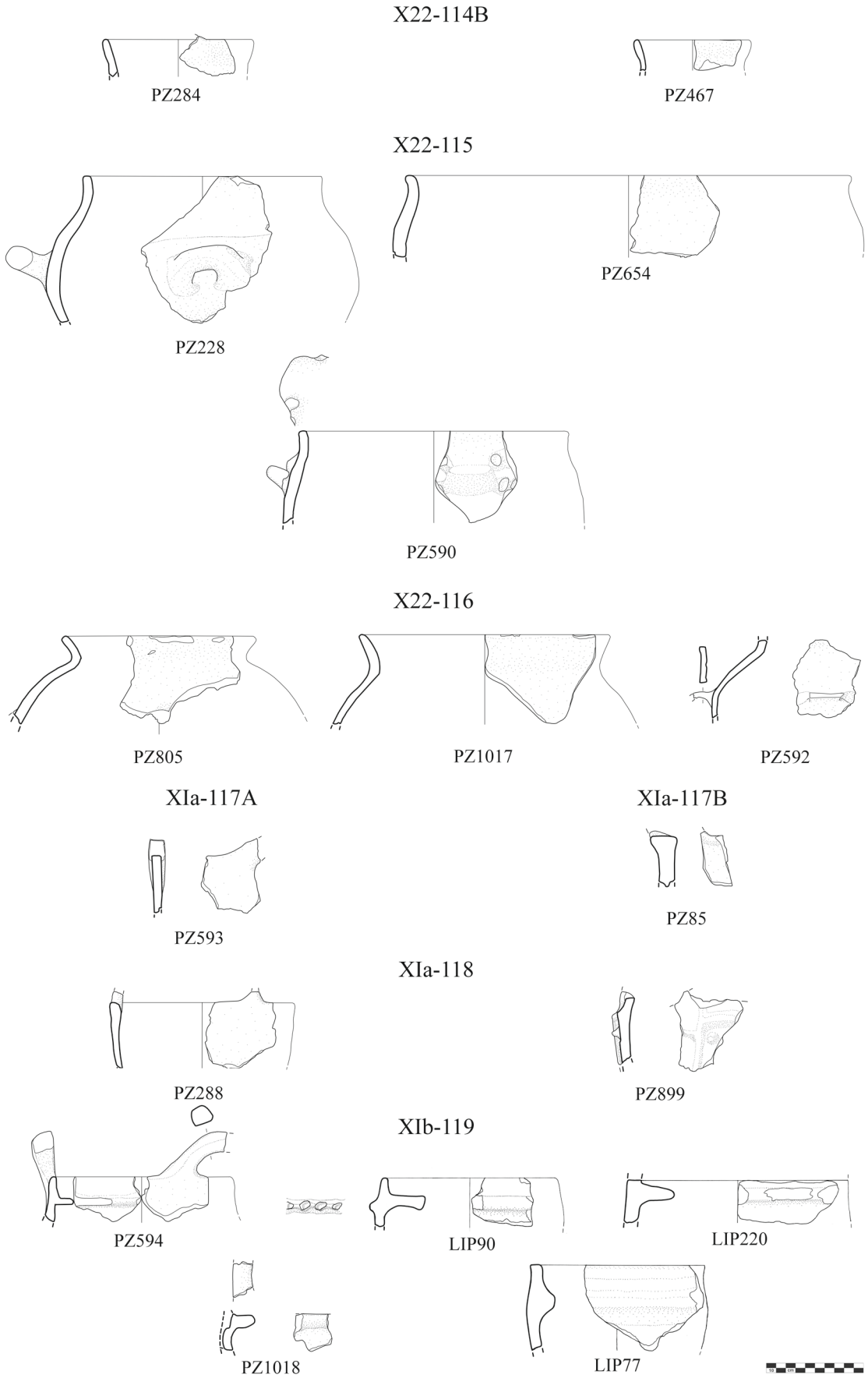
Classe b: secchie con listello interno

TIPO 119: secchie di forma cilindro-ovoide a profilo lievemente curvilineo, presenza di listello interno di larghezza variabile dai 2 ai 4 cm, presenza di decorazioni a cordoni; diam. 18–20 cm
PZ594 (Tav. 42); LIP90 (Tav. 42); LIP220 (Tav. 42); PZ1018 (Tav. 42); PZ421 (non ill.); avv.: LIP77 (Tav. 42)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 29.10–11 (da livelli del subappenninico recente 2b)
altri elementi pertinenti a secchie:
maniglie a sezione circolare
PZ595 (non ill.)
maniglie a sezione quadrangolare
PZ915 (Tav. 43); PZ596 (Tav. 43); PZ597 (non ill.)
maniglie con attacco a piastra
PZ134 (Tav. 43)

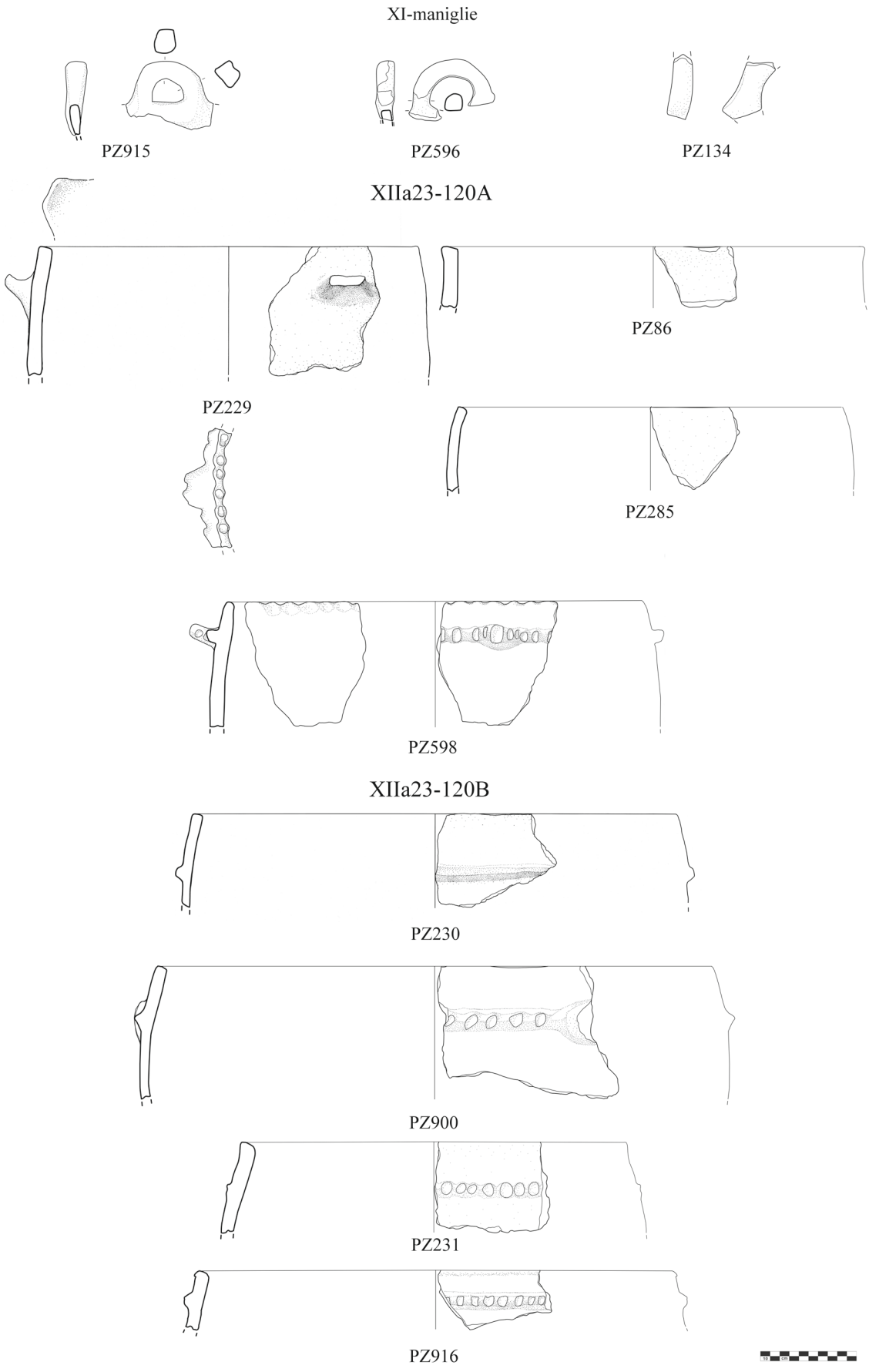
Categoria XII: grandi contenitori

Classe a: dolii

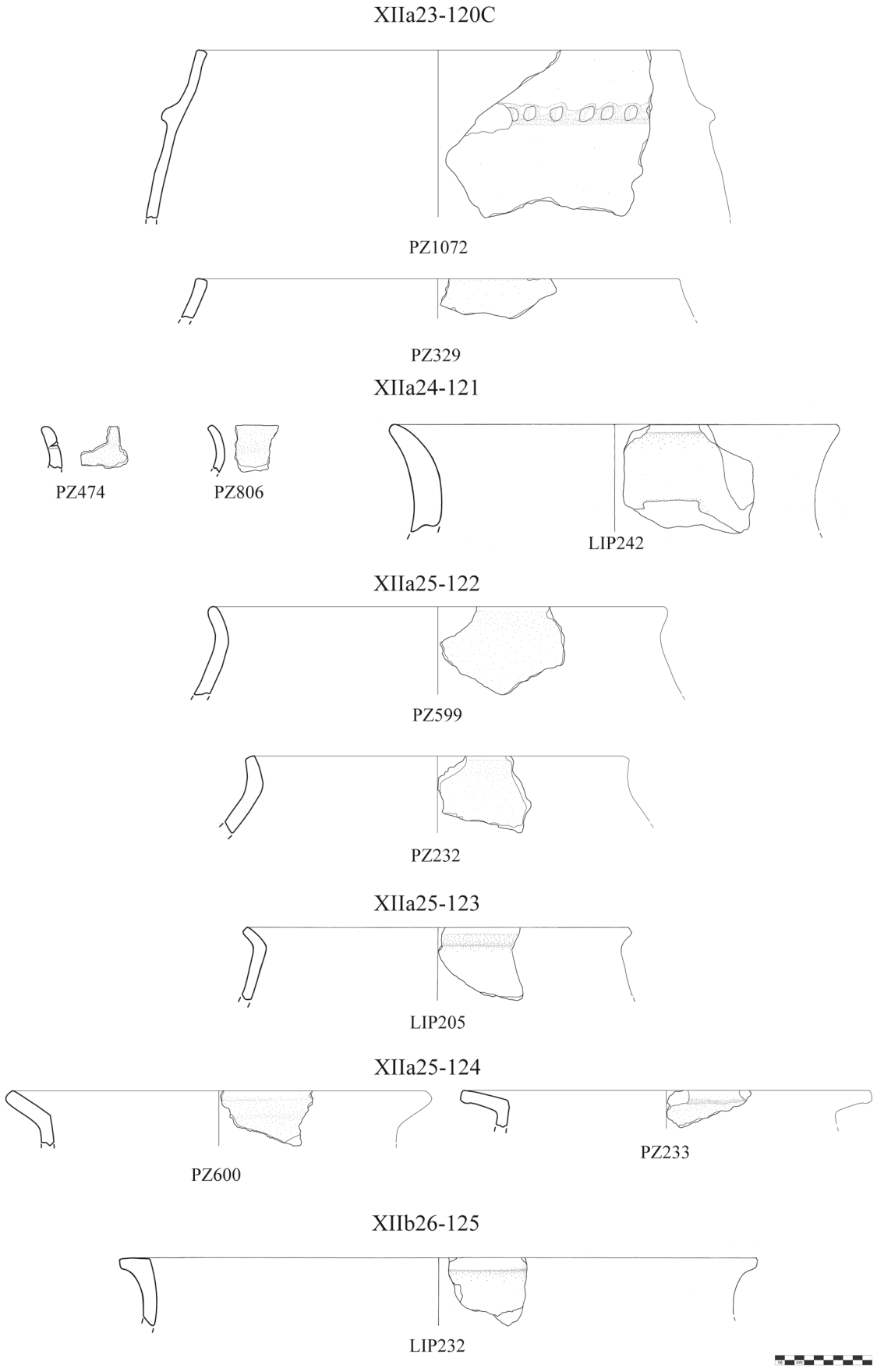
Famiglia 23: dolii ad orlo non distinto e corpo non articolato
TIPO 120: dolii a corpo non articolato a profilo tendenzialmente arrotondato, presenza di cordoni lisci/digitati e/o prese/anse
120A: corpo cilindro-ovoide, in un caso con orlo digitato; diam. 40–45 cm
PZ229 (Tav. 43); PZ86 (Tav. 43); PZ598 (Tavv. 43, 171); PZ285 (Tav. 43); avv. ma di forma più allungata, quasi piriforme, con cordone digitato a festone: Lipari, area sopra cap. γXI -CI-CM 14–15, inv. 5225 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCX.2)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 8.1 (da livelli del subappenninico antico)
120B: corpo ovoide poco panciuto; diam. 40–58 cm
PZ230 (Tav. 43); PZ900 (Tav. 43); PZ231 (Tav. 43); PZ916 (Tav. 43)
120C: corpo ovoide molto panciuto; diam. 50 cm
PZ1072 (Tav. 44); PZ329 (Tav. 44)
probabilmente pertinente al tipo: Capo d'Orlando, via Libertà, inv. 18282 (liv. BR/PF); Lentini et al. 2004, 75.6)



Tav. 42 Tipologia: olle; secchie (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 43 Tipologia: secchie; grandi contenitori (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 44 Tipologia: grandi contenitori (1:6; dis. C. Capriglione)

Famiglia 24: dolii ad orlo non distinto e corpo articolato

TIPO 121: dolii ad orlo non distinto lievemente estroflesso con margine esterno arrotondato, alto collo fortemente concavo, spalla e ventre non conservati, presenza di ansa a largo nastro dalla base del collo al ventre; diam. 24 (prob.) – 46 cm
PZ474 (Tav. 44); PZ806 (Tav. 44); LIP242 (Tav. 44); PZ422 (non ill.); Monte di Giove (Villari 1981, 41, fig. 4.e, g
avv. ai pithoi siciliani della facies del Milazzese: Milazzo: Bernabò Brea – Cavalier 1959, Portella di Salina (Me): Martinelli 2005, S. Paolillo (Ct): Barone et al. 2011, Messina-casa dello studente: Martinelli 2009; etc. (tipico dolio del BM siciliano)

Famiglia 25: dolii ad orlo distinto e corpo non articolato

TIPO 122: dolii con breve orlo distinto lievemente svasato, corpo molto espanso panciuto a profilo arrotondato; diam. 40–44 cm
PZ599 (Tav. 44); PZ232 (Tav. 44)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 153 var.: Belardelli 2004, tav. XII.1 (BR); Moscosi di Cingoli (Mc): Cocchi Genick 2004, 147, fig. 4.7–8 (BR non av.)

TIPO 123: dolii con orlo svasato con spigolo interno, corpo ovoide a profilo non curvilineo; diam. 40 cm
LIP205 (Tav. 44)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs): Peroni – Trucco 1994, 130 tav. 58.3 (BR iniziale, rappresentando il dolio più antico di quelli ivi noti); Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 17.3 (da livelli del subappenninico recente 2a). Nel BF si trova ancora a Lipari sia nella necropoli di Piazza Monfalcone (Bernabò Brea – Cavalier 1960, tomba 32, tav. XXXVIII.8; tomba 26, tav. XL.17) che nell'abitato (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCLIII.1 dalla capanna αVIII; tav. CCLXVI.2c,d,e)

TIPO 124: dolii con orlo a imbuto con spigolo interno, corpo cilindrico (potrebbe trattarsi di un collo, dal momento che non è sufficientemente conservato in nessun esemplare); diam. 42–44 cm
PZ600 (Tav. 44); PZ233 (Tav. 44)
avv. a Coppa Nevigata (Fg), tipo 156: Belardelli 2004, 80, fig. 27.156 (BM)

Classe b: *Pithoi*

Famiglia 26: *pithoi* con orlo distinto e corpo articolato

TIPO 125: *pithoi* con breve orlo a tesa, alto collo cilindrico fortemente concavo, spalla non preservata ma presumibilmente molto espansa; diam. 32–65 cm
LIP232 (Tav. 44); LIP192 (Tav. 45); LIP221 (Tav. 45); Monte di Giove (Villari 1981, 31, fig. 4d)
CFR: Gagliato, loc. Mango (Cz): Tucci 2002, 148 tav. 36.2 (BF); Otranto (Le), Cantiere Mitello: Orlando 1994, liv. B, 218 fig. 9.11 (fine XI sec. a.C.)

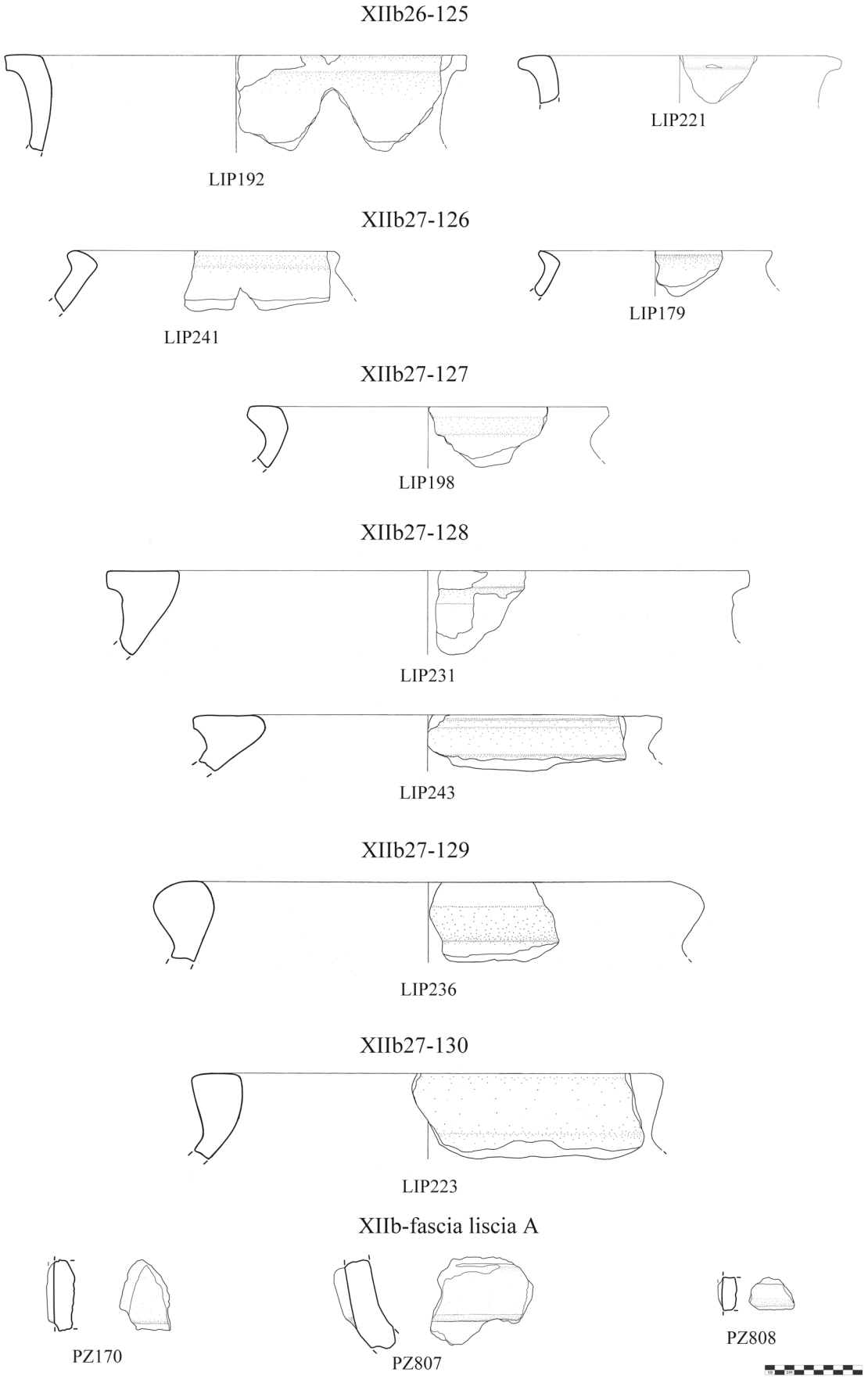
Famiglia 27: *pithoi* con orlo ingrossato e corpo non/poco articolato[237]

TIPO 126: piccoli *pithoi* con orlo ingrossato, con margini interno ed esterno arrotondati, faccia superiore dell'orlo convessa ad inclinazione obliqua verso l'interno, corpo ovoide espanso; diam. 24–28 cm[238]
LIP241 (Tav. 45); avv. LIP179 (faccia superiore dell'orlo non convessa, Tav. 45); Monte di Giove (Villari 1981, 31, fig. 4.f)

---

[237] Sebbene attestati a Lipari/PZ spesso in un solo esemplare, i *pithoi* della famiglia 27 sono stati comunque ritenuti dei tipi grazie ai confronti; quelli che invece rimangono isolati sono stati definiti *unica*.

[238] Nonostante il diametro all'orlo di questi esemplari siano inferiori ai 40 cm, che si è stabilito fossero discriminanti tra olle e dolii/*pithoi*, si è deciso di mantenere ugualmente questo tipo nel novero dei *pithoi* per alcune caratteristiche morfo-tecnologiche peculiari, quali la forma dell'orlo e lo spessore delle pareti.



Tav. 45 Tipologia: grandi contenitori (1:6; dis. C. Capriglione)

CFR: Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 295, fig. 16.1 (livelli medi strato a - trincea 1-: livelli "subappenninici": BR avanz.); avv. a Torre Mordillo (Cs), tipo 3: Trucco – Vagnetti 2001, 99 fig. 49.21 (BR 2)

TIPO 127: *pithoi* con orlo ingrossato a sezione trapezoidale, con margini interno ed esterno appiattiti, faccia superiore dell'orlo piatta, corpo ovoide espanso (panciuto) raccordato all'orlo da una breve gola; diam. 37 cm
LIP198 (Tav. 45)
CFR: Archi (Ch): Di Fraia 2000, 170 fig. 3.1 (BF)

TIPO 128: grandi *pithoi* con orlo a fascia a sezione triangolare, con margini interno ed esterno appiattititi, faccia superiore dell'orlo piatta, scanalatura sotto l'orlo (possibile presenza di una scanalatura anche sul margine esterno), corpo molto espanso a profilo non curvilineo; diam. 48–66 cm
LIP231 (Tav. 45); LIP243 (Tav. 45); Monte di Giove (Villari 1981, 29 fig. 3c – senza solcatura; 31 fig. 4c –con cordone liscio);
CFR: è un tipo che continua nel BF nel basso Tirreno: a Lipari, Piazza Monfalcone (tomba 57, tav. XXXVIII.9; tomba 11, tav. XXXVII.4; tomba 12, tav. XXXVII.1), a Capo d'Orlando: Lentini et al. 2004, pag. 75 (da BF a PF). Si diffonde tra BF e PF in Italia meridionale: Serre di Altilia (KR): Capriglione et al. 2012, tipo 2A, pag. 343, fig. 5; Torre Mordillo (Cs): Trucco – Vagnetti 2001, 66, fig. 30.1 (racc. sup.); avv. a Riparo dello Zachito (Sa): d'Agostino – Gastaldi 1985, pag. 813, tav. 3.34 con una serie di quattro scanalature sotto l'orlo

TIPO 129 (UNICUM): *pithos* con orlo ingrossato, margini interno ed esterno fortemente arrotondati, faccia superiore dell'orlo molto convessa, corpo non sufficientemente conservato, ma presumibilmente molto espanso; diam. 56 cm
LIP236 (Tav. 45)
avv. per la forma dell'orlo a Broglio di Trebisacce (Cs), tipo 68B: Peroni – Trucco 1994, 231, fig. 71 (BR orizzonte non avanz.)

TIPO 130 (UNICUM): *pithos* con orlo leggermente ingrossato a sezione quadrangolare, margini interno ed esterno lievemente arrotondati, faccia superiore dell'orlo lievemente convessa, corpo molto espanso; diam. 48 cm
LIP223 (Tav. 45)
avv. a: Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 29.8 (da livelli del subappenninico recente 2b)

DECORAZIONI/ELEMENTI DI PRESA

pithoi ad alta fascia liscia

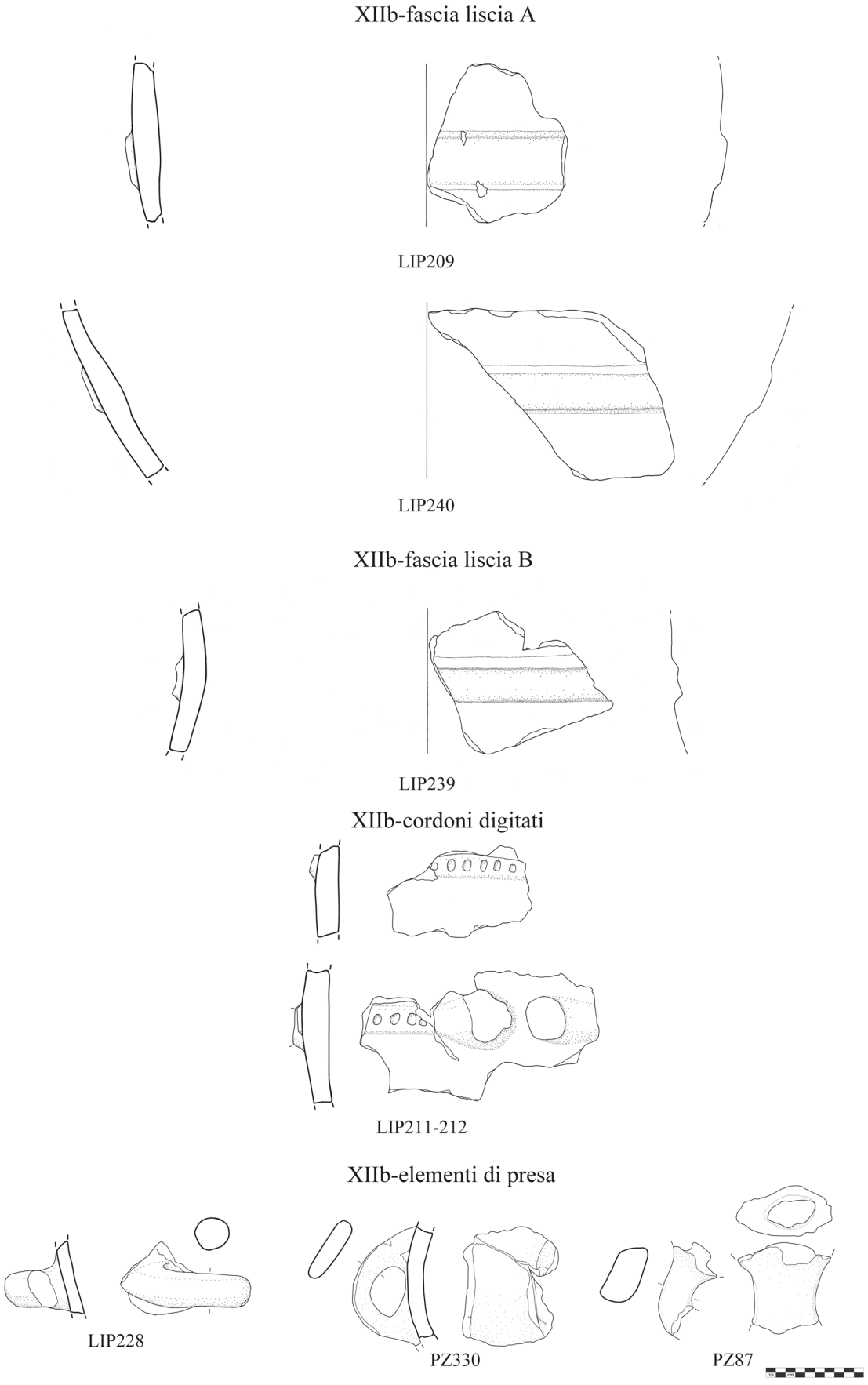
var. A: fascia a profilo piatto
PZ170 (Tav. 45); PZ807 (Tav. 45); PZ808 (Tav. 45); LIP209 (Tav. 46); LIP240 (Tav. 46)
CFR: decorazione tipica della Sibaritide. Broglio di Trebisacce (Cs), decorazione 17: Peroni – Vanzetti 1998, 159 per il BR e Peroni – Trucco 1994, 363 per il BF. Nota anche a Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963: 295, fig. 16.10: livelli medi strato a -trincea 1-: livelli "subappenninici": BR avanz.); Torre Castelluccia (Ta): Gorgoglione et al. 1993, tav. XXX.4 (BF), etc.
var. B: fascia a profilo concavo
LIP239 (Tav. 46)

larghi cordoni digitati su cui sono impostate grosse maniglie

LIP211-212 (tav. 46)

maniglie a sezione quadrangolare smussata

LIP228 (tav. 46)



Tav. 46 Tipologia: grandi contenitori (1:6; dis. C. Capriglione)

anse a largo nastro

PZ330 (tav. 46); PZ87 (tav. 46); LIP227 (tav. 47); PZ601 (non ill.); probabilmente pertinenti a grandi contenitori: LIP225 (con scanalature; tav. 47); LIP226 (tav. 47)

anse a nastro con attacco a piastra

PZ602 (tav. 47); PZ603 (tav. 47)
CFR: Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 295, fig. 16.8 (da livelli medi strato a -trincea 1-: livelli "subappenninici" BR avanz.); un tipo di attacco d'ansa molto simile a questo è frequente su maniglie orizzontali di grandi contenitori tra la fine del BR e il BF in contesti di ambito terramaricolo e nell'Appennino emiliano, ed in ambito subappenninico è noto a Fossa Nera di Porcari (Lu): Andreotti – Zanini 1995/1996, 303, fig. 5.7–8, e a Coppa Nevigata (Fg), scavi 1972–75: Cazzella – Recchia 2012, tav. 32.1 (da livelli del subappenninico recente 2b)

fondi di grandi contenitori

LIP229 (Tav. 47)

FITTILI NON VASCOLARI

Categoria XIII: piastre

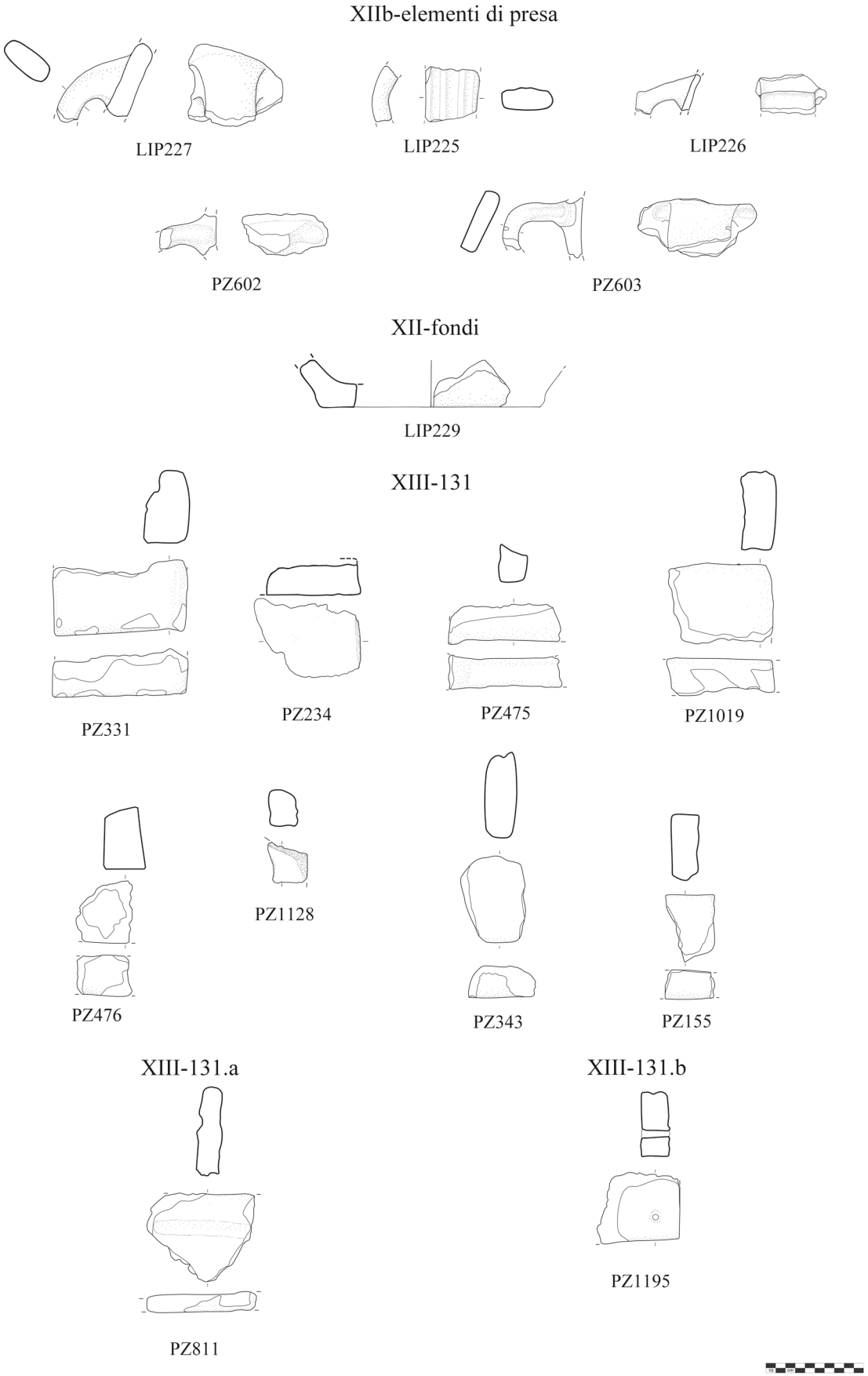
TIPO 131: piastre fittili di forma quadrangolare
PZ331 (tav. 47); PZ234 (tav. 47); PZ475 (tav. 47); PZ1019 (tav. 47); PZ1179 (non ill.); PZ1154 (non ill.); PZ476 (tav. 47); PZ1155 (non ill.); PZ1128 (tav. 47); PZ343 (tav. 47); PZ155 (tav. 47); PZ1020 (non ill.); PZ809 (non ill.); PZ88 (non ill.); PZ908 (non ill.); PZ423 (non ill.); PZ810 (non ill.); PZ1021 (non ill.)
variante a: con solcatura sulla faccia inferiore della piastra
PZ811 (tav. 47)
variante b: con stretto foro passante posto nei pressi dell'angolo del bordo della piastra
PZ1195 (tav. 47)

TIPO 132: piastre fittili con bordi di forma arrotondata
PZ1022 (tav. 48); PZ812 (tav. 48); PZ1073 (non ill.)
frammenti di piastre senza bordi finiti, non inseribili in tipologia (non ill.):
PZ235; PZ477; PZ165; PZ1156; PZ1129; PZ1202; PZ684; PZ813; PZ917
CFR: tipiche dell'aspetto calabrese della *facies* di Thapsos-Milazzese (BM 3), sono piuttosto rare nel BR, un cfr generico viene da Vaccina (Rm): Damiani 2010, p 102, fig. 52.17–18 (BR 2)

Categoria XIV: fornelli/forni mobili

Classe a: fornelli con diaframma a bracci

TIPO 133: frammenti di fornelli con diaframma a bracci; un solo esemplare presenta attacchi di parete sia superiore che inferiore al diaframma che consentono di ricostruire una forma a clessidra
PZ332 (Tav. 48); PZ604 (Tav. 48); PZ465 (Tav. 48); PZ1023 (Tav. 48); PZ888 (non ill.); PZ424 (non ill.); fr. di diaframmi: PZ1024 (Tav. 48); PZ605 (Tav. 48); PZ606 (non ill.); PZ814 (Tav. 48); PZ1025 (non ill.); PZ1026 (Tav. 48); PZ461 (Tav. 48); PZ462 (non ill.); PZ1130 (non ill.); LIP190 (Tav. 48); LIP191 (Tav. 48); Lipari, strati di crollo e incendio *insula* IV - HX12, inv. 522 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXII.3a); Lipari, III suolo cap. βV - 2 fr. inv. 6150 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXII.3b,e); Lipari, I suolo cap. βV - 2 fr. inv. 6120a (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXII.3c,f); Lipari, strato Ausonio I - sotto cap. αVI tra cap. βV e βIV - BI-BL 9–14, inv. 6198 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXII.3i)



Tav. 47 Tipologia: grandi contenitori; piastre (1:6; dis. C. Capriglione)

CFR: Italia centro-meridionale: Delpino 1969, tipo 1, 313, fig. 1.1 (dal BR 1–2 al BF/PF iniz.); Italia meridionale: Moffa 2002, fornelli tipo 1, 75, fig. 53 (BF); Coppa Nevigata (Fg), tipo 179: Belardelli 2004, 83, fig. 28.179

Classe b: forni mobili

TIPO 134: frammenti probabilmente appartenenti a forni a camera unica
PZ815 (Tav. 49); PZ275 (Tav. 49); probabili pareti di piccolo forno (non ill.): PZ918; PZ919; PZ920; PZ921
CFR: Italia meridionale: Moffa 2002, 71, fig. 51.1: da Broglio di Trebisacce, settore D, riq. Q str. 1A, taglio III; fig. 51.2: da Broglio di Trebisacce, settore D, riq. T, str. 1A, taglio III

TIPO 135: frammento di forno mobile a camere sovrapposte, con forma a campana
PZ816 (Tav. 49)
CFR: Italia meridionale: Moffa 2002, forni a camere sovrapposte tipo 1, 78, fig. 55.1 (BF)
frammenti di pareti di piedi di fornelli/forni mobili:
A: con base a orlo arrotondato
PZ817(Tav. 49); PZ89 (non ill.)
B: con base a orlo piatto
PZ157 (Tav. 49)

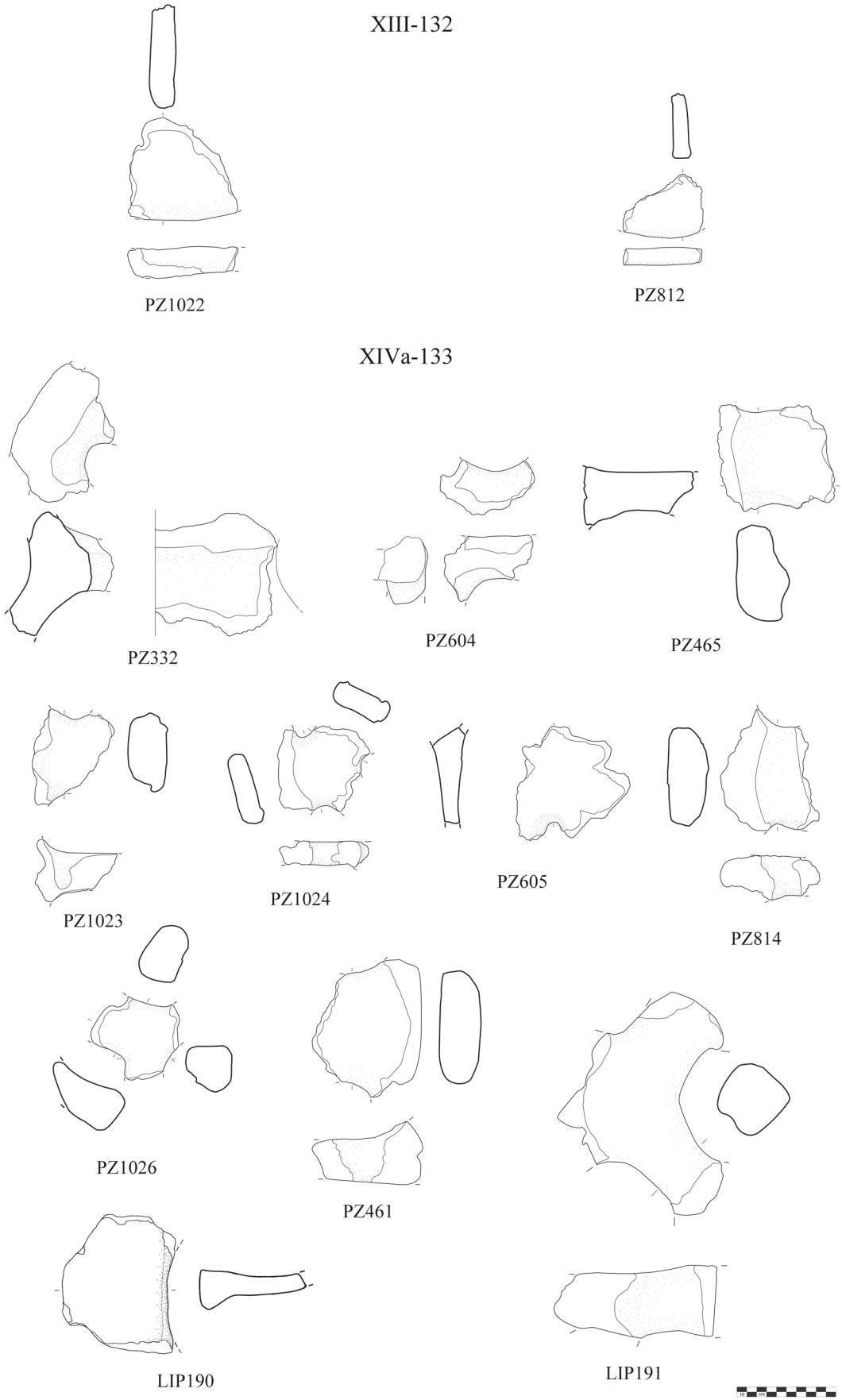
Categoria XV: fusaiole

TIPO 136: fusaiole discoidali basse, a sezione ovale, con faccia inferiore piatta e facce laterali leggermente arrotondate
PZ333 (Tav. 49); PZ90 (Tav. 49); LIP102 (Tav. 49); prob. PZ1157 (Tav. 49)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 194a: Belardelli 2004, 86, fig. 29; Vaccina (Rm): Damiani 2010, 102, fig. 52.19–20 (BR 2); S. Rosa di Poviglio (RE), tipi A-B: Bernabò Brea et al. 2003, 113, fig. 1.1–6

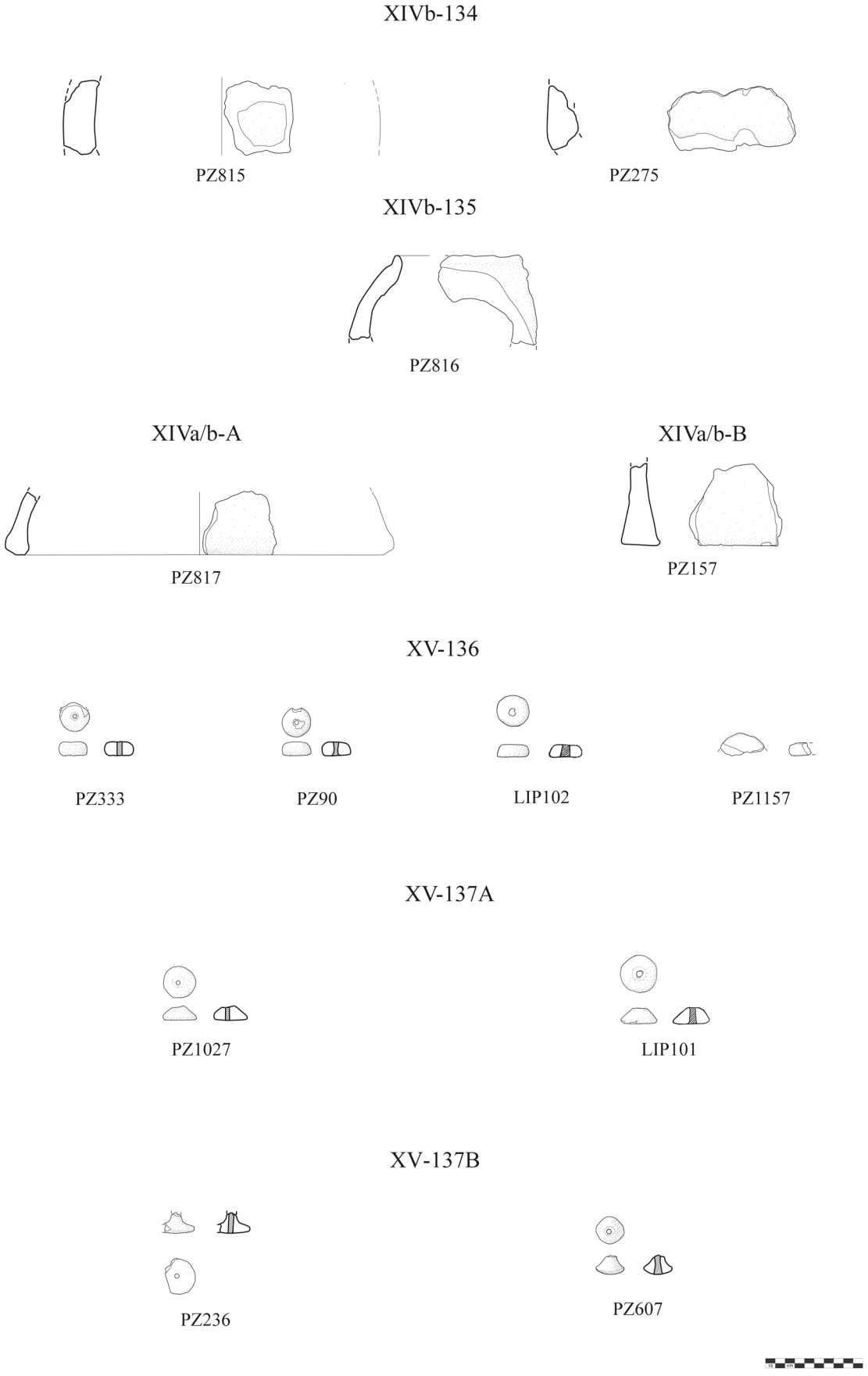
TIPO 137: fusaiole coniche a sezione triangolare
137A: fusaiole basse, con facce laterali non concave
PZ1027 (Tav. 49); LIP101 (Tav. 49)
137B: fusaiole più sviluppate in altezza, con facce laterali fortemente concave e faccia inferiore convessa
PZ236 (Tav. 49); PZ607 (Tav. 49)

TIPO 138: fusaiole a sezione troncoconica piuttosto sviluppate in altezza
138A: con facce laterali non concave
PZ91 (Tav. 50); LIP104 (Tav. 50); LIP103 (Tav. 50); LIP44 (Tav. 50); LIP45 (Tav. 50)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 142: Peroni – Trucco 1994, 247, fig. 75; Torre Mordillo (Cs), tipo 522A: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 58, 13; Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20, 36 (strato b: piani pavimentali capanne a e b -livelli "tardo-appenninici" BR iniz.-); S. Rosa di Poviglio (RE), tipo C: Bernabò Brea et al. 2003, 113, fig. 1, 7–9
138B: con facce laterali concave
PZ1028 (Tav. 50); PZ92 (Tav. 50)
CFR: S. Rosa di Poviglio (RE), tipo M: Bernabò Brea et al. 2003, 113, fig. 1.34–35

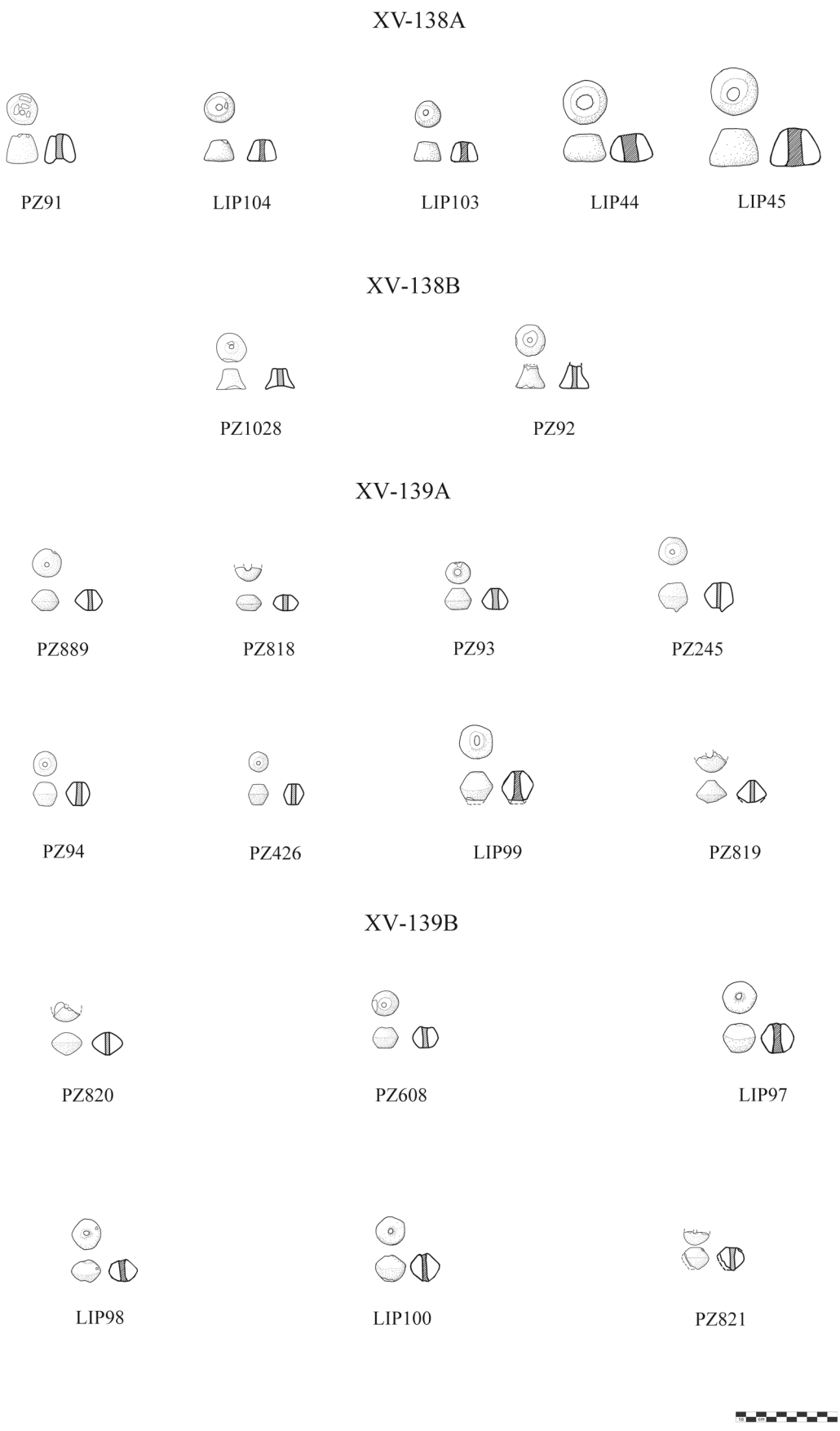
TIPO 139: fusaiole biconiche, con sezione costituita da due coni contrapposti e sovrapposti, con carena visibile alla congiunzione tra i coni
139A: coni a profilo rettilineo o appena concavo
PZ889 (Tav. 50); PZ818 (Tav. 50); PZ93 (Tav. 50); PZ425 (Tav. 50); PZ94 (Tav. 50); PZ426 (Tav. 50); LIP99 (Tav. 50); PZ819 (Tav. 50)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 143: Peroni – Trucco 1994, 247, fig. 75; Torre Mordillo (Cs), tipo 525A: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 32.5; 54.8; 66.13; 79.18; Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20.34 (strato b: piani pavimentali capanne a e b -livelli "tardo-appenninici" BR iniz.-); Coppa Nevigata (Fg), tipo 198: Belardelli 2004, 86, fig. 29



Tav. 48 Tipologia: piastre; fornelli (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 49 Tipologia: fornelli; fusaiole (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 50 Tipologia: fusaiole (1:6; dis. C. Capriglione)

139B: coni a profilo convesso
PZ820 (Tav. 50); PZ608 (Tav. 50); LIP97 (Tav. 50); LIP98 (Tav. 50); LIP100 (Tav. 50); PZ821 (Tav. 50); Milazzo, viale dei Cipressi, "struttura dei concotti" (Tigano 2009, 134, tav. LIV.270)

TIPO 140: fusaiole esagonali, con sezione costituita da due piccoli coni contrapposti e sovrapposti ad una fascia centrale a sezione parallelepipeda
PZ166 (Tav. 51); PZ822 (Tav. 51); PZ427 (Tav. 51); LIP107 (Tav. 51)

TIPO 141: fusaiole globulari con lati convessi arrotondati
141A: a sezione sferica
PZ823 (Tav. 51); PZ428 (Tav. 51); PZ824 (Tav. 51)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 145: Peroni – Trucco 1994, 247, fig. 75 (BR 2); Torre Mordillo (Cs), tipo 522bis: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 57.15; Porto Perone (Ta): Lo Porto 1963, 299, fig. 20.34 (strato b: piani pavimentali capanne a e b -livelli "tardo-appenninici" BR iniz.-); Coppa Nevigata (Fg), tipo 200: Belardelli 2004, 86, fig. 29
141B: a sezione sferica con poli schiacciati e appiattiti
PZ95 (Tav. 51); LIP105 (Tav. 51); LIP106 (Tav. 51)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 199: Belardelli 2004, 86, fig. 29
variante a: lati fortemente schiacciati e appiattiti, a sezione sub-cilindroide
PZ237 (Tav. 51)

Categoria XVI: pesi

TIPO 142: pesi ad anello con largo foro centrale
PZ609 (Tav. 51); prob. pertinente Lipari, strati di crollo e incendio *insula* IV - HX9, inv. 6316 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.2c); Lipari, III suolo cap. βIV - BR 15, inv. 5937 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.2d)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 531: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 58.13; S. Rosa di Poviglio (RE): Bernabò Brea et al. 2003, 115, fig. 3

TIPO 143: pesi parallelepipedi a base quadrata con stretto foro passante in senso orizzontale posto nei pressi della sommità del peso, facce laterali rettilinee o appena convesse
143A: di piccole dimensioni
PZ429 (Tav. 51); PZ96 (Tav. 51); PZ137 (Tav. 51)
variante a: con facce laterali concave
PZ610 (Tav. 52)
143B: di grandi dimensioni
PZ1029 (Tav. 52)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 138: Peroni – Trucco 1994, 243, fig. 74; Torre Mordillo (Cs), tipo 530: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 57.4; 73.9; Coppa Nevigata (Fg), tipo 203c: Belardelli 2004, 86, fig. 29

TIPO 144: grande peso cilindrico a base circolare con stretto foro centrale passante che dalla base attraversa tutto il peso in senso verticale
PZ463 (Tav. 52)
CFR: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 140: Peroni – Trucco 1994, 243, fig. 74

TIPO 145: piccolo peso a sezione piatta di forma quadrangolare con stretto foro centrale
PZ450 (Tav. 52)

Categoria XVII: rondelle fittili

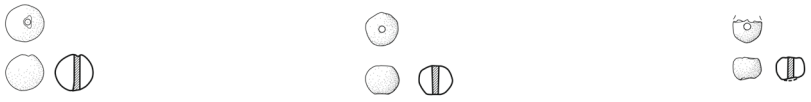
TIPO 146: rondelle fittili di forma sub-circolare; possono avere lati finiti oppure essere ricavate da pareti/fondi di vasi. Potevano essere usati come piccoli tappi oppure come *tokens*
146A: di dimensioni molto piccole (fino a 3 cm di diametro)
PZ611 (probabile mezzo *token*; Tav. 52); PZ1074 (Tav. 52); PZ1188 (probabile quarto di *token*; Tav. 52); Lipari -BM 9–10, inv. 6080- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.1q)

XV-140



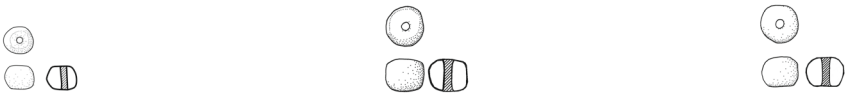
PZ166 PZ822 PZ427 LIP107

XV-141A



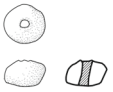
PZ823 PZ428 PZ824

XV-141B



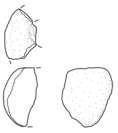
PZ95 LIP105 LIP106

XV-141B.a



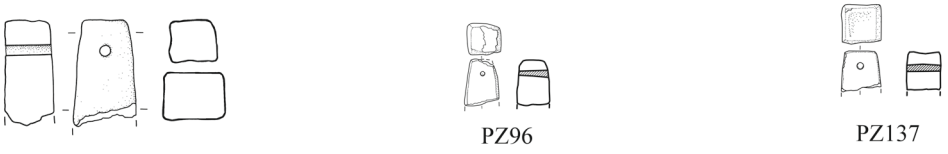
PZ237

XVI-142



PZ609

XVI-143A



PZ429 PZ96 PZ137

Tav. 51 Tipologia: fusaiole; pesi (1:6; dis. C. Capriglione)

146B: di dimensioni medio-piccole (da 3 a 5 cm circa di diametro)
PZ1030 (Tav. 52); PZ1031 (Tav. 52); PZ97 (Tav. 52); PZ158 (Tav. 52); due es. da Lipari -III suolo cap. βIV BR 15, inv. 5939- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.1n e non ill. -probabile mezzo *token*); Lipari - strato di crollo - cap. βV CI 9, inv. 5309- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.1o); Lipari strato di incendio- cap. βV -BL-BI 10, inv. 6199- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.1p)
146C: di dimensioni medio-grandi (da 5 a 9 cm circa di diametro)
PZ825 (Tav. 52); PZ1032 (Tav. 52); PZ238 (Tav. 52); PZ464 (Tav. 52); PZ672 (non ill.); PZ612 (Tav. 52); LIP222 (Tav. 52); Lipari - strati di crollo e incendio - *insula* IV, I 10 inv. 6341b- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.1m)
CFR: per il Bronzo Antico: Vivara (Na): Mammina et al. 1990, figg. 11–16 (*facies* protoappenninica); Tindari (ME): Cavalier 1970, 86, fig. 26.e,g– l (*facies* Rodì Tindari Vallelunga); Lipari, strati dell'età di Capo Graziano: Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXXXVIII, 3c); Stomboli, San Vincenzo: Cavalier 1981, fig. 26g,l; Milazzo (ME), viale dei Cipressi, tipo 47: Tigano 2009, tav. XLIV, da capanna 1, US 17IV, inv. 243; da capanna 3, US 100, non ill. (*facies* di Capo Graziano). Per il Bronzo Medio: Ustica (PA): Holloway – Lukesh 1995, 52-53, fig. 3.48. Per il Bronzo Recente: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 150: Peroni – Trucco 1994, 257, fig. 75; Torre Mordillo (Cs), tipo 532: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 49.4; 55.21

ALTRO

Categoria XVIII: piedi

Classe a: piedi ad anello

TIPO 147: piede ad anello, costituito da un cordone liscio poco rilevato che corre in senso circolare al di sotto della superficie inferiore della vasca
PZ1092 (Tav. 52); prob. PZ478 (Tav. 52)

Classe b: piedi a tromba

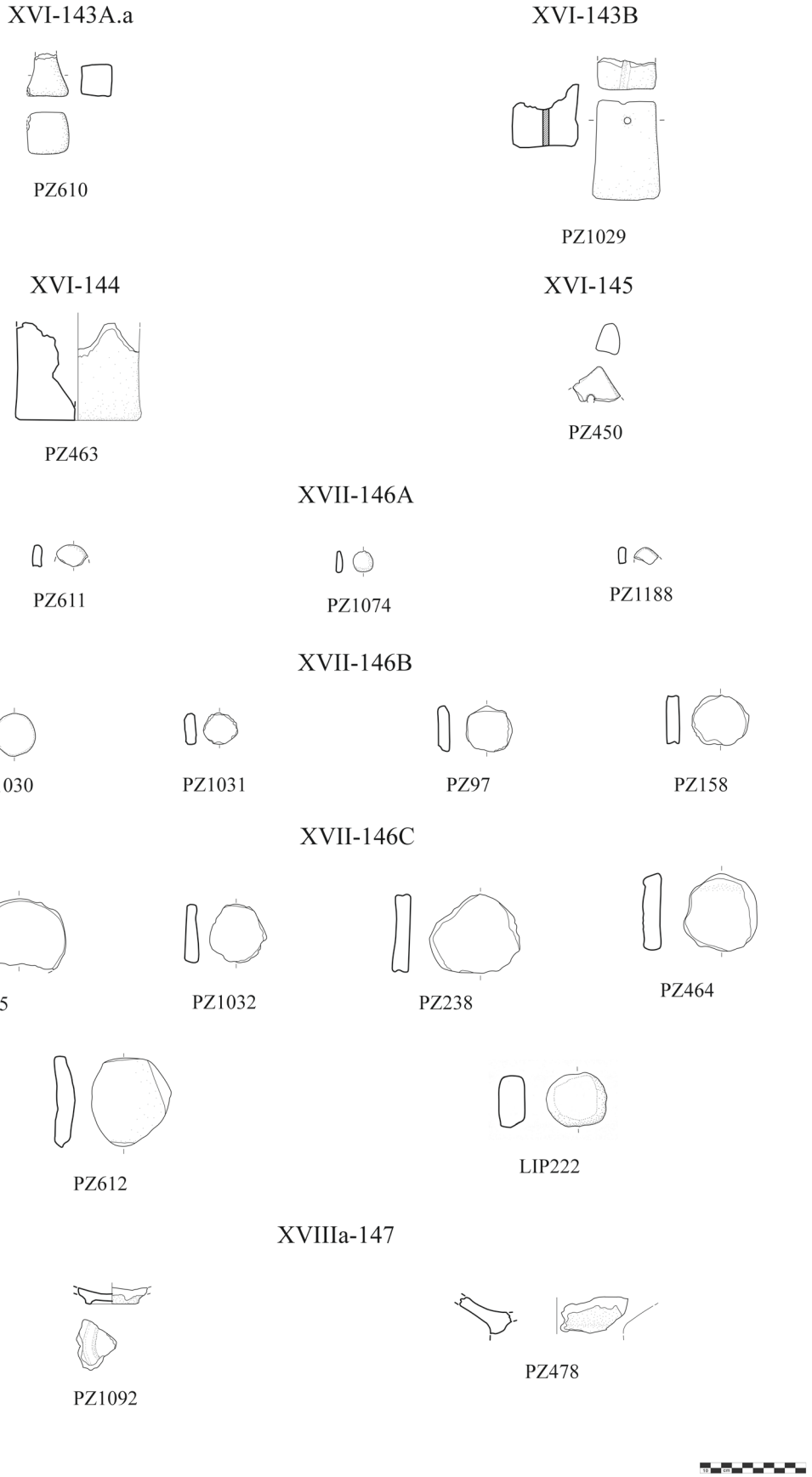
TIPO 148: piede a tromba, costituito da un alto cilindro con pareti a profilo fortemente concavo che si allarga nei pressi del fondo
LIP61-62 (Tavv. 9, 53); PZ1196 (Tav. 53)

Categoria XIX: coperchi

TIPO 149: coperchi piatti di bollitoio, con una serie di piccoli fori passanti
PZ1033 (Tav. 53); prob. PZ430 (Tav. 53)
avv. a: Torre Mordillo (Cs), tipo 354: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 32.12

TIPO 150: coperchi di forma circolare a sezione piatta o appena concava; possibile presenza di attacco di presa o di pomello al centro del coperchio. Dimensioni medio-piccole: diam. ca. 8–20 cm
PZ826 (Tav. 53); PZ827 (Tav. 53); PZ828 (Tav. 53); LIP66 (Tav. 53); Lipari - I suolo cap. βIV, BR 19, inv. 5949- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, 1980, fig. 106e)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 187a: Belardelli 2004, 86, fig. 29; avv a: Broglio di Trebisacce (Cs), forma 136: Peroni – Trucco 1994, 243, fig. 74

TIPO 151: coperchi troncoconici piuttosto sviluppati in altezza; da piccoli a m. grandi
151A: pareti a profilo rettilineo; diam. 14–36 cm
PZ829 (Tav. 53); PZ1103 (Tav. 53); PZ286 (Tav. 53); PZ655 (Tav. 53); PZ308 (Tav. 53)
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 355: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 66.15
151B: pareti a profilo lievemente convesso, con orlo segnato esternamente da una leggera concavità; diam. 9–28 cm
PZ830 (Tav. 53); PZ613 (Tav. 53); PZ431 (non ill.); PZ831 (non ill.); avv.: PZ1034 (Tav. 53)



Tav. 52 Tipologia: pesi; rondelle fittili; piedi (1:6; dis. C. Capriglione)

151C: pareti a profilo fortemente convesso; possibile presenza di cordone liscio che corre in senso orizzontale al centro della parete o di impressioni digitali poste nei pressi dell'orlo sulla faccia esterna; diam. 8–16 cm (sul cordone)
PZ448 (Tav. 53); PZ1035 (Tav. 53)
Avv. a: Torre Mordillo (Cs), tipo 357: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 72.14

TIPO 152 (UNICUM): coperchio poco sviluppato in altezza a profilo troncoconico lievemente concavo, con una larga scanalatura posta sulla faccia interna inferiore dell'orlo a costituire un alloggiamento per incastrare il coperchio sull'orlo del vaso; diam. non ric.
PZ1113 (Tav. 53)

Categoria XX: vasi miniaturistici

Classe a: scodelle miniaturistiche

TIPO 153: coppe a calotta miniaturistiche, con orlo non distinto arrotondato, vasca a profilo continuo poco profonda; diam. 7–8 cm[239]
PZ98 (Tav. 54); PZ99 (Tav. 54)

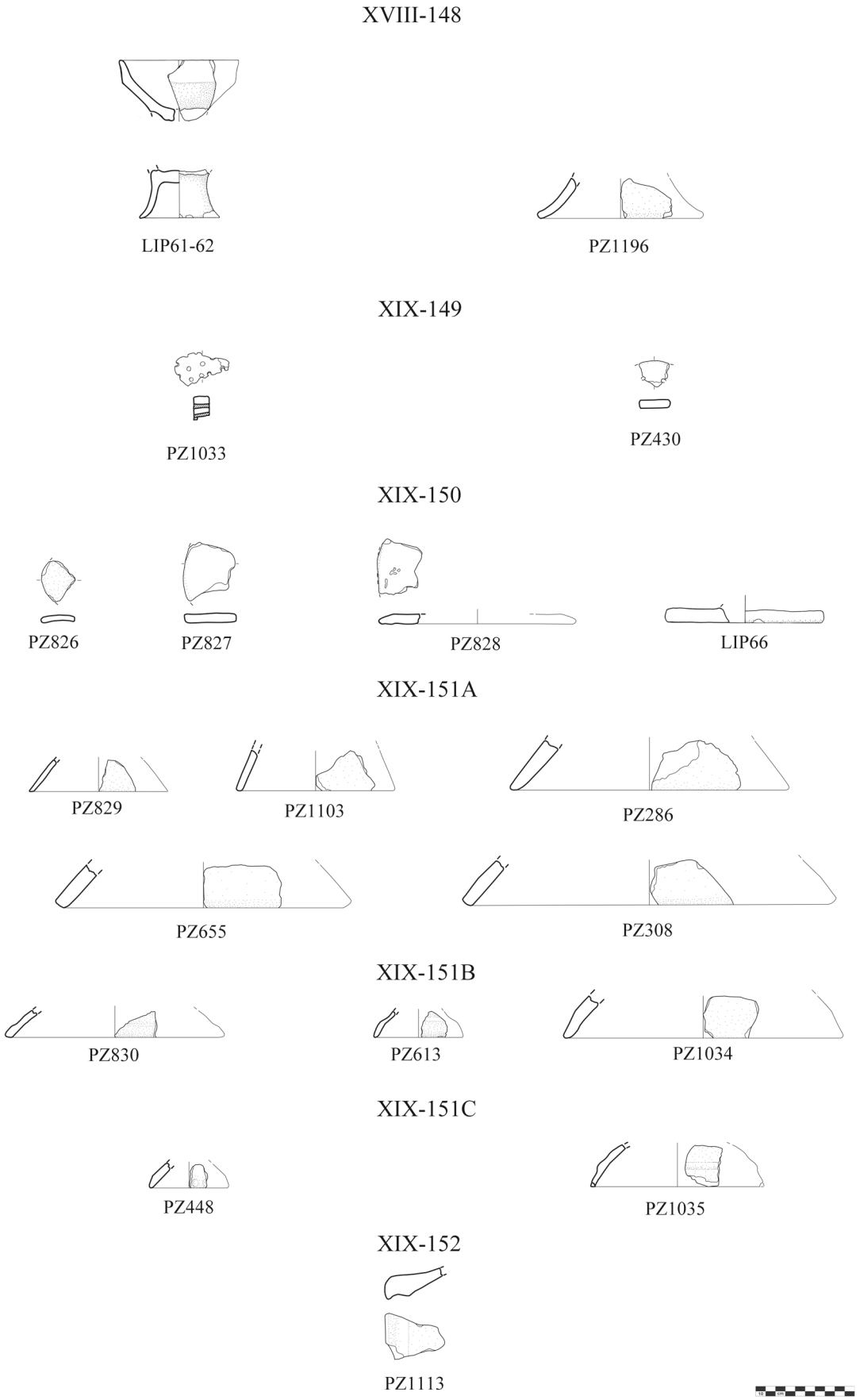
TIPO 154: scodelline ad orlo non distinto con vasca piuttosto profonda lievemente convessa, fondo piatto o umbilicato; possibile presenza di ansetta sopraelevata
154A: parete ad inclinazione non sporgente; diam. 4 cm. Su pareti e fondo è presente una decorazione irregolare di linee e puntini graffiti; le superfici sono lasciate grezze
PZ1036 (Tav. 54)
154B: parete ad inclinazione sporgente; dimensioni maggiori: diam. 6–8 cm
PZ1037 (Tav. 54); PZ344 (Tav. 54)
var. a: con parete troncoconica
PZ1087 (Tav. 54)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 164: Belardelli 2004, 80, fig. 27.174 (contesto incerto); Noceto (Pr), vasca votiva: Bernabò Brea et al. 2009, 212, fig. 14.1,7–8,13
CFR: Torre Mordillo (Cs), tipo 359: Trucco – Vagnetti 2001, fig. 38.12 -con presina cornuta- (tipo del BR 1–2)

Classe b: boccali miniaturistici

TIPO 155: boccaletti miniaturistici a orlo non distinto e corpo non articolato, parete ad inclinazione non sporgente e vasca a profilo lievemente convesso, fondo piatto; presenza di ansetta a bastoncello impostata sull'orlo o sopraelevata; diam. 4–ca. 7 cm
LIP89 (Tav. 54); PZ276 (Tav. 54)
CFR: Noceto (Pr), vasca votiva: Bernabò Brea et al. 2009, 212, fig. 14.1,16

TIPO 156: boccaletti miniaturistici a orlo non distinto e corpo articolato, bassa parete concava ad inclinazione non sporgente, vasca profonda, fondo piatto o umbilicato; presenza di ansetta a bastoncello sopraelevata sull'orlo; diam. 4–ca. 5,5 cm
156A: vasca a profilo rettilineo
LIP169 (Tav. 54)
156B: vasca a profilo fortemente convesso
LIP85 (Tav. 54)
CFR: Coppa Nevigata (Fg), tipo 173: Belardelli 2004, 80, fig. 27.173 (contesto dubbio trincea 3, prob. da superficie o da livello tra 3° e 4° battuto)

[239] Riproduce in scala ridotta il tipo 7A della famiglia 1: coppe a calotta.



Tav. 53 Tipologia: piedi; coperchi (1:6; dis. C. Capriglione)

Classe c: olle miniaturistiche

TIPO 157: ollette miniaturistiche a orlo non distinto e corpo non articolato, a profilo cilindro-ovoide con parete lievemente rientrante a profilo appena arrotondato, fondo piatto; diam. ca. 4,5 cm
LIP86 (Tav. 54); PZ100 (Tav. 54)
CFR: Noceto (Pr), vasca votiva: Bernabò Brea et al. 2009, 212, fig. 14.1, 15; avv. a: Coppa Nevigata (Fg), tipi 167–168: Belardelli 2004, 80, fig. 27.167–168 (contesti misti BM–BR iniziale)

Classe d: vasi a clessidra miniaturistici

TIPO 158: vaso a clessidra costituito da due tronchi di cono sovrapposti e contrapposti; il cono superiore ha profilo a campana con pareti lievemente convesso e orletto presumibilmente estroflesso, il cono inferiore ha profilo cilindroide; il raccordo tra i coni costituito da una strozzatura. Fondo piatto e ansetta a bastoncello presumibilmente sopraelevata impostata nei pressi del fondo; diam. al fondo: circa 4 cm. Sulle pareti è presente una decorazione irregolare di linee e puntini graffiti; le superfici sono lasciate grezze e irregolari[240]
PZ1075 (Tav. 54)

Classe e: piedi miniaturistici

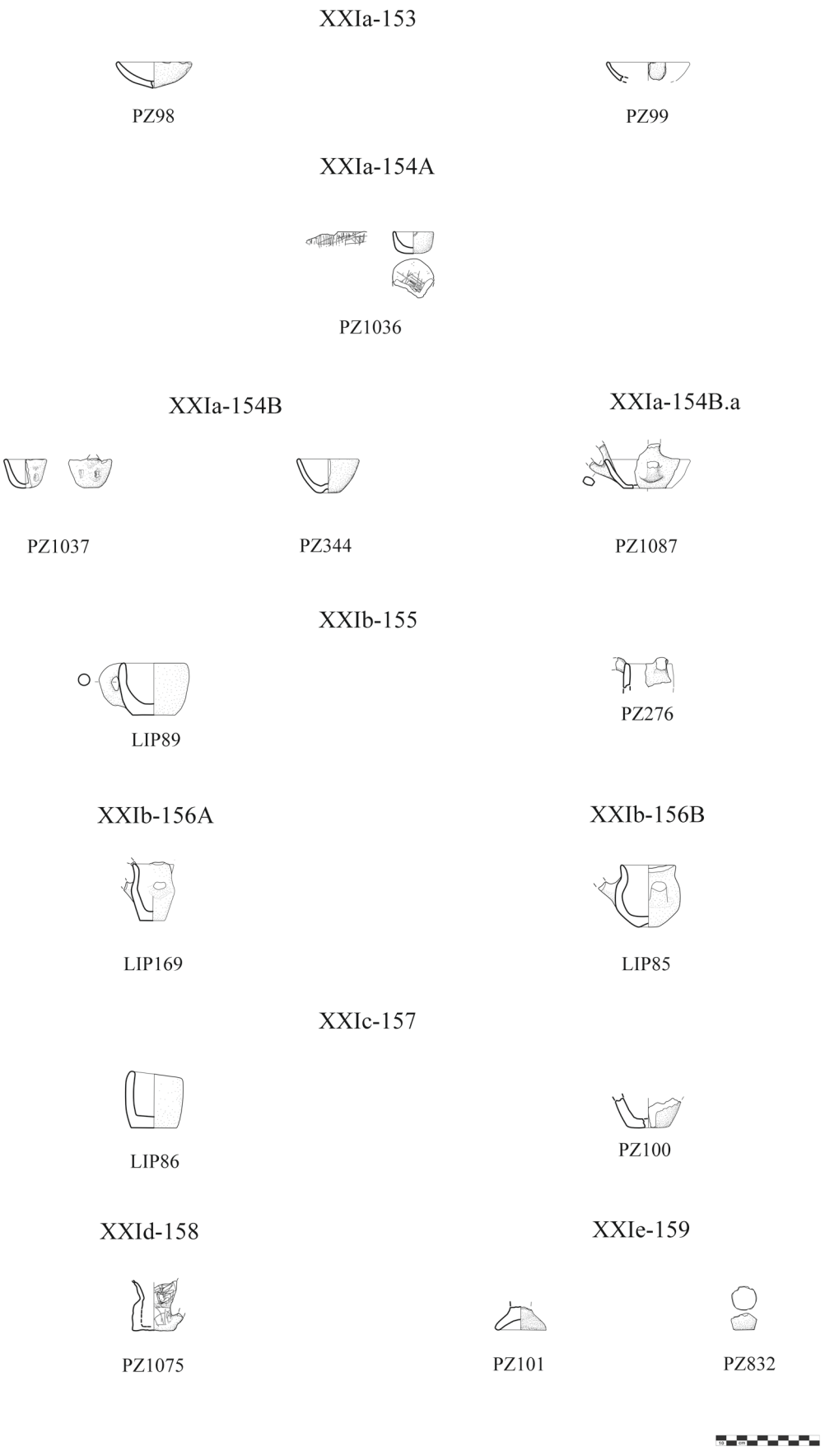
TIPO 159: piede a tromba con pareti a profilo leggermente convesso; diam. 4,9 cm
PZ101 (Tav. 54); probabilmente pertinente al tipo: PZ832 (Tav. 54)
All'interno di questa sezione sono confluiti tutti quei pezzi che, per eccessiva frammentarietà o scarsità di attestazioni, non è stato possibile inserire in tipologia.

Categoria XXI: ceramica con decorazione incisa o a intaglio (BM)

a: decorazione incisa a linee e puntini, talvolta con riempimento di pasta bianca (*facies* appenninica)

motivo 1: linea incisa ad andamento rettilineo più o meno regolare
1A: linea singola (CFR: Macchiarola 1987, motivo 51)
PZ239 (Tav. 55); PZ833 (Tav. 55); PZ614 (Tav. 55); PZ872 (Tav. 55)
1B: linee multiple; possibile presenza di puntini incisi tra le linee
PZ102 (Tav. 55); PZ1038 (Tav. 55); PZ1062 (Tav. 55)
1C: linee a spina di pesce o a zig-zag
PZ334 (Tav. 55); PZ922 (Tav. 55)
CFR: Macchiarola 1987, motivi 189–190 (senza linee a delimitare), motivo 185

[240] Il pezzo PZ1060 rappresenta un caso particolare: la sua forma a clessidra con attacco di ansetta a bastoncello, infatti, non rimanda a nessun tipo vascolare noto a Punta di Zambrone e in generale nella *facies* subappenninica. È di fattura molto grezza, con linee graffite estremamente irregolari e cottura non omogenea. Il primo richiamo che si potrebbe invocare, data l'area geografica, è quello dei vasi a clessidra tipici della *facies* eoliana di Capo Graziano (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CXXXIII), noti anche in versione miniaturistica ad es., dalla Grotta Cardini (Bernabò Brea et al. 1989, 98 fig. 76.a–c; fig. 81.c). Questo pezzo, tuttavia, presenta delle notevoli discordanze rispetto al possibile modello; mentre quelli sono costituiti da due coppe troncoconiche contrapposte, qui i due elementi hanno uno profilo convesso, l'altro leggermente concavo. Inoltre, l'elemento inferiore risulta chiuso e dunque non una coppa. Un'ulteriore differenza è che l'ansa, nel nostro pezzo, è presumibilmente sormontante. Anche i vasi a fruttiera della cultura di Rodì-Tindari possono essere avvicinati solo come suggestione (Pacciarelli 2001, 31, fig. 12.1). Un'altra ipotesi potrebbe essere che questo pezzo sia la rappresentazione miniaturistica di un fornello del tipo a clessidra, largamente presenti in Italia Meridionale durante il Bronzo Recente-Finale, e peraltro attestato anche a Punta di Zambrone (Tipo 1 Moffa: Moffa 2002, 75, fig. 53). Tuttavia, nemmeno questo raffronto è pienamente soddisfacente: mancherebbe, infatti, la porta del fornello nella metà inferiore del vasetto, mentre l'ansa non è prevista nei fornelli. Allo stato attuale, dunque, non si è ancora riusciti a trovare un confronto per questo pezzo miniaturistico.

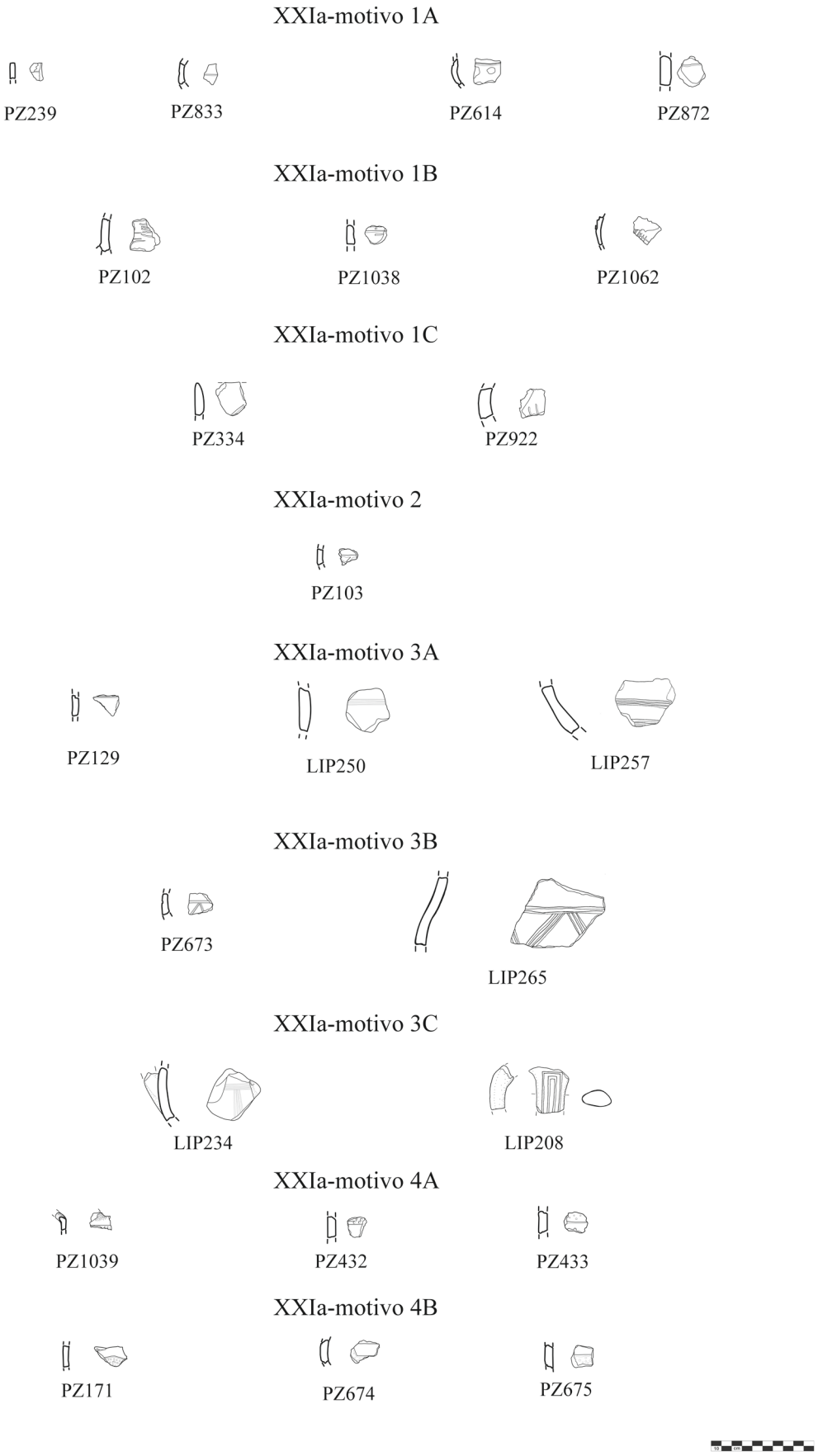


Tav. 54 Tipologia: vasi miniaturistici (1:6; dis. C. Capriglione)

motivo 2: linea incisa ad andamento angolare, formante triangoli pendenti da una linea orizzontale (prob. motivo a losanghe)
PZ103 (Tav. 55)
CFR: Macchiarola 1987, motivo 136
motivo 3: fasci di linee incise rettilinee
3A: ad andamento orizzontale
PZ129 (Tav. 55); LIP250 (Tav. 55); LIP257 (Tav. 55)
3B: con triangoli pendenti dal fascio di linee orizzontali
PZ673 (Tav. 55); LIP265 (Tav. 55)
3C: formanti altri motivi angolari (a T/meandri)
LIP234 (Tav. 55); LIP208 (Tav. 55)
motivo 4: fasce delimitate da linee incise e campite da puntini alternate a fasce lisce
4A: fasce ad andamento orizzontale
PZ1039 (Tav. 55); PZ432 (Tav. 55); PZ433 (Tav. 55)
CFR: Macchiarola 1987, prob. motivo 53A
4B: fasce a zig-zag
PZ171 (Tav. 55); PZ674 (Tav. 55); PZ675 (Tav. 55)
CFR: Macchiarola 1987, motivi 179–180)
4C: fasce ad andamento curvilineo
PZ834 (Tav. 56); PZ104 (Tav. 56); PZ451 (Tav. 56); Olivadi -promontorio di Tropea- (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.22)
motivo 5: file di denti di lupo campiti da puntini
5A: fila singola; presenza di cerchiello inciso campito da puntini
LIP235 (Tav. 56)
CFR: per i denti di lupo Macchiarola 1987, motivo 112; per il cerchiello campito Bernabò Brea – Cavalier 1980
5B: due file di denti di lupo campiti a punteggio con i vertici opposti e alternati, in modo formare un nastro liscio a zig-zag), impostate sulla faccia interna di un orlo estroflesso
PZ615 (Tav. 56)
CFR: Macchiarola 1987, motivo 118
motivo 6: linee incise semplici parallele ad andamento curvilineo (spirali o cerchi concentrici)
PZ835 (Tav. 56); LIP249 (Tav. 56)
CFR: Macchiarola 1987, motivo 30

b: decorazione a linee, solcature e puntini a intaglio, talvolta con riempimento di pasta bianca (*facies* appenninica)

motivo 7: decorazione composta da quattro larghe solcature intagliate disposte a croce attorno a una piccola bugna, che creano quattro spicchi campiti da puntini di forma irregolare (circolare, rettangolare, triangolare) disposti in modo caotico
PZ616 (Tav. 56); PZ105 (Tav. 56); PZ106 (Tav. 56)
motivo 8: decorazione costituita da riquadri metopali contornati da larghe linee incise e campiti da intagli di forma irregolare per lo più quadrangolari; questo motivo è generalmente posto su porzioni di parete dal profilo arrotondato, ad es. di vasche di grandi scodelle o ciotole oppure spalle di grandi vasi
PZ240 (Tav. 56, 168); PZ1040 (Tav. 56); Bagnara Calabra, grotta di San Sebastiano: Martinelli 2009, 111, fig. 9
CFR: Avella loc. Fusaro (Av): Albore Livadie et al. 2008, fig. 9,8 (BM 3 avanzato); avv. a Bologna, Villa Cassarini (Pacciarelli 1996, 431, fig. 248.4: BM 3)
motivo 9: linee a intaglio che descrivono motivi curvilinei concentrici o spirali multiple
PZ617 (Tavv. 57, 172); prob. pertinenti: PZ107 (Tav. 56); PZ130 (Tav. 56); Punta di Zambrone -scavi 1994 (Pacciarelli – Varricchio 2004, fig. 9.23)



Tav. 55 Motivi decorativi: ceramica appenninica (1:6; dis. C. Capriglione)

avv. a Macchiarola 1987, motivo 31B –32; Avella loc. Fusaro (Av): Albore Livadie et al. 2008, fig. 6.1; 8.1; 8.16

Categoria XXII: ceramica di stile thapsos-milazzese (BM)

A: coppa su alto piede troncoconico con lati concavi, con decorazione a nervature poco rilevate: verticale sul piede e obliqua sulla vasca della coppa
PZ683 (Tav. 56); prob. PZ1198 (Tav. 56)

B: fr. di teglie con stretti fori circolari passanti, appartenenti al tipo con fila di fori passanti
PZ304 (Tav. 57); prob. PZ836 (Tav. 57)

C: fr. di pareti con decorazione a linee incise parallele ad andamento irregolarmente rettilineo; prob. fr. di collo o spalla di bottiglie del Milazzese
PZ108 (Tav. 57); LIP251 (Tav. 57)

D: frammenti di elementi da fuoco fittili a forma di corno a sezione circolare, con base anch'essa circolare piatta; esclusivi di Lipari
LIP193 (Tav. 57); Lipari, III suolo cap. βV - inv. 6294 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCXIV.8)

Categoria XXIII: ceramica con decorazione dipinta

Ceramica depurata e talvolta tornita, generalmente forme chiuse, come olle e vasi a collo, con motivi geometrici sovraddipinti; tali motivi dipinti possono essere posti su ventre e/o spalla dei vasi, o sulla faccia superiore dell'orlo, o sulla parete nei pressi del fondo, o sul fondo stesso[241]

motivo A: motivi lineari di linee dritte e parallele, correnti in senso orizzontale, verticale o obliquo
LIP188 (Tav. 57); LIP184 (Tav. 57)

motivo B: motivi a denti di lupo, con triangoli pendenti inquadrati in una fascia orizzontale resa da due linee dritte parallele
LIP187 (Tav. 57); LIP182 (Tav. 57)

motivo C: motivo a triangoli inscritti l'uno nell'altro, pendenti da linee dritte
LIP180 (Tav. 57); LIP186 (Tav. 57); LIP183 (Tav. 57)

motivo D: motivo a graticcio: grandi rettangoli suddivisi al loro interno in rettangoli più piccoli da linee dipinte; su ceramica generalmente tornita
LIP185 (Tav. 58); LIP181 (Tav. 58); LIP189 (Tav. 58)

Categoria XXIV: rivestimenti/intonaci

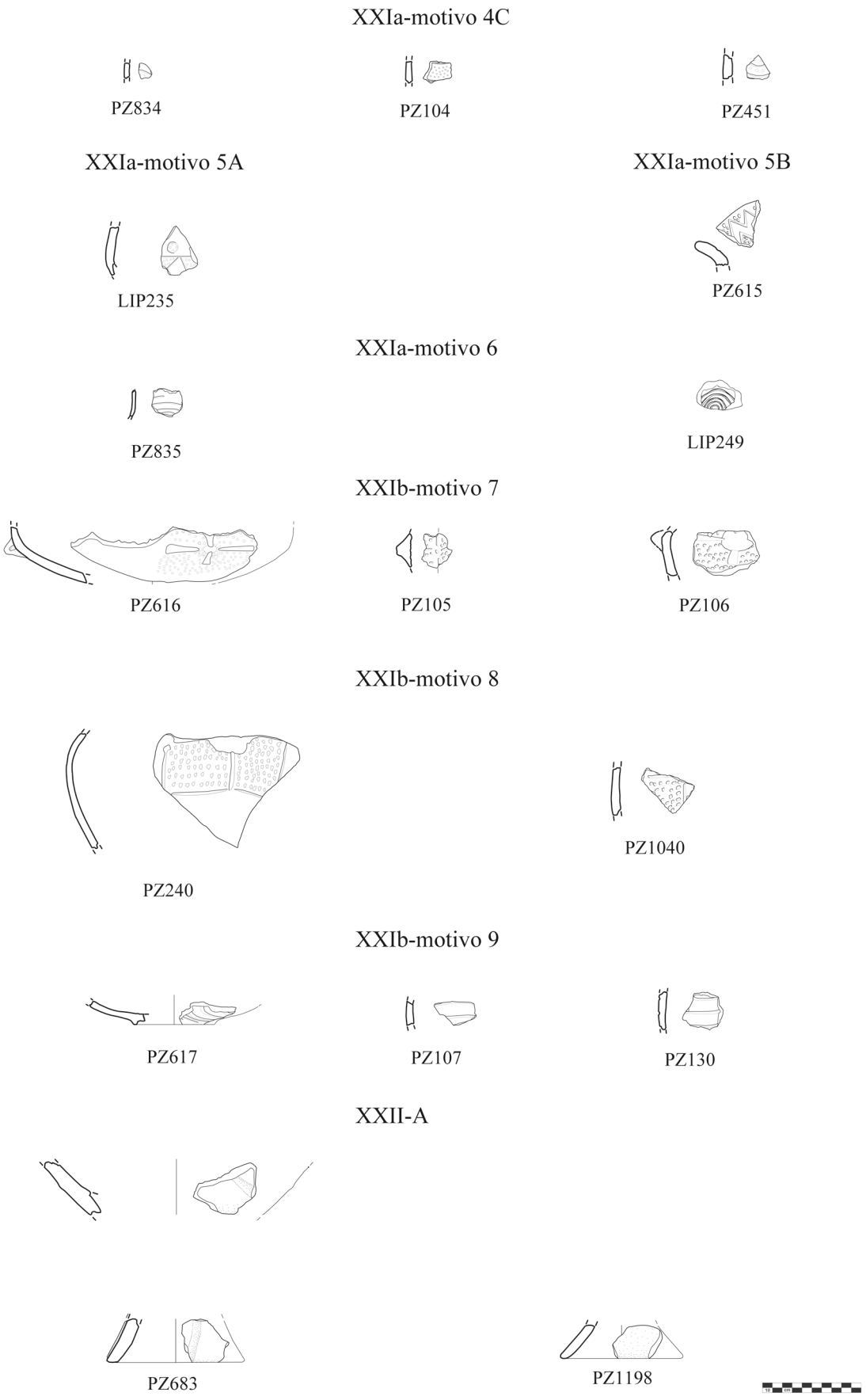
A: Fr. di intonaci/rivestimenti con tracce di incannucciata:
PZ837; PZ838; PZ1041; PZ1088; prob. fr. angolare di intonaco/rivestimento con tracce di tre cannucce ravvicinate PZ1042 (Tav. 58)

B: Fr. di intonaci/rivestimenti con una faccia liscia e una irregolare/non conservata:
PZ839; PZ840; PZ841; PZ842; PZ1043; PZ1044; PZ1045; PZ1046; PZ1047; PZ1076

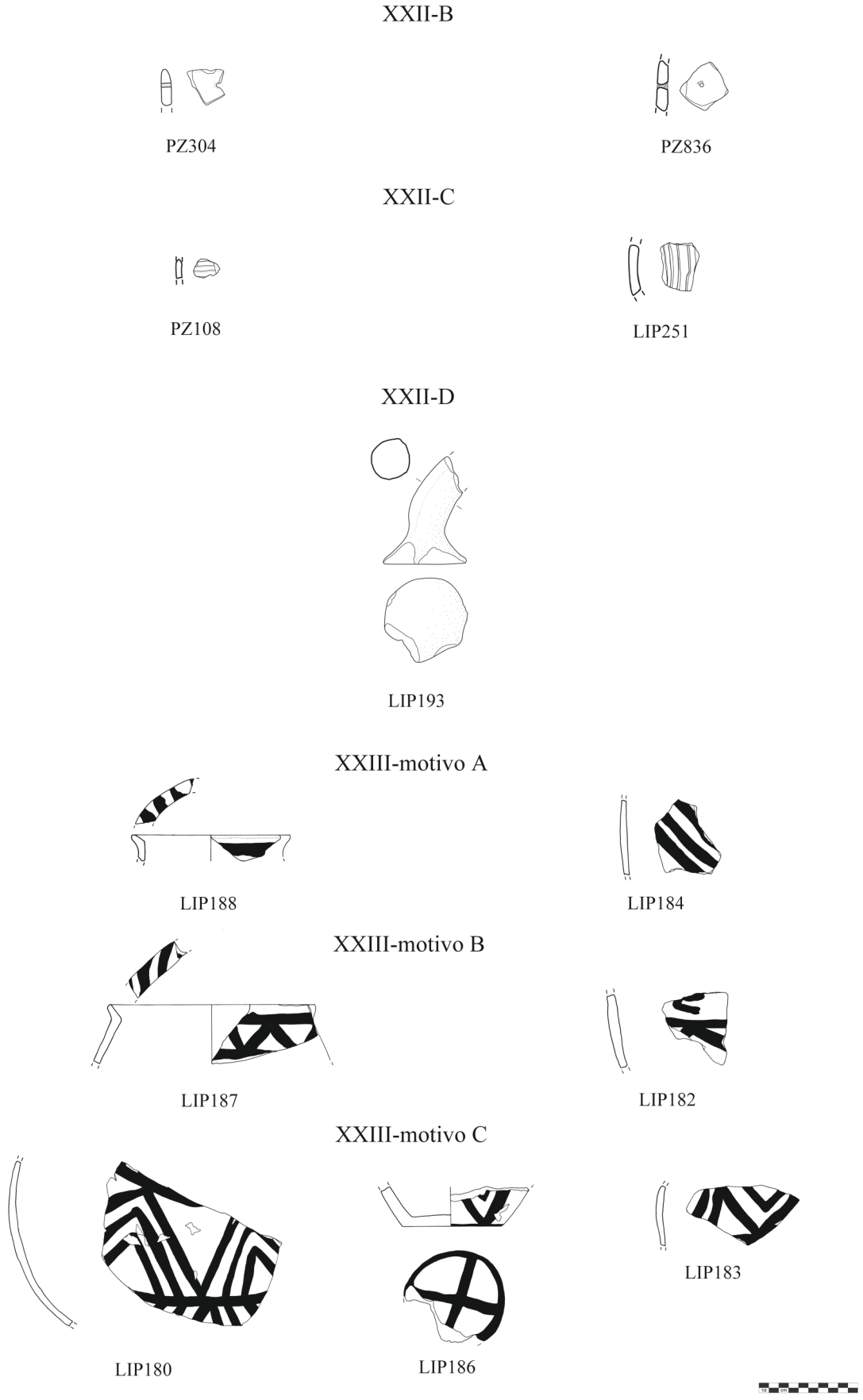
C: Fr. di intonaci/rivestimenti con facce lisce:
PZ843; PZ844; PZ845; PZ846; PZ847; PZ848; PZ849; PZ901; PZ1048; PZ1049; PZ1050; PZ1051; PZ1077; PZ1078

D: Fr. di intonaci/rivestimenti con facce irregolari:
PZ850; PZ851; PZ852; PZ1052; PZ1065

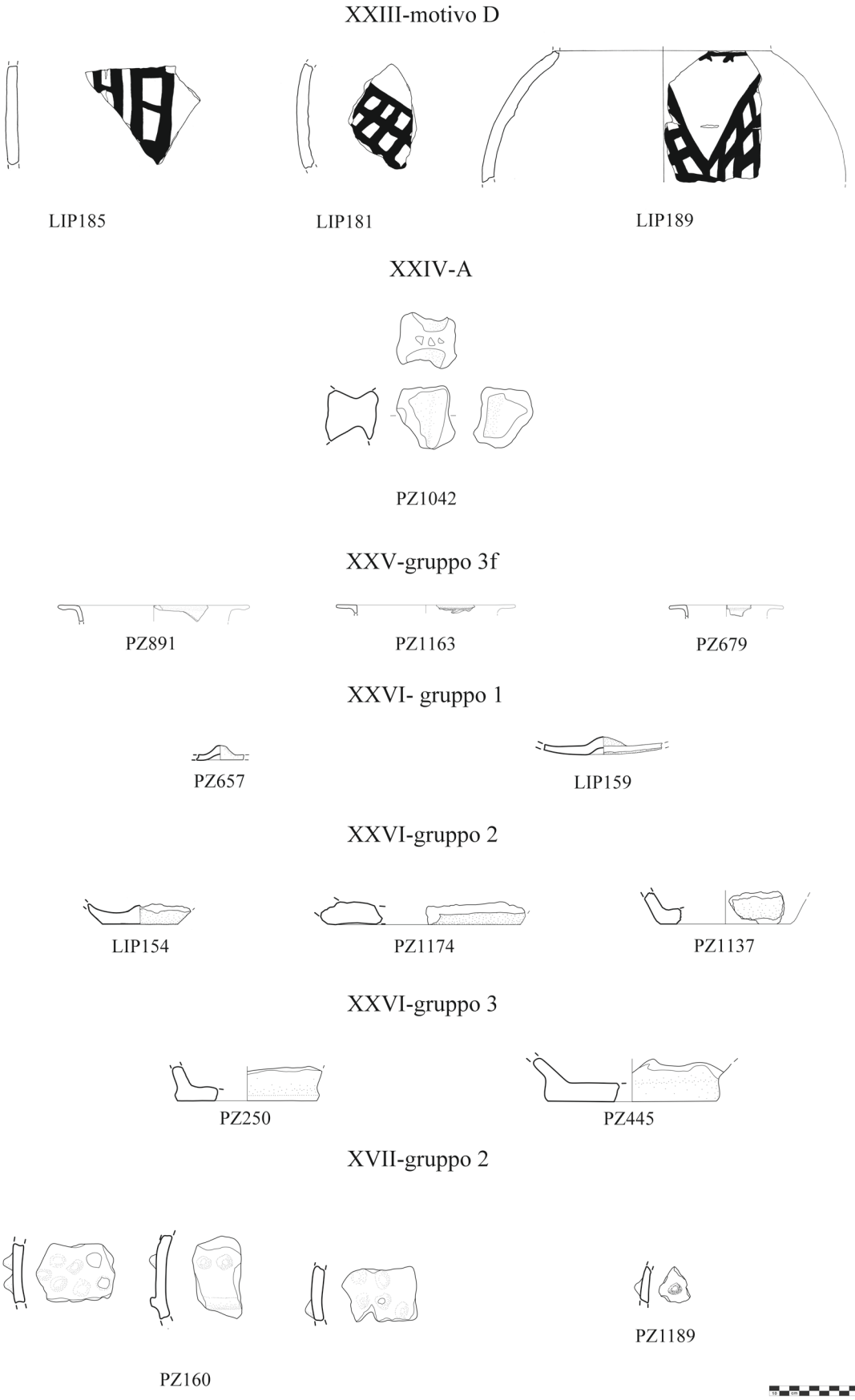
[241] Si ritrova esclusivamente a Lipari.



Tav. 56 Motivi decorativi: ceramica appenninica; ceramica di Thapsos/Milazzese (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 57 Motivi decorativi: ceramica di Thapsos/Milazzese; ceramica dipinta (1:6; dis. C. Capriglione)



Tav. 58 Motivi decorativi: ceramica dipinta; orli; fondi; pareti con decorazioni plastiche (1:6; dis. C. Capriglione)

Categoria XXV: orli di forme non definibili

gruppo 1: orli in impasto non distinti di forme non definibili; possono presentare un lieve ingrossamento irregolare sul margine interno, o digitature/tacche sul margine superiore (non ill.):
PZ1180; PZ1053; PZ152; PZ153; PZ1158; PZ890; PZ241; PZ434; PZ242; con lieve ingrossamento: PZ1177; PZ1131; PZ853; PZ854; PZ1159; PZ109; PZ110; con digitature/tacche sull'orlo: PZ1105; PZ618

gruppo 2: orli in impasto di forme non definibili ad inclinazione rientrante (non ill.):
PZ1132; PZ1133; PZ1134; PZ1160; PZ1083

gruppo 3: orli in impasto distinti di forme non definibili:
a: orli distinti leggermente svasati (non ill.); b: orli distinti fortemente svasati (non ill.); c: orli distinti estroflessi con spigolo interno (non ill.); e: orli a imbuto (non ill.); f: orli a tesa
a: PZ1135; PZ1161; PZ619; PZ309; PZ243; PZ303; PZ1184; PZ620; PZ855; b: PZ676; c: PZ1162; PZ244; PZ656; PZ1079; PZ245; PZ111; PZ112; PZ621; PZ622; PZ1101; PZ468; PZ1136; d: PZ246; PZ912; PZ623; PZ1173; f: PZ891 (Tav. 58); PZ1163 (Tav. 58); PZ679 (Tav. 58); PZ247 (non ill.)

Categoria XXVI: fondi

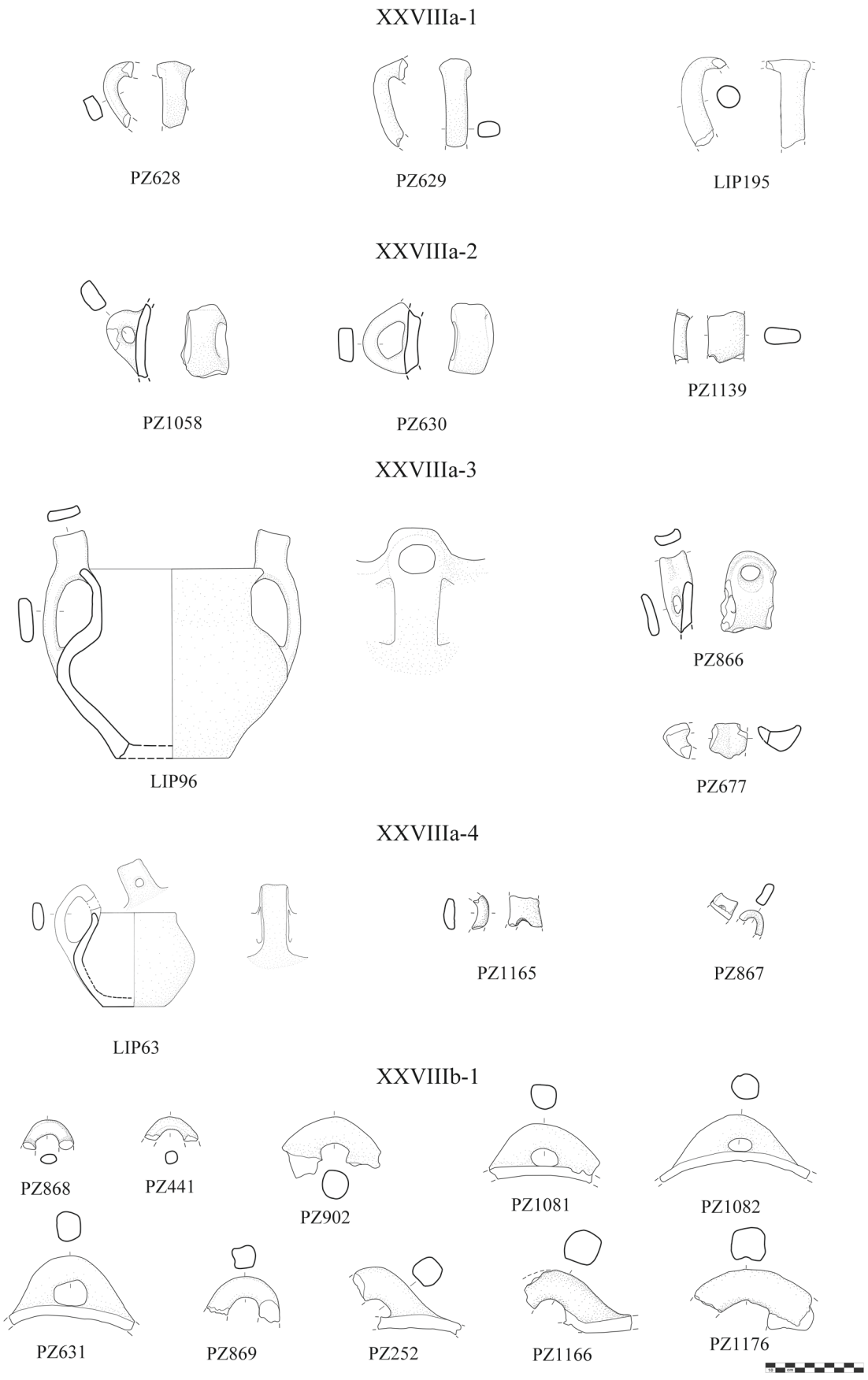
fondi di forme fini aperte (scodelle o tazze/ciotole):
a: fondi piatti; b: fondi con *omphalos*
a: PZ435 (non ill.); b: PZ856 (non ill.); PZ657 (tav. 58); PZ857 (non ill.); PZ436 (non ill.); LIP159 (tav. 58)

fondi piatti o lievemente concavi di forme chiuse:
a: piccole dimensioni (probabilmente di boccali o ollette); b: grandi dimensioni (olle o dolii)
a: LIP154 (tav. 58); PZ624 (non ill.); PZ248 (non ill.); PZ658 (non ill.); b: PZ858 (non ill.); PZ1054 (non ill.); PZ859 (non ill.); PZ1174 (tav. 58); PZ249 (non ill.); PZ1137 (tav. 58)
fondi a tacco di forme chiuse (olle o dolii)
PZ250 (tav. 58); PZ1055 (non ill.); PZ1056 (non ill.); PZ445 (tav. 58); PZ1057 (non ill.)

Categoria XXVII: pareti con decorazioni plastiche

frammenti di pareti di olle con cordoni plastici (non ill.):
a: cordoni lisci orizzontali: PZ625; PZ860; PZ437; PZ1193; PZ1171; PZ1138; PZ861; b: cordoni lisci a ferro di cavallo: PZ438; PZ626; c: cordoni digitati orizzontali (possibile presenza di presa a lingua impostata sul cordone) PZ439; PZ1107; PZ1178; PZ1164; PZ120; PZ113; PZ1089; PZ251; PZ1080; PZ862; PZ335; d: cordoni digitati obliqui impostati al di sotto di cordoni orizzontali: PZ345; PZ1104; e: cordoni a tacche orizzontali o a ferro di cavallo: PZ863; PZ266; PZ277; PZ659; PZ864

frammenti di pareti con bugne plastiche:
a: pareti con serie di numerose piccole bugne a base circolare con vertice arrotondato, inquadrate da cordoni lisci, digitati o a tacche che corrono in senso orizzontale, curvo o ad angolo: PZ160 (Tav. 58); PZ627 (non ill.); PZ1189 (Tav. 58); PZ865 (non ill.); PZ440 (non ill.); PZ660 (non ill.); PZ1063 (non ill.); presenta questo tipo di decorazione anche la secchia PZ899 (Tav. 42)
CFR: Satyrion (Ta): Lo Porto 1964, 192, fig. 12, 18 (strato h: livello "tardo-appenninico"); analogo schema decorativo è presente anche a Fossa Nera di Porcari (Lu): Andreotti – Zanini 1995/1996, 9, fig. 9,8 (BR 2) e a Zenerigolo, San Giovanni in Persiceto (Bo): Cattani – Miari 2018, fig. 20, 1–2 (fase finale del BR).
b: bugna conica prominente con vertice assottigliato e appuntito PZ267 (non ill.)



Tav. 59 Tipologia: elementi di presa (1:6; dis. C. Capriglione)

Categoria XXVIII: elementi di presa

a: anse a nastro di forme chiuse

1: Probabili anse a nastro di c.d. bottiglie: anse impostate dalla spalla all'orlo di vasi a stretto collo, caratterizzate da sezione a nastro ingrossato squadrato e attacco che si allarga e si assottiglia al contatto con l'orlo del vaso; variante: ansa a sezione circolare
PZ628 (Tav. 59); PZ629 (Tav. 59); LIP195 (Tav. 59)

2: Frammenti di anse a nastro di olle/grandi vasi chiusi: varietà a: con luce molto stretta di forma circolare, ansa lievemente inclinata verso l'alto; varietà b: con luce molto ampia di forma ovale, ansa non inclinata
a: PZ1058 (Tav. 59); b: PZ630 (Tav. 59); PZ1139 (Tav. 59); PZ1197 (non ill.)

3: ansa a doppio anello: ansa a largo nastro con luce molto stretta di forma ovale, sormontata da un'altra ansa a nastro posta perpendicolarmente ad essa a formare un doppio anello, quest'ultima può essere o meno lievemente insellata. Si imposta generalmente su olle o secchie o vasi a collo; presenti frammentini di anse insellate probabilmente parti di anse a doppio anello di questo tipo
LIP96 (su IXa20-103A.a; Tav. 34, 59); PZ866 (Tav. 59); Lipari -prov. da spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCVII.2); Lipari -*insula* IV, H13, inv. 6327- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCVII.3); Lipari -str. incendio cap. βV, CI 10–11, inv. 5284b- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCVI. 4); Lipari -trincea F, t.1-6- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCVII.6); prob. PZ677 (Tav. 59)
CFR: Abruzzo, regione del Fucino: Trasacco 1 scavi Radi (Aq): Ialongo 2007, 87, fig. 61.13 (ansa 59); Trasacco 1 (racc. sup.): *Ibidem*, 96, fig. 69.74 (attr. al BM 3); in Calabria è attestata in contesto subappenninico nello strato superiore della Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio: Tinè 1964, 42, fig. 10.1

4: anse a nastro decorate con
a: foro passante; b: cuppella
a: LIP63 (su VII17-90; Tavv. 30, 59); PZ1165 (Tav. 59); b: PZ867 (Tav. 59)

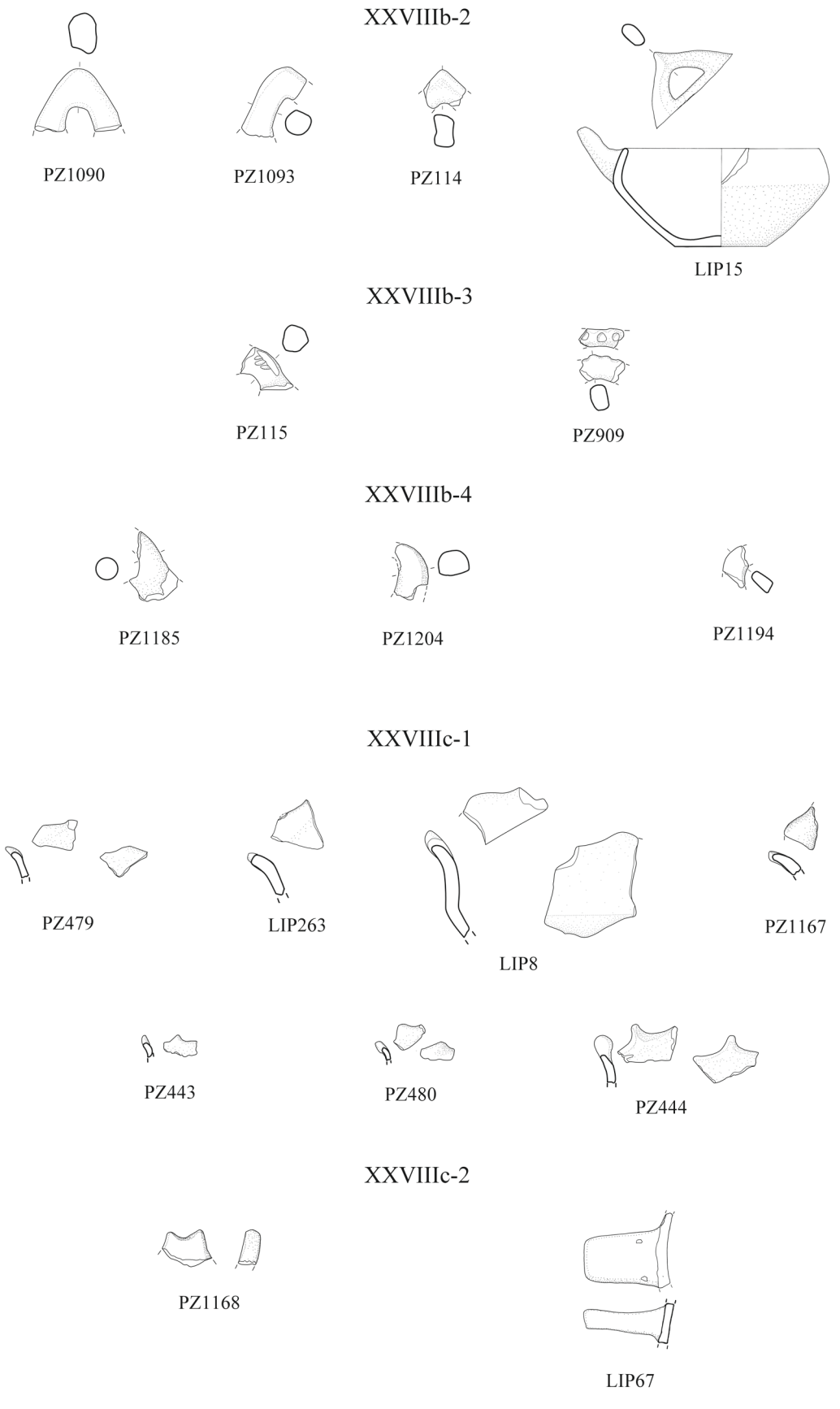
b: maniglie

1: maniglie di forma ovale, impostate in senso orizzontale o lievemente obliquo:
a: di piccole dimensioni, a sezione circolare; b: di dimensioni medio-grandi a sezione circolare; c: di dimensioni medio-grandi a sezione quadrangolare
a: PZ868 (Tav. 59); PZ441 (Tav. 59); b: PZ902 (Tav. 59); PZ1081 (Tav. 59); PZ1082 (Tav. 59); PZ631 (Tav. 59); PZ1181 (non ill.); c: PZ869 (Tav. 59); PZ252 (Tav. 59); PZ1166 (Tav. 59); PZ1176 (Tav. 59)

2: maniglie di forma triangolare con vertice convesso, con largo foro anch'esso triangolare, poste generalmente con inclinazione obliqua nei pressi dell'orlo di scodelle
PZ1090 (Tav. 60); PZ1093 (Tav. 60); PZ114 (Tav. 60); LIP15 (con IIb5-17A; Tavv. 5, 60); Lipari -prov. non spec.- (Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIII.3a, c)
CFR: Cortine (An): Damiani 2010, 30, fig. 13.1 (per l'ansa della scodella da Lipari), 31, fig. 14.3; Conelle di Arcevia (An): Moscoloni et al. 2007, 90, fig. 5.4–5,11

3: maniglie con decorazione:
a: con tre piccole impressioni di forma ovale poste in fila; b: con ditate impresse sulla faccia esterna della maniglia
a: PZ115 (Tav. 60); b: PZ909 (Tav. 60)

4: maniglie impostate in senso verticale, probabilmente appartenenti a secchie:
a: a sezione circolare; b: a sezione ovale appiattita
a: PZ1185 (Tav. 60); b: PZ1204 (Tav. 60); PZ442 (non ill.); PZ1194 (Tav. 60)



Tav. 60 Tipologia: elementi di presa (1:6; dis. C. Capriglione)

c: prese

1: prese a lobo impostate obliquamente su orli svasati di tazze/ciotole:
a: presa di forma triangolare con vertice arrotondato, poco sviluppata in altezza; b: presa di forma triangolare con vertice fortemente arrotondato, molto sviluppata in altezza; c: presa molto sviluppata in altezza con ingrossamento semicircolare poco pronunciato sulla faccia rivolta verso l'interno
a: PZ479 (Tav. 60); LIP263 (Tav. 60); LIP8 (Tav. 60); PZ1167 (Tav. 60); Lipari, strati di crollo e incendio *insula* IV - H11 inv. 6332 (Bernabò Brea – Cavalier 1980, fig. 106d); b: PZ443 (Tav. 60); PZ480 (Tav. 60); PZ116 (non ill.); c: PZ444 (Tav. 60)
CFR per gruppo c: Oratino-La Rocca (Cb): Cazzella et al. 2006, 169, fig. 5.10 (liv. sup.: BR 2); Abruzzo, regione del Fucino: Trasacco 1 (scavi Radi): Ialongo 2007, 87, fig. 61.14; Celano Paludi scavi D'Ercole (Aq): Ialongo 2007, 118, fig. 86.37; 119, fig. 87.48–49; Colle San Marco (Rm): Pacciarelli 1979, 161, fig. 1.4

2: prese a lingua di forma ovale impostate su vasi chiusi:
a: ad inclinazione orizzontale; b: ad inclinazione obliqua verso l'alto; c: con impressione digitale sul margine esterno; d: con impressione digitale sulla faccia inferiore: e: presa di forma rettangolare con angoli smussati, molto sviluppata in lunghezza
a: PZ117 (non ill.); PZ870 (non ill.); PZ1106 (non ill.); b: PZ159 (non ill.); c: PZ1168 (Tav. 60); PZ632 (non ill.); d: PZ1059 (non ill.); PZ253 (non ill.); PZ254 (non ill.); e: LIP67 (Tav. 60).

IV.5 Osservazioni su tipologia, cronologia e diffusione

Lo studio tipologico condotto sul materiale ceramico del basso Tirreno ha permesso di evidenziare una serie di tratti distintivi dell'aspetto culturale subappenninico dell'area territoriale in esame, di rilevare l'ampiezza e l'entità dei contatti con le altre aree interessate dalla stessa *facies* e infine di specificare alcuni aspetti cronologici, mettendo in rilievo tipi e fogge collocabili nelle diverse fasi del Bronzo Recente.

Iniziando dagli elementi più antichi, è possibile notare che i frammenti rientranti nella tradizione stilistica del Bronzo Medio 3 sono rappresentati in modo poco consistente (cat. XXI, tavv. 55–56); solo 31 piccoli frammenti da Punta di Zambrone,[242] 7 da Lipari e 3 da altri complessi del promontorio di Tropea e della Calabria tirrenica presentano la tipica decorazione di stile appenninico con linee e punti incisi, spesso con tracce di riempimento in pasta bianca e/o linee, punti e triangoli o rettangoli a intaglio. Si sono riconosciuti 9 motivi decorativi che per la maggior parte dei casi trovano precisi riscontri nel panorama noto della *facies* appenninica. Tuttavia, due motivi decorativi rinvenuti a Punta di Zambrone sembrano distaccarsi dal repertorio noto, ed essere caratteristici dell'aspetto locale.

Il **motivo 7**, ad esempio, presenta una decorazione composta da quattro larghe solcature intagliate disposte a croce attorno a una piccola bugna, che creano quattro spicchi campiti da puntini di forma irregolare (circolare, rettangolare, triangolare) disposti in modo caotico. Il motivo è noto da 3 frammenti probabilmente dello stesso vaso; non è stato possibile trovare nessun confronto formale per questo schema decorativo. Per quanto riguarda il **motivo 8**, invece, è costituito da riquadri metopali contornati da larghe linee incise e campiti da intagli di forma irregolare per lo più quadrangolari. Esso è generalmente posto su porzioni di parete dal profilo arrotondato, come vasche di grandi scodelle o ciotole oppure spalle di grandi vasi, ed è confrontabile con un pezzo da Avella località Fusaro, databile a un momento avanzato del BM 3, ma è anche avvicinabile a un pezzo da Bologna, Villa Cassarini. A questo motivo decorativo appartengono solo due frammenti da Punta di Zambrone; ad essi si affianca un frammento dalla grotta di S. Sebastiano a Bagnara

[242] Il numero di 31 frammenti non tiene conto della probabile ma non accertata appartenenza di alcuni di essi allo stesso vaso.

Calabra. I riquadri metopali di quest'ultimo frammento sono, però, affrontati per i vertici e non per i lati brevi come nei pezzi di Punta di Zambrone, in modo simile alle file di losanghe punteggiate presenti su un vaso dallo strato superiore della Grotta Cardini di Praia a Mare.[243]

D'altro canto, i pezzi da riferire all'aspetto di Thapsos-Milazzese sono ancora meno (cat. XXII, Tav. 56). Vi è infatti un solo esempio, in tre frammenti, di tipica coppa su alto piede decorata con nervature, più un altro solo probabile, ed altri piccoli frammenti di incerta attribuzione a teglie con stretti fori circolari passanti, appartenenti al tipo di teglie con fila di fori, tipiche di questa *facies* culturale e ben note nel promontorio di Tropea.[244] Di attribuzione ancora più incerta sono due piccoli frammenti da Lipari e da Punta di Zambrone con linee incise irregolarmente rettilinee che possono forse essere ricondotti al collo o alla spalla di bottiglie del Milazzese. Anche se il numero di frammenti collegabili alla *facies* appenninica della media età del Bronzo è piuttosto basso, rimane comunque un dato di estremo interesse. È possibile, infatti, da un lato che tali motivi decorativi siano durati più a lungo a Punta di Zambrone, andando oltre la media età del Bronzo almeno fino alle prime fasi dell'età del Bronzo Recente. Dall'altro lato, tuttavia, è anche possibile che la *facies* subappenninica sia arrivata sulle coste del Tirreno meridionale della Calabria prima che a Lipari (dove, in realtà, si può notare che la *facies* subappenninica peninsulare è venuta già perfettamente definita in tutti i suoi aspetti),[245] dunque portando con sé elementi più antichi. La seconda soluzione sembra più plausibile; si può immaginare che i primi contatti con le genti "ausonie" siano avvenuti in una fase molto precoce dell'età del Bronzo Recente, con ancora una presenza di elementi di matrice appenninica. Nell'Ausonio I di Lipari abbiamo invece una presenza appenninica molto più evanescente. Resta tuttavia ancora poco chiaro il motivo per cui a Punta di Zambrone è presente un numero di frammenti appenninici, peraltro recanti schemi decorativi che sembrano di elaborazione locale o comunque non di grande diffusione, tanto più grande rispetto a quello delle attestazioni della *facies* di Thapsos-Milazzese, che sono praticamente assenti.

La classe delle **maniglie con sopraelevazione a doppio cilindro**, all'interno della quale sono stati individuati 3 tipi a seconda della lunghezza dei cilindri e della forma delle loro estremità (cat. Vc, tipi 52–54; Tavv. 18–19), rappresenta uno dei tratti più distintivi dell'area Ausonia, e può contribuire a sostanziare l'ipotesi appena avanzata. Si tratta, infatti, di una classe di chiara origine adriatica centro-settentrionale, tipica della fase finale del BM 3, con continuazione all'inizio del BR 1. In particolare, il tipo 52 trova numerosi confronti con l'area bolognese-romagnola; il tipo 53, caratterizzato da cilindri e maniglie di notevoli dimensioni, appare invece più isolato (un solo confronto è stato rinvenuto in Calabria ionica a Torre Mordillo), e pertanto potrebbe configurarsi come uno sviluppo locale di un modello importato dalle regioni adriatiche. Significativa è la grande presenza, sia a Lipari che a Punta di Zambrone e altri complessi del basso Tirreno non solo di questi tipi, ma anche e soprattutto delle maniglie con **sopraelevazione a "stivaletto"** (tipo 54), un tipo che ci riporta ancora una volta alla costa centrale dell'Adriatico, in particolare alle Marche, sempre alla fase tra fine del BM 3 e inizio del BR 1. Questa classe peculiare di maniglie con sopraelevazioni plastiche, dunque, permette di ipotizzare contatti con la costa adriatica ben radicati fin dalle primissime fasi del Bronzo Recente, contatti che, poi, hanno portato a un'elaborazione locale protratta nel corso delle fasi più avanzate del periodo, come dimostra la presenza di questi tipi all'interno degli strati finali di crollo e incendio dell'insediamento di Lipari.

Uno tra gli aspetti innovativi e peculiari dell'area del Tirreno meridionale è senza dubbio rappresentato dalla famiglia 1 delle scodelle, le **coppe a calotta**, all'interno della quale è stato possibile distinguere due tipi per le caratteristiche dell'orlo, la morfologia e le dimensioni complessive (tipi 7–8; Tav. 2). Esse presentano spesso fondo con *omphalos* e sono generalmente senza elementi di presa; quando ne hanno, sono usualmente maniglie sopraelevate sull'orlo, semplici o con sopraelevazione a volute.

[243] Bernabò Brea et al. 1989, 152–153, figg. 158.58; 160.
[244] Pacciarelli 2001, 33 fig. 13.15.
[245] Pacciarelli – Varricchio 2004, 377.

Le coppe a calotta non sono solitamente molto frequenti in Italia meridionale. Tuttavia, considerando la grande frequenza di attestazioni a Punta di Zambrone e la rilevante presenza anche a Lipari, si può ritenere che esse costituiscano una delle forme più caratteristiche del basso Tirreno. Confronti sono riscontrabili con la famiglia 4, tipi 5 e 6A individuata da Isabella Damiani; si tratta di tipi ad ampia diffusione sia cronologica che geografica. Il tipo 5 è un tipo di lunga durata, caratteristico del medio e basso versante tirrenico, mentre il tipo 6A è diffuso principalmente nella fase più antica del Bronzo Recente lungo la costa adriatica, fino alla Romagna e alla Pianura Padana. Altre attestazioni vengono dall'Italia meridionale, sia ionica (Torre Mordillo e Broglio di Trebisacce) che adriatica (Coppa Nevigata) e si riferiscono a una fase più tarda del Bronzo Recente.

Le **scodelle con orlo ingrossato internamente** (famiglia 2), invece, sono ben note e attestate nel repertorio subappenninico peninsulare; sono stati riconosciuti 3 tipi (9–11; Tavv. 3–4) a seconda della forma dell'orlo, della profondità della vasca e delle dimensioni complessive. Queste scodelle sono diffuse in tutto il territorio subappenninico, a partire dalla fine del Bronzo Medio 3 e per tutto il Bronzo Recente.[246] In genere presentano apofisi a lobo o maniglie sopraelevate impostate sull'orlo, semplici o più spesso con sopraelevazioni a volute o con coppia di protomi ornitomorfe, usualmente con i becchi rivolti verso l'interno del recipiente. Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier definirono questa sopraelevazione, che è molto frequente a Lipari, "anse di padelle", facendo una ricostruzione di una di queste cosiddette padelle come una scodella quasi piatta con la maniglia con le protomi posizionata quasi allo stesso livello del fondo della padella.[247] Dall'esame dei pezzi del basso Tirreno, invece, è stato possibile notare che in realtà le padelle non sono altro che le diffusissime scodelle ad orlo ingrossato, su cui viene ad innestarsi un elemento che invece si configura come tipicamente locale, appunto le maniglie con doppia protome ornitomorfa (cat. Vd, tipo 56; Tav. 19). Le c.d. anse di padelle, **tipo 56**, come si è detto, sono diffusissime nel basso Tirreno e nella regione centrale Adriatica (Marche); ancora una volta va sottolineato il rapporto privilegiato tra queste due aree, collegate quasi da un filo diretto. Il **tipo 57** delle sopraelevazioni ornitomorfe (Tav. 19) rappresenta un *unicum* con caratteristiche del tutto peculiari; posta su una tazza/ciotola di tipo IVa6-29A (diffuso in tutta l'area del subappenninico, ma prevalentemente in area terramaricola-romagnola e nel Lazio nel Bronzo Recente 1) si compone di due elementi distinti: per la maniglia è confrontabile con il tipo Ve12-61C piuttosto attestato a Punta di Zambrone, mentre per la parte superiore della sopraelevazione si avvicina da un lato, alle tipiche anse di padelle ausonie del tipo 56, dall'altro, alla rielaborazione di un tipo di sopraelevazione ornitormorfa posto sulla sommità di anse a nastro, identificato da Damiani come tipo A40C, diffuso soprattutto in area padana e nel mantovano, ma anche in Italia centrale (Marche), tra la fine del BM 3 e il BF. Rispetto al tipo 57, il confronto proposto presenta le bugnette più piccole e le protomi più distanziate, ma rappresenta in ogni caso un ulteriore punto di contatto con la produzione del versante adriatico centro-settentrionale. Il ritrovamento di Punta di Zambrone non sembra essere isolato: anche un frammento di provenienza incerta da Lipari (LIP51, Tav. 19), purtroppo molto frammentario e di difficile lettura, sembra appartenere a questo tipo di complessa sopraelevazione ornitomorfa, che dunque potrebbe costituire anch'essa una caratteristica locale.

Altre sopraelevazioni che permettono di trarre interessanti deduzioni sono le classi Va (**sopraelevazioni ad ascia**; Tav. 17) e Vb (**sopraelevazioni cilindro-rette**; Tav. 17). Per entrambe, le attestazioni da Punta di Zambrone sono piuttosto scarse; qualche presenza in più si registra a Lipari e in altri complessi del promontorio di Tropea (solo 2 esemplari da Punta di Zambrone, 4 da Lipari e 1 da Olivadi per le asce e 1 da Punta di Zambrone,[248] 6 da Lipari e 1 da Pietro Pallio per quanto riguarda le cilindro-rette). Si tratta, infatti, di tipi a larga diffusione territoriale, ma

[246] Questa famiglia è sostanzialmente equivalente alla famiglia 1 identificata da Isabella Damiani: Damiani 2010, 127–130.

[247] Bernabò Brea – Cavalier 1980, tav. CCIV.3.

[248] Diversi cilindri frammentari da Punta di Zambrone sono troppo poco conservati per essere inseriti nella classificazione, dal momento che potrebbero essere frammenti non solo di cilindro-rette, ma anche di sopraelevazioni a corna di lumaca o anche di maniglie con doppio cilindro.

cronologicamente circoscritti alla fase 1 del Bronzo Recente. Il **tipo 49**, tuttavia, si distingue dall'una e dall'altra classe. Questa sopraelevazione, infatti, si colloca nel mezzo dei campi di variabilità delle sopraelevazioni ad ascia, in particolare il tipo 48, e delle cilindro-rette, il tipo 51B: il fusto è ingrossato, similmente a quello delle cilindro-rette, mentre l'estremità è costituita da una sorta di ascia ma di spessore decisamente più rilevante. Allo stato attuale, sembra essere un caso isolato, anche se è avvicinabile a un tipo di sopraelevazione frequente in Romagna in un momento antico del BR 1, dove costituisce una sorta di antecedente delle anse cilindro-rette (ad esempio, a S. Biagio, Largo Piazzetta (Faenza), o a S. Maria in Castello - livello inferiore). Appare davvero significativo il ricorrente contatto con questa zona del versante adriatico centro-settentrionale nelle fasi iniziali del Bronzo Recente.

Tipicamente ausonia è anche la classe delle **maniglie con sopraelevazioni a volute** (Ve, tipi 58–63; Tavv. 20–22). Si tratta di una classe particolarmente numerosa (con 36 esemplari da Punta di Zambrone, 30 da Lipari, 2 dal promontorio di Tropea: Pirara e Taureana, e 4 dalla Sicilia nord-orientale: Milazzo, Capo d'Orlando, Pietro Pallio) ed articolata; se ne sono, infatti, riconosciute due famiglie a seconda delle caratteristiche di forma e dimensione dei singoli elementi che la compongono: maniglia, sopraelevazione a nastro, volute. La famiglia 13 in particolare, caratterizzata da una maniglia forata impostata verticalmente sull'orlo da cui risulta non distinta, con due ingrossamenti (lisci o conformati a bozze coniche) che contornano il foro impostato direttamente sull'orlo, sembra essere fortemente caratteristica dell'area in esame nella fase tarda del Bronzo Recente. Risulta nota, infatti, esclusivamente nel basso Tirreno e più sporadicamente in Italia centrale interna, in particolare in Abruzzo nella regione del Fucino e soprattutto nel Molise ad Oratino-La Rocca e Monteroduni.

Le **anse a bastoncello sopraelevate** sull'orlo costituiscono uno dei "fossili-guida" della fase avanzata del Bronzo Recente; a Punta di Zambrone sono infatti attestati in gran quantità, così come a Lipari. In particolare, è tipico di Punta di Zambrone un tipo di ansa a bastoncello recante una cuppella di forma irregolare impressa sulla faccia interna, alla base dell'ansa (VIa14-76B; Tav. 26); si tratta di una decorazione piuttosto rara, per cui sono stati rintracciati confronti solo nella necropoli laziale di Cavallo Morto. Cuppelle sulla faccia interna alla base dell'ansa o maniglia possono trovarsi occasionalmente su sopraelevazioni a volute (PZ118; Tav. 21) o su anse a nastro (PZ867; Tav. 59); una cuppella circolare posta a fianco alla presa a lingua è attestata a Lipari su un'olla del tipo 107A (LIP71; Tav. 37). Altri tipi caratteristici del BR 2 sono le **anse a nastro con costolatura centrale** e solcature (tipi 82C– D; Tav. 28), diffusa negli insediamenti tardi dell'Italia centrale sia tirrenica (Lazio, Toscana) che adriatica (Marche e Abruzzo), e frequente anche in Molise, e le **maniglie sopraelevate con solcature** (tipo 83B; Tav. 28), anch'esse diffuse nelle fasi più tarde del BR 2 in particolare nelle Marche e in Abruzzo, e largamente attestate nel basso Tirreno.

Ritornando alle scodelle, appare caratteristica anche la famiglia 5, **scodelle ad orlo rientrante** (tipi 15–17, Tavv. 4–5). Questa famiglia di scodelle, che si affermerà largamente nelle fasi successive del Bronzo Finale, appare nel basso Tirreno fin dalle ultime battute del Bronzo Recente 2, come è testimoniato dai ritrovamenti nei contesti finali dell'abitato di Lipari. Le scodelle a orlo rientrante del basso Tirreno presentano generalmente un elemento di presa posto sul punto di massima espansione, che può essere o una maniglia obliqua oppure una presa a cordone a forma di ferro di cavallo; sono confrontabili per forma con gli esemplari dell'Italia centrale sia tirrenica che adriatica raggruppati da Damiani nella famiglia 6, ma ben presenti anche in altri insediamenti di fase BR 2 dell'Italia centro-meridionale, tra cui Oratino-La Rocca in Molise, e Torre Mordillo e Broglio di Trebisacce in Sibaritide.

Passando alle tazze/ciotole, esse sono suddivisibili in carenate e non carenate; il discrimine per la creazione di famiglie è la morfologia della parete tra orlo e carena. Delle 6 famiglie individuate (famiglie 7–9 per le carenate: con bassa parete concava, con alta parete concava, con parete rettilinea, con parete convessa; famiglie 10–11 per le non carenate: a corpo arrotondato, a collo; tavv. 7–17), quelle più diffuse nell'area in esame, e con maggiore articolazione interna in tipi e varietà, sono le famiglie di tazze/ciotole con parete concava (IVa6 e IVa7). I confronti disponibili per le tazze/ciotole mostrano un'ampia diffusione sia cronologica che geografica di

tutti i tipi individuati: dalla Sibaritide al versante tirrenico, dalla costa adriatica centrale fino all'area terramaricola. L'unico tipo che pare di esclusiva pertinenza del basso Tirreno è il tipo 44, di **piccole tazze-attingitoio non carenate a corpo fortemente arrotondato**, con orletto distinto, gola sotto l'orlo, fondo piatto (dove conservato) e presenza di anse sopraelevate. Gli esemplari appartenenti a questo tipo, infatti, provengono per la maggior parte dai livelli finali di Lipari, e in misura minore da Punta di Zambrone, e sono scarsamente attestati al di fuori di quest'area nella sola Broglio di Trebisacce.

Non sembra essere presente una precisa correlazione tra tipo di ansa e tipo di recipiente, se non che le scodelle presentano esclusivamente maniglie e mai anse verticali con o senza sopraelevazione plastica; i casi in cui si preservano entrambi gli elementi tipologici, comunque, non sono così numerosi (solo 41) da consentire una statistica attendibile. Tuttavia, si può notare che le **maniglie con sopraelevazione a volute** (Ve) possono essere presenti sia su tazze/ciotole (in particolare il tipo Ve12-60 che si trova prevalentemente sul tipo IVa8-38A) che su scodelle (come il tipo Ve13-62 presente largamente sia su coppe a calotta IIa1-7B e scodelle a orlo ingrossato IIa2-9A e 10A, che su tazze/ciotole di diverso tipo: IVa6-26B, IVa8-35B, 36A e 36B), così come le **maniglie con coppie di protomi ornitomorfe** (presenti su scodella IIa2-9A e su tazza/ciotola IVa6-27A). Sopraelevazioni **ad ascia**, **cilindro-rette** e con **doppio cilindro**, come si è detto, sono numericamente molto scarse, e per di più restituiscono pochissime informazioni sul tipo di recipiente su cui erano impostate; nei pochi casi preservati, si può notare una preferenza per le tazze/ciotole della famiglia 6, a bassa parete concava (tipi IVa6-23B per l'ascia, IVa6-26A per la cilindro-retta e per la coppia di cilindri). Non vi è purtroppo nessun caso preservato per il tipo Vc-54, le sopraelevazioni a stivaletto. Quanto alle sopraelevazioni cornute, si può notare che sono presenti esclusivamente su tazze/ciotole; pur avendo pochi dati, in linea generale, possiamo dire che le **corna di lumaca** (Vf) sono prevalenti su tazze/ciotole a parete concava, bassa o alta (IVa6-24B e IVa7-33C), mentre quelle **a manubrio o corna bovine** (Vg) sono riservate per lo più a tazze/ciotole a parete rettilinea (IVa8-38A o 38E). Le **anse a bastoncello sopraelevate** semplici (VIa14) sono prevalentemente collocate su tazze/ciotole a corpo arrotondato (soprattutto i tipi IVb10-41 o 44), ma anche a bassa parete concava (IVa6, in particolare i tipi 23B, 24D, 27A), così come le **anse a nastro sopraelevate** (VIb), che si trovano principalmente su tazze/ciotole a corpo arrotondato (IVb10-43B e 44B) ma anche a parete rettilinea (IVa8-38B). Per quanto riguarda invece le anse a bastoncello con cornetti (**"a protome equina"**; VIa15), purtroppo c'è un solo caso che permette di osservare la correlazione con il tipo di tazza/ciotola, che è ad alta parete concava (IVa7-33B). Le **maniglie sopraelevate** (VIc), semplici o con solcature, sono prevalenti su scodelle a orlo non ingrossato (IIa2-9A, 10B) o a corpo non articolato (IIa3-13A), ma occasionalmente sono presenti anche su tazze/ciotole ad alta parete rettilinea (IVa7-32A).

Passando ora alle forme chiuse, nello specifico ai **vasi a collo**, possiamo osservare che sono suddivisibili in tre famiglie, a seconda che presentino collo concavo, cilindrico o troncoconico (IXa, famiglie 18–20; Tavv. 32–34). La peculiarità che distingue i vasi a collo del basso Tirreno è la presenza di una scanalatura che corre orizzontalmente all'attacco tra collo e spalla del vaso, che è possibile trovare nei tipi IXa18-99B, IXa19-101 e IXa20-103B. Si tratta di una caratteristica piuttosto rara al di fuori di questo compartimento territoriale, e presente in modo sporadico in contesti generalmente tardi del Bronzo Recente, quali Roca Vecchia o Torre Mordillo.

Le olle sono una delle categorie vascolari con più esemplari classificati tipologicamente. Sono presenti due grandi famiglie di olle: la prima (X21; Tavv. 35-40), **ad orlo non distinto e corpo a profilo non articolato**, comprende la maggioranza dei frammenti. Si articola in 5 tipi, a seconda della morfologia del corpo del vaso: cilindrico nel tipo 106, cilindro-ovoide con parete lievemente rientrante nel tipo 107, ovoide con parete rientrante a profilo arrotondato nel tipo 108, ovoide panciuto con parete fortemente rientrante nel tipo 109, tronco-ovoide nel tipo 110. È interessante notare come in tutti i tipi siano indiscriminatamente presenti o assenti cordoni lisci o digitati e/o prese a lingua o maniglie/anse; quando presenti, i cordoni con impressioni digitali sono la maggioranza, con una proporzione di circa tre volte il numero dei cordoni lisci. La seconda famiglia di olle (X22; Tavv. 41–42), invece, è caratterizzata da **corpo articolato e orlo distinto**; è numericamente meno consistente rispetto alla precedente ma come essa trova riscontro nella coeva

produzione subappenninica dell'Italia centro-meridionale che rimane stabile senza particolari innovazioni o peculiarità per tutta la fase del Bronzo Recente.

Nella categoria dei **grandi contenitori** (cat. XII, Tavv. 43–44) sono confluite due diverse classi che condividono caratteristiche formali come le grandi dimensioni (oltre 40 cm all'imboccatura). La prima classe, i **dolii** (XIIa, famiglie 23–25), come si è detto segue la tradizione locale; comprende, infatti, grandi vasi che si distinguono dalle omologhe olle della famiglia 21 solo per le dimensioni notevolmente maggiori. La seconda classe, invece, i ***pithoi*** (XIIb, famiglie 26–27), per caratteristiche tecniche di manifattura, morfologia e dimensioni ancora più colossali si ricollega ai grandi *pithoi* di tradizione egea che, a partire dall'età del Bronzo Recente, com'è noto, influenzano largamente la produzione di grandi contenitori in Italia meridionale, soprattutto nell'arco ionico della penisola (Puglia, Basilicata e Calabria), ma con significativi esempi emersi più di recente anche sul versante tirrenico di Calabria e Sicilia.[249] Qui la produzione di grandi contenitori standardizzati in ceramica depurata si afferma proprio nel Bronzo Recente, periodo in cui le condizioni economiche e il livello di produzione agricola diventano tali da richiedere la fabbricazione di contenitori molto capienti per immagazzinare grandi quantità di derrate alimentari (richiesta che, evidentemente, non poteva essere soddisfatta che dai dolii in ceramica depurata, gli unici che per caratteristiche tecniche potevano raggiungere le grandi dimensioni richieste).

Nei complessi subappenninici del basso Tirreno, però, si sono rinvenuti esclusivamente *pithoi* in impasto fatti a mano, cosa che parrebbe confermare la presenza di una differenziazione nella produzione già a partire dalla fine del Bronzo Recente. Come è stato notato da Sara Levi,[250] infatti, nel Bronzo Finale è possibile evidenziare due aree distinte di produzione di grandi contenitori di tradizione egea: una, nell'alto arco ionico, dove sono prevalenti i *pithoi* in ceramica depurata e tornita, e l'altra a Sud-Ovest, nell'area comprendente la Sibaritide meridionale, la restante parte della Calabria, le Eolie e la Sicilia dove nello stesso periodo si avrebbe una produzione quasi esclusiva in impasto, assimilabile per dimensioni, forme e decorazioni ai dolii cosiddetti "a cordoni o fasce" in ceramica depurata. Risulta, pertanto, di gran rilievo la presenza nel territorio Ausonio durante il Bronzo Recente di diversi esemplari di *pithoi* con alta fascia liscia, a profilo piatto o concavo (Tavv. 45–46) che va a colmare una lacuna nelle attestazioni di questa classe di materiali; la presenza di questo tipo di *pithoi* con decorazione plastica, infatti, era indiziata nel territorio in esame solo da sporadici rinvenimenti presso Monte di Giove in Sicilia nord-orientale. Si aggiungono ora almeno 4 diversi esemplari a fascia liscia o digitata da Lipari, finora inediti, e 3 da Punta di Zambrone.[251]

I *pithoi* della famiglia 27 (XIIb27, tipi 126–130; Tav. 45) presentano **orlo ingrossato** variamente conformato e mostrano forti affinità con le produzioni dell'Italia meridionale dal Bronzo Finale in poi. Seppur provenienti per la quasi totalità da contesti di Lipari di difficile lettura stratigrafica (aree esterne alle capanne, spesso con compresenza di materiali delle due fasi Ausonie), questi esemplari di *pithoi* rendono possibile immaginare un'origine di queste tipologie di grandi contenitori già nei momenti finali del Bronzo Recente, con largo sviluppo nell'area nella fase successiva del Bronzo Finale, sia in contesti funerari (necropoli di Piazza Monfalcone a Lipari, in fase più avanzata di Molino della Badia a Madonna del Piano e di Tropea) che di abitato (ad esempio, gli insediamenti Ausonio II di Lipari e Capo d'Orlando).

Una menzione merita anche il discreto insieme di cosiddetti *"small finds"* o *"Kleinfunde"*, oggetti fittili non vascolari di piccole dimensioni. Tra essi si distinguono in particolar modo quelli per la filatura e tessitura (fusaiole e pesi da telaio) e le rondelle fittili.

Le **fusaiole** considerate nello studio, 30 da Punta di Zambrone, 11 da Lipari, sono di 6 tipi a seconda della forma della sezione (cat. XV, tipi 136–141; Tavv. 49–51): discoidale, conica (con lati dritti o concavi), troncoconica (con lati dritti o concavi), biconica (con coni a profilo rettilineo o convesso), esagonale, globulare (sferica o schiacciata ai poli). Le fusaiole più comuni risultano

[249] Bettelli 2002; Schiappelli 2006; Schiappelli 2015; Capriglione et al. 2012.
[250] Levi 1999, 260–265, 263, fig. 266.
[251] Tuttavia sono molto più frammentari di quelli di Lipari.

essere quelle biconiche, attestate in 15 esemplari, seguite dagli altri tipi che sono noti da 4 a max. 7 esemplari ciascuno. Dal punto di vista del peso, le fusaiole di Punta di Zambrone si inseriscono perfettamente nei gruppi creati per S. Rosa di Poviglio da M. Bernabò Brea, Bianchi, S. Lincetto[252] di fusaiole leggere (fino a 8 gr) in 1 caso, fusaiole medie (tra 10–15 gr) in 14 casi (senza contare altri casi di fusaiole frammentarie che si presume possano aver avuto un peso inseribile in questo range), fusaiole medio-pesanti (15–21 gr) in 4 casi (+ 2 frammentarie dal peso ricostruibile), fusaiole pesanti (25–30 gr.) in 3 casi, senza alcun esemplare inseribile nei gruppi di fusaiole molto pesanti. Anche a Punta di Zambrone come a S. Rosa di Poviglio, che rappresenta uno dei pochi casi-studio condotti scientificamente per l'età del Bronzo, abbiamo una preponderanza di fusaiole medie e medio-pesanti, probabilmente da attribuire all'utilizzo per un solo tipo di filato o di fibra, o di diversi tipi piuttosto omogenei tra loro, mentre risulterebbe più rara la presenza di fusaiole atte a filare un filo diverso, o molto più sottile o molto più robusto. Non sembra tuttavia esservi una precisa correlazione tra morfologia e peso della fusaiola, dal momento che esemplari di peso diverso rientrano nello stesso tipo.

Quanto ai **pesi**, da un punto di vista tipologico, possiamo distinguere pesi ad anello, parallelepipedi a base quadrata, cilindrici, a sez. piatta di forma quadrangolare (cat. XVI, tipi 142–145; Tavv. 51–52).

I pesi parallelepipedi a base quadrata sono i più diffusi, ma purtroppo nessuno di essi si conserva per intero, per cui non possiamo fare una classificazione relativa al peso in gr. I frammenti conservati vanno da un minimo di 25,5 gr a un massimo di 68,9 per la categoria visivamente più piccola, e dai 331,7 gr ai 397,6 gr per quella più grande. Pertanto, non è possibile fare ipotesi circa la presenza di telai, e di che tipo di telaio nello specifico, dal momento non abbiamo un set di pesi tale da permetterci di fare ricostruzioni attendibili. Va ricordato che in ogni caso alcuni di questi pesi potrebbero anche non essere da telaio ma, ad esempio, da rete.

Altri reperti di notevole interesse sono le **rondelle fittili**, di cui sono riconoscibili almeno 19 esemplari in totale.[253] Si tratta di piccole formelle fittili di forma sub-circolare;[254] possono avere lati finiti oppure essere ricavate da pareti/fondi di vasi. Si possono dividere in tre gruppi a seconda delle dimensioni: molto piccole (fino a 3 cm di diametro); medio-piccole (da 3 a 5 cm di diametro); medio-grandi (da 5 a 9 cm di diametro). Si tratta prevalentemente di rondelle intere a 360°, mentre in soli 2 casi (PZ1188 e PZ611; Tav. 52) possiamo ipotizzare che si trattasse di un quarto nel primo caso e di un mezzo nel secondo, anche se il loro aspetto non è riconducibile con certezza a tagli intenzionali. Rondelle fittili assimilabili ai ritrovamenti di Punta di Zambrone e Lipari sono molto diffuse in tutto il Mediterraneo centrale e orientale e in particolare nel basso Tirreno, non a caso proprio nei luoghi e nei periodi maggiormente interessati dai traffici transmarini con le componenti egeo-micenee. Oltre che, ovviamente, alle Eolie dove sono noti diversi esemplari di rondelle fittili da tutte le fasi dell'abitato sull'acropoli di Lipari, sono attestate a Tindari sulla costa siciliana nord-orientale, in livelli di abitato inquadrabili nella *facies* di Rodì Tindari Vallelunga[255] (XVI– XV a.C.), ma il caso più eclatante e probabilmente più noto è costituito dalle evidenze protoappenniniche di Vivara.[256] Qui, il rinvenimento di un cospicuo numero (oltre 700) di rondelle fittili ha permesso di avanzare l'ipotesi che questi manufatti siano connessi a un sistema parascrittorio di memorizzazione, nel contesto del quale tali rondelle potrebbero essere coinvolte in processi di stoccaggio, registrazione e redistribuzione presumibilmente anche connessi a materie prime quali il metallo. Si è ipotizzato che a specifiche forme (circolare, semicircolare, a quarto di cerchio e quadrangolare) corrispondessero tipologie differenti di beni. Sembra assodata per

[252] Bernabò Brea et al. 2003.

[253] Dai livelli dell'Ausonio I, oltre alle sei rondelle edite in Bernabò Brea – Cavalier 1980, è stato inserito un altro esemplare senza sigla individuato da chi scrive in una cassetta che conteneva materiale dall'Area CI 65 che non sembra far parte dei materiali editi.

[254] Non sono attestati esemplari di forma quadrangolare come a Vivara: Mammina et al. 1990, 23, fig. 16.

[255] Cavalier 1970, 86, fig. 26.e, g-l.

[256] Mammina et al. 1990; Marazzi 1995; Marazzi – Tusa 2005.

Tab. 37 Tabella sinottica di Punta di Zambrone – La tabella è consultabile al link ottenibile scansionando il questo QR code (doi: 10.1553/978OEAW90349_Tab37)

Tab. 38 Tabella sinottica di Lipari – La tabella è consultabile al link ottenibile scansionando il questo QR code (doi: 10.1553/978OEAW90349_Tab38)

tutti i rinvenimenti citati la connessione tra questo genere di oggetti fittili e i contesti di abitato; ciò ha portato a preferire l'interpretazione di gettoni per il computo, escludendo altre funzioni, come quelle votive o rituali, sebbene per queste rondelle siano assolutamente possibili anche altri utilizzi, ad esempio come tessere di gioco.[257] Anche nell'abitato dei Faraglioni di Ustica sono stati rinvenuti *tokens* fittili in quasi tutte le strutture.[258] Un numero così alto di rondelle fittili è assolutamente inusuale per il Bronzo Recente.

I tipi ceramici individuati sono stati collocati all'interno di una tabella sinottica, al fine di correlarne l'attestazione all'interno dei singoli contesti individuati (sia per Punta di Zambrone che per Lipari) con la collocazione cronologica. La tabella si compone di due sezioni, dedicata ciascuna a un complesso (Tabb. 37–38). Essa è stata costruita posizionando sull'asse orizzontale i tipi che è stato possibile collocare cronologicamente in una specifica fase del Bronzo Recente sulla base dei confronti, ordinati in senso cronologico dai più antichi ai più recenti. Le fasi individuate sono le seguenti: tipi del BM 3 (*facies* appenninica o Thapsos-Milazzese); tipi a cavallo tra BM 3 e BR 1; tipi del BR 1; tipi del BR 1 tardo; tipi di lunga durata (BR 1– BR 2); tipi con continuità dal BM 3 a tutto il BR; tipi del BR 2; tipi del BR 2 tardo con continuazione nel BF; tipi del BF. Sull'asse verticale, invece, sono stati collocati i contesti, ovvero per Punta di Zambrone le unità stratigrafiche messe in luce (separando Area C e Area B-Est), posizionate in ordine stratigrafico dal basso verso l'alto, quindi ancora una volta dalla più antica alla più recente. Nel calcolo dei pezzi inseriti in tabella, si sono contati singolarmente i frammenti pertinenti ad attacchi; questo per non perdere l'informazione della presenza di uno stesso tipo in diversi contesti (ad es. il pezzo PZ588 pertinente al tipo X21-111, composto dai frammenti PZ129/P141/2+PZ129bBBCC12/9+PZ151EE11/7, è stato considerato 3 volte, ossia il tipo X21-111 è stato posizionato in corrispondenza della casella sia dell'US 129, che della 129b, che della 151). Lo stesso discorso vale per i frammenti di recipiente (tazza/ciotola o scodella) con sopraelevazione plastica. I tipi per cui i confronti disponibili erano di dubbia datazione, o per cui non è stato possibile trovare alcun confronto, sono stati lasciati fuori dalla tabella, assieme a quelli attestati esclusivamente a Lipari.

La seconda sezione è quella dedicata ai tipi di Lipari; seguendo lo stesso criterio, sull'asse orizzontale sono stati posizionati i tipi, in ordine cronologico crescente, escludendo quelli attestati esclusivamente a Punta di Zambrone, mentre su quello verticale trovano posto i contesti stratigrafici individuati. I contesti sono stati ordinati per *insula* di appartenenza, e all'interno di esse per gruppi di contesti non puri e puri; i singoli contesti di ogni gruppo sono stati infine disposti in ordine cronologico crescente.

Iniziando l'analisi della tabella sinottica dall'Area C di Punta di Zambrone (Tab. 37), la prima osservazione che si può fare è che i tipi sono spalmati in tutto il grafico, ovvero le unità stratigrafiche (in particolare quelle dei riempimenti di cenere) presentano una grande varietà sia cronologica che tipologica, con una predominanza di tipi di lunga durata o esclusivi della fase avanzata del Bronzo Recente.

Nel grafico in Fig. 25, infatti, si può osservare come in ogni unità stratigrafica del riempimento siano presenti, anche se in percentuali diverse, praticamente tutte le categorie ceramiche individuate. Va però segnalato che l'US 129 presenta un picco di attestazioni di tazze/ciotole e sopraelevazioni plastiche, pur avendo ben attestate anche tutte le altre categorie (è, peraltro, uno degli strati di riempimento che ha restituito il maggior numero di frammenti ceramici in assoluto), mentre invece è l'US 66 a distinguersi per quantità di olle.

[257] Ipotesi avanzata ad esempio in: Piovan 1971.

[258] Holloway – Lukesh 1995, 52, fig. 3.48.

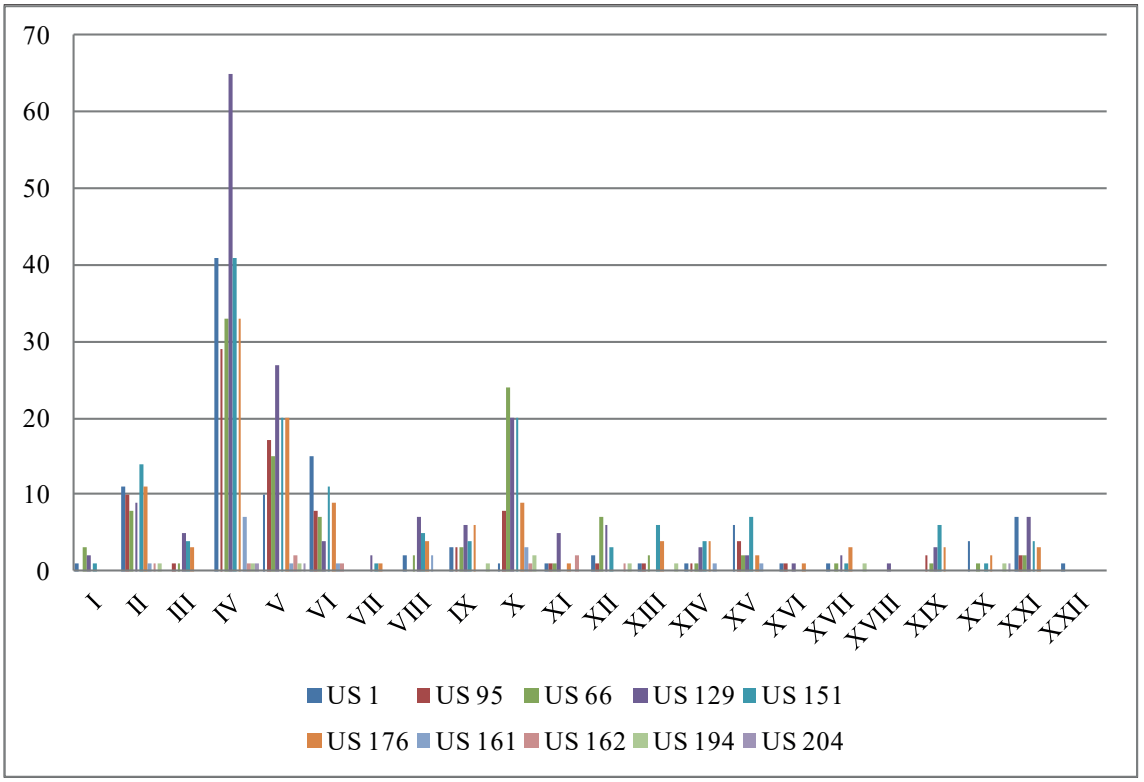


Fig. 25 Presenza delle categorie ceramiche inserite in tipologia all'interno delle UUSS di riempimento del fossato dell'Area C

Già a partire dall'US 1 (strato superficiale) si può notare la presenza di reperti appartenenti a tutte le fasi, con tuttavia una leggera preponderanza dei tipi più tardi (6 tipi del BM 3, 2 del BM 3/BR 1, 8 del BR 1, 21 di lunga durata, 10 del BR 2, 1 del BR 2 tardo/BF e 1 del BF), così come accade per i riempimenti di ceneri del fossato.

La US 95, riempimento delle arature recenti, dunque un contesto disturbato, sembra presentare un numero maggiore di tipi di lunga durata (26) o del BR 2 (12), a fronte di 10 tipi del BR 1, 2 del BM 3/BR 1 e solo 1 del BM 3. Nessun tipo del BF è attestato in questa US. Analoga è la situazione della US 66, che costituisce il riempimento di ceneri sommitale del fossato. Qui troviamo 3 tipi del BM 3, 1 del BM 3/BR 1, 11 tipi del BR 1, 34 tipi di lunga durata, 12 tipi del BR 2 e 1 attribuibile al BF.[259]

Gli strati cineritici più profondi del fossato, che sono le UUSS 151 e 176, hanno anch'esse restituito tanti tipi diversi appartenenti a tutte le fasi, ma con leggera prevalenza di quelli di lunga durata o più recenti: la US 151 ha 5 tipi del BM 3, 3 del BM 3/BR 1, 9 tipi del BR 1, 30 tipi di lunga durata, 16 tipi del BR 2, 3 del BR 2 tardo/BF, 2 con confronti del BF. Nella US 176 troviamo 3 tipi del BM 3, 4 del BM 3/BR 1, 9 del BR 1, 29 di lunga durata, 11 del BR 2, 2 del BR 2 tardo/BF, 1 tipo del BF.

Altri strati di ceneri di riempimento sono le UUSS 173 (con 1 tipo del BM 3 e 1 del BR 2), 161 (con 2 tipi del BR 1, 8 di lunga durata, 3 del BR 2 e 2 del BR 2/BF) e 162 (2 tipi del BR 1, 3 di lunga durata e 2 del BR 2); bisogna precisare che essi hanno restituito meno materiale ceramico rispetto agli altri riempimenti, ma è comunque interessante notare l'assenza totale in questi contesti di tipi precedenti al Bronzo Recente.

[259] Nel calcolo sono stati considerati complessivamente i reperti dei 7 livelli (US 66, 66a, 66b, 66c, 66d, 66e, 66f) in cui è stato suddiviso lo strato in fase di scavo sulla base della presenza di concentrazioni di cocci.

La US 129, ancora riempimento di ceneri ma di profondità intermedia (è infatti coperta da US 80 che a sua volta è coperta da 66, e copre US 151), invece, è l'unica che restituisce un'immagine diversa: 7 tipi del BM 3, 2 del BM 3/BR 1, 19 tipi del BR 1, 37 tipi di lunga durata, 11 tipi del BR 2, 1 del BF. Vediamo qui una lieve prevalenza dei tipi più antichi, rispetto a quelli della fase più avanzata del Bronzo Recente. La US 129, peraltro, si distingue dalle altre unità stratigrafiche del riempimento di ceneri dell'Area C anche sotto l'aspetto tecnologico della ceramica: come sottolineato da Pamela Fragnoli, infatti, la ceramica di impasto dell'US 129 si presenta una prevalenza di matrici argillose di tipo fluidale e di impasti non muscovitici ma prevalentemente quarzosi (dunque senza quella marcata differenziazione negli impasti tra forme aperte e chiuse che si è visto essere caratteristica della produzione ceramica rinvenuta a Punta di Zambrone).[260]

Gli strati più profondi in assoluto tra i riempimenti del fossato sono le UUSS 194 (che ha restituito pochi reperti, 1 del BR 1, 3 di lunga durata e 1 del BR 2) e 204 (con 1 tipo del BM 3, 2 del BR 1 e 2 di lunga durata). In tutte, pur nella scarsità generalizzata di reperti, notiamo un'equa distribuzione di tipi delle varie fasi. Questa distribuzione dei tipi all'interno dei riempimenti del fossato sembrerebbe piuttosto coerente con l'ipotesi di una formazione lenta dello spesso deposito di ceneri, compatibile con una durata di diversi anni dell'accumulo, in cui pertanto possono essere confluiti frammenti ceramici di diverse fasi. I reperti del Bronzo Medio 3, tuttavia, rimangono comunque una presenza scarsa, residuale, a riprova di una formazione del deposito avvenuta lungo tutto il Bronzo Recente.

L'assenza di tipi esclusivi del Bronzo Finale permette di ritenere che l'obliterazione del fossato sia avvenuta nel corso del Bronzo Recente, sebbene in un momento tardo del periodo. I pochissimi tipi che trovano confronti con l'età del Bronzo Finale, infatti, sono tipi di lunga durata, la loro presenza all'interno del repertorio ceramico di Punta di Zambrone va letta come una conferma contestuale del loro inizio nel Bronzo Recente 2.

Come si è visto nel paragrafo relativo all'interpretazione delle successioni stratigrafiche, nell'Area C si sono individuate le tracce del collasso di una struttura difensiva, con ogni probabilità un aggere di terra e pietrame di granito, collasso per cui sono individuabili almeno tre momenti distinti. Iniziando dal più recente, troviamo la US 123, in cui lo scarso materiale appartiene tutto a tipi del BR 2 (in 3 casi) o di lunga durata (in 4 casi). Stratigraficamente, infatti, questa US costituita prevalentemente da grandi massi di granito, si trova compresa tra strati di ceneri (è coperta da UUSS 66, 128, 129 e copre US 151); questo crollo (o più plausibilmente butto di materiale collassato) deve essere quindi avvenuto nel mentre si svolgevano le operazioni di riempimento del fossato.

L'US 75, invece, può essere riconosciuta come il vero e proprio collasso della struttura difensiva, su cui, con un atto probabilmente intenzionale, vengono a poggiare i riempimenti di ceneri. In essa troviamo anche tipi più antichi (1 del BM 3, 2 del BR 1), che possono configurarsi ancora una volta come residuali, ma continuano a prevalere quelli di lunga durata (7) o del BR 2 (5). Il crollo di questo aggere, pertanto, sembra collocarsi ancora nel BR 2; non vi troviamo alcun tipo di fasi successive. Il boccale PZ562, deposto sul crollo dell'US 75 come dedica rituale precedente all'inizio delle operazioni di riempimento del fossato, però, costituisce l'oggetto tipologicamente più antico di tutti quelli ivi ritrovati: può collocarsi infatti, sulla base dei confronti individuati, in un momento iniziale dell'appenninico (BM 3). L'indubbio carattere rituale della deposizione sembra apparentemente in contrasto con la natura dell'oggetto dedicato che non è di particolare pregio di per sé. Nei contesti abitativi di età protostorica, infatti, è piuttosto frequente riconoscere attività di tipo "rituale" o "votivo", grazie al ritrovamento di oggetti che si distinguono dalla massa per classe (figurine e vasi antropomorfi o zoomorfi), dimensioni (vasetti miniaturistici o modellini), trattamento subito (combustione o frammentazione intenzionale[261]), o per la presenza di

[260] Fragnoli et al. 2014.

[261] Ad esempio, gli undici rocchetti spezzati rinvenuti sotto il telaio della porta di una struttura a base incassata, probabilmente interpretabile come magazzino, rinvenuta nel settore IX di Sorgenti della Nova (Cardosa – Pitone 2012)



Fig. 26 Vasi miniaturistici da Punta di Zambrone (foto R. Jung)

residui di cibi offerti (ad esempio semi o cereali carbonizzati[262]) o di ossa di animali sacrificati.[263] Sicuramente indicativa può essere la posizione di ritrovamento (vasi capovolti o deposti adagiati in fosse, all'interno di fondazioni di strutture, entro buche di palo, etc. nel caso di culti domestici, entro circoli di pietre, sotto fonti di stillicidio, in grotte, etc. nel caso di culti all'aperto). Il boccale PZ562, appartenente a una classe ceramica non di pregio (sebbene abbia superfici ben lisciate e sia cotto in atmosfera riducente ben controllata) e privo di decorazioni, sarebbe stato prescelto per essere deposto sul culmine del crollo dell'aggere di Punta di Zambrone solo ed esclusivamente per la sua estrema antichità rispetto al momento della deposizione. Tale fattore avrebbe caricato l'oggetto di significati simbolici, analogamente al caso della casa 16W di Morgantina, datata dagli scavatori al Bronzo Finale Tardo (X–IX sec.), in cui all'interno di un buco di palo sono stati rinvenuti una fusaiola, una cote di pietra e un frammento ceramico databile addirittura al Bronzo Antico.

Il microscavo condotto[264] sulla terra contenuta all'interno del boccale, inoltre, ha restituito solo scarsissimi frammenti di carbone, a indicare il fatto che il boccale fosse stato deposto vuoto, anche in considerazione del fatto che il boccale era in posizione inclinata.

Attività di tipo rituale, tuttavia, sono indiziate a Punta di Zambrone da due categorie di oggetti. La prima, che potrebbe essere indizio di culti domestici, è rappresentata dai vasi miniaturistici, di cui si sono rinvenuti 11 esemplari che riproducono in scala ridotta scodelle, boccali, ollette, vasi su piede e una strana forma di vaso a clessidra che, come si è visto, è attualmente senza confronti (Fig. 26). Questi miniaturistici possono o avere fattura molto accurata, del tutto simile a quella delle versioni *"full size"*, oppure essere estremamente grossolani, con pareti non rifinite dagli

[262] Nell'abitato di Ponte San Pietro Valle, nella valle del Fiora, si è rinvenuta al centro del pavimento di una capanna databile al BR una fossetta contenente resti vegetali carbonizzati di grano, veccia e althea (Domanico 1995); analoghi ritrovamenti ascrivibili ad attività di culto di tipo domestico sono stati fatti anche negli abitati di Tarquinia e Castellaro di Zignago (Negroni Catacchio et al. 1989/90), ma anche a Sorgenti della Nova, dove la fossetta è chiusa da una lastra circolare in pietra (Cardosa – Pitone 2012; Guidi 2009).

[263] Sacrifici di cervi e caprovini sono attestati tra fine dell'età del Bronzo ed età del Ferro, ad esempio, a Toppo Daguzzo, nel rito di fondazione di ambienti-magazzino, durante il quale i resti di questi animali vennero deposti assieme alle coppe utilizzate per le libagioni, o ancora a Broglio di Trebisacce, dove sui resti dell'ormai dismessa "struttura dei dolii" venne ricavata una fossa riempita con resti di sacrifici di cervi, vasellame domestico e, significativamente, una tazza deposta sul fondo (Schiappelli 2006).

[264] In data 4 marzo 2014 da C. Capriglione, R. Jung e V. Ventorino.

spessori fortemente irregolari, e con superfici graffite in modo caotico. Proprio queste caratteristiche tecnologiche, oltre al fatto che si tratta di tipologie vascolari estremamente semplici e poco caratterizzate (ad eccezione delle coppe a calotta miniaturistiche, tipo 153), potrebbero avallare l'ipotesi di una valenza rituale.

Vasetti miniaturistici delle età del Bronzo Media e Recente sono molto frequenti in contesti sia abitativi che con caratteristiche spiccatamente rituali o cultuali (ad es. in grotte come quelle di Pertosa,[265] o Grotta Cardini[266] o ancora il Riparo dello Zachito;[267] o nel caso della vasca di Noceto,[268] connessa con probabilità ad un culto delle acque), laddove potevano svolgere o un ruolo simbolico di oggetto offerto oppure un ruolo di contenitori per piccole offerte di cibo (e in questo caso sarebbe giustificata l'estrema semplicità delle forme e del trattamento corrente delle superfici di questi miniaturistici); inoltre, possono ricorrere anche in contesti funerari.[269] Va ricordato, tuttavia, che parte della comunità scientifica continua a non accettare questa interpretazione, preferendo vedere nei vasetti in miniatura rinvenuti in abitato dei semplici contenitori per usi o per cibi particolari o ancora, addirittura, dei giochi infantili.[270]

Del tutto eccezionale è poi la presenza di una straordinaria statuetta in avorio di elefante, purtroppo acefala, raffigurante un uomo in perizoma stante con schiena inarcata e pugni portati al petto, rinvenuta nella US 95. Questo rinvenimento eccezionale, che costituisce la prima raffigurazione di figura umana con tratti anatomici rinvenuta in Italia, si ricollega ai canoni della civiltà minoica dell'età dei Secondi Palazzi (XVII– XV sec. a.C.); il tipo iconografico suddetto è comunemente letto come la raffigurazione di una divinità, e la statuetta potrebbe essere interpretata come una vera e propria immagine di culto, così come la sua omologa (anche se ben più grande) da Palaekastro a Creta.[271] La presenza di una statuetta di culto minoica in un contesto come quello di Punta di Zamborne è stata spiegata dagli scavatori ipotizzando che la stessa fosse giunta in Italia in quanto oggetto prezioso, e dunque privata del suo significato cultuale, nei travagliati anni a cavallo del 1200 a.C.[272]

Il crollo più antico, la US 215, contiene pochissimi materiali, e lo stesso vale per l'US 210, interpretabile assieme alla US 218 (concentrazione di carbone) come uno strato sedimentatosi sulla sommità del primo crollo parziale: non abbiamo pertanto dati sufficienti ad avanzare ipotesi. Per quanto riguarda i riempimenti planari di base del fossato, anch'essi sedimenti con pochissimi materiali, vediamo che le UUSS 217, 183, 202, 212 verso Sud, 124, 207, 209 verso Nord non hanno tipi databili. L'US 140 ha solo tipi antichi: 1 del BM 3, l'unico frammento sicuramente attribuibile alla *facies* di Thapsos-Milazzese. La US 31, invece, che è più superficiale, ha anche tipi più recenti: 2 del BM 3, 1 del BM 3– BR 1, 3 tipi di lunga durata e 1 del BR 2. Potrebbe trattarsi in questo caso di materiale residuo, dato il contatto con gli strati sconvolti dalle arature. In ogni caso, la presenza in questi strati di materiale quasi esclusivo delle fasi più antiche potrebbe confermare l'ipotesi che si tratti effettivamente di sedimenti accumulatisi per il defluire delle acque piovane durante fasi d'uso precedenti alla defunzionalizzazione.

La tabella dell'Area B-Est è la più esigua (Tab. 37); a causa del basso numero di reperti provenienti dall'area in generale, e delle cattive condizioni di conservazione nello specifico, solo pochi reperti sono entrati in tabella. Possiamo notare che l'US 63/63a, strato sconvolto dalle arature moderne, presenta solo 1 tipo di lunga durata. Più varietà si trova invece nello strato sommitale del riempimento, US 6/6a (1 tipo del BM 3/BR 1, 3 del BR 1, 4 di lunga durata e 2 del BR 2). Al di sotto di questo, si sono evidenziati diversi strati di riempimento terroso con lenti di ceneri

265 Carucci 1907.
266 Bernabò Brea et al. 1989.
267 Patroni 1903.
268 Bernabò Brea et al. 2009.
269 Come nelle sepolture a Capo Graziano nell'isola di Filicudi: Bernabò Brea – Cavalier 1991.
270 Bernabò Brea et al. 2009, 206–207.
271 Jung – Pacciarelli 2016.
272 Jung – Pacciarelli 2016, 35.

(UUSS 40=87, 33, 105, 106, 111), da questi livelli proviene un solo tipo del BM 3/BR 1 e 2 tipi di lunga durata.

Dalle UUSS di crollo, 107-108 proviene un solo tipo di lunga durata. Dall'US 109, strato di riempimento planare di base del fossato, un solo tipo del BM 3 (peraltro di dubbia attribuzione) può essere collocato in tabella.

Si possono fare poche considerazioni con materiale così esiguo; possiamo semplicemente osservare che non è possibile cogliere con evidenza a livello cronotipologico una fase del BR 2 in questo punto del fossato, poiché vi troviamo prevalentemente tipi di lunga durata. In ogni caso, dai reperti rinvenuti in entrambe le aree di scavo che hanno intercettato il fossato, sembra indiziata una costruzione della fortificazione nel corso del BR, con una alta probabilità che anche il taglio del fossato sia avvenuto nella medesima fase cronologica; a riprova di ciò, sembra essere il fatto che il banco roccioso in cui è stato scavato il fossato è costituito dallo stesso granito di cui sono fatti i massi della struttura difensiva collassata.[273]

Anche per quanto riguarda la tabella relativa a Lipari (Tab. 38), le considerazioni da fare non sono numerose dato il numero decisamente inferiore di reperti esaminati rispetto a Punta di Zambrone, a causa della già ricordata selezione operata sui contesti esaminati in modo più sistematico. Il primo dato ad emergere è innanzitutto che i contesti che hanno restituito più materiale sono i livelli finali dell'abitato, cioè soprattutto gli strati di incendio e crollo delle strutture, e solo in alcuni casi gli ultimi suoli delle capanne. In questi contesti tardi, però, com'è possibile evincere dalla tabella, in realtà si ritrovano tipi di tutte le fasi, e non esclusivamente tardi, com'è da aspettarsi in un contesto stratificato.

Partendo, ad esempio, dai contesti sicuramente più tardi (perché hanno restituito ceramica protovillanoviana di importazione) si nota che lo strato di incendio del *dromos* della capanna βIV ha restituito 4 tipi del BR 2, 1 del BR 2 tardo/BF e 1 del BF, accanto a 4 tipi di lunga durata e 2 del BR 1; i livelli di crollo, incendio e IV suolo della capanna βV, invece, hanno fornito molto più materiale: in tabella sono entrati 10 tipi del BR 2, 2 del BR 2 tardo/BF, 3 del BF, accanto a 11 tipi di lunga durata e 8 del BR 1 (2 tipi del BM 3 possono essere considerati reperti residuali). La presenza in questi contesti conclusivi dell'Ausonio I di ceramica protovillanoviana spinge a ipotizzare che, rispetto a Punta di Zambrone dove la fine della vita del fossato, come si è detto, si colloca ancora in seno al Bronzo Recente, l'Ausonio I a Lipari debba aver avuto una durata più dilatata nel tempo. Esso si protrasse in una fase in cui, nel resto della penisola italiana, si stava già affermando la *facies* protovillanoviana del Bronzo Finale di cui, evidentemente, già arrivavano alle Eolie sia influssi culturali che reperti importati.[274]

Ancora nella capanna βIV, anche i tipi rinvenuti nel III e II suolo non restituiscono un quadro ben caratterizzato di una specifica fase; tuttavia, mentre nel III suolo troviamo ancora un buon numero di tipi tardi (1 tipo del BM 3, 1 del BM 3/BR 1, 2 del BR 1, 6 di lunga durata, 6 del BR 2, 1 del BR 2 tardo/BF e 1 del BF), al II suolo della stessa struttura appartengono, invece, più tipi antichi (3 tipi del BR 1, 5 di lunga durata) e solo 2 del BR 2. Simile è la situazione dei suoli interni della capanna βIV: se nel III suolo sono presenti solo 1 tipo del BM 3/BR 1, 1 di lunga durata e 1 del BR 2, nel II suolo vi sono solo tipi antichi (1 del BM 3/BR 1, 1 del BR 1) o di lunga durata (4) ma nessuno del BR 2 o successivo. Ancora con tipi di tutte le fasi è il III suolo lastricato del *dromos* (1 del BR 1, 3 di lunga durata, 1 del BR 2).

Contesti considerabili tardi per la presenza prevalentemente di tipi della fase più avanzata del BR o del BF, sono il suolo originario della capanna βVI, lo strato di incendio delle strutture βVII-VIII-IX, il riempimento dell'intercapedine tra βIV e βV e diverse aree esterne alle capanne dell'*insula* III e II (zona ad Ovest della capanna βV, antistante la porta occlusa: CI 12–14; lo strato esterno alla capanna βV, sotto la capanna αVII: BS 6-8; il suolo profondo sotto il muro della capanna αII: BD 18-19; lo strato all'esterno delle capanne αII e βIV: BR 1958 13-15; etc.).

[273] Weninger et al. 2021, 152.

[274] Come suggerisce già R. Jung: Jung 2006, 144; si veda a tal proposito l'introduzione.

Un altro contesto di crollo e incendio che ha restituito grandi quantità di materiale inquadrabile in tutte le fasi dell'abitato di Lipari, è quello dell'*insula* IV, con 3 tipi del BM 3/BR 1, 10 tipi del BR 1, 11 di lunga durata, 6 del BR 2 e 2 del BR 2 tardo/BF. Questa situazione è plausibile con la situazione stratigrafica dell'*insula*, che è definita di difficile lettura dagli stessi scavatori per la compenetrazione delle strutture delle diverse fasi e la sottigliezza dello strato. È però interessante notare qui l'assenza di tipi databili esclusivamente al BF.

D'altro canto, contesti sicuramente antichi sono i suoli originari delle capanne βIV (con 3 tipi del BM 3 e 2 di lunga durata), βV (1 del BM 3, 1 dl BM 3/BR 1 e 2 di lunga durata) e del *dromos* (1 del BR 1, 1 di lunga durata e 1 del BR 2[275]), il suolo esterno della capanna βVIII (con 1 tipo del BM 3/BR 1, 1 del BR 1 e 2 di lunga durata), così come i contesti puri dell'Ausonio I delle trincee esterne. Qui, a giudicare dai pochi reperti che è stato possibile visionare, non sembrerebbe esserci stata una fase tarda del BR, ma le strutture dell'Ausonio II si sarebbero sovrapposte direttamente a quelle della fase precedente che evidentemente non erano più in uso al momento dell'incendio che ha devastato l'intero abitato dell'acropoli. In tabella, infatti, vediamo solo tipi del BM 3/BR 1 o del BR 1 e in pochi casi di lunga durata; un solo tipo del BR 2 proviene dal suolo interno della trincea B, e nessuno dall'incendio soprastante. Appare piuttosto evidente che le diverse zone dell'abitato dell'acropoli di Lipari siano state sfruttate in momenti diversi: se le capanne dell'*insula* III sono rimaste in uso molto a lungo, dall'inizio dell'Ausonio I presumibilmente fino a una fase iniziale di quello che nel resto della penisola era già Bronzo Finale, nell'*insula* IV già non si può più notare questo protrarsi estremo dell'Ausonio I; pur essendo qui ben attestati i tipi tardi del BR 2, infatti, non appare nessun tipo del BF. La zona cosiddetta delle trincee esterne, poi, presenta un'evidenza ancora diversa: qui, addirittura, non appare una chiara fase del BR 2, e dunque si potrebbe ipotizzare che l'abitato, dapprima esteso su tutta l'acropoli, si sia gradualmente contratto sempre più nel corso del Bronzo Recente, fino a concentrarsi tutto in una zona corrispondente alle *insulae* II e III.

IV.6 Statistiche degli orli

Al fine di completare lo studio del repertorio ceramico di *facies* subappenninica del basso Tirreno si è proceduto a realizzare un'analisi statistica degli orli in impasto rinvenuti a Punta di Zambrone nelle campagne di scavo 2011–2013, osservando la distribuzione delle singole categorie, famiglie e tipi individuati, affiancando a questa un'analoga analisi per gli orli in impasto da Lipari.
L'indagine è stata effettuata in una prima fase seguendo un approccio via via più analitico, procedendo per sottoinsiemi sempre più ristretti: i complessi ceramici di ciascun insediamento oggetto di questo volume, Punta di Zambrone e Lipari, sono stati presi in esame singolarmente, partendo dai macroraggruppamenti, passando per le classi ceramiche e finendo alle famiglie ed ai singoli tipi puntuali. I dati così ottenuti sono stati, successivamente, messi a confronto dapprima tra di loro e poi con l'unico altro sito protostorico dell'Italia meridionale per cui sono disponibili analisi statistiche su larga scala sulla frequenza delle forme vascolari ceramiche, sebbene condotte con una metodologia diversa rispetto a quella usata in questo frangente,[276] ossia Broglio di Trebisacce.

Il metodo utilizzato, oltre a fornire interessanti spunti di riflessione circa la composizione del campione di ceramica in impasto oggetto di questo studio (tra cui ad esempio, come si vedrà, la prevalenza di forme aperte su forme chiuse, in particolare di tazze/ciotole, e il grado di frammentazione inversamente proporzionale al diametro dei vasi), ha il merito di essere una delle prime applicazioni ad un complesso rilevante di ceramica d'impasto del metodo statistico basato sul

[275] Come già osservato in Damiani 2010, 409–411, tutti i suoli del *dromos* sembrano però complessivamente più tardi rispetto a quelli della capanna βIV a cui il *dromos* era pertinente, per cui esso rappresenterebbe un «momento a sé stante e leggermente successivo rispetto alla capanna βIV».

[276] Moffa 2002, 98–99.

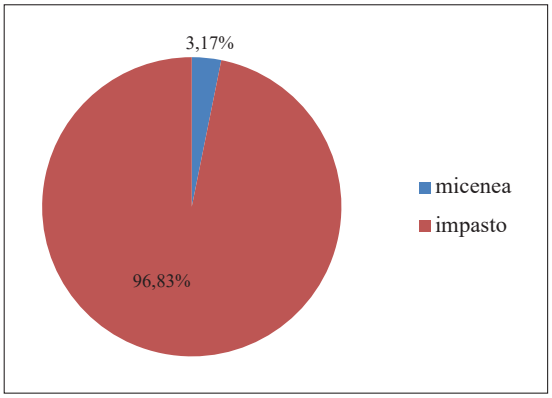


Fig. 27 Punta di Zambrone: confronto ceramica micenea/ceramica di impasto (numero orli); n=600

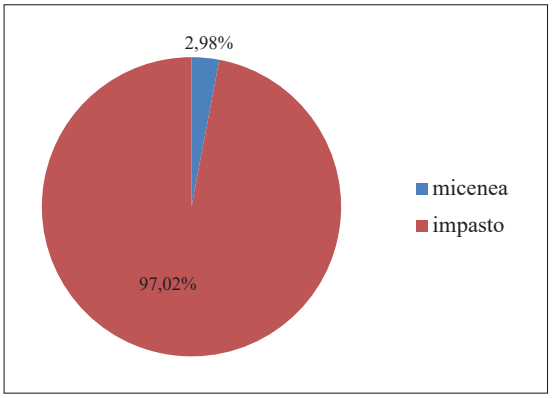


Fig. 28 Punta di Zambrone: confronto ceramica micenea/ceramica di impasto (equivalenti degli orli); n=600

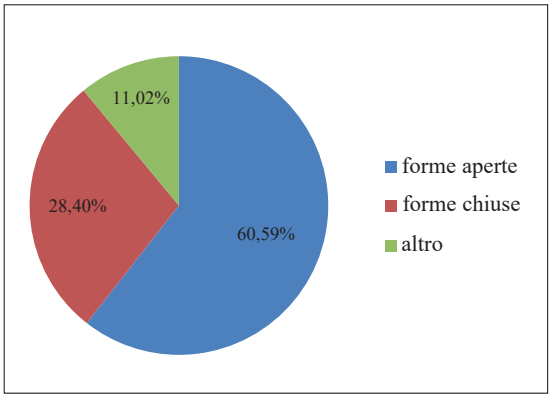


Fig. 29 Punta di Zambrone: statistica orli per macroraggruppamenti (numero orli); n=581

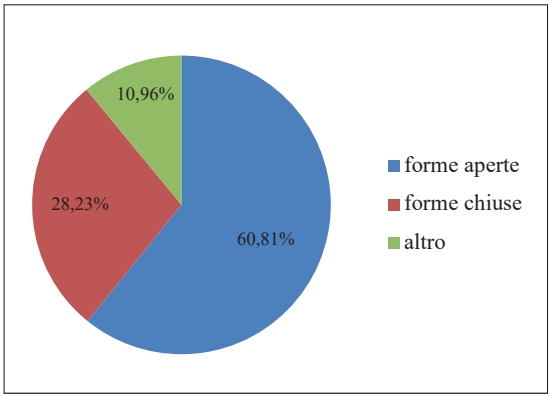


Fig. 30 Punta di Zambrone: statistica orli per macroraggruppamenti (equivalenti degli orli); n=581

confronto tra numero ed equivalenti degli orli, ideato da Bettina Bader.[277] Inoltre, va sottolineato che il confronto tra Lipari e Punta di Zambrone si è dimostrato di grande interesse, evidenziando la complementarietà dei due complessi all'interno della classificazione tipologica; ugualmente ricco di spunti è risultato il raffronto con Broglio di Trebisacce, che ha permesso di sottolineare differenze e analogie tra insediamenti con caratteristiche diverse.

Partendo da Punta di Zambrone, la prima statistica è stata effettuata confrontando gli **orli in impasto** e quelli **micenei**. L'analisi ha dato i seguenti risultati: su 600 orli totali (Fig. 27), 581 sono di impasto (96,83%) e 19 di micenea (3,17%); guardando agli equivalenti degli orli, notiamo che la proporzione tra i due gruppi di reperti messi a confronto si mantiene in armonia con il dato numerico: il 97,02% è costituito dalla ceramica in impasto, il restante 2,98% da quella micenea (Fig. 28).

Passando ora a indagare esclusivamente l'impasto, si è proceduto alla prima statistica suddividendo gli orli in impasto in 3 macroraggruppamenti: **forme aperte**, **forme chiuse** e **altro + orli non classificabili** (sotto quest'ultima etichetta sono confluiti, assieme alle categorie *coperchi* e *vasi miniaturistici*, tutti quegli orli il cui stato di conservazione non permetteva di attribuirli con certezza alle forme aperte o chiuse ma che sono stati comunque inseriti nel catalogo tipologico

[277] Bader 2010. Un'altra recente applicazione di un analogo metodo di analisi statistica basato sui "rim equivalents" è stata effettuata da Bartek Lis e Anthi Batziou sulla ceramica databile al TE IIIC da Volos in Tessaglia, ed ha riguardato ceramica micenea, grigia, da cucina, grandi contenitori ed anche HBW/HGK (Lis – Batziou 2022, 6–9).

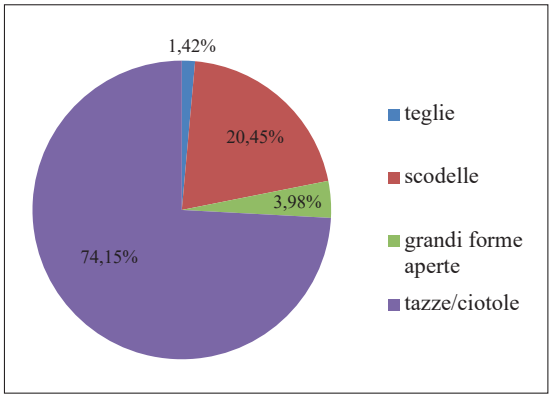


Fig. 31 Punta di Zambrone: statistica orli: forme aperte/categorie (numero orli); n=352

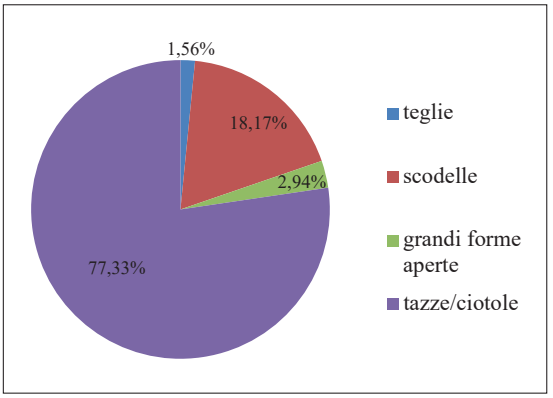


Fig. 32 Punta di Zambrone: statistica orli: forme aperte/categorie (equivalenti degli orli); n=352

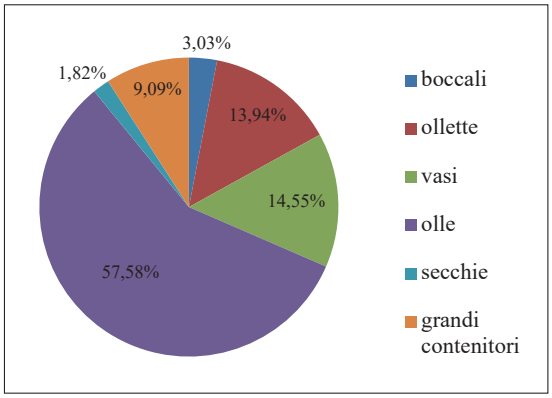


Fig. 33 Punta di Zambrone: statistica orli: forme chiuse/categorie (numero orli); n=165

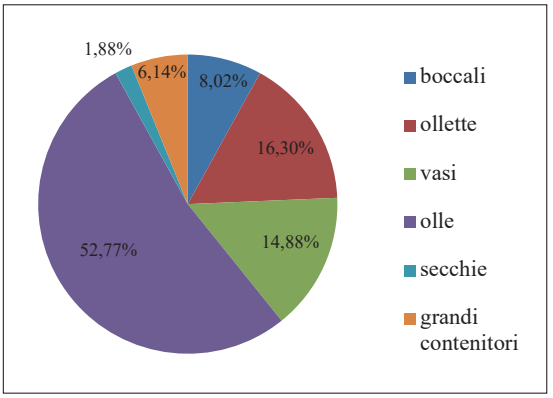


Fig. 34 Punta di Zambrone: statistica orli: forme chiuse/categorie (equivalenti degli orli); n=165

oggetto di questo volume per la presenza di elementi diagnostici). Su un totale di 581 orli (Fig. 29), le forme aperte sono 352 (corrispondenti al 60,59%), le forme chiuse 165 (28,40%) e gli orli rientranti in altro sono 64 (11,01%). Guardando agli equivalenti degli orli (Fig. 30), le forme aperte costituiscono il 60,81%, le forme chiuse il 28,23% e altro + orli non classificabili il 10,96% del totale. Come si può osservare dal grafico, non vi sono differenze sostanziali tra il dato numerico del conteggio orli e quello degli equivalenti degli orli stessi. Nel campione preso in esame, dunque, vi è una netta prevalenza delle forme aperte su quelle chiuse.

Per osservare in maniera più analitica per ogni macroraggruppamento come si distribuiscono gli orli, il campione di orli di Punta di Zambrone è stato suddiviso in maniera progressivamente più puntuale: dapprima per categoria, poi, per quelle categorie tipologicamente più strutturate, per famiglia all'interno di ogni categoria e infine per tipo all'interno di ogni famiglia.

All'interno delle **forme aperte** (352 orli), è possibile distinguere 4 categorie: **teglie**, **scodelle**, **grandi forme aperte**, **tazze/ciotole**. Come si vede dai grafici, le tazze/ciotole rappresentano la stragrande maggioranza dei ritrovamenti nelle forme aperte (circa tre quarti del campione, considerando il conteggio numerico degli orli; Fig. 31), seguite dalle scodelle; la forbice si allarga ancora di più in favore delle tazze/ciotole, a discapito delle altre categorie, se si considerano invece gli equivalenti degli orli (Fig. 32). Appare evidente, dunque, che a Punta di Zambrone la maggior parte del vasellame è costituito da forme fini per consumare cibi e bevande, come tazze/ciotole e in second'ordine scodelle, mentre risulta minoritaria l'incidenza di teglie e di grandi forme aperte utilizzate sempre per la mensa, ma probabilmente non per il consumo.

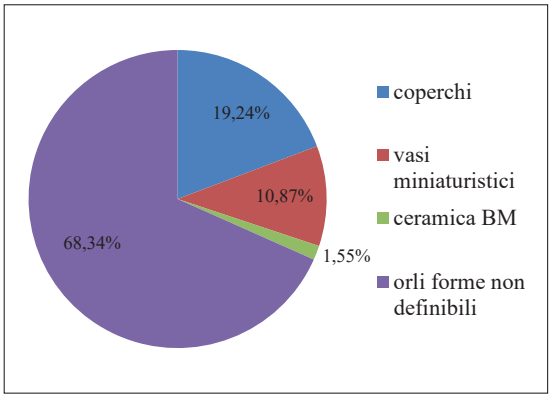


Fig. 35 Punta di Zambrone: statistica orli: altro/categorie (numero orli); n=64

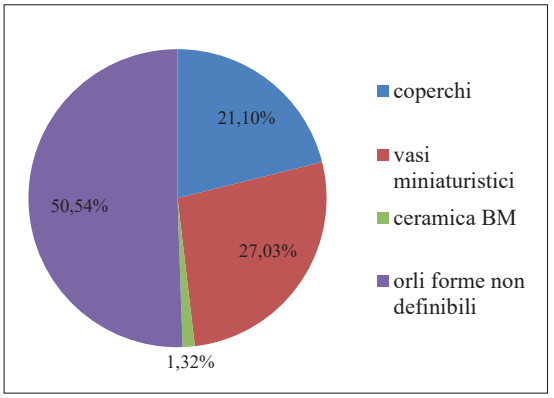


Fig. 36 Punta di Zambrone: statistica orli: altro/categorie (equivalenti degli orli); n=64

Nelle **forme chiuse**, invece, le categorie individuabili sono sei: **boccali**, **ollette**, **vasi**, **olle**, **secchie** e **grandi contenitori**. Possiamo notare che, all'interno delle forme chiuse, la categoria più presente è quella delle olle. Mentre a livello numerico le olle costituiscono circa il 60% del campione (Fig. 33), considerando, invece, gli equivalenti degli orli, scendono a poco più della metà del campione (53%; Fig. 34); sono, dunque, caratterizzate da un maggiore grado di frammentazione. Lo stesso discorso può essere fatto per i grandi contenitori che, come le olle, assolvono a una funzione di immagazzinamento. Boccali, ollette e vasi, forme chiuse alle quali invece possiamo attribuire una funzione connessa comunque alla mensa (plausibilmente per bere e/o versare nel caso di boccali e ollette, per contenere liquidi nel caso dei vasi), presentano una situazione diversa: se a livello di conteggio orli sono attestati in percentuali più basse, passando al calcolo degli equivalenti degli orli diventano decisamente più preponderanti, soprattutto i boccali che passano dal 3% all'8%. Evidentemente, risentono di un minore grado di frammentazione rispetto alle olle e ai grandi contenitori.

Nel macroraggruppamento **altro** distinguiamo tra **coperchi**, **vasi miniaturistici**, **ceramica del BM** e **orli di forme non definibili**. Prevalgono numericamente gli orli di forme non definibili (Fig. 35) ma il loro grado di preservazione in % risulta molto basso (Fig. 36); era da aspettarsi un dato del genere, visto che proprio l'esiguità dei frammenti non ha permesso il loro inquadramento in una categoria tipologica definita. Viceversa, i miniaturistici passano dall'11% (conteggio orli; Fig. 35) al 27% (equivalenti orli; Fig. 36); sono infatti tra i reperti che si conservano nelle percentuali più elevate.

Il dato delle categorie appena presentato, se raffrontato al totale della ceramica di impasto presa in esame per queste statistiche e non più al solo macroraggruppamento di appartenenza (Figg. 37–38), viene così ridimensionato: possiamo notare circa metà della ceramica di impasto è costituita da **tazze/ciotole** (45% numero orli, 47% equivalenti degli orli) e, unendo ad esse le altre categorie di forme da mensa, arriviamo ad oltre il 60% del totale. La seconda categoria attestata è quella delle **olle**, con circa il 15% (16% numero orli, 15% equivalenti degli orli).

Un dato interessante che possiamo sottolineare è che, tendenzialmente, la grandezza del diametro del vaso sembra essere inversamente proporzionale alla % di preservazione: i vasi dai diametri più piccoli (tazze/ciotole, scodelle, ma anche boccali e ollette, e soprattutto i miniaturistici) si conservano mediamente in porzioni più grandi, mentre per le grandi forme (olle, grandi contenitori, vasi, grandi forme aperte), accade il contrario, e si conservano in frammenti recanti una % del diametro originario dell'orlo decisamente più esigua.

Facendo ora un discorso per famiglie e per tipi, si sono selezionate quelle categorie per le quali è stato possibile strutturare in maniera più articolata la classificazione tipologica, nonché quelle maggiormente significative a livello statistico ossia: scodelle, tazze/ciotole, vasi, olle e grandi contenitori.

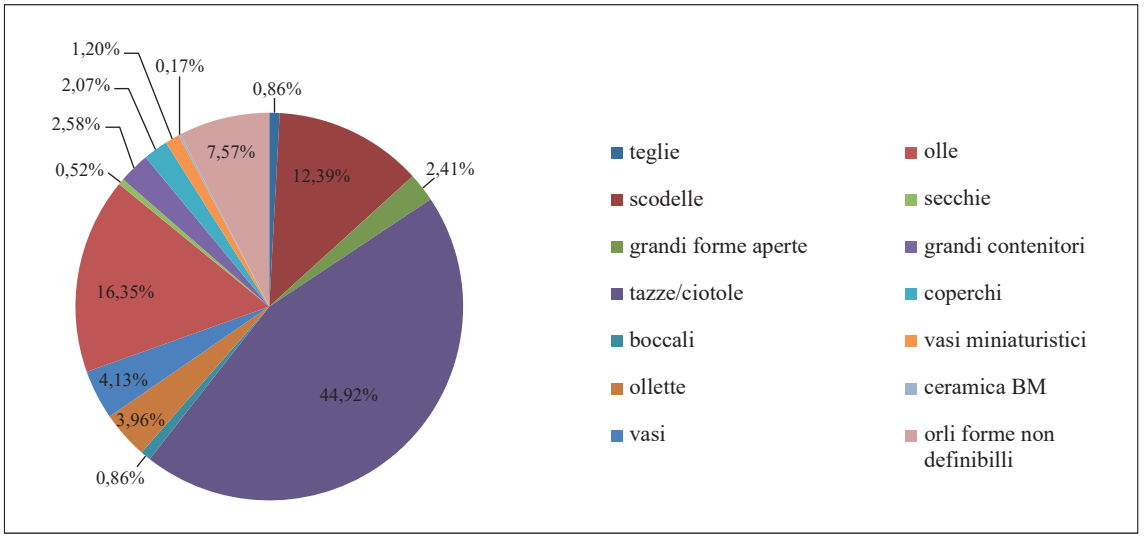


Fig. 37 Punta di Zambrone: statistica orli: tutte le categorie (numero orli); n=581

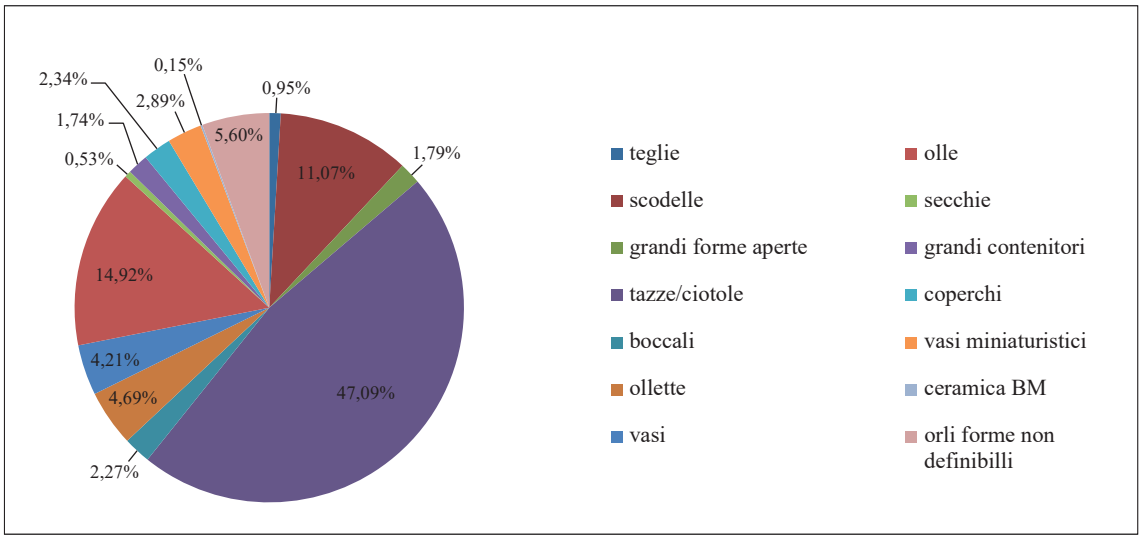


Fig. 38 Punta di Zambrone: statistica orli: tutte le categorie (equivalenti degli orli); n=581

Partendo dalle scodelle, si sono individuate 5 famiglie, di cui 4 sono entrate in statistica. La **famiglia 1** (coppe a calotta); la **famiglia 2** (scodelle ad orlo ingrossato); la **famiglia 3** (scodelle profonde a corpo non articolato) e infine la **famiglia 5** (scodelle ad orlo rientrante). All'interno di queste famiglie, sono stati considerati per la statistica i **tipi 7** e **8** per la famiglia 1, i **tipi 9**, **10** e **11** per la famiglia 2, i **tipi 12** e **13** per la famiglia 3 e i **tipi 15, 16** e **17** per la famiglia 5. Nei grafici di seguito è possibile vedere la distribuzione statistica delle famiglie all'interno della categoria (Figg. 39–40) e dei tipi sia all'interno delle singole famiglie (Figg. 43–44) che nell'insieme della categoria scodelle (Figg. 41–42).

La **famiglia 1, coppe a calotta**, appare decisamente preponderante tra le scodelle, costituendone circa la metà (Fig. 40), calcolando gli equivalenti degli orli (circa 42% numero orli, 48% equivalenti degli orli; Fig. 39); questo dato è ancora più rilevante se si considera che questa famiglia è stata individuata come una delle più caratteristiche dell'aspetto subappenninico locale del basso Tirreno, e che risulta anche poco attestata al di fuori di questo areale geografico. Altrettanto presente nel repertorio di Punta di Zambrone è la **famiglia 2, le scodelle ad orlo ingrossato** che,

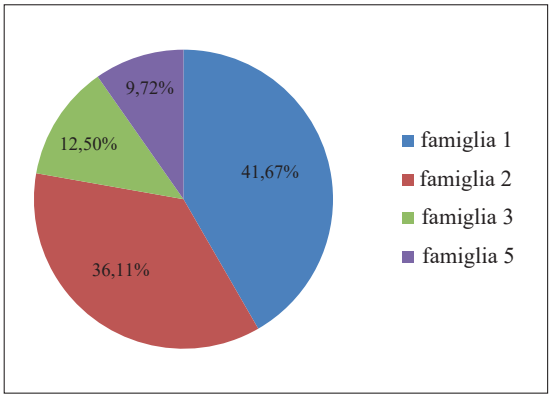


Fig. 39 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/famiglie (numero orli); n=72

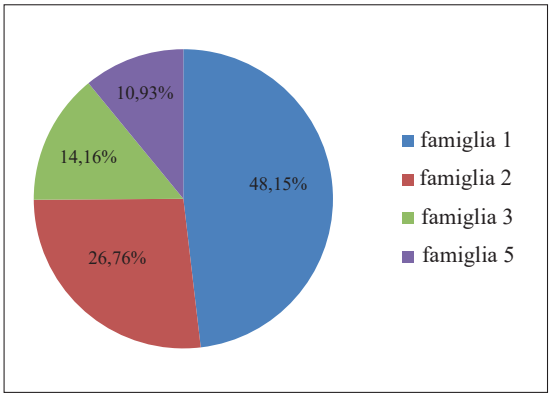


Fig. 40 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/famiglie (equivalenti degli orli); n=72

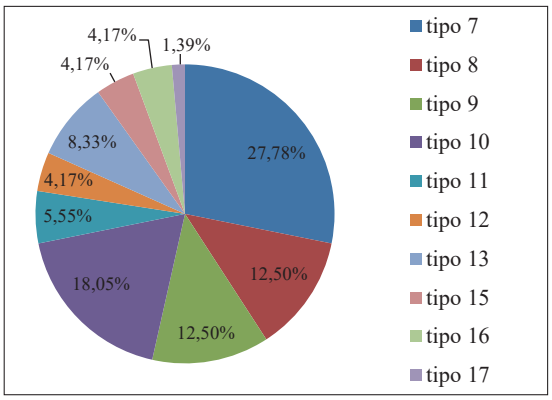


Fig. 41 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/tipi (numero orli); n=72

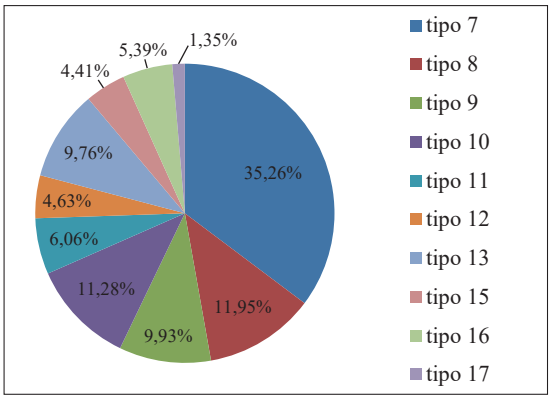


Fig. 42 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/tipi (equivalenti degli orli); n=72

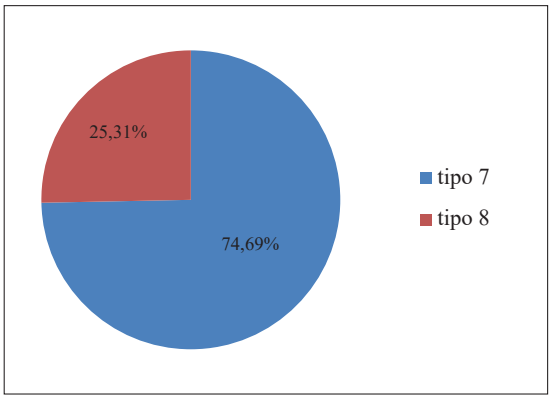


Fig. 43 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/tipi famiglia 1 (equivalenti degli orli); n=30

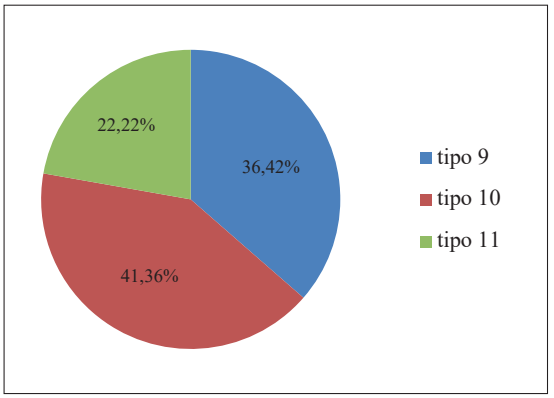


Fig. 44 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/tipi famiglia 2 (equivalenti degli orli); n=26

pur essendo largamente diffuse nella *facies* subappenninica peninsulare, comprendono al loro interno le c.d. "padelle", caratteristiche della *facies* Ausonio I di Lipari. Tuttavia, nel caso della famiglia 2, vi è uno scostamento tra il conteggio (circa 36%; Fig. 39) e gli equivalenti degli orli (circa 27%; Fig. 40). Ad ogni modo, per entrambe le famiglie, possiamo dire che la rilevanza statistica coincide con l'importanza tipologica per la definizione degli aspetti caratteristici della *facies* archeologica locale.

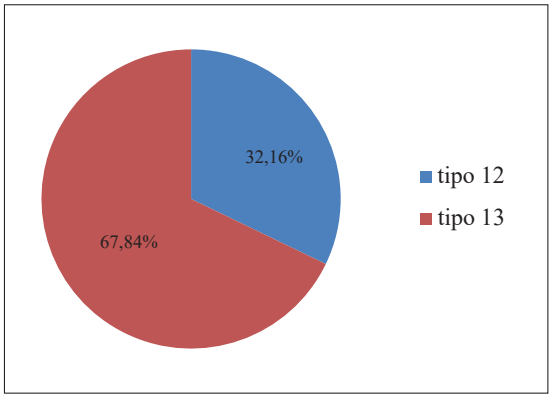


Fig. 45 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/tipi famiglia 3 (equivalenti degli orli); n=9

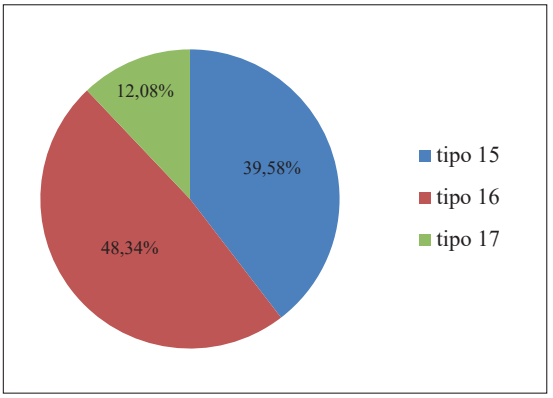


Fig. 46 Punta di Zambrone: statistica orli: scodelle/tipi famiglia 6 (equivalenti degli orli); n=7

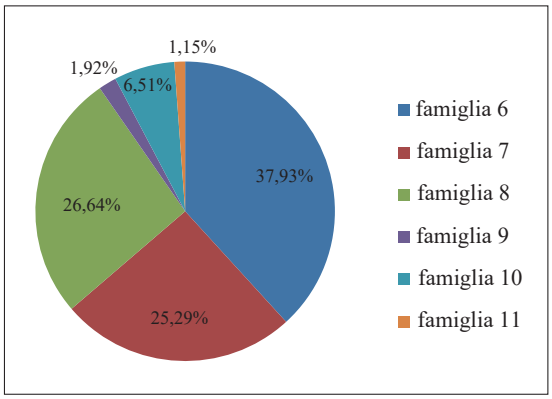


Fig. 47 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/famiglie (numero orli); n=261

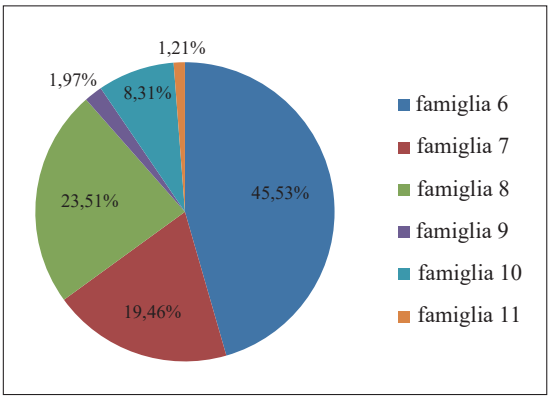


Fig. 48 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/famiglie (equivalenti degli orli); n=261

Passando alle tazze/ciotole, sono state riconosciute 6 famiglie: la **famiglia 6** (tazze/ciotole carenate con bassa parete concava); la **famiglia 7** (tazze/ciotole carenate con alta parete concava); la **famiglia 8** (tazze/ciotole carenate a parete rettilinea); la **famiglia 9** (tazze/ciotole carenate a parete convessa); la **famiglia 10** (tazze-attingitoio a corpo arrotondato); la **famiglia 11** (tazze/ciotole a collo**)**.

Nell'ambito delle tazze/ciotole, sono stati individuati numerosi tipi, di cui sono entrati in statistica i seguenti: i **tipi 23**, **24**, **25**, **26**, **27**, **28**, **29** e **30** per la famiglia 6; i **tipi 31**, **32**, **33** e **34** per la famiglia 7; i tipi, **36**, **37** e **38** per la famiglia 8, il **tipo 40** per la famiglia 9; i **tipi 41**, **42**, **43** e **44** per la famiglia 10 e infine i **tipi 45** e **46** per la famiglia 11.

Le tazze/ciotole carenate **(famiglie 6–9)** costituiscono senza ombra di dubbio la maggioranza, e il dato è in concordanza con l'estrema diffusione delle stesse in tutta l'area di pertinenza della *facies* subappenninica. Infatti, la famiglia più attestata, con una presenza del 41,5% in media (38% numero orli, 45% equivalenti degli orli; Figg. 47–48), risulta essere proprio la 6, tazze/ciotole carenate a bassa parete rettilinea, seguita dalla famiglia 8, tazze/ciotole carenate a parete rettilinea, la cui percentuale si aggira intorno al 25% in media (27% numero orli, 23% equivalenti degli orli; Figg. 47–48). Al terzo posto, di poco distaccata, vi è la famiglia 7, tazze/ciotole carenate ad alta parete rettilinea, che costituisce circa il 20% della categoria tazze/ciotole (circa 25% numero orli, 20% equivalenti degli orli; Figg. 47–48); chiude la famiglia 9, tazze/ciotole carenate a parete convessa, che è attestata tra il 6,5% (numero orli; Fig. 47) e l'8% (equivalenti degli orli; Fig. 48). Le due famiglie costituenti la classe della tazze/ciotole non carenate, invece, sommate superano di poco il 3% in entrambi i conteggi, e sono pertanto minoritarie.

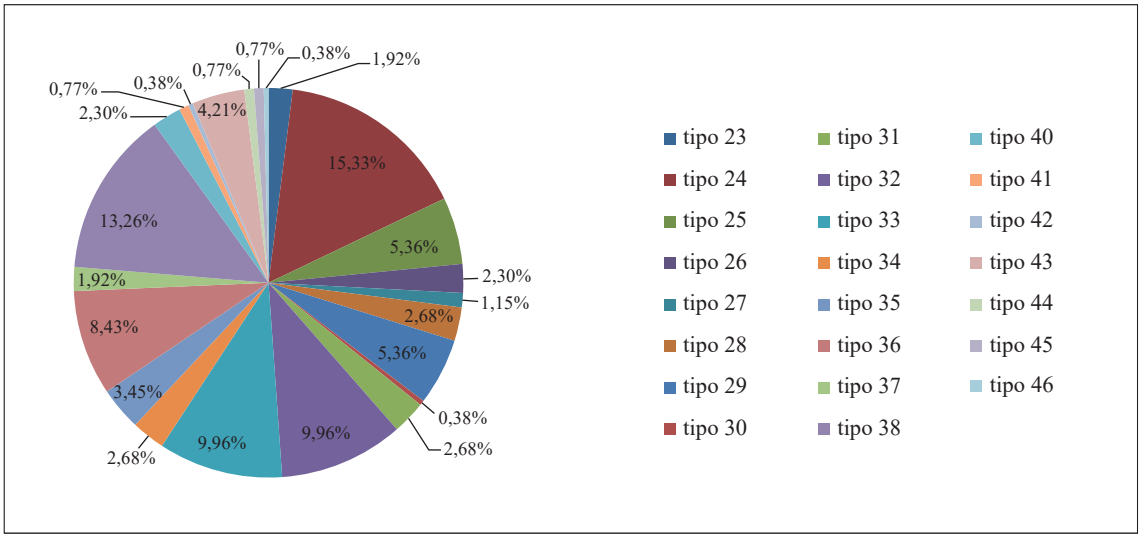


Fig. 49 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi (numero orli); n=261

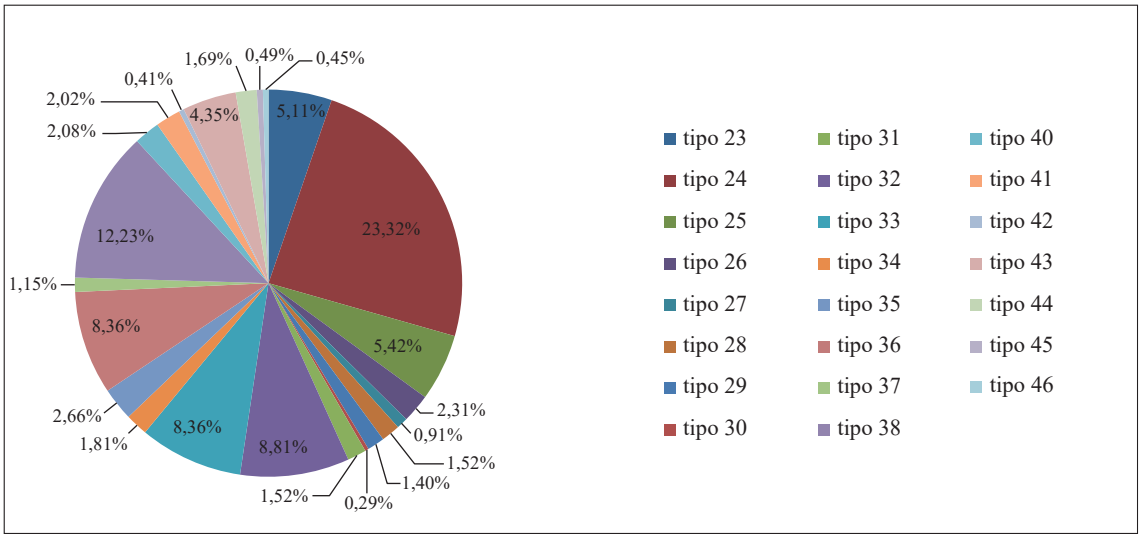


Fig. 50 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi (equivalenti degli orli); n=261

Tra i tipi, i più diffusi sono il **tipo 24**, che costituisce a sua volta il circa il 16% numero orli (Fig. 49) e 24% equivalenti degli orli (Fig. 50) delle tazze/ciotole (e il 60% all'interno della sua famiglia 6; Fig. 51), e il **tipo 38** che rappresenta il 14% numero orli (Fig. 49) e 13% equivalenti degli orli (Fig. 50) delle tazze/ciotole (e il 50% della sua famiglia 8; Fig. 53). Il **tipo 44**, invece, tazze-attingitoio non carenate a corpo fortemente arrotondato, è presente in una percentuale piuttosto bassa, sia come numero di orli (0,77%; Fig. 49) che come equivalenti (1,69% delle tazze/ciotole – Fig. 50; circa il 20% della sua famiglia 10 – Fig. 55), pur essendo questo un tipo di esclusiva pertinenza del basso Tirreno; risulta, infatti, più largamente attestato negli strati dell'insediamento dell'Ausonio I di Lipari (Fig. 85).

La categoria vasi presenta 3 famiglie: la **famiglia 18** (vasi a collo concavo); la **famiglia 19** (vasi a collo cilindrico); la **famiglia 20** (vasi a collo troncoconico). I tipi di vasi individuati sono: i **tipi 98** e **99** per la famiglia 18; i **tipi 100, 101** e **102** per la famiglia 19 e il **tipo 103** per la famiglia 20.

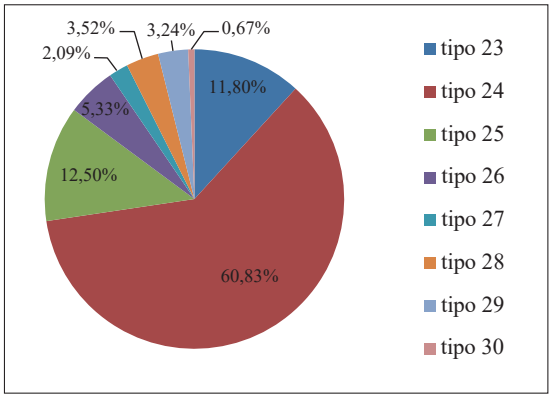


Fig. 51 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi famiglia 6 (equivalenti degli orli); n=95

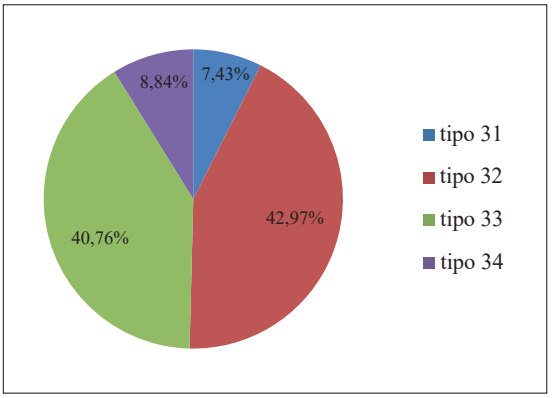


Fig. 52 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi famiglia 7 (equivalenti degli orli); n=66

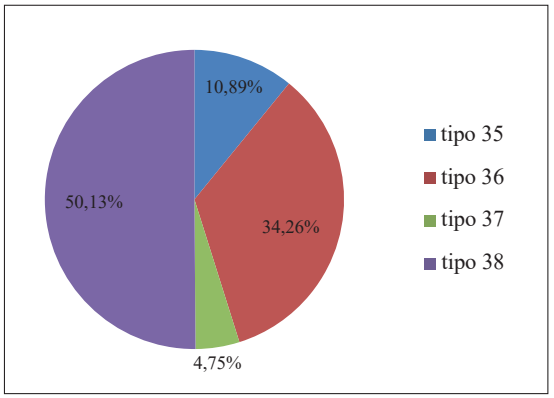


Fig. 53 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi famiglia 8 (equivalenti degli orli); n=69

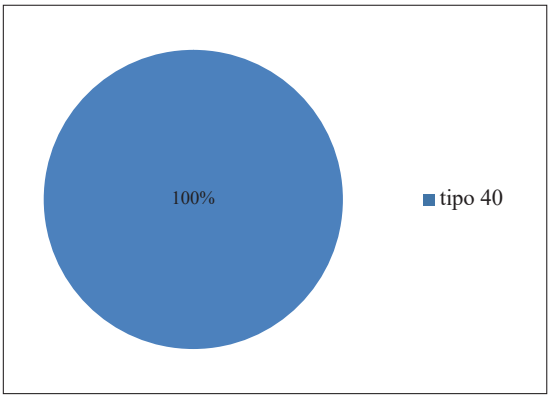


Fig. 54 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi famiglia 9 (equivalenti degli orli); n=5

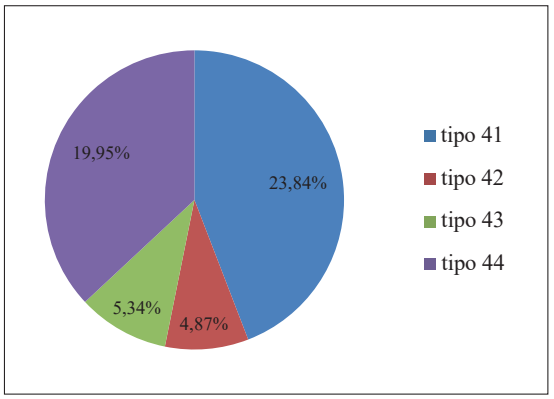


Fig. 55 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi famiglia 10 (equivalenti degli orli); n=17

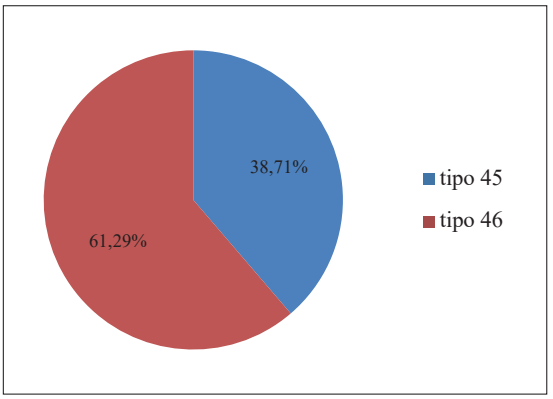


Fig. 56 Punta di Zambrone: statistica orli: tazze-ciotole/tipi famiglia11 (equivalenti degli orli); n=3

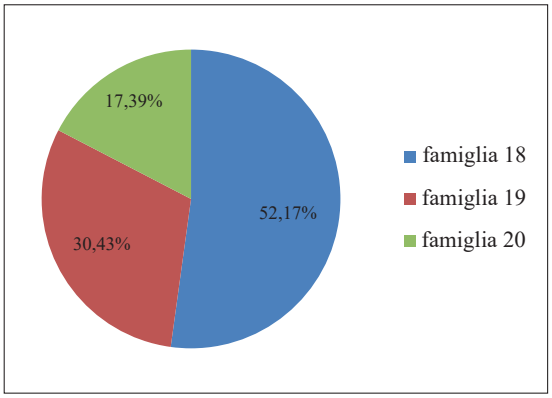


Fig. 57 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/famiglie (numero orli); n=23

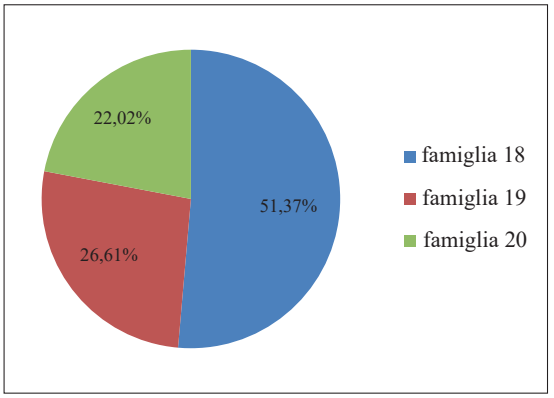


Fig. 58 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/famiglie (equivalenti degli orli); n=23

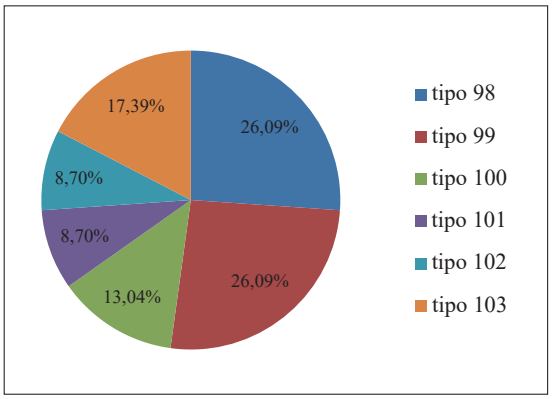


Fig. 59 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/tipi (numero orli); n=23

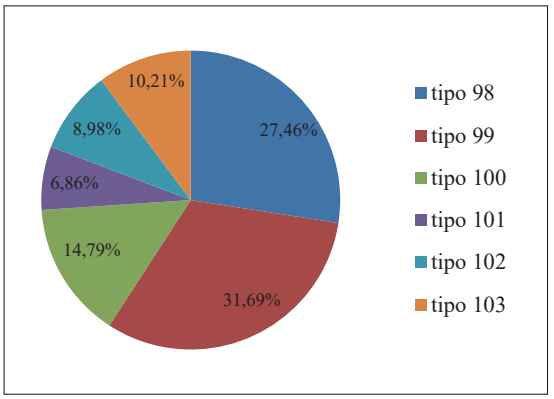


Fig. 60 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/tipi (equivalenti degli orli); n=23

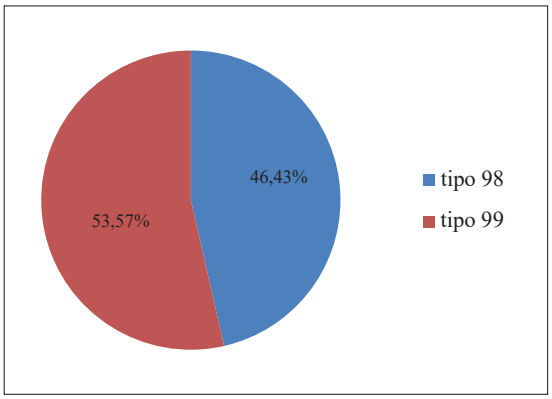


Fig. 61 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/tipi famiglia 18 (equivalenti degli orli); n=12

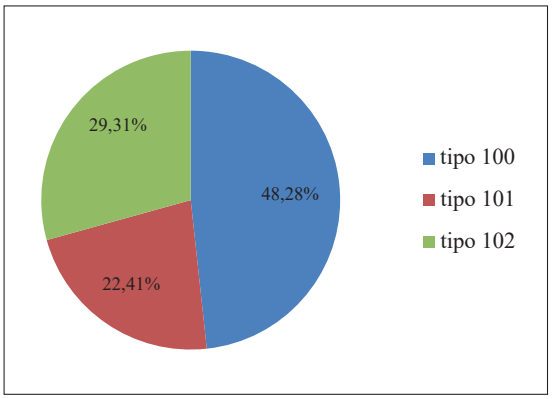


Fig. 62 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/tipi famiglia 19 (equivalenti degli orli); n=7

Per i vasi, vi è una sostanziale concordanza tra il dato numerico e quello statistico, sia per le famiglie (la famiglia 18 costituisce poco più del 50%, e il restante 50% si suddivide piuttosto equamente tra le altre due famiglie con una leggera prevalenza della famiglia 19; Figg. 57–58), che per i tipi (i più attestati risultano essere proprio i tipi 98 e 99 che appartengono alla famiglia 8, con piccole oscillazioni tra il dato del numero orli e quello degli equivalenti degli orli per tutti

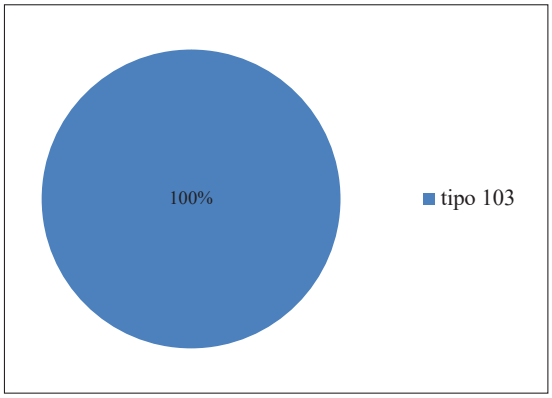


Fig. 63 Punta di Zambrone: statistica orli: vasi/tipi famiglia 20 (equivalenti degli orli); n=4

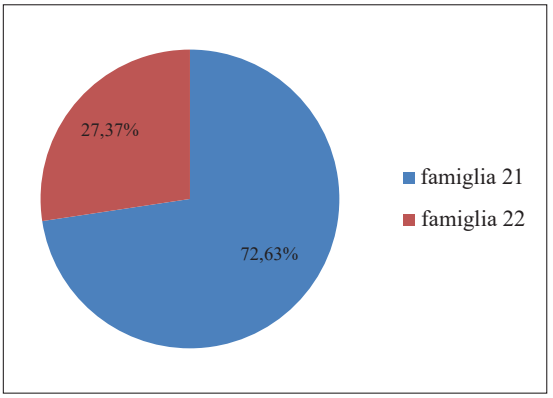


Fig. 64 Punta di Zambrone: statistica orli: olle/famiglie (numero orli); n=95

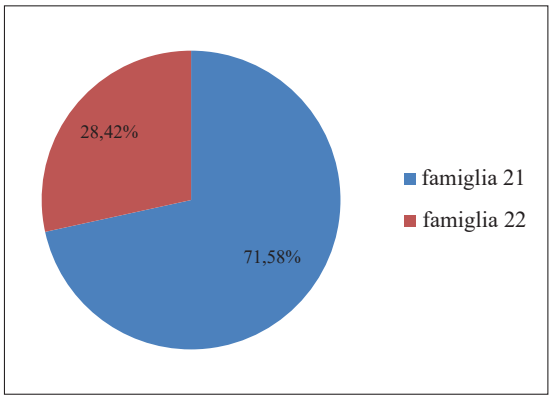


Fig. 65 Punta di Zambrone: statistica orli: olle/famiglie (equivalenti degli orli); n=95

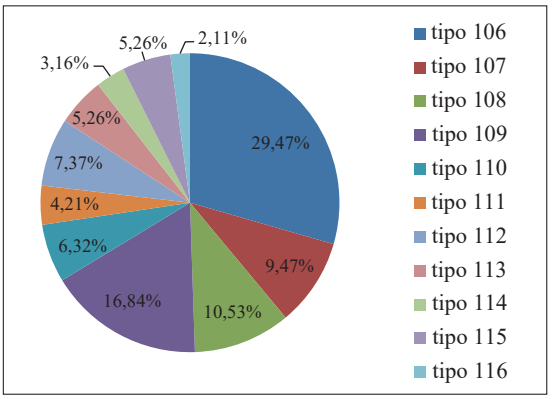


Fig. 66 Punta di Zambrone: statistica orli: olle/tipi (numero orli); n=95

i tipi individuati, con l'eccezione del tipo 99 che ha un aumento di circa il 6% nel calcolo degli equivalenti degli orli; Figg. 59–63).

Le olle sono suddivise in sole due famiglie: la **famiglia 21** (olle ad orlo non distinto e corpo non articolato) e la **famiglia 22** (olle ad orlo distinto e corpo più articolato). Per la famiglia 21 sono stati individuati 5 tipi: i **tipi 106**, **107**, **108**, **109** e **110**; per la famiglia 22 i **tipi 111**, **112**, **113**, **114**, **115 e 116**.

All'interno delle olle, sono in netta prevalenza quelle ad orlo non distinto e corpo a profilo non articolato (famiglia 21), che costituiscono circa i tre quarti del campione (Figg. 64–65); tra queste, il tipo più diffuso è il tipo 106 (caratterizzato dal corpo a profilo cilindroide), che arriva a circa il 30% in base al conteggio orli (Fig. 66) e a circa il 28% in base agli equivalenti degli orli (Fig. 67) considerando tutte le olle, al 40% all'interno della famiglia (Fig. 68), mentre gli altri tipi si distribuiscono piuttosto equamente e senza grandi discrepanze tra i due sistemi di conteggio (Figg. 66–69). All'incirca lo stesso discorso vale anche per la famiglia 22, i cui tipi sono presenti in maniera piuttosto omogenea, con una leggera prevalenza del tipo 113 (olle con orlo svasato, breve colletto concavo, spalla prominente arrotondata) che raggiunge circa il 25% all'interno della famiglia (Fig. 69), mentre nella categoria olle rappresenta il 5% per numero orli e il 7% per equivalenti degli orli (Figg. 66–67).

All'interno dei grandi contenitori sono state individuate 5 famiglie, di cui 3 sono entrate in statistica: la **famiglia 23** (dolii ad orlo non distinto e corpo non articolato; la **famiglia 24** (dolii ad orlo non distinto e corpo articolato) e la **famiglia 25** (dolii ad orlo distinto e corpo non articolato). La famiglia più preponderante è la 23, che costituisce, sulla base degli equivalenti degli

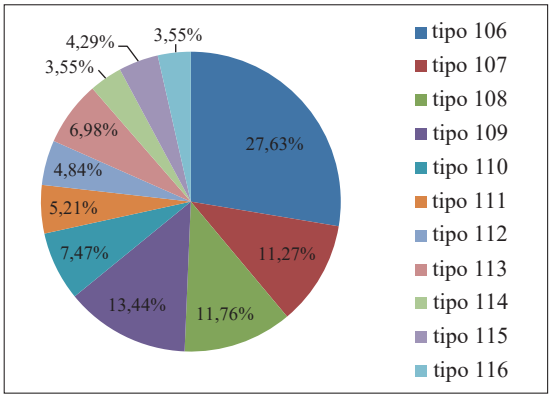


Fig. 67 Punta di Zambrone: statistica orli: olle/tipi (equivalenti degli orli); n=95

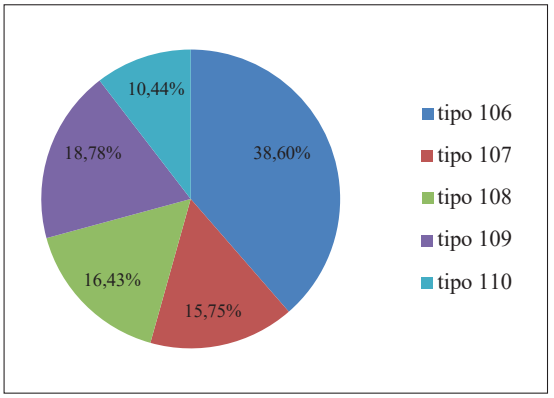


Fig. 68 Punta di Zambrone: statistica orli: olle/tipi famiglia 21 (equivalenti degli orli); n=69

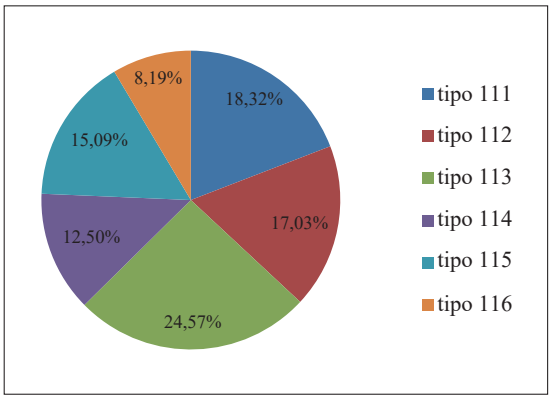


Fig. 69 Punta di Zambrone: statistica orli: olle/tipi famiglia 22 (equivalenti degli orli); n=26

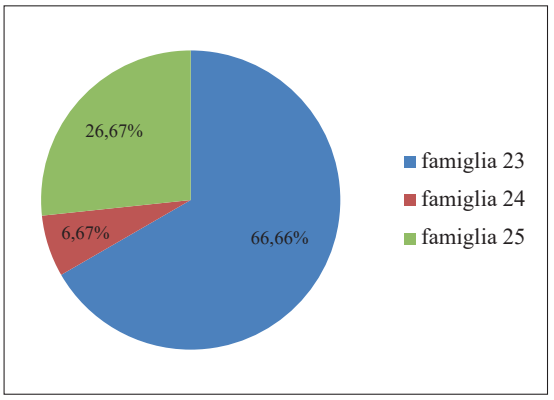


Fig. 70 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/famiglie (numero orli); n=15

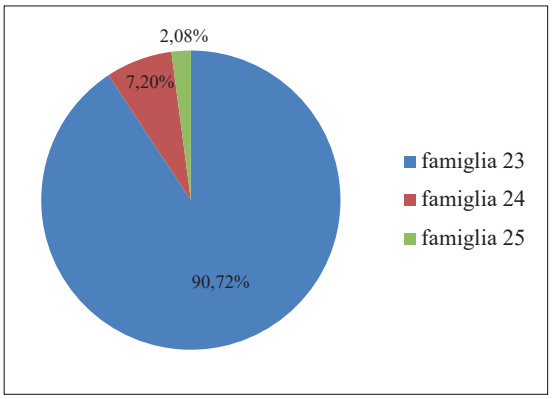


Fig. 71 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/famiglie (equivalenti degli orli); n=15

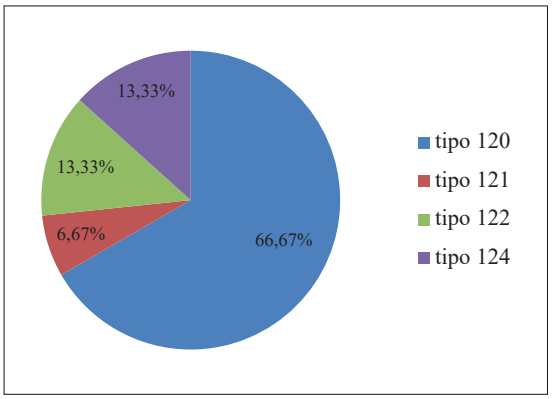


Fig. 72 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/tipi (numero orli); n=15

orli, quasi il 91% dei grandi contenitori (Fig. 71); il dato risulta meno marcato se si considera il conteggio orli (67%; Fig. 70). All'interno della famiglia 23, il solo **tipo 120** è presente in statistica (rappresenta il 68,95% nella categoria; Fig. 73); idem nella famiglia 124 con il **tipo 121** (9,47% nella categoria; Fig. 73). La famiglia 24, invece, ha **i tipi 122** (9,47% nella categoria; Fig. 73) e **124** (12,11% nella categoria; Fig. 73).

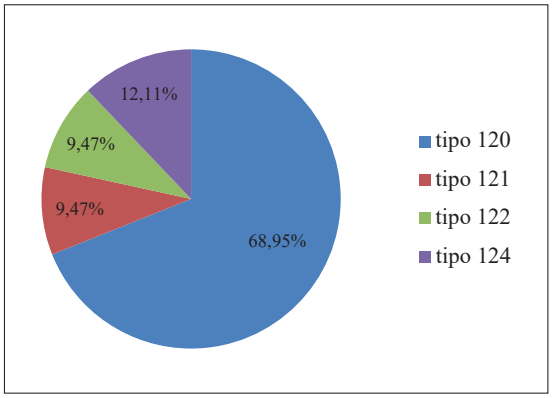


Fig. 73 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/tipi (equivalenti degli orli); n=15

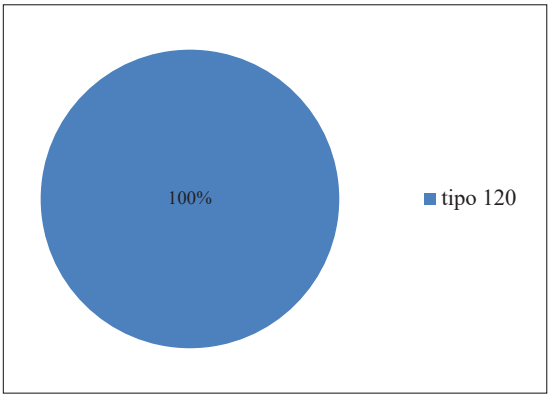


Fig. 74 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/tipi famiglia 23 (equivalenti degli orli); n=10

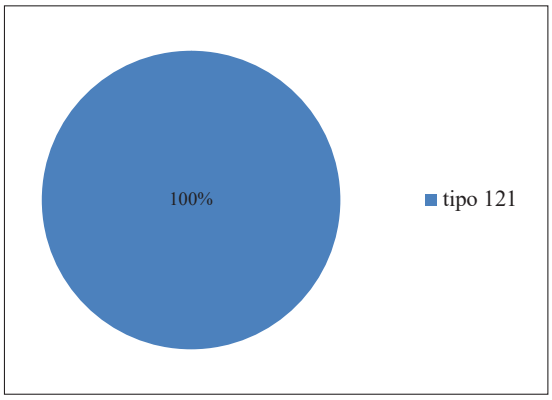


Fig. 75 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/tipi famiglia 24 (equivalenti degli orli); n=1

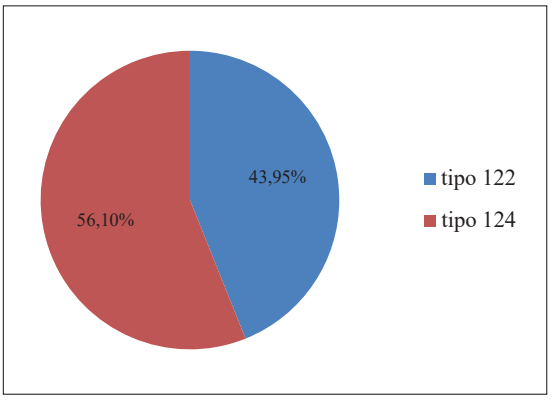


Fig. 76 Punta di Zambrone: statistica orli: grandi contenitori/ tipi famiglia 25 (equivalenti degli orli); n=4

Per quanto riguarda la ceramica d'impasto proveniente dall'altro contesto-complesso oggetto di studio, Lipari, dal momento che per parte dei frammenti analizzati non è stato possibile misurare la percentuale preservata di orlo a causa delle integrazioni e dei restauri effettuati per l'esposizione museale, si è proceduto a realizzare le statistiche basandosi esclusivamente sul conteggio numerico degli orli. In effetti, come si è potuto evincere dai grafici precedenti relativi a Punta di Zambrone, i dati risultanti dai due sistemi di conteggio non restituiscono grandi variazioni, per cui si può ritenere sufficiente, per i fini che ci si prefigge, la sola comparazione per numero di orli.

Partendo come di consueto dai macroraggruppamenti (Fig. 77), vediamo che nel campione di Lipari (costituito dai 140 orli inseriti classificati tipologicamente per i quali è stato possibile misurare il diametro[278]), vi è più equilibrio rispetto a Punta di Zambrone (Fig. 29) tra **forme aperte** e **forme chiuse**, che qui quasi si equivalgono (55% contro 41,5% circa, mentre a Punta di Zambrone avevamo 60% contro 28% circa).

[278] Questi 140 orli sono stati estrapolati dai 269 pezzi totali dell'insediamento Ausonio I dell'acropoli di Lipari disegnati e inseriti in tipologia, comprendenti sia i materiali disegnabili esposti presso il Museo Eoliano di Lipari, sia una selezione di frammenti presi da 43 cassette conservate presso i depositi dello stesso museo, recanti i rinvenimenti dell'*insula* III. Sebbene si tratti di un campione numericamente molto ridotto rispetto a quello di Punta di Zambrone, esso costituisce in ogni caso un completamento della selezione dei materiali presentati nell'edizione degli scavi in Bernabò Brea – Cavalier 1980, soprattutto per quanto riguarda l'area dell'*insula* III. Per maggiori informazioni sulle problematiche affrontate nella cernita dei materiali dell'Ausonio I di Lipari da inserire in questo volume, si veda il capitolo III.4.

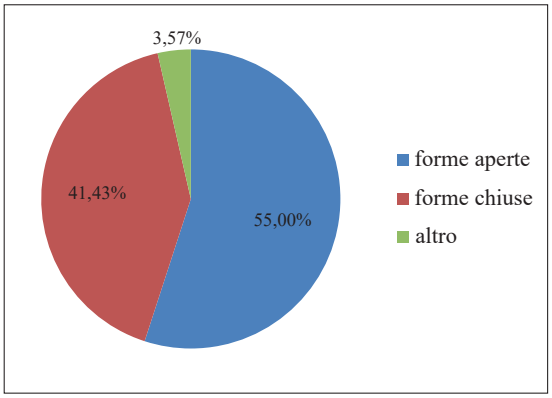


Fig. 77 Lipari: statistica orli per macroraggruppamenti (numero orli); n=140

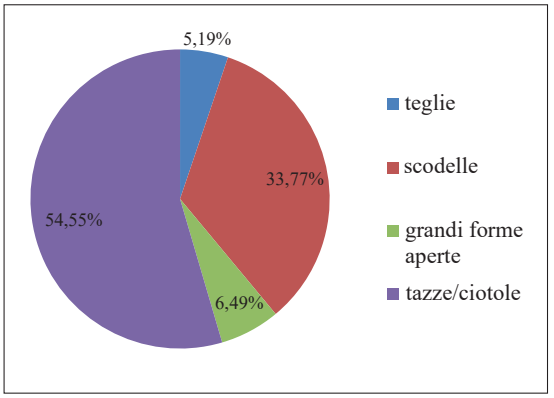


Fig. 78 Lipari: statistica orli: forme aperte/categorie (numero orli); n=77

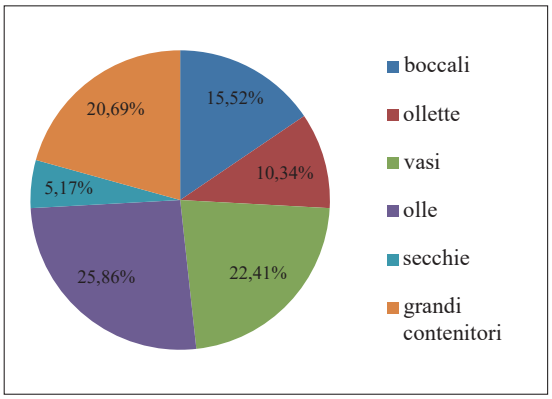


Fig. 79 Lipari: statistica orli: forme chiuse/categorie (numero orli); n=58

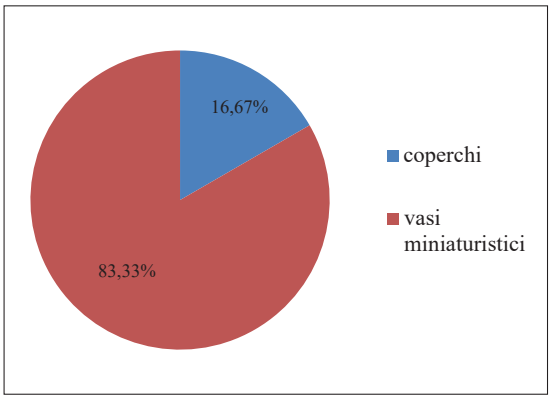


Fig. 80 Lipari: statistica orli: altro/categorie (numero orli); n=5

All'interno delle forme aperte (77 orli), anche a Lipari possiamo notare che la maggior parte del campione è composto dalla categoria delle **tazze/ciotole**; anche in questo caso, però, rispetto a Punta di Zambrone (Fig. 31), nel caso di Lipari la differenza con le altre categorie è meno marcata: le tazze/ciotole costituiscono il 55% del campione, a fronte del 75% di Punta di Zambrone, mentre le scodelle sono il 34% a fronte del 20%. Sono più alte le percentuali anche per teglie e grandi forme aperte (Fig. 78).

Nelle forme chiuse (58 orli), la distribuzione in % tra le varie categorie risulta molto equilibrata: sono sempre le **olle** a prevalere con circa il 26%, ma con poca differenza rispetto alle altre categorie che si attestano tra il 20%, come nel caso di vasi e grandi contenitori, e il 10–15% come nel caso di boccali e ollette (Fig. 79). A Punta di Zambrone, invece, le olle costituivano circa il 60% delle forme chiuse, mentre le altre categorie non superavano il 15% massimo (Fig. 33).

All'interno della categoria **altro**, composta da soli 5 orli, la maggioranza è costituita dai **vasi miniaturistici** (4 orli), più un coperchio. Dal momento che per Lipari, come si è detto, è stata effettuata una forte selezione dei materiali da disegnare, si è deciso di inserire in inventario esclusivamente quei pezzi attribuibili con certezza ad una categoria tipologica. Ecco perché tra i materiali del campione di Lipari non troviamo orli di forme non classificabili, che invece costituivano una parte degli orli del macroraggruppamento altro per Punta di Zambrone (Fig. 35).

Considerando tutte le categorie come insieme (Fig. 81), anche a Lipari le categorie più presenti sono in ordine: **tazze/ciotole** (31%), **scodelle** (19%) e **olle** (11%); a differenza di Punta di Zambrone, però, le olle sono al terzo posto e non al secondo (Fig. 37).

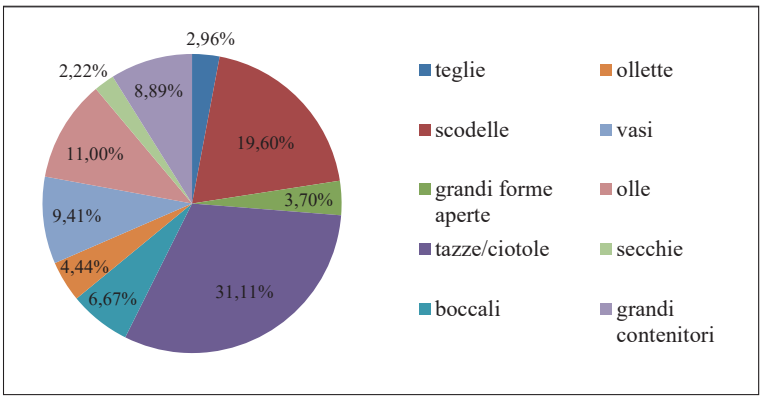


Fig. 81 Lipari: statistica orli: tutte le categorie (numero orli); n=140

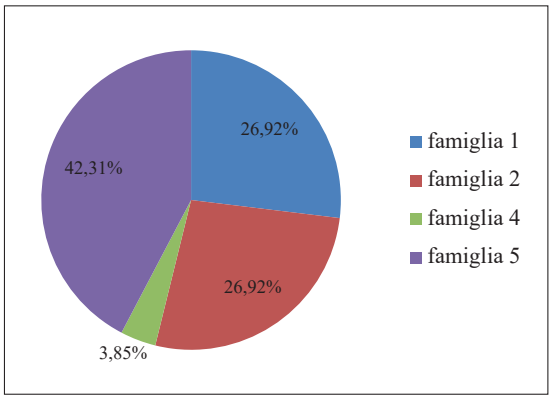


Fig. 82 Lipari: statistica orli: scodelle/famiglie (numero orli); n=26

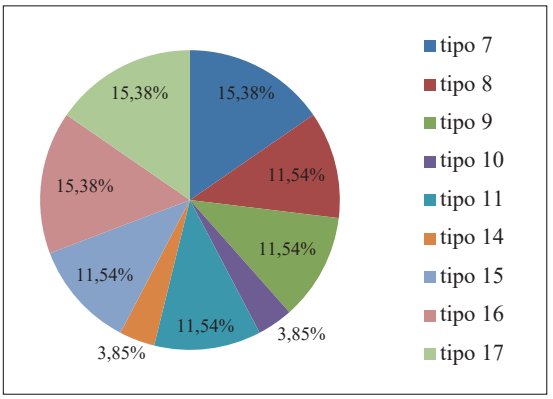


Fig. 83 Lipari: statistica orli: scodelle/tipi (numero orli); n=26

Nelle forme aperte, iniziamo ad analizzare dapprima le **scodelle**; rispetto alle famiglie in cui è articolata questa categoria tipologica, in statistica sono presenti le stesse famiglie già considerate per Punta di Zambrone (Fig. 39), più la **famiglia 4** (scodelle a vasca angolare). Dal confronto con Punta di Zambrone emerge a Lipari il primato delle scodelle ad orlo rientrante della famiglia 5 (Fig. 82), costituenti il 42% delle scodelle (a fronte di circa il 10% a Punta di Zambrone). Le scodelle ad orlo rientrante, infatti, appaiono nel basso Tirreno in una fase abbastanza avanzata del BR 2, ed infatti non è un caso che si rinvengono principalmente nei contesti finali dell'abitato dell'Ausonio I sull'acropoli di Lipari[279]. La ripartizione tra famiglia 1 e 2 delle scodelle è alla pari (circa il 27% per entrambe), ed anche a Punta di Zambrone non vi erano grandissime differenze tra le due famiglie (42% e 36%). Considerando ora i tipi delle scodelle (Fig. 83), è possibile notare che quelli presenti nella statistica di Lipari (**tipi 7–11, 14–17**), si attestano tutti attorno agli stessi valori percentuali, tra l'11 e il 15%; meno presenti sono i soli tipi 10 e 14. Non vi è quindi, come a Zambrone, un tipo predominante (Fig. 41).

Anche a Lipari, come a Punta di Zambrone (Fig. 47), le famiglie di **tazze/ciotole** più attestate sono la **famiglia 6** (tazze/ciotole carenate a bassa parete concava) con il 43% e la **famiglia 8**

[279] Sulla base dei tipi individuati e della presenza di ceramica protovillanoviana e protogeometrica, si può ritenere, infatti, che l'Ausonio I di Lipari abbia avuto una durata piuttosto lunga e che la fine dell'abitato di questa fase si sia verificata in un momento cronologicamente già ascrivibile all'inizio del Bronzo Finale; si vedano a tal proposito l'introduzione e il capitolo III.3.

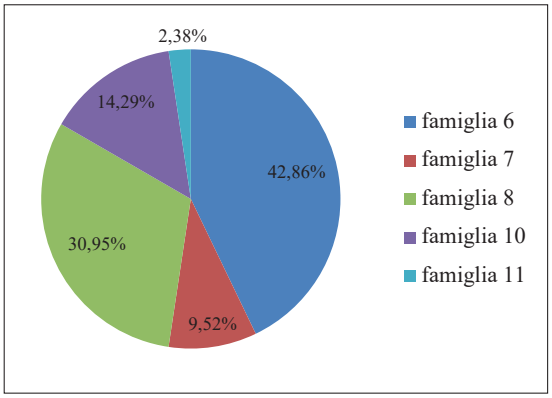


Fig. 84 Lipari: statistica orli: tazze-ciotole/famiglie (numero orli); n=42

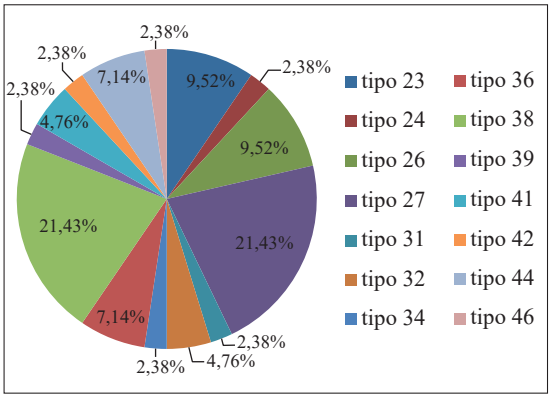


Fig. 85 Lipari: statistica orli: tazze-ciotole/tipi (numero orli); n=42

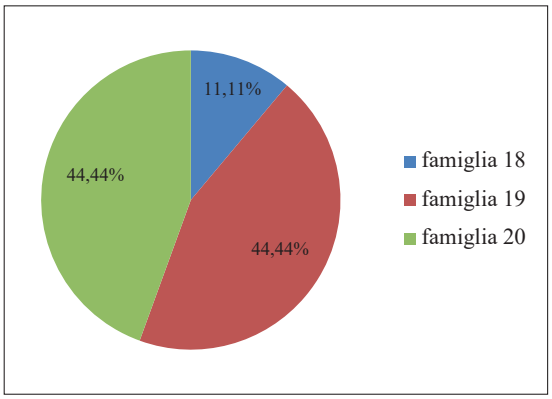


Fig. 86 Lipari: statistica orli: vasi/famiglie (numero orli); n=13

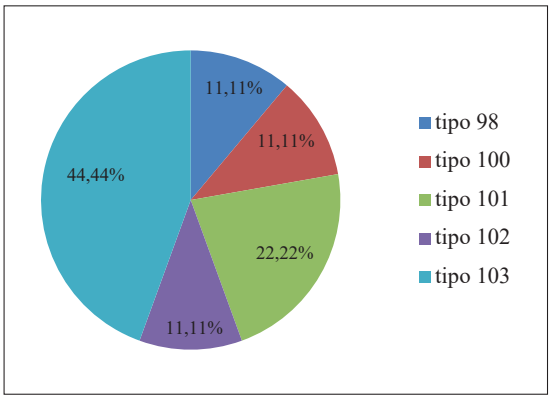


Fig. 87 Lipari: statistica orli: vasi/tipi (numero orli); n=13

(tazze/ciotole carenate a parete rettilinea) con il 31%. Il dato della **famiglia 10**, invece, tazze/attingitoio a corpo arrotondato, è decisamente sbilanciato a favore di Lipari: qui, infatti, rappresenta il 14% del campione, mentre a Punta di Zambrone solo il 2%. Anche a Lipari i tipi più diffusi sono il tipo 27 e il tipo 38, entrambi attestati al 21%; degno di nota, come già sottolineato poc'anzi, il dato del tipo 44, caratteristico del basso Tirreno, che a Lipari si attesta al 7% mentre a Punta di Zambrone risultava solo allo 0,77% (Fig. 49).

Appare decisamente interessante il confronto tra la statistica degli orli relativa ai **vasi** di Punta di Zambrone e di Lipari, in quanto il dato appare invertito nei due complessi: da un lato a Lipari la **famiglia 20** (Fig. 86) si attesta al 44% assieme alla famiglia 19, mentre a Punta di Zambrone rappresentava circa il 17% (Fig. 57), dall'altro lato la **famiglia 18**, che a Punta di Zambrone costituiva oltre il 52% del campione, a Lipari supera di poco l'11%. Passando ai tipi (Fig. 87) va sottolineata la maggiore preponderanza del **tipo 103** a Lipari, che raggiunge oltre il 44%, mentre a Punta di Zambrone non arriva al 9% (Fig. 59).

Anche a Lipari, come a Punta di Zambrone, le **olle** inserite in statistica appartengono per la maggior parte alla **famiglia 21** di olle ad orlo non distinto e corpo a profilo non articolato; qui il dato è ancora più netto, dal momento che la famiglia 21 è attestata all'87% circa (a Punta di Zambrone era invece al 75%; Fig. 64), mentre la **famiglia 22** al 13% (Fig. 88). Il tipo più diffuso tra le olle di Lipari è il **tipo 109**, olle ovoidi panciute con orlo fortemente rientrante (attestate al 31%; Fig. 89, poco meno del doppio rispetto a Punta di Zambrone, dove erano circa al 17%; Fig. 66), mentre per gli altri tipi distinguiamo due gruppi: i tipi 106–108 che oscillano tra il 12 il 18%, e i tipi 110, 112–113 che invece rimangono al 6%.

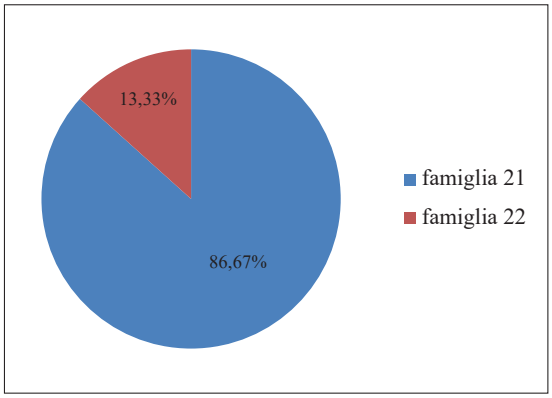


Fig. 88 Lipari: statistica orli: olle/famiglie (numero orli); n=15

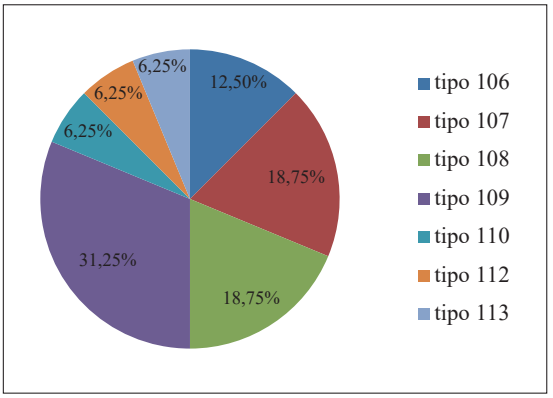


Fig. 89 Lipari: statistica orli: olle/tipi (numero orli); n=15

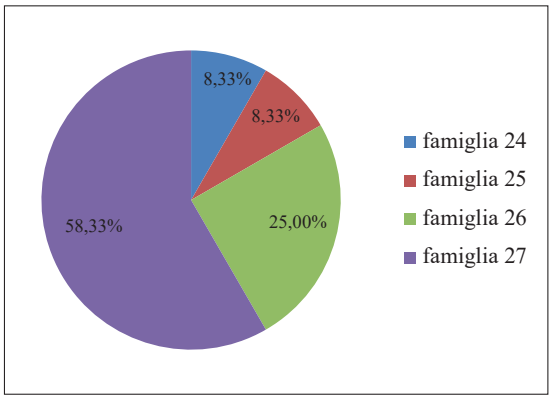


Fig. 90 Lipari: statistica orli: grandi contenitori/famiglie (numero orli); n=12

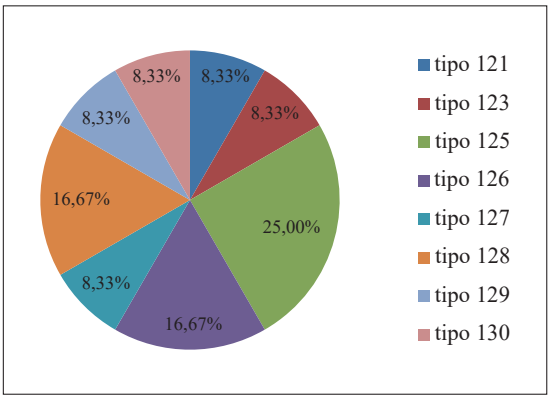


Fig. 91 Lipari: statistica orli: grandi contenitori/tipi (numero orli); n=12

Le statistiche relative ai **grandi contenitori** per i due complessi del basso Tirreno presi in esame non sono facilmente comparabili; si è, infatti, notata per questa categoria tipologica una dicotomia[280] tra la classe dei dolii, rinvenuta principalmente a Punta di Zambrone e quella dei *pithoi* che invece è quasi esclusiva di Lipari. Tuttavia, possiamo confrontare i dati delle famiglie 24 e 25, appartenenti alla classe dei dolii, presenti in statistica in entrambi i casi. La **famiglia 24** appare in maniera sostanzialmente analoga nei due contesti: a Punta di Zambrone al 7% circa (Fig. 70), a Lipari all'8% circa (Fig. 90), mentre la **famiglia 25** scende dal 25% di Punta di Zambrone (Fig. 70) all'8% di Lipari (Fig. 90). Per quanto riguarda le famiglie afferenti alla classe dei *pithoi*, ovviamente, risultano quelle più attestate a Lipari (ed assenti a Punta di Zambrone[281]): la famiglia 26, *pithoi* ad orlo distinto e corpo articolato, al 25% e la famiglia 27, *pithoi* ad orlo ingrossato e corpo non o appena articolato, al 58%. Il tipo più diffuso a Lipari sembra essere il tipo 125, appartenente alla famiglia 26, con il 25%, seguito dai tipi 126 e 128, entrambi al 17% circa, della famiglia 27 (Fig. 91).

Appare evidente che il confronto tra i due contesti oggetto di questo studio, sebbene basato sulla sola statistica per conteggio orli (numero orli) si è dimostrato di grande interesse. Si è potuto notare, infatti, che proprio le categorie, le famiglie e i tipi più diffusi a Punta di Zambrone risultano i meno attestati a Lipari e viceversa. Ciò potrebbe indicare che ciascuno ha concorso in

[280] Si veda a tal proposito il capitolo IV.5.

[281] A Punta di Zambrone non sono stati rinvenuti orli di *pithoi*, ma esclusivamente frammenti di pareti con decorazione ad alta fascia liscia (Tav. 45) e di anse a nastro (Tav. 47).

modo complementare e peculiare alla definizione dell'aspetto culturale subappenninico locale, contribuendo ognuno con le proprie specificità.

Spostando ora lo sguardo su altri complessi protostorici dell'Italia meridionale, come si è detto, le uniche analisi statistiche su larga scala sulla frequenza delle forme vascolari ceramiche disponibili sono quelle effettuate da Claudio Moffa sui reperti di Broglio di Trebisacce. Se da un lato, in linea generale, a Broglio di Trebisacce si evidenzia una sostanziale omogeneità nel rapporto medio tra forme aperte e forme chiuse nel BM e BR, mentre nel BF– IF si riscontra una risalita delle forme chiuse (in media, per il BM forme aperte 42% e forme chiuse 56%; per il BR forme aperte 46% e forme chiuse 54%; per il BF– IF forme aperte 37% e forme chiuse 63%), dall'altro si possono notare situazioni diverse a seconda dei *clusters* di riferimento: una leggera prevalenza di forme aperte nei *clusters* 1 e 2, che comprendono contesti databili prevalentemente al BR tardo (in entrambi troviamo in media forme aperte 53% e forme chiuse 47%) e una situazione capovolta per il *cluster* 3, con contesti databili, invece, a una fase iniziale del BR (forme aperte al 31% e forme chiuse al 69%).[282] Punta di Zambrone sembrerebbe pertanto, seguire il trend relativo alla fase BR 2 di Broglio di Trebisacce, ma con una prevalenza decisamente più netta delle forme aperte (circa 60% a fronte del 28% di forme chiuse); va però tenuto in conto quel 11% rientrante nel macroraggruppamento altro + orli non classificabili, tra cui rientra un numero di orli che, qualora fosse stato possibile definire in modo più preciso, avrebbero potuto rimpinguare l'uno o l'altro gruppo, modificando così la distribuzione percentuale. La distribuzione tra forme aperte e chiuse a Lipari, invece, appare più simile a quella di Broglio di Trebisacce (55% di forme aperte e 41,5% circa di forme chiuse). Bisogna tenere presente, però, che le differenti metodologie impiegate nelle due statistiche (conteggio di tutti i frammenti «che hanno permesso una sicura identificazione della forma funzionale»[283] per Broglio di Trebisacce, opposto al conteggio dei soli frammenti di orli misurabili, in diametro e percentuale conservata nel caso di Punta di Zambrone o solo in diametro per Lipari, ed inseribili nel catalogo tipologico) non rendono sempre perfettamente sovrapponibili i dati; vi è ad esempio il rischio, citato dallo stesso Moffa, di una rappresentatività eccessiva nel campione di Broglio di Trebisacce delle forme aperte rispetto alle forme chiuse, soprattutto le forme fini carenate, che presentano non solo elementi morfologici più facilmente riconoscibili come diagnostici, ma anche un numero maggiore di orli. In questo caso, quindi, dovremmo considerare ancora più rilevante la sproporzione nelle percentuali rilevate a Punta di Zambrone rispetto a Broglio.

Oltre a motivazioni di tipo metodologico, un'altra possibile ragione della differenza potrebbe essere ricercata nella diversa natura dei complessi presi in esame: contesti abitativi nel caso di Lipari e Broglio di Trebisacce, riempimento di un fossato difensivo a seguito di una defunzionalizzazione dello stesso nel caso di Punta di Zambrone. Come si è accennato nel cap. II.2, infatti, gli spessi depositi di ceneri costituenti la maggior parte degli strati di riempimento del fossato nell'area C dello scavo di Punta di Zambrone dovrebbero essere connessi non tanto alla vita dell'insediamento che il fossato stesso delimitava (non sono interpretabili né come rifiuti domestici né come ceneri risultanti da un incendio), ma piuttosto ad attività di diversa natura, produttiva o, più probabilmente, in senso lato cerimoniale.[284] Per questo è utile selezionare dei contesti specifici da sottoporre ad un'analisi comparata al fine di cercare analogie e/o differenze tra i contesti, da cui trarre indizi per effettuare un'analisi funzionale degli stessi. All'interno del campione di Punta di Zambrone sono stati selezionati due gruppi di contesti, comprendenti uno esclusivamente gli strati di ceneri del riempimento del fossato nell'Area C,[285] l'altro gli strati di riempimento del fossato dell'Area B-Est (caratterizzati da terra limosa e sabbiosa ma non ceneri) assieme agli strati dell'Area C sottostanti alle ceneri.[286] Quindi, gli orli dei due gruppi di contesti

[282] Moffa 2002, 112, fig. 64.

[283] Moffa 2002, 99.

[284] Jung – Pacciarelli 2021, 84.

[285] Si tratta delle UUSS 66, 80, 128, 129, 151, 161=184, 162, 173, 176, 194, 204.

[286] UUSS 75, 171, 187, 202, 210, 212, 215, 217, 218. Il campione statistico del gruppo di strati Area B-Est + Area C sotto le ceneri è decisamente più ristretto rispetto al gruppo di strati di ceneri; è infatti costituito da 44 orli, a fronte di 382 orli del gruppo Area C strati di ceneri.

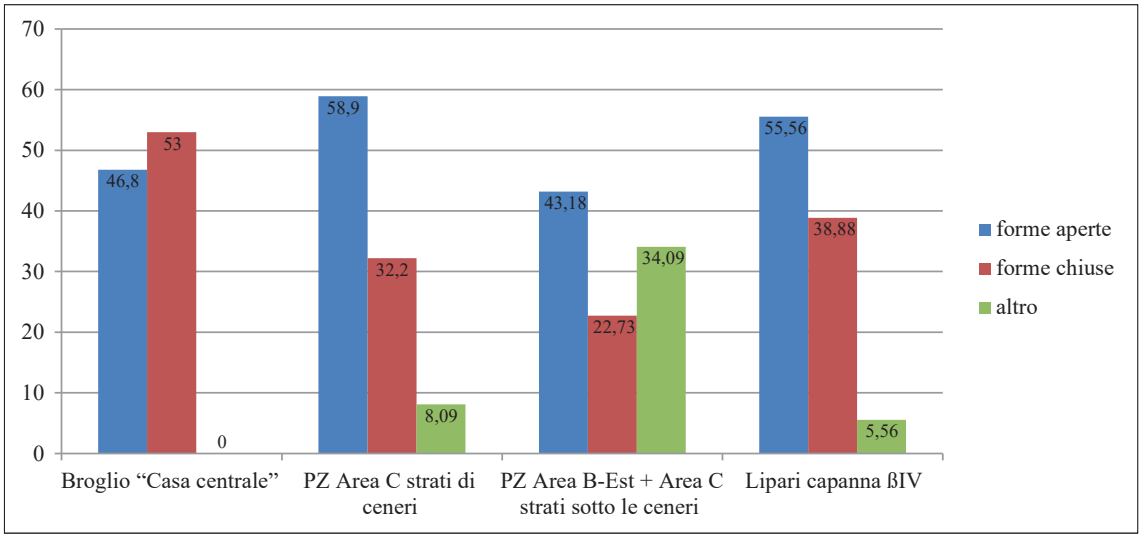


Fig. 92 Statistica orli per macroraggruppamenti. Confronto tra contesti: Broglio di Trebisacce "Casa centrale", conteggio di tutti i frammenti attribuibili a una forma funzionale (rielaborazione di Moffa 2002, 112, fig. 64): n=non pubblicato; Punta di Zambrone Area C strati di ceneri, conteggio orli inseriti in tipologia: n=382; Punta di Zambrone Area B-Est + Area C strati sotto le ceneri, conteggio orli inseriti in tipologia: n=44; Lipari capanna βIV, conteggio orli inseriti in tipologia: n=35

di Punta di Zambrone sono stati confrontati con gli orli di due strutture abitative: la capanna βIV di Lipari[287] e la "Casa centrale" di Broglio[288], scelte poiché sono tra le abitazioni del BR meglio conservate in quegli abitati.

Il primo *step* dell'analisi riguarda i macroragguppamenti, forme aperte e forme chiuse.[289] Per la "Casa centrale" di Broglio, è stata calcolata una media tra i dati dei singoli contesti ad essa pertinenti;[290] non sono a disposizione i dati relativi a quei frammenti che a Punta di Zambrone e Lipari sono stati classificati sotto l'etichetta altro + orli non classificabili (vasi miniaturistici, coperchi, orli non classificabili).

Possiamo notare dal grafico in Fig. 92 che nella sola "Casa centrale" di Broglio abbiamo una leggera predominanza di forme chiuse, mentre in tutti gli altri contesti accade l'opposto.[291] La sproporzione è particolarmente marcata negli strati di ceneri dell'Area C di Punta di Zambrone, dove le forme aperte costituiscono quasi il doppio delle forme chiuse. Va sottolineata, inoltre, la

287 Per i contesti della capanna βIV di Lipari e delle sue aree esterne, si veda il capitolo III.3.1, Tabb. 4–10.

288 I contesti della "Casa centrale" sono: D1A, D1B, D Ovest 2A e D Ovest 2B, tutti databili al BR 2 e D Est 1E. Lo strato D Ovest 2B, datato da Moffa al BR 1 e dunque escluso dai contesti di vita della "Casa centrale" nel suo studio (Moffa 2002, 120, fig. 67) è stato successivamente rivalutato (Jung 2006a, 112). Grazie la nuova datazione al BR 2, il contesto D Ovest 2B è stato quindi annoverato nei livelli di vita della "Casa centrale", e pertanto incluso anche nel grafico.

289 Si ricorda che, mentre per Punta di Zambrone e Lipari si sono considerati i soli frammenti di orli misurabili e classificabili tipologicamente, nella statistica di Broglio, invece, sono stati tenuti in conto tutti i pezzi diagnostici che permettessero l'identificazione di una forma funzionale.

290 I dati sono presi dalle tabelle presenti in Moffa 2002, 112, fig. 64; 120, fig. 67.

291 La stessa prevalenza di forme chiuse su forme aperte è stata notata da Jung per la ceramica micenea e italo-micenea della Casa centrale di Broglio di Trebisacce (Jung 2006b, 418), e spiegata con il possibile utilizzo di questa ceramica come forme per mescolare ad integrazione della ceramica grigia, laddove invece prevalgono le forme aperte (scodelle e forme carenate di dimensioni piccole e medie) usate invece prevalentemente per bere (Castagna 2002, 248) per creare un servizio base. Nel caso della ceramica di impasto, possiamo pensare o che anch'essa venisse utilizzata in combinazione con le altre due classi, micenea e grigia, oppure che questa situazione rifletta una mera casualità dei ritrovamenti, dal momento che, come sottolineato da più autori (Trucco 1994; Castagna 2004, 262; Jung 2006b, 418) circa il 50% della Casa centrale è stato vittima dell'erosione del pendio, e dunque abbiamo una parte del repertorio ceramico originario di pertinenza dell'edificio.

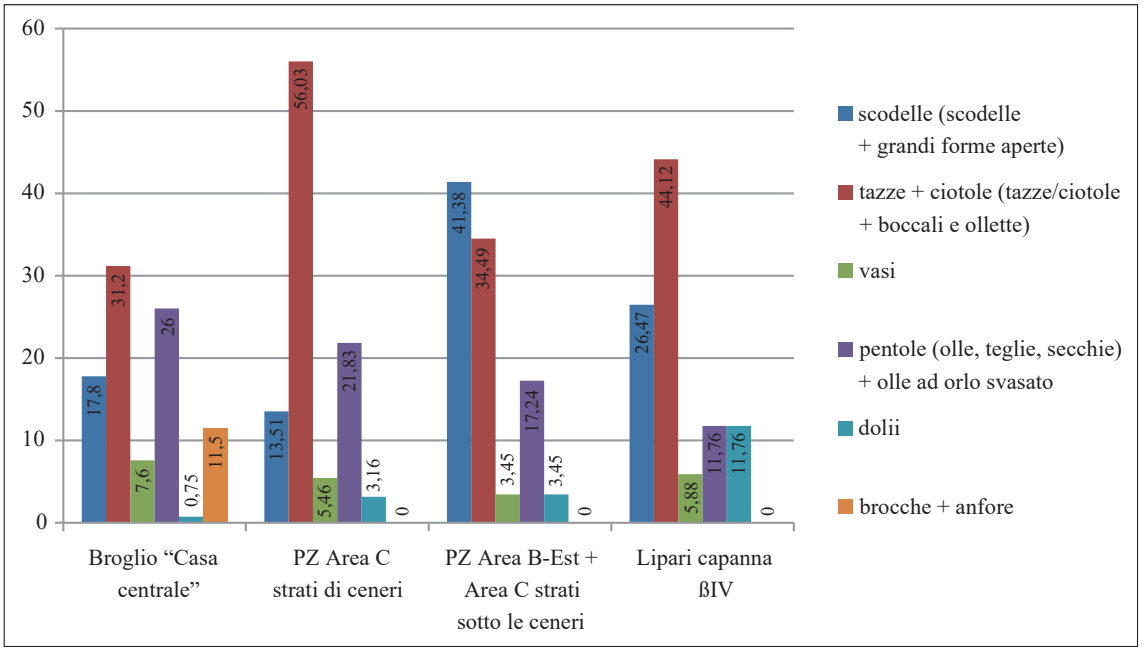


Fig. 93 Statistica orli per categorie. Confronto tra contesti: Broglio di Trebisacce "Casa centrale" conteggio di tutti i frammenti attribuibili a una forma funzionale (rielaborazione di Moffa 2002, 112, fig. 64): n= non pubblicato; Punta di Zambrone Area C strati di ceneri, conteggio orli inseribili in tipologia: n=382; Punta di Zambrone Area B-Est + Area C strati sotto le ceneri, conteggio orli inseribili in tipologia: n=44; Lipari capanna βIV, conteggio orli inseribili in tipologia: n=35

percentuale insolitamente alta di frammenti altro + orli non classificabili nei contesti dell'Area B-Est + Area C sotto le ceneri. A causa di questo fenomeno (che si spiega facilmente considerando che si tratta per lo più di orli molto frammentari non attribuibili con certezza ad una categoria tipologica a causa delle loro condizioni di conservazione[292]), non possiamo affermare quale macroraggruppamento sia effettivamente predominante. Nella capanna βIV di Lipari, invece, forme aperte e forme chiuse, come già notato, presentano percentuali che si avvicinano a quelle riscontrabili negli strati di ceneri dell'Area C di Punta di Zambrone.[293]

Nel grafico in Fig. 93, invece, si può osservare la distribuzione delle categorie tipologiche negli stessi contesti. Per rendere i due set di dati compatibili, è stato necessario fare alcuni aggiustamenti. Innanzitutto, va tenuto conto che, mentre per Broglio Claudio Moffa si è servito di un criterio basato su 9 ampie categorie funzionali che ricomprendono diverse forme ceramiche,[294] per Punta di Zambrone e Lipari si è utilizzato, invece, un criterio prevalentemente morfologico.[295] Perciò, mentre alcune categorie di vasi e dolii/grandi contenitori sostanzialmente si equivalgono nelle analisi relative ai tre complessi, si è dovuto invece sommare o sottrarre i dati di certe altre categorie per farle corrispondere. Ad esempio, tazze e ciotole, distinte a Broglio, sono considerate come un'unica categoria (le tazze/ciotole, appunto) a Punta di Zambrone e Lipari, ma a loro

292 I frammenti ceramici non rinvenuti negli strati di ceneri, infatti, sono mediamente conservati in condizioni peggiori rispetto a quelli delle ceneri; si veda il capitolo II.3.

293 Si potrebbe, dunque, ritenere che a simili percentuali di frequenza delle diverse categorie tipologiche corrispondano simili pratiche d'uso nei due diversi contesti; tuttavia, il campione di orli preso in esame per la capanna βIV è molto ridotto rispetto a quello degli strati di ceneri dell'Area C di Punta di Zambrone (n = 35 per Lipari capanna βIV; n=382 per Punta di Zambrone strati di ceneri), per cui probabilmente non costituisce una base statisticamente tanto forte da permettere di fare una tale deduzione.

294 Moffa 2002, 111, fig. 62–63.

295 Per la definizione di alcune categorie tipologiche (come boccali, ollette ansate, ollette-bicchieri), tuttavia, si è abbinato il criterio funzionale a quello morfologico; si veda a tal proposito il capitolo IV.3.

volta è stato necessario considerare assieme alle tazze anche boccali e ollette, equivalenti a quelli definiti boccali e poculi da Moffa e dallo stesso inseriti nel novero delle tazze; inoltre, all'interno delle scodelle abbiamo dovuto inserire anche le grandi forme aperte di Punta di Zambrone e Lipari, analoghe a bacili e vasi troncoconici di Broglio. Viceversa, è stato necessario sommare i dati di olle, secchie e teglie di Punta di Zambrone e Lipari per farle corrispondere alle pentole della statistica di Broglio, aggiungendo però a queste ultime anche le olle ad orlo svasato, comprese nella categoria olle di Punta di Zambrone e Lipari, che però Moffa non inseriva nelle pentole. Per la categoria brocche ed anfore di Broglio, infine, non è stato possibile trovare corrispondenti esatti a Punta di Zambrone e Lipari.

Con questi accorgimenti, è stato possibile comparare i tre contesti. Si può notare innanzitutto che mentre tra la "Casa centrale" di Broglio e la capanna βIV di Lipari la distribuzione delle categorie tipologiche/funzionali, pur non essendo identica, tende a mantenere grossomodo le stesse proporzioni, tranne olle e dolii, i due contesti di Punta di Zambrone presentano delle caratteristiche che li differenziano sia dagli altri due abitati, che tra di loro. Mentre infatti, la categoria più rilevante in tutti i contesti considerati è quella delle tazze/ciotole (integrate da boccali e ollette), fanno eccezione gli strati dell'Area B + Area C sotto le ceneri di Punta di Zambrone dove sono le scodelle (+ grandi forme aperte) a prevalere sulle tazze (41% contro 34%). Non solo, è evidente che la concentrazione di tazze/ciotole negli strati di ceneri è decisamente la più alta di tutti: ben il 56% del campione è costituito da tazze/ciotole (un dato molto più rilevante rispetto sia a Lipari e Broglio che a quello dell'Area B + Area C strati sotto le ceneri); viceversa, le scodelle negli strati di ceneri sono solo il 13%, mentre nell'altro contesto di Punta di Zambrone superano il 42%. Inoltre, percentuali così elevate di tazze/ciotole da un lato e scodelle dall'altro, sono anomale anche negli altri due contesti. Vasi, "pentole" e dolii sono invece presenti in percentuali sostanzialmente paragonabili in tutti i contesti, ad eccezione della capanna βIV di Lipari.

Il fatto che la distribuzione percentuale delle categorie ceramiche sia così differente nei due contesti di Punta di Zambrone, deve far riflettere sulle motivazioni. Sembra ripetersi la situazione riscontrata anche dagli archeozoologi guidati da Gerhard Forstenpointner,[296] i quali hanno notato che la distribuzione delle specie animali riconoscibili dai resti ossei differisce notevolmente tra gli strati di ceneri e quelli dell'Area B + Area C sotto le ceneri. Questi ultimi, infatti, mostrano, analogamente agli strati dell'Area B databili al Bronzo Antico, una netta prevalenza di bovini, seguiti da ovicaprini e suini e in minore misura cervi. Negli strati di ceneri del riempimento del fossato dell'Area C, invece, sono ovicaprini a prevalere leggermente, seguiti da suini e bovini, cani e cervi. Tali dati permettono di distinguere due differenti regimi economici dal Bronzo Antico al Bronzo Recente: uno, caratterizzato da un allevamento quasi esclusivo di bovini, con scarso interesse per ovicaprini (forse da connettere con la transumanza), l'altro, contraddistinto da un maggiore bilanciamento tra le specie allevate e una leggera predominanza di ovicaprini. L'alta percentuale di resti ossei di cani che recano tracce di macellazione, pratica peraltro abbastanza comune nell'età del Bronzo in Calabria e Puglia,[297] indica che a Punta di Zambrone vi fosse un consumo abituale di carne canina. Tuttavia, il fatto che questi resti siano stati rinvenuti quasi esclusivamente negli strati di ceneri del riempimento del fossato dell'Area C, e non nei contemporanei livelli di riempimento dell'Area B-Est, o nei livelli immediatamente sottostanti alle ceneri dell'Area C, anch'essi databili al Bronzo Recente, potrebbe indiziare forme di consumo particolari, che si connettono alla formazione stessa delle ceneri in cui sono stati rinvenuti, più che una pratica regolare di allevamento a scopo alimentare.

Come è stato notato,[298] infatti, gli spessi depositi di ceneri formanti il riempimento del fossato nell'Area C devono essersi formati non per cause connesse alla normale vita dell'insediamento, ma più probabilmente in seguito allo svolgimento di una attività, produttiva o rituale, che comporti la produzione di quantità notevoli di ceneri, tra cui le ipotesi più plausibili sono produzione

[296] Forstenpointner et al. 2021, 253.
[297] Forstenpointner et al. 2021, 253.
[298] Jung – Pacciarelli 2021, 84; si veda anche il capitolo II.2.

alimentare su larga scala (cottura di pane, tostatura di cereali o affumicatura di pesce o carne) o svolgimento di attività cerimoniali comprendenti banchetti. Alla luce di quanto detto finora, la netta prevalenza di tazze/ciotole negli strati di ceneri, evidenziata con la statistica degli orli, anomala e molto più alta sia rispetto ai due insediamenti di Lipari e Broglio di Trebisacce, sia rispetto agli strati coevi, ma non cineritici, della stessa Punta di Zambrone, potrebbe far propendere verso un'origine delle ceneri come risultato di banchetti di natura cerimoniale.[299] Un ulteriore argomento a supporto di tale ipotesi è la presenza di grandi quantità di ossa bruciate appartenenti a specie non o scarsamente allevate nell'insediamento (in particolare i cani) sia nella fasi precedenti del Bronzo Antico sia nel Bronzo Recente (a quanto risulta dai ritrovamenti dell'Area B-Est + Area C strati sotto le ceneri) e di vasi miniaturistici, manufatti di pregio in metallo, materiali vetrosi, ambra e avorio.

Per quanto riguarda i contesti di Punta di Zambrone Area B-Est (strati di riempimento del fossato non cineritici) e Area C strati sotto le ceneri, che non sono connessi alla formazione del riempimento del fossato, la composizione delle categorie ceramiche potrebbe darci un'idea dell'effettivo utilizzo delle stesse in condizioni di vita normali dell'insediamento di Punta di Zambrone. Seppur con tutte le cautele del caso, dovute al numero molto ridotto di frammenti rinvenuti in questi contesti e alle loro precarie condizioni di conservazione, l'Area B-Est e l'Area C strati sotto le ceneri si distinguono dai depositi cineritici sopra descritti.

Nelle Aree B-Est e C strati sotto le ceneri, infatti, tra le forme aperte, prevalgono le scodelle sulle tazze. Tale dato può suggerire che il massiccio utilizzo di tazze/ciotole riscontrato nelle ceneri non fosse la norma nella vita dell'insediamento, ma fosse collegato a una situazione speciale, probabilmente proprio banchetti cerimoniali, come ipotizzato da Jung e Pacciarelli. Inoltre, questi contesti si distinguono anche dai contesti abitativi di Broglio e Lipari. Si può immaginare o che le scodelle, in questa fase, avessero un ruolo più preponderante delle tazze/ciotole nella vita quotidiana delle comunità stanziate a Punta di Zambrone, trattandosi di contesti databili a un momento del BR 2 molto meno avanzato rispetto a quello di Broglio e di Lipari,[300] oppure che fosse una peculiarità locale.

[299] L'incidenza di tazze/ciotole, vasi fini da mensa connessi molto probabilmente al bere, riscontrata negli strati di ceneri dell'Area C, non è paragonabile alla frequenza di questa categoria tipologica nei contesti di abitato come Lipari e Broglio di Trebisacce, dove le varie categorie tipologiche risultano più assortite, seppure con la tendenza a una leggera prevalenza delle tazze/ciotole.

[300] Si veda a tal proposito la n. 279.